Anno 63° N. 140 Quotidiano
Sped. abb. post. gruppo 1/70
Arretrati L. 1.300

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

LIRE 650
★ MARTEDÌ 17 GIUGNO 1986

Oggi Tv 1 ore 20

Sicilia, si vota ma per la Sicilia

di GERARDO CHIAROMONTE

RIPARTIAMO da qui. La posta in gioco nelle elezioni siciliane non può essere ridotta a chi debba essere il presidente della Regione, e nemmeno alla disputa su Palazzo Chigi. È in discussione l'avvenire della Sicilia e delle popolazioni di quella regione autonoma: e si tratta di una grande questione *nazionale*, legata cioè anche alle scelte e agli indirizzi dei governi di Roma.

Su *la Repubblica* di domenica scorsa, Eugenio Scalfari si è lamentato per il diffuso disinteresse, attorno a queste elezioni, degli italiani, e anche dei siciliani, che non riescono certo ad appassionarsi per le parole e argomentazioni pesanti che i segretari della Dc e del Psi si lanciano, ogni giorno, dalle varie piazze dell'isola. Vorrei fare osservare, a questo proposito, che, se questo è in parte vero, la responsabilità ricade anche su quei giornali che hanno fatto da amplificatori (con grandi titoli sui «duellanti») alla furibonda lite che è in atto fra De Mita e Craxi, senza il minimo sforzo per prospettare, all'opinione pubblica italiana, i mali che oggi affliggono quella regione, e le conseguenze che dovrebbero trarne, sul piano dell'attività governativa regionale e centrale, i vari partiti. Mi sembra anzi che, in molti di questi giornali, trovino spazio, sempre più spesso, le più banali argomentazioni di un antisicilianismo dozzinale e becero.

In verità, Scalfari ha tentato di allargare il discorso, e di dare, sullo stato attuale della Sicilia, un giudizio e una valutazione, che però mi sembrano parziali, e che non colgono il punto essenziale. È vero, sono d'accordo anch'io: bisognerebbe far leggere, nelle scuole, l'«inchiesta» di Sonnino e Franchetti del 1875 sulla Sicilia, e insieme le opere dei più illustri meridionalisti. Da queste opere emergevano sempre, però, *due* elementi: uno era certo quello della denuncia sdegnata del malcostume e del malgoverno delle classi dirigenti locali, ma l'altro riguardava le politiche concrete perseguite dai governi centrali. L'autonomia della Sicilia nacque anche per premere, da quella regione, perché gli indirizzi politici e le scelte dei governi di Roma fossero coerenti, sempre, con le esigenze della Sicilia e del Mezzogiorno; avessero, in altre parole, contenuti meridionalistici.

Posto così il problema, ne derivano, a mio parere, due conseguenze. La prima è che la questione Sicilia non è soltanto la gravissima connessione fra dirigenti politici (locali e nazionali) e mafia, che limita e annulla ogni prerogativa e iniziativa «autonoma» del governo della Sicilia. La seconda è che la condizione della Sicilia è il frutto speculare di un tipo di sviluppo dell'economia e della società nazionali. Non saremo certo noi a negare il rilievo e il peso del problema che Scalfari pone. E tuttavia bisogna andare più a fondo: e vedere quali riflessi hanno avuto ed hanno, sulla Sicilia e sul Mezzogiorno, le politiche concretamente seguite dai governi nazionali nel campo economico e sociale, in quello fiscale, nell'amministrazione della giustizia, nel settore edilizio ed urbanistico, in quello dei trasporti, nel campo scolastico e universitario, e anche nei rapporti internazionali e all'interno stesso dell'alleanza atlantica e della Nato.

Se si esamina la questione in questo modo più largo, non trascurando al tempo stesso di proporre interventi per rompere la connessione fra politica e mafia, allora veramente il dibattito (si fa per dire) fra Craxi e De Mita, appare una ben povera cosa, un espediente meschino per sfuggire alla sostanza dei problemi, un gioco al ricatto reciproco (e solo qui si riesce a cogliere un collegamento con le tradizioni peggiori di certi ambienti siciliani).

Lo abbiamo già scritto, ma vale la pena ripeterlo. Non è che noi non vediamo come dietro questa rissa ci sia una sostanza politica. Quando Craxi denuncia le mire egemoniche della Dc che sono emerse nel suo congresso dice indubbiamente cosa vera. Ma ci voleva il congresso democristiano, ci volevano le elezioni siciliane, per accorgersi di questa volontà di dominio e di rivincita? Questi propositi non erano del tutto chiari anche quando Craxi riaprì, alla Dc, le porte dei Comuni di Milano, di Torino, di Genova, di Venezia? Non c'è dubbio, d'altra parte, che, quando De Mita auspica, per governare la Sicilia e per affrontare i tremendi problemi delle regioni meridionali, una effettiva solidarietà democratica, coglie un punto essenziale. Ma cosa vuol dire, questo suo auspicio? E in quali proposte politiche e di programmi si traduce? E come si concilia con le linee politiche e programmatiche da lui esposte al congresso della Dc? Se non si esce dal vago su questi punti, e se si insiste solo sulla disputa attorno alla presidenza della regione o alla Presidenza del Consiglio, allora veramente non si può sfuggire all'impressione che gli accenni alla necessità di un impegno comune di tutte le forze democratiche per la Sicilia e per il Mezzogiorno sono anch'essi un capitolo di una lotta per il potere e forse un tentativo (o una speranza totalmente illusoria) di poter usare il Pci come ruota di scorta.

La vera posta in gioco delle elezioni siciliane riguarda il cambiamento profondo, che bisogna operare, a Palermo e a Roma, di programmi, di indirizzi, di governi: per la Sicilia, il Mezzogiorno, l'Italia.

Detto questo, vorrei aggiungere che la campagna elettorale in Sicilia sta fornendo, ancora una volta, ma anche in forma aggravata rispetto al passato, dimostrazione aperta di scandalosa commistione fra i partiti e gli apparati dello Stato (nazionali e regionali). È davvero incredibile quel che accade quando arrivano, in una città o in un paese, il presidente della Regione, gli assessori, i ministri, e soprattutto il Presidente del Consiglio. È la macchina statale e regionale che si mette in moto. Ogni distinzione di ruoli è cancellata. Perfino ogni «finzione» viene abbandonata. Non si capisce più se a fare propaganda, per la Dc o per il Psi, siano gli esponenti politici, o gli uomini più responsabili della Prefettura, della Questura, degli altri enti pubblici statali e regionali. Uno spettacolo grave. Non è forse doveroso raccontare e denunciare anche questo?

SUDAFRICA

La calma imposta col terrore e censura sull'informazione

Sciopero generale Tutto paralizzato

Dall'Europa per ora niente sanzioni

Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania federale disertano la Conferenza Onu - Il Pci chiede al governo misure drastiche contro Pretoria - Manifestazioni in Italia

Nel decimo anniversario della rivolta di Soweto il Sudafrica è rimasto completamente paralizzato dallo sciopero generale indetto dai sindacati, dalla morsa dell'eccezionale schieramento di polizia messo in campo dal regime, e dalla paura. Alla stampa in mattinata è stato imposto un bavaglio totale ed è stato facile per il portavoce del governo affermare che il paese era rimasto calmo. Nella sua omelia a Johannesburg il vescovo Desmond Tutu ha condannato la repressione, invitando bianchi e neri al dialogo. Winnie Mandela per l'occasione è stata nuovamente costretta agli arresti domiciliari. A Lussemburgo, dove ieri si sono riuniti i ministri degli Esteri della Comunità, la Cee non ha saputo o voluto adottare altre misure contro Pretoria, prendendo tempo. È stata invece giudicata come un'aperta complicità col regime dell'apartheid l'ostentata assenza di Stati Uniti, Gran Bretagna e Germania federale alla Conferenza indetta a Parigi dall'Onu per decidere nuove sanzioni contro il Sudafrica. A Roma, la segreteria del Pci ha sollecitato il governo italiano ad adottare subito misure concrete e drastiche contro Pretoria sia in sede di Comunità europea sia a titolo nazionale. SERVIZI A PAG. 3

Grandi e significative manifestazioni popolari a sostegno dei neri del Sudafrica, si sono svolte, ieri, in molte città italiane, nell'anniversario della tragica rivolta del ghetto nero di Soweto e contro lo stato di emergenza decretato dal governo razzista. A Roma, in mattinata, davanti alla sede dell'Istituto bancario S. Paolo, organizzato dal Comitato nazionale contro l'apartheid e da Amnesty, c'è stato un sit-in per chiedere il ritiro delle banche italiane dagli affari con il governo di Pretoria. In piazza Monte Grappa, sempre a Roma, di fronte alla rappresentanza diplomatica del Sudafrica, centinaia di persone hanno sostato in silenzio per tutta la giornata. Sul dramma dei neri hanno preso posizione anche i segretari generali della Cgil, Cisl e Uil. A Milano, il sindacalista Andreis Radsele, simbolo della resistenza nera, si è incatenato in una gabbia davanti al consolato sudafricano. Nel pomeriggio, nel centro della città, è sfilato un grande corteo. Cattolici, protestanti e ortodossi, hanno recitato una «preghiera comunitaria». Operai, giovani e pensionati hanno sostato, per ore, davanti al consolato del regime di Pretoria.

L'AJA — Incidenti tra manifestanti e polizia ieri in Olanda nel corso di una manifestazione anti-apartheid

PUEBLA — Ultimi giri di campo per gli azzurri prima dell'incontro con la squadra francese

Tutto per tutto O si fa l'Italia o la Francia

Confermata l'esclusione di Di Gennaro - Al suo posto gioca Baresi Il Brasile elimina la Polonia (4-0) e l'Argentina l'Uruguay (1-0)

Dal nostro inviato

CITTÀ DEL MESSICO — Il prode e animoso Beppe Baresi al posto del classico ma smorto Di Gennaro. È questo l'unico provvedimento tecnico adottato da Enzo Bearzot ventiquattr'ore prima della partita con la Francia. Ha altri due dubbi, il ct, ma di natura esclusivamente medica: Cabrini ha un pò di febbre (stranamente non intestinale: colpo di freddo), Scirea un risentimento inguinale. Sono pronti i due eventuali sostituti naturali, Nela e Tricella; solo a ridosso del fischio d'avvio si deciderà il da farsi. «Ho scelto Baresi — ha detto Bearzot — perché è in uno stato di forma sensazionale ho bisogno di peso atletico e vigore a centro campo». Sarà lui a marcare Platini? «Non vedo perché dovrei dire le marcature. Non le dicono i francesi, mi comporto di conseguenza anch'io». Punito Di Gennaro? «Niente affatto, sono contento di lui — ha glissato il ct —, tanto è vero che lo porto in panchina nel caso ci fosse bisogno, durante la gara, di dare ordine al nostro gioco».

Finalmente giocano. Italia e Francia chiudono i conti con una vigilia snervante e verbosa, dominata dalla falsa cortesia di chi si teme. All'Olimpico di Città del Messico, o sotto un sole assurdo o sotto un'acqua sgualata (una via di mezzo, quaggiù, non è data) gli azzurri o i bleu la faranno finita. Una delle due stasera torna a casa; l'altra precipita a peso morto nel pozzo senza fondo di questo Mundial lunghissimo e feroce. Gli sconfitti, una volta asciugate le lacrime, potranno sempre rielaborare il lutto in forma di liberazione: quel sollievo definitivo e leggero che solo la perdita di tutto può dare. Chi resta, per arrivare alla vittoria finale — la sola che conta ed è risolutiva, come una prematura cacciata — dovrà rivivere per ben tre volte (quarti, semifinale e finale) il rito identico e massacrante di nuove attese, nuove paure, nuovi sogni. Non è detto che i vincitori, questa sera, dall'alto del loro gravoso pri-

Michele Serra

(Segue in ultima)

I servizi dei nostri inviati, i commenti di Edmondo Fabbri, Walter Veltroni e del professor Conconi. NELLO SPORT

Festa per il Messico Tre morti e 100 feriti

CITTÀ DEL MESSICO — Tre morti ed oltre cento feriti. Questo il bilancio dei «festeggiamenti» svoltisi subito dopo la partita con la Bulgaria. Gli arrestati sono alcune migliaia. Oltre un milione e mezzo di persone si sono riversate nelle piazze e nelle strade di Città del Messico. Sono successi diversi incidenti: automobili distrutte, autobus urbani sequestrati, ristoranti invasi, negozi danneggiati, aree e giardini pubblici devastati. I tre morti sono un uomo caduto sotto il treno della metropolitana per essere stato spinto dalla folla dei tifosi che aveva invaso una stazione e due raggiunti da colpi di arma da fuoco sparati da sconosciuti.

Cresce l'allarme in Lombardia per l'inquinamento da «atrazina»

Pesticida nell'acqua di Milano Pozzi chiusi, analisi in corso

«Per ora» nessun problema di rifornimento idrico - Tardive ammissioni delle autorità

MILANO — Nell'acqua di Milano è stata trovata atrazina. I dubbi e gli interrogativi dei giorni scorsi hanno avuto la risposta peggiore. Il pesticida che nelle ultime due settimane, imponendo la chiusura di numerosi pozzi aveva creato disagi e allarme per centinaia di migliaia di lombardi, non ha risparmiato il capoluogo. L'emergenza non è stata proclamata, ma intanto, in gran segreto, le autorità hanno provveduto a sigillare cinque dei tredici pozzi nella zona di Linate e la stazione di approvvigionamento situata nel quartiere Vialba.

L'assessore alla sanità del Comune, Luigi Dadda, ieri sera nei corridoi di Palazzo Marino, poco prima dell'apertura del Consiglio, ha ammesso che i timori dei più pessimisti erano fondati. Incredibilmente la notizia non è stata data nel corso del dibattito dedicato, invece, alla politica sportiva.

«Il tasso di inquinamento è di poco superiore alla soglia consentita dalla legge e fissato in 0,1 microgrammi per litro — ha detto l'assessore — comunque per ora non vi sono problemi di rifornimento idrico per la popolazione». Proseguono le analisi disposte dal presidio multizonale di igiene e prevenzione in tutti i pozzi periferici che alimentano l'acquedotto, ritenuti più «a rischio» perché prossimi alla campagna. In seguito l'indagine passerà alle zone del centro. C'è da augurarsi che l'acqua all'atrazina si sia diluita abbastanza nel lungo percorso attraverso le condutture dell'acquedotto centrale, al punto da non rendere pericoloso nell'immediato dissetarsi direttamente dai rubinetti di casa. La situazione comunque è molto preoccupante. Lo prova il vertice convocato per questa mattina dal prefetto dottor Vicari con i responsabili della sanità del Comune, della Regione e della Provincia, con il presidente del consorzio acque potabili, con il dirigente dell'unità chimica del laboratorio di igiene, i tecnici e il dirigente del settore acquedotto di Milano. Oltre ai dati precisi sull'entità dell'inquinamento riscontrato fin qui in città e nella provincia, si spera di avere finalmente una parola chiara sulla qualità dell'acqua potabile che

Sergio Ventura

(Segue in ultima)

Nell'interno

Oggi al Consiglio dei ministri il provvedimento contro il fumo

Si discute oggi al Consiglio dei ministri il disegno di legge antifumo di Degan. Il provvedimento che vieta l'acquisto di sigarette a ragazzi minori di 16 anni e impone l'obbligo di elencare le sostanze nocive sui pacchetti, frutto di un «compromesso». I commenti di Silvio Garattini e della Federazione dei tabacchi. A PAG. 3

Milano, iniziato il processo contro Armando Verdiglione

È cominciato a Milano il processo contro Verdiglione. Il primo imputato ad essere interrogato è stata Giuliana Sangalli che con Verdiglione ha collaborato per oltre 15 anni e che ha confermato tutte le accuse. La costituzione di parte civile è stata ritirata dalle sei vittime delle estorsioni. A PAG. 7

La Spagna verso le elezioni, la polemica cresce di tono

In Spagna la campagna per le elezioni generali di domenica si va riscaldando, cresce nel partito socialista la preoccupazione per la possibile perdita (secondo gli ultimi sondaggi) della maggioranza assoluta. Gonzalez scende in campo non più solo come capo del governo, ma come leader di partito. Il servizio del nostro inviato Nuccio Ciconte. A PAG. 8

Domani col tema d'italiano inizia l'esame di maturità

Cari studenti, io vi consiglio...

di TULLIO DE MAURO

I motivi che rendono importante sapere scrivere in maniera efficace stanno nella nostra storia e, ancora più, nel nostro presente. Se è vero che le nostre sono sempre di più società dell'informazione, sarà sempre più vero che un po' tutti dovremo imparare sempre di più a condensare esperienze, ricordi, riflessioni, ragionamenti, previsioni nella pagina scritta, e magari telescritta. E ciò nei luoghi di lavoro non meno che nella vita di ogni giorno, se, come assicurano, dovremo imparare a fare la spesa a distanza.

In molti paesi, che ci precedono nella corsa allo sviluppo, si è perciò diffusa tutta una editoria che cerca di spiegare come e qualmente si debba fare per scrivere bene. Ancora un po', e nasceranno cattedre di scritturologia o, chissà, di «grafologia».

Se si scorre questa pubblicistica, ci si accorge che, alla fine, non si va per ora molto oltre quel che sapevano già gli antichi. Per scrivere bene, bisogna conoscere bene l'argomento di cui si scrive, sapere bene a chi ci si deve rivolgere, avere idee chiare sui fini per i quali scriviamo, tenere conto del tempo che abbiamo per preparare lo scritto e dello spazio che possiamo riempire. A questi vincoli va sottomessa la conoscenza che abbiamo della lingua che, scrivendo, intendiamo usare.

Ebbene, soltanto da pochi anni nelle nostre scuole patrie si suggerisce che educare allo scrivere significhi educare a destreggiarsi tra questi vincoli. Ma il suggerimento è dato per ora soltanto nei programmi della scuola media inferiore. E anche qui, un'ampia indagine svolta per conto del ministro della Pubblica istruzione, dal Cidi due anni fa ha mostrato che solo in minima parte esso è stato effettivamente accolto.

Per il resto, come ai tempi del Carducci, la nostra scuola continua ad essere dominata dall'idea del tema: un argomento viene proposto all'improvviso, è tenuto rigorosamente segreto fino all'ultimo, perché sia svolto da allieve e allievi senza limiti di spazio, senza che sia definito a chi e a che deve servire quel che si scrive: per persuadere qualcuno (e chi?) di un'opinione, per trasmettere (e a chi?) informazioni su una materia?

Il tema è, come tante volte è stato detto da tanti, da cent'anni a questa parte, una istituzione profondamente diseducativa. Diseduca e compromette, spesso per sempre, proprio la sensibilità a una scrittura efficace, cioè capace di rispettare le condizioni e i vincoli di cui dicevamo. Nel vuoto di vincoli, perseguitati da temi e temi per tutta la durata della scuola, le italiane e gli italiani più istruiti rischiano tutti

(Segue in ultima)

L'interrogazione comunista sulla Corte di Cassazione

Perché ho criticato quell'iniziativa

di STEFANO RODOTÀ

LE OPINIONI da me espresse su *Panorama* a proposito di una interrogazione dei senatori comunisti su alcuni provvedimenti della Corte di Cassazione hanno suscitato in Sicilia speculazioni tendenti ad accreditare addirittura una versione del mio articolo come giustificazione di un più attenuato impegno contro la mafia. Credo, allora, necessario tornare sull'argomento ed esporre più distesamente le mie valutazioni, collocandole anche in un più ampio contesto istituzionale.

Gli equilibri tra le istituzioni, infatti, appaiono sempre più difficili e precari. L'accento posto con forza sul mero esercizio del potere e sulla decisione come valore in sé, spinge a considerare regole e limiti come intralci fastidiosi, di cui liberarsi comunque. Si attraversano con disinvoltura i confini che dovrebbero segnare le competenze dei diversi organi dello Stato.

Di queste tendenze pericolose, e del clima che le accompagna, parliamo da tempo. Ad esse — mi sembra ovvio — non deve esser dato il minimo incentivo. Ecco perché ho criticato l'iniziativa presa da alcuni senatori comunisti reagendo ai provvedimenti in materia di mafia della prima sezione penale della Corte di Cassazione. La strada scelta, quella di una «parlamentarizzazione» della vicenda, porta con sé il rischio di una interferenza nell'operare libero della magistratura. E non c'è causa buona che giustifichi, sia pure per un momento, l'abbandono delle buone regole. Perché la causa era, e rimane, buona. Con la loro interrogazione, infatti, i senatori comunisti intendevano porre problemi importanti, uno concreto ed uno di principio. Il primo: i provvedimenti di quella sezione della Cassazione rispondono a canoni corretti di applicazione della legge o tradiscono piuttosto compiacenza verso taluni imputati? L'altro: come devono essere controllati i comportamenti dei giudici? Solo che entrambi i problemi mi sembrano in questo caso affrontati nel modo sbagliato.

Non è certo la prima volta che parlamentari e cittadini si trovano di fronte a vicende giudiziarie che ritengono preoccupanti. L'elenco potrebbe essere lunghissimo, e qui mi limito a citare qualche caso noto ed emblematico: la storia antica e contorta della Procura di Roma, le insofferenze di socialisti e radicali verso i magistrati di Napoli per il caso Tortora, la reazione del presidente del Consiglio ad una decisione dei giudici di Milano. In tutte queste occasioni si sono manifestate tendenze, o tentazioni, a limitare l'autonomia della magistratura, a sottoporla a forme dirette o indirette di controllo politico, ad operare strumenti che danno vita ad interferenze parlamentari e governative. E in tutte queste occa-

(Segue in ultima)

SANITÀ

Storia di una riforma rimandata all'infinito
Il degrado degli ospedali
Intanto il medico cerca soddisfazione
(e denaro) altrove: nelle cliniche
L'assenza di strutture di prevenzione

Infine due idee sole: ticket più cari e largo ai privati

ROMA — La camorra anche in farmacia? Pare di sì. Attraverso società per azioni che vanno a sostituire la figura tradizionale e rassicurante del vecchio «farmacista-proprietario», e che quindi hanno la possibilità di riciclare denaro «sporco». In farmacia e nella miriade di laboratori privati di analisi, del resto, di denaro ne circola tanto e l'infiltrazione di organizzazioni criminali, in un settore produttivo e ingovernato come questo, è relativamente facile. A Reggio Emilia un consorzio di farmacie comunali ha deciso di fornire vera «informazione scientifica» ai medici, sottraendo questo tipo di monopolio all'industria e suscitando prevedibili resistenze e boicottaggi.

Due casi estremi, due situazioni circoscritte, ma emblematiche della confusione e del disagio che alla fine deve sopportare il cittadino da solo. I farmacisti dal canto loro sono i primi a puntare il dito contro un sistema che non garantisce più nessuno: ogni anno, puntualmente, le Regioni non sono in grado di pagare i farmaci distribuiti per mancanza di fondi, i farmacisti sospendono l'assistenza diretta e la gente è costretta ad acquistare con denaro contante i medicinali. Il governo dice: si spende troppo, ma intanto interviene sul Prontuario solo immettendo nuovi prodotti ad alto costo, invece di «asciugarlo» e ridurlo ai circa 700 farmaci indispensabili; accorda aumenti di prezzo all'industria (il 14% in più nell'85) e tartassa i cittadini con i tickets (più 25% e passaggio da 1300 a 2mila lire a ricetta).

* * *

Qualche giorno fa a Roma una donna di 33 anni, in un'esplosione di follia, ha gettato dalla finestra un nipotino di 18 mesi. Morto sul colpo. Ora è ricoverata in uno dei 45 letti che la metropoli e l'intera sua provincia hanno a disposizione per i malati psichiatrici in crisi acuta. 45 letti mal distribuiti in orridi repartini manicomiali di tre grandi ospedali 45 letti, 6 milioni di abitanti. Ed è sempre di qualche giorno fa l'incriminazione dell'intera giunta regionale del Lazio, guidata fra l'84 e l'85 dal socialista Gabriele Panizzi, accusata di «peculato per distrazione». Secondo il giudice, in tre anni, 187 miliardi, destinati all'applicazione della riforma psichiatrica («180»), sarebbero stati distribuiti a cliniche private e non convenzionate che prosperano grazie alla mancanza assoluta di strutture alternative. Eppure gli strumenti legislativi ci sono. Un buon provvedimento regionale che dà indicazioni e strumenti per la riforma psichiatrica, ottenuto dopo anni di lotte e di manifestazioni di piazza, giace inutilizzato. I malati psichiatrici e le loro famiglie hanno così davanti solo la loro immensa disperazione e quei 45 letti.

Così, di fronte a un'esplosione di straordinaria follia il deserto nell'iniziativa pubblica spinge a credere che in fondo chi si occupa dei «matti» sono solo le cliniche private, quelle stesse che per legge dovevano essere chiuse da tempo, sostituite da case-famiglia, comunità terapeutiche, day-hospital. Diventa facile allora giocare su sentimenti ed emozioni violente per scagliarsi contro i guasti della «180» e chiederne la cancellazione.

* * *

Una famiglia di cinque persone: solo il padre lavora con un reddito di 15 milioni e una lira l'anno. La moglie e i tre figli che «godono» di una quota parte dello stipendio mensile di 250mila lire ciascuno, pagano tutti il ticket sui medicinali, sulla ricetta, e domani sulla visita specialistica e sul ricovero ospedaliero.

* * *

Tutte le strutture della sanità pubblica, a cominciare dagli ospedali, hanno visto accrescere il loro degrado storico. Nessun nuovo presidio è stato creato per la prevenzione, elemento discriminante e innovativo della riforma (e Chernobyl, metanolo e acque inquinate stanno lì a dimostrare quanto indispensabile per una società moderna). Il governo ha continuato a rimandare all'infinito. Il Piano sanitario nazionale, che era ed è lo strumento unico e indispensabile per governare il settore attraverso la programmazione, è ancora un'idea nel cassetto. Si sarebbero dovuti indicare gli «standard» (quanti posti letto, quanti infermieri, quanti presidi rispetto alla popolazione) e si sarebbe dovuta approvare la legge finanziaria di settore. E invece ogni anno il Fondo sanitario nazionale, regolarmente sottostimato e ripianato l'anno successivo, viene fissato a prescindere dalle esigenze reali della collettività (per l'86 mancheranno 4mila miliardi). Senza indirizzi, né programmazione ne sono derivati un'enormità di sprechi, di inefficienze e di scarico di responsabilità sull'anello più debole della catena: quelle Usl investite da raffiche di inchieste giudiziarie, approdate anch'esse nel nulla. E di fronte a questa situazione, con l'alibi che la spesa è un onere insopportabile (ma gli italiani per la sanità spendono il 6% del prodotto interno lordo, proprio come gli altri popoli europei) si insinua sottilmente, ma non troppo, l'idea che l'unica strada è la privatizzazione. E il cittadino ormai sfinito e sfiduciato comincia magari a crederci.

* * *

I medici pubblici hanno preannunciato per i primi di luglio un'altra ondata di scioperi, poi sospesi in attesa dell'incontro con i ministri Degan e Gaspari. Al varo della riforma l'80% dei camici bianchi aveva optato per il tempo pieno in ospedale. Hanno continuato a crederci solo il 15%. In questi anni non è stata realizzata una sola delle promesse della riforma: valorizzazione della professionalità, incentivazione economica e scientifica, aggiornamento, potenziamento tecnologico delle attrezzature pubbliche. Per fare una «Tac» esame diagnostico sempre di più essenziale nella medicina moderna, gli ospedali romani — sprovvisti, salvo un paio di eccezioni, delle apparecchiature necessarie — devono spedire in ambulanza il paziente ricoverato in una delle tante cliniche private, tutte dotate di ultime e sofisticatissime strumentazioni. Ne è derivato un appiattimento della figura e del ruolo del medico pubblico che cerca soddisfazione e remunerazione altrove, favorito anche dalla mancata approvazione dell'«incompatibilità» fra lavoro pubblico e privato. In questo quadro il Censis, «su commissione», si appresta a fare una ricerca utilizzando 2mila cittadini campioni, sulla ospedalità privata, con esiti ovviamente largamente scontati. Le Facoltà di medicina intanto provvedono a creare nuovo malcontento, sfornando medici non adeguamente preparati e senza alcuno sbocco professionale.

* * *

In Italia le conquiste sociali sono state il frutto di una lunga battaglia delle classi popolari. Il problema dello Stato sociale, della sua riduzione — in parte già in atto, in parte in progetto — non riguarda solo la questione delle «uscite» dello Stato, su cui molto si insiste, ma delle «entrate». E quindi la necessità che tutti contribuiscano secondo le proprie possibilità. In questi mille giorni il governo ha fatto il contrario: ha accolto e favorito spinte corporative ed esigenze individualistiche. Non avendo il coraggio e la forza politica, né la compostezza per assestare subito colpi diretti alla Riforma, l'ha erosa dal suo interno. Spianando la strada alla privatizzazione di tutto il sistema. La prospettiva potrebbe ora diventare quella di un'assistenza pubblica per i derelitti, gli emarginati, i poveri, e un'assistenza privata «a pagamento» tramite assicurazione, per tutti gli altri.

Anna Morelli

Clientele e gruppi dello scudocrociato sono tornati in piena attività

Sicilia, i mercanti dei voti

Lima a De Mita: qui conto io e voglio due seggi
Cronaca di un'assemblea di corrente democristiana

La riunione in un hotel di Terrasini - «Ciò che ci ha legittimato nel passato, ci legittima ancora come classe dirigente» - I seguaci dell'ex sindaco di Palermo rivendicano il loro ruolo: «Dicevano che saremmo scomparsi, siamo più forti di prima»

Dal nostro inviato

TERRASINI — «Questa è una riunione di corrente. Fino al novembre '84 avevamo in mano la segreteria provinciale del partito, si può dire che fosse intestata al nostro gruppo. Poi è arrivata, come sapete, la gestione commissariale. E si sosteneva che gli amici di Lima avessero ormai i giorni contati, che fossero condannati all'estinzione. Nossignori. È accaduto invece che a Palermo come in tutta la Sicilia, sotto la guida di Lima, siamo saliti fino a rappresentare il 26% all'interno della Dc. E abbiamo la forza per portare due nostri deputati al Parlamento regionale. Mentre a Roma siamo i soli ad essere aumentati come peso nel vertice del partito: sei consiglieri in più, con Lima anche rieletto nella nuova direzione. Oggi noi siamo una corrente forte. E ciò che ci ha legittimato nel tempo passato, ci legittima ancora come classe dirigente dc». Dopo questa esplicita introduzione, tra applausi e sorrisi di soddisfazione, la parola passa al protagonista dell'incontro.

Hotel Club Perla del Golfo, a Terrasini, domenica sera. Sulla scena c'è Salvo Lima, il volto più discusso della Dc siciliana, l'ex sindaco del sacco urbanistico di Palermo, l'eurodeputato andreottiano che il «rinnovamento» demitiano non ha saputo (o voluto?) scalzare dal ponte di comando dello scudocrociato. Qui, Lima ha chiamato a raccolta una platea selezionata di seguaci e «portavoti». Si mobilitano per le battute finali della campagna elettorale.

All'ingresso, pacchi di schede elettorali con stampati in neretto i nomi dei due candidati da «preferire»: Arturo Ferrara, deputato regionale uscente, industriale pastaio, e Sebastiano Purpura, presidente della Usl con il più grande ospedale palermitano, il Civico. Sono entrambi luogotenenti di Lima di strettissima osservanza, e il capocorrente li raccomanda ai presenti con l'appello a far sì che «la Dc conservi le vecchie percentuali: sarebbe già un gran successo». Il suo discorsetto offre uno squarcio del reale «rinnovamento» democristiano. Lima non perde l'occasione per far sentire il morso di quei gruppi di potere che, a parole, gli uomini di De Mita dicono di voler liquidare, ma che si ritrovano accanto, sempre più arzilli. Ma che cosa volete, lo stesso De Mita — ironizzerà Lima — «non ci capisce». E «voi conoscete l'importanza — ammicca verso la sala — di mandare alla Regione uno in grado di dire: io rappresento e porto tanti voti...non ce li mandiamo solo perché fare il deputato piace».

«Sia chiaro — esordisce Lima — che questo test elettorale avrà una influenza sul governo nazionale». Però, Craxi o De Mita, Spadolini o Natta, a Lima conviene metterli tutti nello stesso calderone: tutti allo stesso modo responsabili di «trascurare i nostri problemi: la disoccupazione e l'abusivismo, anche se quest'ultimo è un fatto contingente», spiega. E subito Lima rilancia quella pura contesa di potere che — su Palazzo Chigi a Roma o su Palazzo d'Orleans a Palermo — agita la proapganda tra le fila del pentapartito.

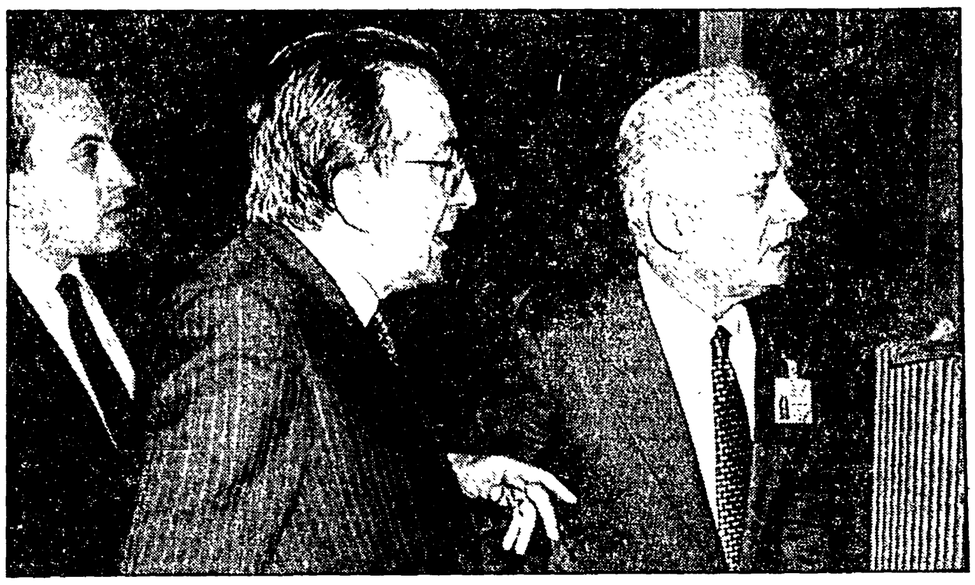
«Noi democristiani abbiamo consentito in questi anni a Spadolini e poi a Craxi di assumere la guida del governo, ma è ora che i massimi vertici della cosa pubblica tornino alla forza di maggioranza relativa. È un diritto-dovere che spetta alla Dc, non lo si può capovolgere fino a contestarne il principio. Attenti, noi dobbiamo salvare di nuovo il paese. Qui, dal Sud. Come quando, non consentendo lo "scavalco" al Pci, conservammo la democrazia in Italia».

Qualche settimana fa, proprio Lima, ha blandito quei «rinnovatori» apparsi nella Dc all'ultimo momento, in Sicilia, dopo frettolosi bagni purificatori nelle acque dei «listoni» demitiani. Adesso, a ridosso del voto, Lima fa appello a chi «si sente, come me, prima siciliano e poi italiano». E sventola con demagogia il dramma vero della disoccupazione giovanile nell'Isola: «Eppure ci sono cinquantamila posti liberi negli organici, già pronti e disponibili», dice. Ma chi ha diretto il governo regionale, chi l'ha portato al punto più basso di immagine e al culmine di inefficienza? Silenzio. Non sarebbe forse di buon gusto, vista l'annunciata presenza in sala di uno dei cinque presidenti dc alternatisi in cinque anni, quel D'Acquisto sbalzato sull'onda della paralisi amministrativa e sotto il peso della questione morale.

Lima preferisce sbrigarsela con una polemica contro Craxi, cui lo stesso De Mita rinfaccia di farsi la campagna elettorale da presidente del Consiglio. Tutta la colpa del degrado siciliano secondo Lima starebbe a Roma: «Ecco perché abbiamo la spazzatura nelle strade, gli ospedali senza infermieri. Danno della Sicilia una immagine arretrata, quasi fossimo zulù. Lo siamo, arretrati, ma perché ci tengono così. E poi, ci vengono a parlare di mafia. Ma che c'entra, siamo tutti d'accordo nel deprecare certi fenomeni. Ma il giovane è indotto in tentazione».

L'incontro sta finendo. E Lima ha in serbo per i suoi amici una punzecchiatura a De Mita: «Mi ha chiesto l'altro giorno: allora, come va la campagna elettorale? Gli ho risposto: Vuoi sapere come va? Ci aspettiamo che, invece di trattare i problemi in maniera così astratta, tu vada in giro a dire che la Dc assume solenni impegni per la Sicilia. Così si fa. Invece, abbiamo avuto la sensazione che anche da parte tua non ci sia una comprensione verso di noi. E sapete che cosa mi ha replicato De Mita? Ha detto che siamo noi a non capirlo. Sarà. Faccia uno sforzo, noi siamo qua...».

Marco Sappino



Giulio Andreotti e Salvatore Lima

Pajetta: disputano su palazzo Chigi ma dimenticano i miliardi bloccati

Dc e Psi sorvolano sulla loro condotta di governo e sui problemi di fondo dell'Isola

Il compagno Giancarlo Pajetta ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Che si possa parlare a Trapani senza pronunciare la parola *mafia* è certo cosa un po' strana, anche per il presidente Craxi che ha programmato di liquidare il problema nel comizio nella capitale dell'isola. Che l'on. De Mita si offenda alla televisione, perché gli si domanda come il termine *mafia* gli rimanga in gola, mentre afferma che solo la Democrazia Cristiana ha a cuore i problemi della Sicilia, sfiora il ridicolo.

«Ma quello che offende i siciliani dovrebbe essere il fatto di essere presi a pretesto per un duello nel quale Palazzo d'Orleans viene usato come pseudonimo per Palazzo Chigi e Lauricella come nome di battaglia per Bettino Craxi o viceversa.

«La Sicilia è regione a statuto speciale, ma i suoi problemi sono essenziali per tutta la nazione, lo specifico siciliano è affrontato, per quanto ci sia l'autonomia regionale, dai partiti nazionali e i loro segretari ne dovrebbero forse tener conto di più.

«L'isola è anche un campo di prova per la politica nazionale, non può essere considerata una spele di campo di allenamento, per una partita che si minaccia di giocare anzitempo per speculazioni romane.

«De Mita ha lanciato, come una frase da comizio, alla quale del resto nessuno ha creduto di dover dare risonanza, un appello all'unità nazionale per risolvere la questione siciliana. Che i comunisti abbiano ottenuto nell'isola, prima che si concludesse la legislatura, di strappare un'intesa per investire miliardi, dimenticati dal governo regionale, non è stato argomento né di dibattito, né di riflessione, da parte di democristiani e socialisti. Vien fatto di pensare che il duello per Palazzo Chigi abbia fatto trascurare non solo un programma sui problemi di fondo siciliani, ma anche soltanto un minimo di attenzione per la politica vicina e meno vicina che i partiti hanno condotto nell'isola.

«I comunisti hanno strappato, prima di far propaganda sulle liste, cose che hanno potuto far parte di un programma comune. Per questo parlano della Sicilia, hanno stilato un programma, non temono di fissare cifre per il bilancio futuro. Ed è forse per questo che Craxi e De Mita cercano di non fare oggetto del dibattito la questione e di far dimenticare i comunisti, dimenticandoli nei loro discorsi.

«Ma è con le cose che si va verso la soluzione delle cose, ed è con questo argomento che il nostro partito va verso l'elettorato, chiedendogli di tener conto dell'esperienza».

Si voterà domenica dalle 8 alle 22

PALERMO — Per il rinnovo dell'assemblea siciliana si voterà soltanto nella giornata di domenica, dalle 8 alle 22. Lo spoglio incomincerà lunedì e i primi risultati relativi alla attribuzione dei 90 seggi di Sala d'Ercole dovrebbero essere noti nel pomeriggio. Per le preferenze invece se ne parlerà nella tarda serata o addirittura a notte fonda. I dati saranno raffrontati con quelli di altre tre consultazioni: le regionali dell'81, le politiche dell'83 e le amministrative dell'85. Il ministro della Difesa ha impartito allo stato maggiore della Difesa tutte le disposizioni necessarie per la concessione di una breve licenza al personale militare e civile iscritto nelle liste elettorali ed in servizio in altro comune.

Catania, inquisito l'ex sindaco dc

CATANIA — Il sostituto procuratore della Repubblica di Catania Giuseppe Gennaro ha inviato comunicazione giudiziaria all'ex sindaco democristiano di Catania Francesco Attaguile, candidato alle elezioni regionali di domenica 22 giugno sempre per lo scudocrociato ed ai componenti della commissione comunale edilizia. Gli amministratori inquisiti avrebbero consentito che in uno spiazzo antistante un supermercato, una zona tra le pochissime della città destinata a verde pubblico fosse parzialmente trasformata in parcheggio. Il reato ipotizzato è interesse privato in atti d'ufficio.

Trapani, poco lavoro e tante banche. Perché?

Craxi ha vantato come positivo il primato della provincia negli sportelli bancari, ma la vera questione è da dove vengano tanti soldi se l'economia è debole e l'esercito dei disoccupati cresce - Terra di mafia, di orrendi delitti e di danaro sporco

TRAPANI — Temi del lavoro, dell'occupazione, della casa, dello sviluppo socio-economico, della lotta alla mafia sono saltati dalla campagna elettorale degli esponenti del pentapartito.

Solo il Pci ha fatto un'analisi attenta sulla drammatica realtà dell'isola con i suoi quattrocentomila disoccupati un programma che lancia un piano per l'occupazione nei prossimi cinque anni (centomila posti di lavoro); che punta alla riforma delle istituzioni che mira alla politica di pace nel Mediterraneo e al disarmo della Sicilia; ad un piano regionale per l'uso e la valorizzazione del territorio, restando fermo al primo punto la lotta alla mafia.

Diverso l'atteggiamento degli altri partiti.

A Trapani per esempio gli stessi elettori socialisti si aspettavano di più dalle parole del presidente del Consiglio.

I dati indicatori che hanno spinto il presidente del Consiglio a fare «più di una riflessione» sulla provincia sono risultati, alla fine, contraddittori e privi di soluzione. Per esempio il presidente del Consiglio dà in positivo il dato percentuale che indica, nella provincia di Trapani, il più alto numero di sportelli bancari rispetto a tutta la Sicilia; ma subito dopo ammette, senza collegare i dati, che la disoccupazione è estesa (quarantamila i disoccupati su una popolazione di quattrocentomila abitanti) con una percentuale di giovani davvero allarmante, il 58%; che il tasso di attività è tra i più bassi; che basso è il reddito medio per abitante e che eccessiva è ancora la percentuale degli occupati nell'agricoltura rispetto a quelli occupati dell'industria e nel terziario.

Bene, com'è spiegabile a fronte di questi ultimi dati che la provincia di Trapani abbia visto crescere, più di tutti in Sicilia, i suoi impegni bancari? Un interrogativo questo che le forze sane di questa provincia si sono sempre posto vedendo come la crescita abnorme della liquidità bancaria trovi fonte di alimentazione clandestina nel traffico delle armi, della droga e della sofisticazione vinicola. Come spiegare altrimenti che questa massa ingente di denaro non trovi riscontro in una struttura economica debole e precaria come lo stesso Craxi è costretto a riconoscere? Evidentemente i dirigenti provinciali del Psi al presidente del Consiglio non hanno dato un quadro esauriente della provincia di Trapani come del resto è anche inspiegabile che sul palco, a fianco di Craxi, ci fosse un faccendiere implicato in una strana vicenda giudiziaria.

Inoltre non bisogna scordare che Ciaccio Montalto, il sostituto procuratore della Repubblica di Trapani, viene ucciso proprio quando cerca di cogliere le connessioni tra banche e potere mafioso, quando cioè avvia una serie di indagini su alcune banche assai sospette.

Questa è una grossa provincia di mafia, ricca di un'economia sommersa che scorre per mille rivoli sotterranei, ma nessun governante qui viene a parlare di lotta alla mafia, di credibilità nelle istituzioni, della ferma volontà dello Stato a voltare pagina. Non lo fa Craxi, non lo fa De Mita. Qui nessuno parla dei morti ammazzati, della guerra tra bande, di un apparato giudiziario ora insufficiente nel suo organico e prima disattento, tanto da vedere i suoi vertici sostituiti con provvedimento del Consiglio superiore della magistratura.

La lotta alla mafia in Sicilia ma soprattutto nella provincia di Trapani, resta l'obiettivo di fondo per l'affermazione di tutti i diritti costituzionali e democratici. Craxi sostiene che la Sicilia non va avanti perché il Parlamento non funziona; De Mita dice ai trapanesi che Craxi perde tempo e così «il vagone della Sicilia non si aggancia al grande treno della ripresa economica» e finisce col fare un discorso lungo ed intrecciato per dire agli elettori che se il Mezzogiorno non è andato avanti la colpa è del Pci e delle forze di sinistra.

L'impressione è che la Dc giuochi in difesa tanto da non riuscire a trovare argomentazioni valide che riescano a far risaltare una reale volontà al cambiamento.

Mille problemi attanagliano l'isola, non ultimo quello dell'abusivismo. Craxi e De Mita a Trapani si sono rifiutati di ricevere gli abusivi, quelli che hanno costruito la casa per necessità. Non per questo però è venuta meno la chiarezza del presidente del Consiglio su questo fenomeno. Craxi infatti ha detto: «I danni portati all'ambiente si pagano a caro prezzo e solo a caro prezzo potranno essere risanati».

Ma perché questa corsa a Trapani dei maggiori leader nazionali del pentapartito? L'impressione è che qui si cerca di cogliere l'eredità elettorale lasciata dal Salvo, scomparsi dalla scena politica ed entrati di forza in quella giudiziaria. La Dc ci sta provando in tutti i modi, ha financo candidato il figlio di quel Grillo, vice presidente dell'Ars, legato a doppio filo con gli esattori di Salemi e non più proposto all'Assemblea regionale perché la sua presenza oscurava l'operazione d'immagine voluta da De Mita. Ma allo stesso tempo la Dc non poteva rinunciare ai voti che i Salvo avevano sempre riversato sui suoi uomini e così, nel tentativo di recuperare qualcosa ha escogitato il sistema di togliere il padre e di candidare il figlio.

Giovanni Ingoglia

Il regime minimizza la riuscita dello sciopero generale indetto per il 10° anniversario di Soweto

Sudafrica nella morsa Totale il silenzio stampa

Strade deserte nelle città bianche e nei ghetti - Winnie Mandela costretta di nuovo agli arresti domiciliari - Nell'omelia Desmond Tutu invita tutti al dialogo - Bonn chiede a Pretoria il rilascio di 5 tedeschi

JOHANNESBURG — «Il tentativo di trasformare il 16 giugno in una giornata di anarchia è fallito». Così il regime di Pretoria, per bocca del viceministro dell'Informazione Louis Nel, ha comunicato per radio all'intero paese che in occasione del decimo anniversario della strage di Soweto la situazione è rimasta calma.

Cosa sia realmente successo ieri in Sudafrica è difficile saperlo visto che il primo atto delle autorità in mattinata è stato di imbavagliare del tutto gli organi di stampa. Ai giornalisti, secondo le nuove disposizioni del capo della polizia di Johannesburg, John Coetze, è stato vietato di fornire notizie tanto sull'operato delle forze dell'ordine quanto su eventuali disordini o manifestazioni di protesta. Più che mai l'unica fonte di informazione è rimasto il dipartimento apposito del governo che ovviamente ha sottolineato a più riprese l'assoluta calma che regnava in tutto il paese, a parte altri otto neri morti prima dell'alba. Ai giornalisti e agli inviati non è rimasto che tentare di raccogliere voci e descrivere il clima nelle città dei bianchi.

Il poco che si è riusciti a sapere in serata è che il reverendo Sidwell Thelejane che vive nei pressi di Port Elisabeth avrebbe visto dei giovani bloccare le strade con pneumatici in fiamme. Episodi analoghi si sarebbero verificati anche a Soweto, dove avrebbero avuto luogo anche sassaiole. Scontri non meglio precisati si sarebbero invece verificati domenica sera nei pressi di una moschea di Città del Capo.

Ugualmente vaghe sono le notizie sulla riuscita dello sciopero generale proclamato per commemorare la strage di Soweto dalle centrali sindacali. Il solito governo ha parlato di un'astensione dal lavoro «dallo zero al novanta per cento a seconda delle zone». Va precisato che diverse multinazionali come la «Coca Cola», la «Mobil», la «British Petroleum» e la «South African Anglo-American Corporation» avevano deciso di concedere al personale un giorno di ferie pagato. Altre di non pagare la giornata di assenza senza adottare provvedimenti punitivi. Per tutte le scuole pubbliche frequentate dai neri era stata invece decretata una giornata di vacanza.

A Soweto, presidiata dalle forze dell'ordine come non mai, regnava ieri «un'atmosfera cupa» come ha riferito un reporter nero che è riuscito ad entrare. «È il 16 giugno più tranquillo dal '76. L'intero ghetto è come un cimitero», ha aggiunto. «I neri se ne stanno chiusi in casa». In occasione dell'anniversario Winnie Mandela chiusa in casa c'è dovuta rimanere per forza. Ce l'hanno costretta le autorità che le hanno notificato per l'ennesima volta gli arresti domiciliari. Un episodio per lo meno insolito si era verificato nel ghetto in mattinata: un gruppo di bianchi ha riversato con un aereo per le strade ceste di fiori dicendo con volantini di dissentire totalmente dalla politica del governo.

Più di 500 bianchi erano presenti alla funzione religiosa celebrata dal vescovo premio Nobel per la pace Desmond Tutu e Johannesburg. Tutu ha nuovamente condannato la repressione del regime rivelando di essere stato perquisito due volte mentre in mattinata transitava nei pressi di Soweto. Ha terminato quindi la sua omelia con un invito accorato: «Bianchi, se potete, considerate i neri essere umani quanto voi».

Continuano infine ad arrivare notizie di ecclesiatici arrestati dall'entrata in vigore dello stato d'emergenza giovedì scorso. Ieri da Dublino è stato segnalato il fermo del sacerdote irlandese Sean O'Leary, mentre il governo di Bonn ha ufficialmente chiesto a Pretoria il rilascio di tre membri di un'associazione assistenziale cattolica, un insegnante e uno studente, tutti tedeschi, finiti in questi giorni in carcere.

La manifestazione di ieri a Milano contro il regime razzista di Pretoria

Il Pci: sanzioni subito

La segreteria del Pci ha diffuso il seguente comunicato:

«Le notizie gravissime che giungono dal Sudafrica, dopo l'imposizione dello stato d'emergenza, impongono alla comunità internazionale l'adozione di misure concrete, urgenti e adeguate per l'isolamento del regime razzista.

«Arresti a migliaia, massacri e persecuzioni, non hanno fiaccato il movimento antiapartheid che ha ormai raggiunto ogni angolo del paese e coinvolge cittadini sudafricani di ogni orientamento e fede religiosa. L'oltranzismo e il ricorso alla violenza da parte del governo di Botha hanno spinto il paese sulla china della guerra civile. Solo la liberazione di Nelson Mandela e dei leaders neri in prigione, la fine dello stato d'emergenza, la legalizzazione dell'Anc e delle organizzazioni dell'opposizione e la liquidazione del sistema di apartheid possono impedire un'ulteriore scivolamento verso un'aperta guerra civile.

«Finora il governo di Pretoria è rimasto insensibile ad ogni appello delle forze interne e della comunità internazionale. L'ultima possibilità rimasta per farlo recedere è la dissociazione dei concreti interessi economici, in particolare europei e statunitensi. Le sanzioni economiche sono uno strumento estremo da non diffondere nelle relazioni internazionali. Ma il regime dell'apartheid rappresenta l'unica eccezione per cui tale strumento viene raccomandato dalle Nazioni Unite, dal Parlamento europeo e da tutti i paesi africani. Esso viene pure richiesto dalla maggioranza delle organizzazioni sudafricane democratiche ed è già adottato da numerosi paesi dei due blocchi e del movimento dei non allineati.

«La Segreteria del Pci, mentre riconferma la solidarietà dei comunisti italiani al movimento di liberazione sudafricano, chiede che il governo italiano si impegni senza incertezze, in sede europea e con decisioni proprie, perché sia definito e applicato un piano di drastica riduzione delle relazioni economiche, dei rapporti politici diplomatici e di ogni tipo con il regime sudafricano, allo scopo di aprire finalmente la strada al superamento della vergogna dell'apartheid. La Segreteria del Pci chiama le proprie organizzazioni a sviluppare al massimo l'iniziativa unitaria e la concreta solidarietà con l'Anc e l'intero movimento di liberazione per un Sudafrica libero, unito e democratico».

JOHANNESBURG — Il vescovo Desmond Tutu nella chiesa di Saint Mary

La Cee non decide altre misure contro Pretoria e prende tempo

A Parigi gli Stati Uniti, la Gran Bretagna e la Germania federale boicottano la Conferenza organizzata dalle Nazioni Unite per decidere di adottare altre sanzioni

LUSSEMBURGO — La Comunità si dà dieci giorni di tempo per decidere se adottare nuove misure contro il Sudafrica. I ministri degli Esteri della Cee, riuniti ieri a Lussemburgo, non sono riusciti dunque a superare le proprie divergenze sull'atteggiamento da tenere nei confronti del regime dell'apartheid. La presidenza di turno olandese non esclude però di convocare una nuova riunione dei dodici ministri prima del vertice europeo dell'Aja, il 26 e 27 giugno, o in margine ad esso. Al termine della riunione del Lussemburgo, il ministro olandese Van den Broeck non ha voluto precisare quali misure siano state discusse per colpire Pretoria; ha solo affermato: «Abbiamo chiesto ai direttori per gli affari politici dei nostri ministeri di riunirsi il più presto possibile, per valutare gli sviluppi della situazione in Sudafrica, anche alla luce della relazione del "Gruppo delle personalità eminenti del Commonwealth" e per fare rapporto sulle possibilità di reazioni a tali sviluppi».

Anche se nei circoli diplomatici della Comunità si prevede che proprio la riunione dei capi di governo Cee all'Aja possa decidere quello che i ministri degli Esteri ieri non sono riusciti a deliberare, cioè sanzioni più dure, difficilmente si può pensare che la Gran Bretagna e la Germania federale accettino di isolare economicamente il regime di Botha. Spagna, Grecia, Irlanda e soprattutto Danimarca (Copenaghen ha già decretato un boicottaggio globale delle importazioni dal Sudafrica) sarebbero invece pronte ad accettare la proposta dell'Olanda di bloccare le importazioni di vino, frutta e verdura equivalente al 4% del totale delle esportazioni sudafricane. Francia, Italia e Belgio infine hanno in merito un atteggiamento ambiguo: non escludono il ricorso a nuove sanzioni contro Pretoria ma solo se condizionate a una loro gestione su base comunitaria. È utile in questo contesto ricordare che l'intera Comunità europea assorbe da sola il 35% delle esportazioni sudafricane, mentre il Sudafrica importa dalla Cee il 44% del totale dei suoi acquisti all'estero.

Dal Lussemburgo a Parigi, dove le Nazioni Unite hanno organizzato a partire da ieri una conferenza ad hoc sulle sanzioni contro il Sudafrica i cui lavori proseguiranno fino a venerdì 20 giugno. L'iniziativa è stata sollecitata all'Onu dal Movimento dei non allineati e dall'Organizzazione per l'unità africana.

Al palazzo dell'Unesco dove sono convenuti i delegati, fin dalla prima mattinata è stata notata l'assenza di quasi tutte le potenze occidentali, soprattutto degli Stati Uniti, della Gran Bretagna e della Germania federale, assenza che rischia di fare della conferenza una riunione puramente simbolica se dovesse ripetersi anche oggi. Secondo voci di corridoio Washington, Londra e Bonn avrebbero declinato l'invito delle Nazioni Unite e sarebbero decisi a non partecipare nemmeno in veste di osservatori. In segno di protesta contro la decisione del governo Usa a Parigi sono però presenti alcune personalità americane dal reverendo Jesse Jackson al cantante Harry Belafonte al deputato democratico William Grey.

Aprendo i lavori ieri mattina il segretario generale delle Nazioni Unite Perez de Cuellar, si è pronunciato a favore di «sanzioni globali e obbligatorie» contro Pretoria, dichiarandosi convinto che questo è il solo modo per costringere i «signori dell'apartheid» a cambiare politica e per evitare che l'Africa australe diventi «un solo immenso incendio». Il presidente del Senegal e presidente di turno dell'Oua, Abdou Diouf, nel primo intervento politico ha osservato: «Non si capisce perché gli occidentali si astengano dal pronunciarsi a favore di questa minima richiesta punitiva (le sanzioni) quando il Sudafrica fa continuamente ricorso a sanzioni economiche e militari nei confronti dei paesi vicini». Il presidente del Comitato anti-apartheid dell'Onu, il generale nigeriano Gharda, ha invece stigmatizzato l'assenza alla conferenza degli Usa, della Gran Bretagna e della Germania federale dichiarando che in realtà questa assenza «cela la complicità di interessi tra le maggiori potenze occidentali e il regime razzista di Pretoria».

Incoraggiante infine la notizia da San Francisco secondo cui ieri la «Bank of America», il secondo istituto di credito per importanza di tutti gli Stati Uniti, ha deciso di sospendere la concessione di nuovi crediti ad operatori sudafricani, denunciando la politica di apartheid.

Domani italiano per 450mila candidati

Il toto-maturità Tema sui 40 anni della Repubblica?

Ieri sono cominciati gli esami di licenza elementare e quelli dei ragazzi della scuola media dell'obbligo

ROMA — Gli esami di licenza elementare sono cominciati ieri per un milione e ottocentomila studenti. La prova è iniziata con il tema d'italiano. Oggi tutti affronteranno il compito di matematica. Gli studenti delle scuole medie oggi si troveranno di fronte alla prova di lingua straniera. Domani cominceranno anche gli esami di maturità. Tutti i 450mila candidati potranno scegliere tra diversi temi di italiano. Il secondo scritto, previsto per giovedì, sarà invece su materie diverse, a seconda del corso di studi seguito. Passato qualche giorno, dopo la correzione degli scritti, le commissioni esaminatrici che sono più di seimila, sottoporranno i candidati ad un colloqui su due materie: una scelta dal «maturando» e l'altra dai docenti.

Tutto regolare, dunque, nonostante le nubi della vigilia che volevano questi esami messi in pericolo dallo sciopero dei «precari». Qualche disagio viene segnalato solo da Milano dove la prova di italiano non si è svolta in 36 scuole su 371 a causa del blocco proclamato dal «comitato precari» fino ad oggi per le medie e fino a giovedì 19 per le superiori. In mattinata il provveditore Pietro Finocchiaro ha convocato i presidi di tutti gli istituti interessati dall'agitazione (una sessantina in tutto) dando loro disposizioni per lo svolgimento degli esami di maturità. A Torino, secondo le prime valutazioni, tutto regolare. Stessa situazione a Trieste per quanto riguarda le elementari. La prova di italiano per le medie è fissata per domani. In Emilia Romagna, dopo i ritardi negli scrutini, l'inizio degli esami è stato puntuale. Bene nelle Marche, e in Umbria, dove dopo lo sciopero dello Snals, gli insegnanti che stanno lavorando a ritmo continuo per completare gli scrutini. Situazione tranquilla in Sicilia, Puglia e Calabria ed anche a Roma dove sono circa centomila gli studenti elementari e medi chiamati ieri a sostenere la prova di italiano.

L'attenzione maggiore è comunque rivolta all'esame di maturità. Già ieri mattina si sono insediate le 6.357 commissioni che dovranno esaminare i candidati. I presidenti sono 6.357, i commissari 25.428 e i membri interni 19.000. Per i presidenti è previsto un compenso di 732.100 lire a cui va aggiunta una diaria di 39.600 lire. Per i commissari il compenso è di 483.300 lire più un rimborso giornaliero di 39.600 lire. Le commissioni costeranno in tutto oltre 42 miliardi.

Mentre il ministro Falcucci si muove affinché passi la riforma degli esami di maturità — se ne dovrebbe discutere nel Consiglio dei ministri di oggi — che prevede tre scritti invece di due ed un colloquio orale su tutte le materie studiate durante l'ultimo anno di scuola, pensiamo al presente. È già iniziato il «toto-tema» sugli argomenti della prova di italiano scritto di domani. Le previsioni non mancano. Si cercano anniversari e ricorrenze (anche dimenticati) che in qualche modo possano influire sulle scelte. Il quarantennale della Repubblica sarà argomento di questa maturità? Forse. Gli esaminandi però devono ricordarsi che nell'82 fu «snobbato» il centenario di Garibaldi con grande delusione di quanti dell'Eroe dei due mondi aveva imparato tutto o quasi. Previsioni allora è meglio non farne. Nei tre grandi filoni in cui rientrano i primi tre temi comuni a tutte le scuole (attualità politico-sociale, argomento letterario e storico) c'entra davvero un po' tutto.

Il discusso provvedimento Degan

La legge anti-fumo oggi dal governo Tabaccai polemici

Medici favorevoli, esercenti preoccupati - Possibili ulteriori emendamenti - Divieto ai minori di 16 anni

ROMA — Approderà oggi al consiglio dei ministri il tanto preannunciato provvedimento Degan «antifumo». Si tratta di un testo frutto di mediazioni e ammorbidimenti rispetto alle posizioni iniziali del ministro e che può essere ulteriormente emendato. Al centro il divieto per i minori di 16 anni di fumare in pubblico e di acquistare sigarette, con una pena, per i tabaccai trasgressori, fino a un milione di lire. Divieto di fumare al chiuso un po' ovunque: ospedali, scuole, sui mezzi di trasporto pubblico, sugli aerei con tragitto nazionale, nei cinema, nei teatri, nei musei e biblioteche, negli uffici pubblici e privati. I fumatori saranno «tutelati» con l'allestimento di locali appositamente predisposti o con impianti di condizionamento omologati. Sui pacchetti dovrà essere ben visibile la scritta che il «fumo è nocivo» e dovranno essere elencati tutti i componenti tossici: catrame, nicotina, ossido di carbonio e le loro percentuali.

«È un buon provvedimento — commenta il professor Silvio Garattini dell'Istituto Mario Negri di Milano — a difesa della salute e mi auguro che passi il più presto possibile perché siamo già molto in ritardo, rispetto agli altri paesi. L'equivoco sta nel fatto che si interpreti questa normativa come una sorta di "proibizionismo". Ma non è così. La legge non vieta di fumare, ma tutela coloro che non vogliono avvelenarsi. È un fatto soprattutto educativo, perché si propone di rendere meno facile l'acquisizione di abitudini dannose per la salute e di diminuire le occasioni e le "tentazioni". Inoltre anche ai fumatori si offre la possibilità di scegliere la sigaretta con meno catrame o meno nicotina».

Di tutt'altro avviso la Federazione italiana tabaccai (Fit) che ritiene in particolare le restrizioni nei confronti dei minori assolutamente inefficaci. «Aumenteranno il contrabbando e la speculazione — afferma il segretario della Fit — e le ammende toccheranno solo a noi. Quanto ai ragazzi non sarà difficile per loro affidare l'acquisto delle sigarette a un compagno di classe di 16 anni e mezzo. Non siamo contrari a provvedimenti antifumo in generale, ma avremmo voluto essere consultati, visto che questo è un settore che interessa 316mila agricoltori, 60mila tabaccai, 16mila dipendenti dei monopoli». I tabaccai non sono d'accordo neppure sul divieto della pubblicità diretta e indiretta: come farà un fumatore a sapere quale marca è più innocua? Dovrà forse chiedere ai tabaccai di tirare giù tutti i pacchetti in commercio e confrontarli fra loro?

È evidente che da parte degli esercenti c'è la preoccupazione di una forte contrazione nei consumi e quindi di una secca perdita economica, ma è altrettanto evidente che l'interesse della collettività è comunque preminente.

Intanto l'Italia, che è la terza nazione fumatrice al mondo dopo gli Usa (2507 sigarette annue pro capite) e la Germania (1946), nel 1985 ha ridotto il consumo dello 0,8%, passando da 104.282 a 103.475 milioni di sigarette. Lo ha reso noto il centro di documentazione e informazione sul tabacco, precisando che la tendenza si accentua nel primo quadrimestre di quest'anno, che ha visto scendere le vendite del 2%.

Dal nostro corrispondente

Mikhail Gorbaciov

Gorbaciov: sì al vertice, ma occorre un clima diverso

Parlando al plenum del Cc, ha espresso dubbi sulla effettiva volontà di Reagan Rese note le ultime proposte dell'Urss

MOSCA — «Il vertice è ancora possibile, ma solo se si creerà un'atmosfera che apra prospettive di accordi reali», anche se gli atti concreti dell'amministrazione americana «sollevano il dubbio» che da quella parte si svolga ancora l'incontro. Tuttavia l'Urss non cesserà i suoi sforzi per trovare un'intesa. Questa, in sostanza, la linea di politica estera che Mikhail Gorbaciov ha portato davanti al Plenum del Comitato centrale ottenendone il «pieno consenso», esattamente come «pieno consenso» è stato dato dal massimo organismo del Pcus ai risultati dell'«analisi collettiva» emersa dalla riunione di Budapest del comitato politico consultivo del Patto di Varsavia. Ripetute sottolineature — il Plenum ha addirittura approvato una speciale risoluzione sulle conclusioni del Patto d Varsavia — che sembrano voler chiudere il varco ad ogni ipotesi di alternativa alla politica estera delineata dal 27° congresso.

Gorbaciov ha esposto davanti al plenum il nuovo quadro di proposte che la delegazione sovietica ha portato a Ginevra, concludendo che se anche questa volta esse non verranno prese in considerazione da parte americana «sarà allora evidente che l'amministrazione Usa conduce un gioco indegno su una questione che è vitale per l'umanità».

Rifiutando di associarsi all'Urss nella moratoria sugli esperimenti nucleari — ha ancora aggiunto i leader sovietico — gli Stati Uniti «si caricano di una responsabilità molto grande». Ma alla polemica ha lasciato ancora il passo l'illustrazione di proposte positive, nello «spirito dell'intesa di Ginevra» e ribadendo che i paesi della comunità socialista «non permetteranno che li si trascini sulla via della crescita della contrapposizione». Quasi nessun cenno alla recente decisione americana di considerare esaurita la validità del Salt 2, mentre lo stesso segretario generale del Pcus ha confermato che al tavolo negoziale l'Urss ha proposto all'America un'intesa globale che prevede: a) il rispetto del trattato Abm per i prossimi quindici anni e il confinamento agli esperimenti di laboratorio delle ricerche sulla cosiddetta iniziativa di difesa strategia (entrambi strumenti che bloccherebbero in sostanza le guerre stellari reaganiane); b) un tetto massimo di 1.600 vettori strategici nucleari per ognuna delle due parti; c) un tetto massimo di 8mila testate nucleari per parte; d) un accordo separato per quanto riguarda i vettori nucleari a medio raggio d'azione e i Cruise in grado di raggiungere però il territorio dell'avversario, cioè rientranti nel novero delle armi strategiche.

Ma il Plenum non era stato convocato solo per ratificare una politica estera tanto più coraggiosa quanto meno suffragata per ora da concreti risultati. Una vasta parte della relazione di Gorbaciov è stata dedicata ai temi interni. Qui il leader sovietico ha parlato di «lenti progressi» nel processo di ristrutturazione, non nascondendo «aspre critiche nei confronti di coloro che continuano a lavorare nel vecchio modo» e affermando che «il partito non si risparmierà nella lotta contro la burocrazia e l'irresponsabilità». Cenni abbastanza espliciti che confermano l'esistenza di cospicui problemi di resistenze forti all'introduzione di quelle «riforme radicali» di cui si era parlato nella relazione al 27° Congresso.

Gorbaciov ha tuttavia sottolineato con soddisfazione che i risultati economici dei primi cinque mesi dell'anno indicano che, anche con le vecchie forme organizzative e produttive, mobilitando le riserve e accentuando la disciplina produttiva e l'economia della risorse, si stanno ottenendo risultati. La produzione industriale è infatti cresciuta del 5,7%, ben oltre gli stessi obiettivi del piano e gli indicatori fondamentali risultano ora di circa il 50 per cento più in alto dei ritmi dello scorso quinquennio, facendo prevedere, per il quinquennio che si apre, un incremento medio annuo del reddito nazionale che sarà superiore al 4,1 per cento.

La riunione del Plenum avrebbe dovuto svolgersi in due giornate ma si è conclusa invece ieri con l'approvazione del documento del piano 1986-1990 e con il documento di politica estera che abbiamo ricordato. Il comunicato della «Tass» che ha informato della riunione indica che nella discussione sono intervenuti 18 membri del Comitato centrale. Fra questi quattro membri del Politburo (Vorotnikov, Scerbizkij, Elzin, Sliunkov), altri due segretari repubblicani (Georgia e Lettonia), cinque ministri e sei primi segretari di comitati regionali. Nonostante le voci del dopo Chernobyl, il primo segretario Ucraino, Scerbizkij, rimane dunque al suo posto. Pur non essendo stato ancora reso noto il testo integrale della relazione di Gorbaciov (secondo indiscrezione assai ampia) al Plenum appare comunque di grande rilievo. Da notare che in passato, sia dopo il 25° Congresso che dopo il 26°, non si tenne la riunione primaverile del Plenum. Questa volta si è evidentemente ritenuto che ci fosse bisogno di puntualizzare compiti e obiettivi a meno di tre mesi dal congresso.

Giulietto Chiesa

Donne separate

Strada sbarrata alla ricerca di un lavoro

Lo slogan «lavorare tutte», recentemente coniato dalle donne, riguarda più di ogni altro chi si trova a far parte delle «fasce più deboli», della popolazione, come oggi si dice. E chi è più debole sulla scena sociale e su quella produttiva della donna separata? A crearle una situazione di estrema fragilità e insicurezza contribuiscono varie cause, ma, per non essere accusate di eterno vittimismo, mettiamo prima di tutte quelle che dipendono direttamente da lei, dalla sua mentalità e dai suoi atteggiamenti.

In genere, la donna separata si sente come una naufraga che ha perduto il contatto con la nave e con la terra ferma. Anche quando la rottura l'ha voluta, anche quando, ritrovandosi libera, tira un sospiro di sollievo, essa prova la fatica e l'ansia di chi deve abbandonare delle certezze, negative ma pur sempre certezze, e uno «status» riconosciutole dalla società e dagli amici per costruire invece al loro posto un equilibrio incerto. I figli, che rimangono quasi sempre con la madre, costituiscono a volte non solo un impegno economico e organizzativo, ma uno specchio in cui la separata si guarda a disagio perché, vuoi o non vuoi, ripropongono un fallimento che li coinvolge. Altri in famiglia (e spesso la madre della donna), disapprovano colei che non è riuscita a sopportare o a trattenere un uomo le cui qualità vengono quasi sempre sopravvalutate.

La donna separata pensa oscuramente di avere tradito se stessa imbarcandosi in un matrimonio risultato infelice, i figli privati di una famiglia, le aspettative dei genitori, la società, la Chiesa e chissà chi altri... Difficile ammettere sul momento che «la vita è il migliore dei registi e trova sempre i finali giusti», che i figli, lontano da tensioni e scenate forse addirittura rifioriranno, che con un nuovo partner si commetteranno meno errori e tutto andrà forse per il meglio.

Quello che con il tempo e con la pazienza non si aggiusterà, a meno che la donna separata non si impegni energicamente, è il suo rapporto con il lavoro. Infieriamo ancora su di lei: è lei infatti la prima, spesso, a non credere di dover lavorare fuori casa, specie se nel passato è stata solo una moglie e una madre. Fermissima nel rivendicare i diritti che le vengono dall'unione spezzata e nel salvarne i beni materiali, brava anche a patteggiare alimenti e orari nell'interesse dei figli, si smarrisce all'idea di rimboccarsi le maniche e guadagnarsi da vivere. E ha molte scusanti perché, a cominciare dalla mentalità corrente (lo stesso ministro De Michelis, recentemente, ha attribuito la responsabilità di tanta disoccupazione giovanile all'ingresso delle donne nel mondo del lavoro), non c'è niente che la incoraggi, anzi esistono molti ostacoli a sbarrarle la strada. Non ha una specializzazione, una pratica, non ha l'età per partecipare a una serie di concorsi o richieste, non sa da che parte cercare. Eppure di lavorare ha bisogno e spesso non solo per ricrearsi una identità autonoma e occupare il suo tempo, ma proprio per motivi economici. Cosa che succede — e domani forse succederà anche a lei — nella stessa misura alla divorziata.

Dagli Stati Uniti ci arriva un sorprendente libro della sociologa Lenore J. Weitzman, «La rivoluzione del divorzio: le inaspettate conseguenze sociali ed economiche per le donne e i bambini di America», in cui si rivela che in quarantotto Stati che hanno adottato leggi per il divorzio «senza colpa», trattando uomini e donne nello stesso modo durante le cause, le divorziate e i loro figli hanno dovuto subire un calo del 73 per cento del loro tenore di vita, mentre gli ex mariti hanno ottenuto contemporaneamente un aumento del loro livello del 42 per cento. I giudici hanno ignorato il contributo dato dalla donna alla famiglia con il suo lavoro domestico e il fatto che l'impegno in casa della moglie ha permesso al marito una carriera professionale con tutti i diritti e i benefici del risparmio, delle assicurazioni, della pensione.

Ma, tornando al caso delle separate in Italia, che cosa si può fare? Una cooperativa di donne, a Roma, ha deciso di puntare l'attenzione proprio su di loro e sulla loro particolare situazione. La As.t.li. (Associazione per il tempo libero), tramite la Regione Lazio, è riuscita ad ottenere un finanziamento del Fondo sociale europeo per gestire un corso per qualificati operatori del tempo libero. La cooperativa si propone di procurare lavoro alla fine del corso a chi lo ha frequentato e si è specializzato, attraverso la creazione di servizi soprattutto nei settori culturali, ricreativo, educativo, dell'artigianato e del turismo.

Quella di costituire cooperative operanti soprattutto nel campo sociale, sarebbe dunque una strada nuova per il lavoro femminile. Una strada auspicata da varie parti, dalla Lega delle cooperative al presidente del Consiglio, alla commissione per le «pari opportunità». Speriamo che una buona idea e un piano di azione già dettagliato non vengano vanificati dalla burocrazia e dalla «passività» stessa delle più dirette interessate.

Giuliana Dal Pozzo

INCHIESTA *Alla vigilia del congresso della Lega dei comunisti - 1*

JUGOSLAVIA

La scommessa sui tecnocrati

Oggi la soluzione della crisi economica impegna l'apparato politico ad operare un profondo rinnovamento - Si sta facendo da parte la vecchia leva che è stata al fianco di Tito, mentre si ripropone il problema delle spinte centrifughe tra Stato federale e singole Repubbliche

A destra: un mercato all'aperto nel centro di Belgrado

Sotto: il primo ministro jugoslavo, Branko Mikulic

Dal nostro inviato

BELGRADO — Gli jugoslavi non hanno dubbi: la soluzione della crisi economica deve comportare anche cambiamenti nell'apparato politico che ha la responsabilità del paese. Il settimanale «Nin» pubblica un sondaggio realizzato dall'istituto per le scienze sociali di Belgrado e la conclusione è che la maggioranza della gente mette i politici nel mirino delle critiche per come vanno — e vanno male — le cose in campo economico.

Il sondaggio è andato in edicola proprio mentre i politici traevano a loro volta le conseguenze della situazione, proponendo al paese due grosse novità: la scommessa sui tecnocrati nella formazione del governo e l'ampio ringiovanimento dei quadri in seno alla Lega dei comunisti. Il nuovo primo ministro, il bosniaco Branko Mikulic, è per la prima volta riuscito a realizzare un obiettivo tanto elementare in teoria quanto difficile nello specifico contesto jugoslavo: creare un esecutivo con tutte le carte in regola per resistere alle pressioni delle singole parti del paese. Un esecutivo veramente federale, insomma.

Il rapporto tra federazione e spinte centrifughe è un problema di sempre della Jugoslavia. Un problema che, scomparso Tito nel 1980, è stato risolto con un complesso meccanismo di rotazioni annuali di rappresentanti delle varie Repubbliche ai vertici del Partito e dello Stato. Ma, nel nome dell'efficienza, il governo avrebbe dovuto sfuggire a questa logica. Invece no: «Il gioco delle pressioni da parte delle Repubbliche — mi dice un giornalista di Belgrado — si faceva sentire anche sui ministri, se non altro perché questi, una volta concluso il proprio mandato, dovevano tornare a fare i conti con l'apparato di potere della Slovenia, della Serbia, della Croazia e così via». Non sono in pochi a sostenere che la signora Milka Planinc, capo del governo prima di Mikulic, sia stata proprio in queste settimane penalizzata dalla «sua» Croazia, che avrebbe voluto da lei un atteggiamento più ammiccante negli anni in cui dirigeva l'esecutivo federale. E forse una malignità, ma il fatto che la ripetano in molti dimostra che agli interessi e persino alle rivalse delle singole Repubbliche si tende a ricorrere per cercare la spiegazione di tutto o quasi.

Mikulic ha capito che il vecchio personale governativo era per sua stessa natura condizionabile dagli apparati del potere locale: di lì proveniva e lì avrebbe comunque dovuto tornare, fosse anche solo per venir nuovamente rimbalzato a Belgrado. La scommessa sui tecnocrati nell'assegnazione dei dicasteri non è dunque solo una questione di competenze specifiche: è anche — e forse prima di tutto — un modo per limitare sui nuovi ministri le pressioni tradizionali. Quando il prof. Oskar Kovac lascerà il governo non avrà problemi nel ritrovare la sua cattedra alla facoltà di Economia di Belgrado. E Bozidar Matic, oggi presidente del comitato federale per lo sviluppo scientifico e tecnologico, tornerà senza problemi alla sua poltrona di dirigente in quel grande complesso industriale e finanziario che è l'«Energoinvest». Ibrahim Tabakovic, dal canto suo, non perderà certo il posto di docente alla facoltà di Banja Luka.

La scommessa sui tecnocrati ha insomma il doppio volto del premio alla competenza e dello sganciamento dai tradizionali apparati politico-amministrativi. Uno sganciamento del resto solo parziale, visto che Mikulic ha comunque assegnato posti ministeriali anche a esponenti chiaramente caratterizzati dalla loro provenienza. Ma tutti — si dice — dovranno badare in primo luogo all'interesse complessivo del paese.

Nelle sue ultime dichiarazioni parlamentari Mikulic ha collegato il concetto di efficacia al contenimento delle spinte centrifughe. Ha citato una situazione concreta e chiaramente abituale: «Giustamente — ha detto — si rimprovera all'esecutivo federale e agli organi amministrativi federali di non essere più efficaci, ma intanto i rappresentanti delle Repubbliche si presentano alle riunioni di coordinamento con mandati limitati, ritardando così le decisioni». Come si può chiedere più efficacia al governo quando si ricorre a un sostanziale ostruzionismo per rallentarne l'azione quando si teme di esserne danneggiati? E, in un mosaico di sei Repubbliche e due regioni autonome, quale scelta del governo può non suscitare perplessità nell'uno o nell'altro?

«Bisogna tornare alla Costituzione», mi dice Aleksandar Grlickov, che fu stretto collaboratore di Tito e che, nel contesto delle continue rotazioni al vertice, lascia in questi giorni la carica di presidente dell'Alleanza socialista (il «fronte»). Prosegue Grlickov: «Oggi la federazione non ha più la funzionalità e l'efficacia scaturite dalla Costituzione del 1974. Il principio dell'unanimità, una conseguenza logica nel contesto voluto dalla Costituzione, si è ormai talmente imposto in tutta la vita sociale e politica da condizionare ogni scelta. Del veto talvolta si abusa per difendere questioni di scarsa importanza scomodando i principi della parità tra i popoli e le nazionalità jugoslave». La conclusione di Grlickov è: «Eliminare il principio dell'unanimità nei casi importanti non sarebbe né possibile né opportuno, ma bisogna ricondurre la prassi politica allo spirito della Costituzione: non si tratta di abolire o meno il veto, ma di usarlo con più saggezza».

Mikulic, dal canto suo, denuncia la tendenza delle Repubbliche ad assicurarsi a ogni occasione «quanti più vantaggi possibili». Salvo poi usare la Federazione da capro espiatorio: «Molti prendono alla leggera le decisioni sui grandi investimenti per spedire poi il conto dei loro fallimenti alla società, ossia alla Federazione». Per il futuro Mikulic giura che non si farà condizionare dalle cattive influenze: «Insisteremo su un'autonomia e una responsabilità più ampie» dei ministri, affermandone il potere decisionale «sulle questioni riguardanti le loro attribuzioni costituzionali e legislative, così come la loro responsabilità diretta di fronte al Parlamento, all'esecutivo e all'opinione pubblica». E infine Mikulic passa il «testimone» al partito: «Sta per riunirsi il 13° Congresso della Lega dei comunisti»: c'è bisogno di «valutazioni e prese di posizione chiare, nette e precise sulla nostra attuale situazione sociale, economica e politica».

La principale assise politica jugoslava si riunirà alla fine del mese e la sua preparazione, snodatasi nella serie dei congressi della Lega nelle Repubbliche e nelle regioni autonome, ha già portato a un evidente ringiovanimento dei quadri.

Come se una situazione a lungo bloccata si fosse messa in movimento all'improvviso. «Per rendersi conto di ciò che sta accadendo — mi dice Mirko Marinovic, vicesegretario federale per le informazioni — bisogna riflettere sul fatto che c'è oggi un autentito passaggio delle consegne tra due generazioni. E la generazione che si sta facendo da parte non è una qualsiasi: ha creato a fianco di Tito l'attuale Stato jugoslavo».

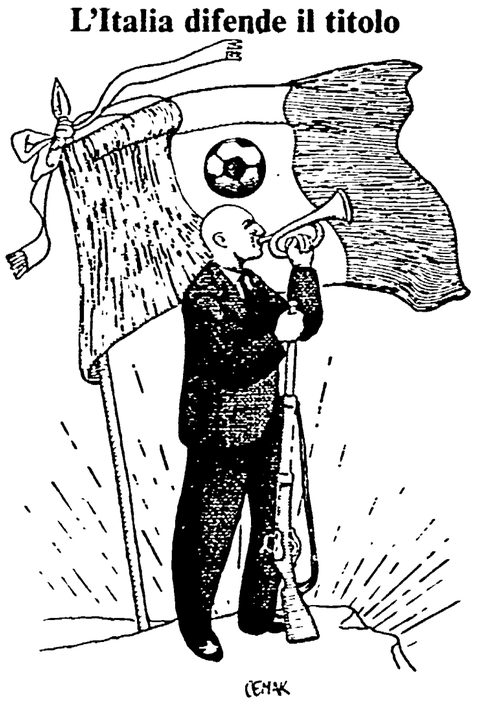
Il vertice della Lega che verrà «consacrato» tra poche settimane al Congresso sarà composto quasi completamente da persone che non hanno partecipato alla guerra di liberazione, che non hanno «vissuto» la rottura con l'Urss del 1948, che andavano a scuola al tempo della riconciliazione del 1955 tra Tito e Krusciov, che erano alle prime armi della politica quando venticinque anni fa la Jugoslavia di Tito si pose, fondando il movimento non allineato, in alternativa a un'escalation di tensione scandita a Berlino dalla costruzione del «muro». Un solo membro della presidenza collegiale della Lega, il montenegrino Vidoje Zarkovic, mantiene la sua posizione in questa decisiva élite al vertice in cui tutte le Repubbliche e regioni autonome sono rappresentate.

L'onda lunga del cambiamento è arrivata in quella singolare periferia — in realtà depositaria di una particolarmente ampia porzione di potere — che sono le Repubbliche e le regioni autonome. Nella stampa jugoslava la trasformazione viene paragonata a un evento sismico a seguito del quale si attende ora l'assestamento. Come in ogni terremoto che si rispetti, le scosse sono cominciate in profondità: dai congressi di base, da quelle situazioni locali che hanno, nella logica jugoslava del decentramento e dell'autogestione, un rilievo per noi difficilmente intuibile.

Un tessuto connettivo molto differenziato come la Lega si sta trasformando nel momento in cui il paese da esso guidato attraversa una crisi che nessuno minimizza. A questo punto c'è da chiedersi se il «cambiamento nella continuità» possa essere solo anagrafico. La nascita del governo Mikulic ha già dimostrato che le novità sono più profonde. Ora tocca al Congresso.

Alberto Toscano

L'Italia difende il titolo



LETTERE ALL'UNITA'

E chi deciderà di consegnare la scheda in bianco?

Signor direttore,

ci duole sottolineare che la circolare ministeriale del 3 maggio 1986 ci ha lasciato molto perplessi e per certi versi indignati. Si è fatto molto rumore, forse troppo, intorno all'ora di religione, ma mutamenti veri rispetto alle vecchie formule non ce ne sono stati affatto. La novità preannunciata nei mesi scorsi era sorprendente: l'esonero non sarebbe stato più necessario, ma la scuola pubblica si sarebbe impegnata a fornire a coloro che ne avessero fatto richiesta l'insegnamento religioso. La religione è rimasta materia curricolare e così è stato vanificato il presunto tentativo innovativo.

L'operato del ministero della Pubblica istruzione non fa altro che confermare questa sconsolata convinzione: lo studente è posto di fronte ad una non scelta fra qualcosa che c'è (l'ora di religione) e qualcosa che non c'è (la materia alternativa). Inoltre disapprovíamo il metodo stesso della «scelta» di tipo referendario il quale è discriminante in quanto divide gli studenti in base alle loro convinzioni. Tutto ciò contraddice l'art. 9 del Concordato che afferma che l'insegnamento della religione è facoltativo nel senso che se si ritiene opportuno usufruire di tale insegnamento si dovrà richiederlo: cosa che non avviene con l'attuale modulo!

È irritante venire raggirati in tal maniera.

Un altro interrogativo: lo studente che deciderà di non effettuare la scelta consegnando la scheda bianca a che stregua verrà considerato? Rientrerà tra coloro che frequenteranno l'ora di religione (chi tace acconsente) o sarà annoverato tra chi chiede materie alternative? La circolare non chiarisce affatto questi punti, glissa, sottintende, confonde le idee: in una parola è ambigua.

LETTERA FIRMATA
da 10 studenti del Liceo classico «Plauto» di Roma

Troppi refusi (succede, ai poveri)

Egr. direttore,

compro e leggo tutti i giorni *l'Unità*. Ho imparato che i refusi tipografici sono una caratteristica del nostro giornale e, pur non sembrandomi giusto, ho tollerato. Ma domenica 1 giugno l'articolo a pag. 3 di Renzo Stefanelli sulla relazione di Ciampi è risultato addirittura incomprensibile anche applicando l'esperienza da *Settimana Enigmistica*. Se aggiungi che il tema trattato può anche essere ostico e per entrare nel merito può essere necessario un buon impegno, mi pare che l'obiettivo primo del giornale (informare ed anche, perché no! insegnare) possa dirsi fallito.

Io penso che l'affetto per il giornale non debba fare velo e protesto per la sciatteria con la quale gli addetti lavorano, invocando la morale comunista che, se non vogliamo che sia più alta, non deve però essere nemmeno inferiore a quella che emerge dagli altri.

LUCIANO RENAI
(Monza - Milano)

Altre lettere di critica per i troppi refusi che compaiono sul giornale ci sono state scritte da Franco FILIBERTO, segretario della sezione «T. Testa» di Novi Ligure; Giulio BATTIFORA di Genova Cornigliano; G. PAOLUCCI per il direttivo della sezione «Togliatti» di Milano; Marzio CAMPANINI di Milano; Aldo ROMEI di Firenze.

A concorso ultimato

Caro direttore,

viene riportata dal tuo giornale una mia lettera indirizzata all'amministratore delegato del Consorzio trasporti torinese.

Faccio presente, onde evitare moralismi inutili, che essa è stata spedita a concorso ultimato.

La mia richiesta quindi non riguardava la «solita raccomandazione» ma l'esito del concorso espletato. Perciò non è una «questione morale» come scrive *l'Unità*, ma una questione numerica: il posto occupato in graduatoria.

on. CLEMENTE MASTELLA
(Roma)

Il ruolo dei lavoratori per produrre sigarette meno nocive

Carissimo direttore,

abbiamo letto sull'*Unità* di martedì 3 giugno un articolo a firma di Flavio Michelini, dal titolo *«È il "fumo di Stato" il più pericoloso»* che non ci trova d'accordo in quanto affronta il problema a senso unico, con un solo capro espiatorio: i Monopoli di Stato.

Infatti l'impostazione dell'articolo e in particolare del titolo, sembra allineare il nostro giornale alla maggior parte dei quotidiani italiani che, dopo l'«uscita» del ministro Degan, stanno impostando una involontaria campagna pubblicitaria a favore delle multinazionali del tabacco.

Da questo punto di vista i dati parlano chiaro: nei primi 5 mesi dell'anno 1986 il Monopolio ha perso quasi il 5% di mercato a vantaggio delle multinazionali straniere (che si somma al 3% perso nel 1985) con evidenti danni economici ed occupazionali che non sono certamente andati a vantaggio dei cittadini, in quanto il consumo per alcuni prodotti è aumentato.

Qui sorgono due domande:

1) perché nella guerra al fumo la battaglia è aperta solo verso il Monopolio di Stato?

2) perché questi istituti specializzati (come ad es. il Negri), non citano mai prodotti esteri che, dai dati, hanno gli stessi contenuti di condensato e nicotina delle MS?

Sono domande legittime che molti lavoratori che operano nella Azienda Monopoli si pongono, conoscendo gli sforzi operati in questi ultimi anni per migliorare la qualità e diminuire notevolmente la nocività dei prodotti italiani, in particolare delle MS, e il ruolo giocato dal sindacato e dagli stessi lavoratori in questo senso, come testimoniano gli accordi stipulati in questi ultimi anni con la Dirigenza aziendale.

Si tratta in sostanza di utilizzare correttamente in questa battaglia quanti operano nel settore, in condizioni sempre più precarie per l'assenza di un intervento riformatore che ponga l'Azienda di Stato nella possibilità di reggere la concorrenza straniera, pur in un quadro di garanzie sempre più concrete per i consumatori.

Auspichiamo che *l'Unità* possa assumere un ruolo positivo per rilanciare il dibattito che noi da tempo proponiamo all'attenzione dell'Azienda e del governo.

1) necessità di attuare le decisioni dell'Azienda tese all'acquisto degli impianti indispensabili per produrre alcuni tipi di sigarette a basso contenuto di condensato e nicotina pur mantenendone inalterato il gusto;

2) informazione ai consumatori, attraverso l'indicazione sui pacchetti, del grado di pericolosità del prodotto e dei contenuti reali di condensato e nicotina;

3) l'introduzione di una normativa moderna che possa realmente tutelare i non fumatori pur in un quadro di garanzie di libertà per quanti vogliono fumare;

4) accordi di collaborazione tra i vari ministeri o enti preposti alla salute dei cittadini al fine di un controllo sanitario preventivo sulle produzioni e sui consumi.

CLAUDIO SCANDELLARI
per il Coordinamento reg. emiliano Monopoli Cgil (Bologna)

«A mezza voce ci hanno consigliato di arrangiarci...»

Gentile direttore,

siamo una coppia di sposi e desideriamo adottare un bambino straniero. Abbiamo presentato domanda di adozione internazionale al Tribunale per i minorenni della nostra città e stiamo aspettando che ci chiamino per fare i colloqui.

In Tribunale, quando abbiamo presentato la domanda, ci hanno consigliato di non starcene con le mani in mano, bensì di cominciare a pensare come e dove andare a prendere il bambino. A mezza voce ci hanno dato i nomi di diverse associazioni alle quali è possibile affidarsi oppure ci hanno, sempre a mezza voce, consigliato di arrangiarci a trovare il «nostro» contatto all'estero senza l'appoggio di nessuno, come hanno fatto molte coppie prima di noi.

Io e mio marito vogliamo adottare un bambino, sì, ma in modo legale. Non vogliamo comperarlo, né vogliamo mettere nessuno in condizione di vendercelo; ma come essere sicuri di affidarci alle persone giuste?

Chi può garantire circa l'onestà e la correttezza di queste associazioni? Come fare a distinguere le une dalle altre?

Per noi, che siamo magari, come tante altre coppie, un po' sprovveduti, un nome vale l'altro; ma il Tribunale per i minori o altre autorità competenti sono anch'essi sprovveduti?

Non c'è nessuno che si prenda la briga di controllare l'operato di queste organizzazioni, magari intervenendo *prima* che qualche bambino faccia le spese della malafede o, nel migliore dei casi, della sprovvedutezza degli adulti?

coniugi DE MITRI
(Milano)

«È utile non far caso se chi legge abbia la possibilità di intenderci?»

Caro direttore,

sabato 24 maggio ho preso come di consueto *l'Unità*. L'attenzione mi è subito caduta sull'articolo della compagna Livia Turco.

Puoi figurarti quanto sono dalla parte di tutte le donne, politicamente impegnate, femministe, ambientaliste o più semplicemente preoccupate per il futuro dei figli. La manifestazione annunciata dopo i fatti di Chernobyl mi era sembrata una cosa bellissima, ed ero rammaricatissima di non potervi partecipare.

Detto ciò, torno all'articolo con il primo interrogativo. È, mi chiedo, utile e corretto — specie in un giornale come il nostro — esprimere problematiche tanto impegnative usando la propria «forma» senza far troppo caso se chi legge ha sempre possibilità o strumenti per intendere linguaggi quanto meno sofisticati?

Ne dubito, ma andiamo avanti.

«Indebitamento»; «indebitandoci nel bene che riusciremo a produrre». Forse, per miei limiti, mi sfugge il messaggio. Ma te l'immagini il risultato catastrofico che potrebbe sortire nel caso di una volenterosa lettura fatta da una casalinga alle prese con i conti della spesa e nello stesso tempo decisissima a marciare in difesa della vita?

Andiamo avanti. Leggo: «reinvenirlo». Saranno errori di stampa, mi dico. Ma poiché il dubbio ormai serpeggia corro a consultare il vocabolario. Il dubbio non è chiarito.

«Afasia», «tautologia», «fallacia». Non ci sono dubbi. Penso con nostalgia ai tempi del liceo quando, spinti dalla necessità di fare fronte ai maliziosi attacchi di qualche professore in vena di verifiche sullo stato delle nostre conoscenze linguistiche, ci interrogavamo affannosamente sui significati di qualche parola non usuale. Se poi le classi erano miste, le interpretazioni dense di sottintesi erano quasi d'obbligo.

E infine: «eterodirezione», «relativismo etico» (!?)... e in preda ad una «lucida consapevolezza», «lanciamo una scommessa». Noi, le donne. Ma perché, mi chiedo ormai angosciata, perché proprio una scommessa, che mi fa pensare ad una partita di bingo invece di sollecitare il mio impegno per una questione tanto grave?

Insomma, caro direttore, toglimi questi dubbi. È giusto scrivere in forme tanto «sofisticate» rivolgendosi a queste donne, martiri, oppresse, eroine, forze della natura... Ma insomma persone come te, come me, come la casalinga, il metalmeccanico, la professionista, il disoccupato. Persone alle quali si deve chiedere una partecipazione viva e responsabile, con chiarezza, semplicemente? Direi con umiltà, posto che le cose in giuoco sono tante e determinanti. Finalmente riappropriandoci della consapevolezza che se le donne sono cambiate, ciò è anche il frutto del nostro lavoro e della nostra capacità di farci intendere.

Scusami per il tempo che ti ho sottratto. Mi interessa moltissimo che la compagna Turco sappia che le mie riflessioni vogliono essere un affettuoso contributo, valido o meno, giudicherà lei, al suo difficile lavoro.

NINA BORRUSO
(Orgia - Siena)

I lanci spaziali dimenticati

Cara *Unità*,

per ben quattro volte in una settimana il *Tg 1* ha dato notizia di lanci spaziali da parte dei sovietici, compresa l'uscita nello spazio di due astronauti per quattro ore nel tentativo di costruire una grande antenna con dei tubi. Invano ho cercato la notizia sul nostro giornale. Neanche una riga.

Possibile che faccia notizia soltanto quanto c'è di negativo in Urss?

MARCELLO GOZZI
(La Spezia)

Radioattiva l'acqua in Abruzzo?

L'AQUILA — Ghiacciai e nevai abruzzesi sono da ieri all'esame di esperti dell'Enea e dell'istituto Fermi di Roma Il timore è che la «nube» di Chernobyl abbia raggiunto i monti abruzzesi, investendo i versanti nord dell'appennino che si eleva fino a 3 000 metri nella regione, tra la fine di aprile e il 1° maggio Passata la metà di giugno, nessuno può ancora dire se la gente abbia bevuto acqua radioattiva, oppure no Il maltempo (ad alta quota è persino nevicato, il corno grande è ancora bianco) ostacola i prelievi, che avvengono prevalentemente nel versante teramano, quello più esposto alle contaminazioni dall'est I tecnici hanno sondato le nevi oltre i 2 500 metri, dallo scioglimento delle quali traggono alimentazione i depositi di acqua e le sorgenti non solo per l'Abruzzo, ma anche per parte del Lazio e di altre zone limitrofe I risultati delle analisi si conosceranno tra giorni

Ferito al posto di blocco

CAGLIARI — Un uomo, che ha cercato di forzare un posto di blocco dei carabinieri istituito alla periferia dell'abitato di Giba, centro in provincia di Cagliari, è rimasto ferito ad un braccio da un proiettile della raffica di mitra esplosa da uno dei militari Protagonista dell'episodio Franco Orrù di 34 anni di Portoscuso (Cagliari) con precedenti penali per reati contro il patrimonio. Bloccato dai militari subito dopo il tentativo non riuscito di sfuggire al controllo, Franco Orrù è stato accompagnato all'ospedale dove i sanitari lo hanno giudicato guaribile in 20 giorni di cure Il giovane è in stato di fermo per resistenza a pubblico ufficiale Non è escluso che gli venga contestato un reato più grave in quanto, in base al rapporto trasmesso dai carabinieri all'autorità giudiziaria, per poter sottrarsi ai controlli ha tentato di investire uno dei carabinieri in servizio al posto di blocco

Pertini tradotto in cinese

ROMA — Il libro «Il cittadino Sandro Pertini, storia del presidente di tutti gli italiani», di Raffaello Uboldi è stato tradotto in cinese Si tratta della prima biografia di un capo di Stato straniero che sia stata pubblicata nella Repubblica popolare cinese. Una copia dell'edizione cinese del libro è stata consegnata al senatore a vita Pertini dal giornalista Zhao Panzhong che ne ha curato la traduzione Nella prefazione al libro Pertini afferma, tra l'altro «Non posso parlare della Cina e del suo popolo senza ammirazione e commozione» e più avanti, ricordando il suo viaggio in Cina, come presidente della Repubblica «Ho amato il popolo cinese, ho ammirato il suo grande capo Mao Tse-tung Ho constatato che il popolo cinese è sempre il popolo della lunga marcia e che i suoi capi di oggi ricordano i capi di allora per ingegno, per volontà, per fermezza e per attaccamento alla loro patria Un dirigente soprattutto mi ha colpito Den Xiaoping, uomo ricco di ingegno, di volontà e di cultura».

Sandro Pertini

Incendio in centrale scozzese

LONDRA — Continuano gli incidenti nelle centrali nucleari con allarmi e preoccupazioni accresciuti dai fatti di Chernobyl. Un incendio è divampato ieri in una centrale nucleare in Scozia provocando lo stato di emergenza. Il personale è stato evacuato ed uno dei quattro reattori è stato automaticamente chiuso. Non vi è stata dispersione di radioattività. Le fiamme sono divampate nella sala turbine della centrale di Hunterston (Ayrshire). Sono intervenuti i vigili del fuoco della centrale che hanno domato le fiamme in dieci minuti. L'incidente è stato provocato da una rottura nelle tubazioni che trasportano carburante ai generatori. «Nessuno è rimasto ferito — ha dichiarato un portavoce della centrale —, la ditribuzione di elettricità non è stata interrotta perché abbiamo fatto scattare dei circuiti di riserva compensando immediatamente la chiusura del reattore».

Violentò paziente: condannato

VERONA — Si è concluso con la condanna dell'imputato, davanti al tribunale di Verona, il processo al medico Valentino Sbarbaro, di 46 anni, di Verona, accusato di aver violentato una paziente, Rosanna Grossi, all'epoca minorenne, nel reparto neurologia dell'ospedale Borgo Trento di Verona, nel giugno del 1980. Il dibattimento, a porte chiuse, aveva già subito due rinvii il primo per malattia dell'imputato, il secondo per l'assenza di un testimone, uno studioso di Roma, autore di una perizia richiesta dal giudice istruttore. Il tribunale ha condannato il medico per violenza carnale a tre anni e sei mesi di reclusione, al risarcimento dei danni alla parte civile, alla sospensione dalla professione per due anni e dai pubblici uffici per cinque La sentenza è stata emessa dopo due ore di camera di consiglio È già stato annunciato dai difensori del medico il ricorso in appello

A Firenze cartoline antimostro

Occhio ragazzi. Occhio al mostro Ripetuto in quattro lingue (inglese, francese, tedesco e spagnolo), l'invito a non appartarsi e non sostare in luoghi isolati durante la notte fuori dai centri urbani, è stampato su due milioni e mezzo di cartoline che saranno distribuite a giovani e stranieri dei comuni intorno a Firenze, che sono già stati o potrebbero essere teatro delle gesta sanguinarie del maniaco che uccide le coppiette. La cartolina mette in guardia chi non fosse a conoscenza dell'esistenza del mostro di Firenze e ricorda il pericolo sempre incombente a chi se ne fosse dimenticato. In occasione dell'ultimo delitto del mostro, nel settembre 1985, le vittime erano un ragazzo e una ragazza francese Molti allora dissero che se i due giovani fossero stati avvertiti avrebbero evitato di accamparsi ai margini del bosco degli Scopeti.

Milano, bocciato per la terza volta s'uccide a 19 anni

MILANO — L'hanno bocciato per la terza volta e Roberto Renisi, 19 anni, si è ucciso con i gas di scarico della sua macchina nel box di casa. Il giovane frequentava la terza ragioneria all'Istituto tecnico commerciale «Mattioli» di via Grado. Qui aveva ripetuto la prima e la seconda classe. Stavolta era sicuro di una promozione. «Domenica sera era felice. Mi diceva: papà, stavolta ce l'ho fatta al primo colpo» racconta il padre Raffaele. Ieri, alle 8 era già ai cancelli della scuola, sicuro di avere finalmente una buona notizia. Aspettava con ansia che il bidello lo facesse entrare. Ma quando ha visto i quadri, la realtà era ben diversa da quella sperata. «Ha guardato il tabellone, poi è scoppiato a piangere. È scappato via mordendosi le dita» — ricorda il bidello. Mezz'ora dopo è entrato nel box di casa, in via Monza, 288. Nessuno si è accorto di niente e lui non ha detto nulla. Tenendosi nel cuore la disperazione ha acceso il motore della macchina e si è lasciato morire. I gas venefici di scarico lo hanno ucciso nel giro di qualche minuto. Lo ha trovato la madre, verso le ore 10, ormai cadavere, riverso sul sedile di guida. Tutti lo ricordano come un ragazzo gioviale, simpatico, socievole. Le difficoltà con la scuola non sembravano aver intaccato la sua voglia di vivere. Aveva una fidanzata, molti amici. «È come se fosse sicuro che sotto il suo piede c'era un gradino. Invece non l'ha trovato... È stato un momento di sbandamento» spiega il padre.

Senza slogan o minacce l'inizio del Moro-ter

Al megaprocesso in gabbia insieme Curcio e Moretti

I due capi delle Br si sono presentati per la prima volta insieme distanti da Senzani e da Barbara Balzerani - Assente illustre l'ex senatore socialista Pittella

ROMA — Grande confusione caldo soffocante, molto pubblico Ma niente grinta, e niente slogan La tensione del primo processo Moro è davvero un ricordo lontano Allora gli «irriducibili», che erano la maggioranza, abbandonarono l'aula minacciando e intonando cori Ieri, prima giornata del megaprocesso «Moro-Ter», gli oltre 150 imputati (molti a piede libero) sembravano comparse di un film

Divisi in gabbie nell'aula bunker di Rebibbia secondo orientamenti più personali e di simpatia che strettamente «ideologici» o militari, capi e gregari br hanno trascorso la prima udienza del maxiprocesso in chiacchiere e sorrisi sommessi La novità, in fondo emblematica, era vedere nella stessa gabbia Renato Curcio e Mario Moretti, i grandi capi delle prime generazioni Br chiacchierare insieme con l'aria distaccata Il fondatore del partito armato ora scrive in carcere poesie e non crede più nelle Br Mario Moretti, il «cervello» del caso Moro, ha da tempo lasciato i «duri» Non è né pentito, né dissociato, ma ha avviato una sua particolare forma di ripensamento Qualcuno sostiene che in questo processo potrebbe dire qualcosa di interessante, ma è solo un'ipotesi

Gli altri due «big» delle Br, Barbara Balzerani e Giovanni Senzani erano in gabbie ben distanti, ma entrambi del tutto indifferenti a quanto accadeva intorno Insomma il quadro di un esercito sconfitto da tempo, i cui componenti, almeno la maggioranza, sembrano più alla ricerca di un'identità personale e umana che di un modo per continuare a combattere nel carcere la loro battaglia Per quest'inizio di routine alcuni illustri assenti l'ex senatore socialista Domenico Pittella (agli arresti domiciliari) accusato di aver curato nella sua clinica privata la brigatista Natalia Ligas e i grandi «pentiti» Savasta e Emilia Libera, nonché i dissociati Faranda e Morucci

Dopo l'appello la costituzione delle parti la presidenza del Consiglio, sei ministeri, Agnese e Giovanni Moro, la Dc, i parenti delle vittime di via Fani, la famiglia di Riccardo Palma, le sorelle del colonnello Varisco L'udienza, che di fatto inizia a mezzogiorno, con vasto ritardo rispetto al programma, si spezzetta in una serie di interventi dei difensori L'avv. Di Giovanni legale di molti «irriducibili» battibecca con uno dei due presidenti (che sono Sorichilli e Bucci) perché — sostiene — non può parlare con un suo cliente

Unica nota di rilievo la trasmissione in Cassazione di atti riguardanti il leader dell'Autonomia Lanfranco Pace cui vengono contestati in questo processo reati identici a quelli di cui è accusato nel processo Metropoli che inizierà fra pochi giorni.

I veri problemi inizieranno oggi quando si proporrà un'eccezione di nullità per presunte irregolarità nella formazione e nella trascrizione dei capi d'imputazione Il processo rischia di saltare e comunque vadano le cose l'inizio vero del dibattimento non potrebbe avvenire che fra molti giorni Si entrerà così nel vivo dei 300 reati e potrebbe saltar fuori qualche nuovo tassello sul caso Moro, tornato alla ribalta dopo l'iniziativa di Martinazzoli sulla Procura romana Vedremo allora la difesa dell'ex senatore Pittella, protagonista di una delle vicende giudiziarie più scottanti degli ultimi anni, e vedremo anche le mosse, se ci saranno, dell'ultimo, sparuto gruppo degli «irriducibili». Si riprende stamane.

b. mi.

ROMA — Renato Curcio (a destra) e Mario Moretti nella gabbia degli imputati alla prima udienza del processo

La perizia sul rogo all'Agip

«Napoli è una pericolosa santabarbara»

Nell'incidente morirono cinque persone - Segnalate molte aziende «a rischio»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Un'enorme «Santabarbara». Napoli è un'immensa polveriera, un gigantesco deposito di carburanti e gas esplosivi pronti a scoppiare da un momento all'altro, così come successe la notte del ventuno dicembre 1985, quando saltò in aria il deposito costiero dell'Agip, nella zona orientale di Napoli. Un'esplosione della potenza di un piccolo vulcano che costò la vita a cinque persone, provocò il ferimento di altre 160 e dilaniò case e palazzi nel raggio di due chilometri, causando duemila nuovi senzatetto.

Il pericolo è segnalato nella colossale relazione (600 pagine scritte e 13 contenitori pieni di foto e documenti) che i periti che indagavano sull'esplosione del deposito petrolifero hanno consegnato al magistrato inquirente, il sostituto procuratore di Napoli Carlo Visconti. Il danno materiale causato da quell'immane rogo fu quantificato in cento miliardi. Di questi, 15 sono stati anticipati, a titolo di risarcimento, dalla direzione dell'Agip alle famiglie che abitavano nella zona del disastro. Secondo la relazione consegnata alla magistratura, l'esplosione fu imputabile a «errore umano»: così almeno si sono espressi i periti, i docenti universitari Oreste Greco, Ferdinando De Rossi, Gennaro Volpicelli, Mariano Migliaccio, Giuseppe Godono e il responsabile dell'ispettorato regionale dei vigili del fuoco, ingegner Alberto D'Errico. Il disastro, insomma, fu causato da una banale dimenticanza del personale che non controllò il livello del liquido che fuoriuscì dall'orlo del deposito e si riversò per terra, coprendo rapidamente buona parte dell'area del deposito petrolifero. In poche ore si creò un manto esplosivo di spaventosa potenza. Quando gli addetti alla sorveglianza avvertirono il «forte odore di benzina», anomalo perfino per un deposito di carburante tant'era intenso, era ormai troppo tardi. Una scintilla innescò la spaventosa bomba. La fiammata fece saltare letteralmente in aria tre depositi di carburante. E, in un attimo, l'intera area del deposito fu coinvolta dal rogo: uno dopo l'altro esplosero una decina di giganteschi contenitori. «Se dimenticanza o errore vi furono — spiegano tuttavia i periti — è da sottolineare comunque che le norme che regolano l'installazione e il funzionamento degli impianti di sicurezza sono assolutamente inadeguati. La legge è vecchia, risale al 1934, non contempla la possibilità di prevenire l'errore umano con mezzi automatici». E così sono poche le aziende ad adottare sistemi adeguati. Stando alla relazione dei periti, nell'area urbana di Napoli le aziende «ad alto rischio» sono fin troppo numerose. «Se la legge fosse adeguata — dicono ancora i periti — la localizzazione di un deposito di carburante potrebbe anche essere individuata nei pressi dell'abitato». In Campania sono 11 le aziende «a rischio».

Wojtyla? Un prepotente È Musatti a sostenerlo

ROMA — La personalità psicologica di papa Wojtyla è «quella di un prepotente che afferma e impone la sua personalità in tutti i paesi, persino nei più piccoli». E «il Mussolini della Chiesa», un pagano che «corre dietro a tutte le Madonne». Sono giudizi formulati da Cesare Musatti e raccolti nel libro «L'enigma Wojtyla», scritto da Juan Arias, il vaticanista del quotidiano spagnolo «El Pais»

Nel corso della presentazione del volume Gianni Baget Bozzo ha osservato che l'attuale pontefice preferisce alla «conversione individuale e interna del Nuovo testamento la conversione collettiva ed esterna dei popoli soprattutto quelli dell'Est, voluta dall'Antico testamento» Invece per Sergio Cotta, filosofo del diritto, «ad un Papa si deve chiedere di essere un credente, di non svendere la fede, come pare vorrebbero i laici»

Nel libro di Arias si racconta che il card Benelli era favorevole alla pillola e fu colto alla sprovvista dalla decisione di Paolo VI di vietare la contraccezione

Cesare Musatti

Papa Giovanni Paolo II

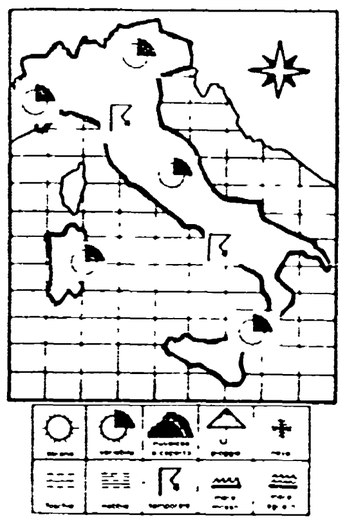
Chiamati alle armi 1400 riservisti ma per manovre di protezione civile

ROMA — Ferie? Impegni con la ragazza o con la moglie? Impegni di lavoro o di affari? Dovranno far finta di niente e presentarsi disciplinatamente ai distretti militari di appartenenza per poi essere avviati ai rispettivi reggimenti. Sono 1400 riservisti del centro Italia che, proprio in questi giorni, hanno ricevuto un regolare «richiamo» dall'Esercito e che dovranno prendere parte ad una manovra impegnativa. Un comunicato della Difesa dice che «si tratterà di vagliare l'affidabilità e l'efficacia delle procedure di mobilitazione in caso di emergenza». La dizione aveva spaventato più di un richiamato. La mente era corsa subito alla situazione nel Mediterraneo e ai difficili rapporti con la Libia: al «bombardamento» di Lampedusa e tutto quello che preoccupa e desta ansia in questo periodo. Invece, il ministero è stato categorico. «Nessun richiamo di riservisti per rafforzare le nostre difese a mare, ma soltanto verifica tecnica mettendo in conto, per esempio, una improvvisa e pubblica calamità». Insomma, si tratterà di manovre ed esercitazioni di vario genere nel quadro della «protezione civile». I riservisti richiamati in attività saranno compresi tra coloro che hanno fatto il servizio di leva da non più di due anni. Si tratterà di specialisti (ufficiali sottufficiali e truppa) della fanteria, di artiglieria, del genio trasmissioni e della motorizzazione. I riservisti svolgeranno le loro manovre nel centro Italia e andranno a completare i quadri di alcune unità della Regione militare centrale. Il tutto, comunque, non dovrebbe protrarsi per più di quindici giorni.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	16	26
Verona	19	29
Trieste	19	30
Venezia	19	27
Milano	17	26
Torino	16	26
Cuneo	14	18
Genova	19	26
Bologna	18	27
Firenze	13	29
Pisa	14	27
Ancona	16	24
Perugia	13	23
Pescara	16	29
L'Aquila	12	22
Roma U	14	27
Roma F	13	24
Campob	14	24
Bari	17	26
Napoli	11	28
Potenza	13	24
S M L	20	27
Reggio C	18	28
Messina	21	26
Palermo	19	27
Catania	15	29
Alghero	15	24
Cagliari	17	25



LA SITUAZIONE — Un'area di bassa pressione interessa ancora le regioni italiane L'area di bassa pressione si trova alle quote superiori ed ha carattere di vortice Tale situazione mantiene su tutte le regioni italiane condizioni di variabilità piuttosto accentuate.

IL TEMPO IN ITALIA — Su tutte le regioni italiane condizioni di tempo variabili caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Sono possibili addensamenti nuvolosi associati a fenomeni temporaleschi specie in prossimità della fascia alpina e della dorsale appenninica. Temperature senza notevoli variazioni.

SIRIO

Alla vigilia del processo parla Gerardo De Rosa comandante della «Achille Lauro»

«Ecco perché non dissi nulla dell'omicidio»

«Non vidi niente e non sapevo esattamente che cosa era accaduto a Klinghoffer»- L'ufficiale sostiene di non aver trasmesso la notizia per radio temendo che i palestinesi si sarebbero subito vendicati sui passeggeri - Domani i dirottatori della «nave blu» compariranno davanti ai giudici della Corte d'Assise di Genova

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Domattina, davanti alla corte che giudica il commando palestinese che dirottò l'«Achille Lauro» il 7 ottobre dello scorso anno, dovrà raccontare nuovamente le «52 ore più terribili» della sua vita. Gerardo De Rosa, quella mattina che i palestinesi entrarono in azione, era al comando della «Nave blu». Per testimoniare al processo che inizia a Genova, ha dovuto rinunciare alla prima crociera della nuova rotta inaugurata dall'Achille Lauro (un successo 80 prenotazioni al giorno per toccare i porti di Spagna, Portogallo, Marocco). La nave salperà proprio il pomeriggio di domani, al comando di Antonio Morvillo. «Riprenderà il mare con la prossima crociera, quella che parte il 29 giugno. E lo faccio con serenità, senza nessuna tensione»

— Comandante De Rosa, adesso si parla anche di un accenno di ammutinamento da parte dell'equipaggio durante quelle terribili ore...

«Ma no, che ammutinamento. Devono aver frainteso le mie parole. Non so di nessuno ammutinamento, e nessuno meglio di me dovrebbe saperlo. Certo, è innegabile che vi fu un po' di nervosismo a bordo. Una cosa del resto perfettamente comprensibile con tutta quella tensione accumulata e, successivamente, con la nave bloccata a Port Said»

— A proposito, comandante, ci furono alcune critiche per il comportamento delle autorità italiane durante quella fase. L'ambasciatore italiano al Cairo, ad esempio, mise alla porta il commissario di governo Flavio De Luca, amministratore della Flotta, che chiedeva rapidi interventi presso il Governo.

«Cosa vuole che le dica. Certo, quando la nave fece il suo ingresso a Port Said, gli ambasciatori di Usa, Austria e Rft erano già sulla banchina ad attendere l'"Achille". Io rimasi occupato un po' in cabina radio e quando uscii trovai l'ambasciatore italiano che era anche un po' seccato per aver atteso qualche minuto».

— Il mistero, comandante, riguarda però la morte del passeggero statunitense e il suo collegamento radio con la presidenza del Consiglio. Come mai lei non disse subito che Klingoffer era stato ucciso dal commando palestinese?

«Ma perché non ne avevo la certezza assoluta. Vede, i palestinesi mi dissero: "abbiamo eliminato un passeggero". A chi, poi, avrei dovuto comunicare la notizia? Avrei dovuto chiamare Radio Roma, attendere il mio turno per poi chiedere di chi? Oltretutto, avevo diffidenza. Comunque il commando lasciò la nave alle 16,30. E io parlai con il presidente del Consiglio Craxi esattamente un'ora dopo. Avrei potuto chiamare prima? Forse. Ma la mia fu una misura prudenziale. I palestinesi avrebbero intercettato la mia comunicazione radio, e, se mi avessero sentito urlare via radio "hanno ucciso un passeggero", potevano esserci ritorsioni. Così attesi un'ora: in quel lasso di tempo il rimorchiatore con i palestinesi avrebbe compiuto circa quindici miglia marine. Una distanza sufficentemente sicura per poter parlare tranquillamente».

— Tuttavia la presidente del consiglio disse in seguito che lei non parlò di un passeggero ucciso.

«È vero, lo dissi "manca un passeggero all'appello". Perché dovevo dire che era morto se non avevo visto niente? IO non avevo visto il corpo del crocierista, né avevo visto sparare. E poi, guardi, quando arrivammo in Egitto, erano ben tre i passeggeri a mancare all'appello. Erano due signore. Una si era barricata in cabina e mise fuori il naso solo la sera. L'altra, un'austriaca, si era chiusa dentro un armadio e noi la scoprimmo rintanata lì dentro solo il giorno dopo».

— D'accordo comandante. Ma due passeggeri furono costretti ad aiutare i palestinesi a buttare in mare il cadavere del crocerista ucciso. Non le dissero nulla?

«No, non dissero nulla. Avevano paur. I palestinesi li avevano minacciati di morte. Gli avevano detto che avrebbero ucciso in qualunque momento i loro familiari se avessero parlato».

— Quand'è che farà il suo film, comandate De Rosa?

«Ma io non so questa storia. Da dove è venuta fuori...».

— Ma come, ha fatto lei stesso una conferenza stampa il 12 gennaio a Roma!

«Ma io partecipai a quella conferenza stampa perché me lo chiesero. È vero, c'erano dei contatti per fare un film. Ma quando quei signori volevano passare al dunque, ho chiesto lo stesso di aspettare. Gli ho detto che non era il momento. Vedremo in futuro, quando tutto sarà più chiaro».

Franco Di Mare

Il capitano Gerardo De Rosa

Manette all'ex presidente, al vice e al capo ufficio tecnico

Lo scandalo dello Iacp

A Torino tre arresti e sei indiziati

Secondo l'accusa Carlo Bosco, Psi, Carlo Costanzo, espulso un anno fa dal Pci e Rocco Coiro avrebbero preteso tangenti per assegnare lavori - Un «versamento» del sette per cento - Le imprese pagavano per non essere fuori

Dalla nostra redazione

TORINO — Sviluppi clamorosi, anche se non inattesi, nello scandalo delle tangenti all'Istituto autonomo case popolari. Ieri mattina, poco prima delle 7, i carabinieri della Compagnia San Carlo hanno fatto scattare la manette ai polsi dell'ex presidente provinciale dell'istituto Carlo Bosco, 49 anni, esponente del Psi, dell'ex vicepresidente Carlo Costanzo, trentottenne, espulso un anno fa dal Pci, e del capo dell'ufficio tecnico ing. Rocco Coiro, di 47 anni. I mandati di cattura firmati dal sostituto procuratore della Repubblica Stella Caminiti ipotizzano per tutti e tre il reato di concussione; a Costanzo e Coiro viene contestato anche l'interesse privato.

Il magistrato inquirente ha pure spiccato sei ordini di accompagnamento — cinque dei quali risultavano già eseguiti nel pomeriggio - indirizzati a titolari di imprese che a partire dal 1980 avevano effettuato lavori per conto dell'Iacp: Gianni Ferrero, Giuseppe Romanetto, Vincenzo Truglio, Pasquale Di Giglio della Tst (impianti elettrici) e Pasquale Giove della Termel (impianti di riscaldamento). Sono indiziati di interesse privato.

Secondo l'accusa, Bosco, Costanzo e Coiro avrebbero preteso tangenti per assegnare lavori che dovevano essere eseguiti nelle case dell'istituto (45 mila appartamenti con circa 200 mila inquilini). In sostanza i titolari delle imprese si sentivano richiedere un «versamento» del 7 per cento sul valore totale degli interventi di manutenzione, con la minaccia, se non avessero pagato, di essere esclusi dal gruppo delle aziende che fornivano i loro servizi all'istituto. Pare fosse l'ing. Coiro, che aveva il compito di controllare i lavori e liquidare le fatture, ad «avviare il discorso»; in caso di necessità intervenivano però anche i massimi dirigenti dell'Iacp. Costanzo e Coiro si sarebbero anche fatti fare delle ristrutturazioni nei propri appartamenti.

Le imprese subivano e pagavano per non essere tagliate fuori, la tangente era insomma il male minore. La motivazione degli ordini di accompagnamento firmati dal magistrato lascia però intendere che si pensa a un coinvolgimento diretto e a una corresponsabilità di alcune aziende nelle iniziative rivolte a ottenere profitti illeciti.

L'Iacp torinese è affidato a un commissario dal 6 maggio '85. Era stato il Pci, già nell'anno precedente, a chiedere le dimissioni del consiglio d'amministrazione a causa della dilagante insoddisfazione per il modo col quale l'istituto veniva gestito. Poi, di fronte alle mancate dimissioni, i comunisti proponevano il commissariamento. Carlo Costanzo, che era già stato invitato a restituire la tessera del partito, veniva poi espulso con un provvedimento della commissione federale di controllo che evidenziava «elementi di negligenza e scorrettezza politica», rilevando il venir meno «di quel rapporto di fiducia che è condizione prima ed essenziale dell'appartenenza al partito».

L'inchiesta giudiziaria sull'Iacp era partita alcuni mesi or sono dopo l'arresto degli ex assessori socialisti Giuseppe Rolando e Silvano Alessio, e del segretario di quest'ultimo, Boninsegni. Alessio e Boninsegni erano accusati di aver chiesto denaro a vari imprenditori vantando amicizie influenti all'istituto; e il Boninsegni sarebbe stato tramite del versamento di quote di tangenti da parte di un funzionario dell'Iacp.

Seguendo questa pista, magistrato e carabinieri interrogavano decine di titolari di imprese che avevano avuto a che fare con l'Iacp. Dopo le prime ammissioni, le denuncie dei taglieggiati si facevano via via più precise, e cominciavano a venir fuori i nomi dei responsabili. Una pioggia di mandati di cattura raggiungeva prima nove, poi altri dieci funzionari dell'istituto, facendo presagire l'ulteriore allargamento dello scandalo.

In una sua nota, la Federazione comunista rileva come i nuovi arresti confermino la necessità di un'opera di risanamento profondo dell'istituto e auspica che l'inchiesta consenta di fare piena luce.

p.g.b.

Si dimette il sindaco di Trino

VERCELLI — Crisi al Comune di Trino Vercellese, il centro in cui dovrebbe sorgere la nuova centrale nucleare dell'Enel da duemila megawatt. Il sindaco comunista Adriano De Maria, si è infatti dimesso per motivi di salute. Per la stessa ragione De Maria, che è un pensionato, si era già dimesso circa un mese fa da consigliere provinciale di Vercelli. Il Comune di Trino Vercellese è retto da una giunta monocolore Pci che conta sui dieci voti dei consiglieri comunisti e sull'appoggio esterno dell'unico rappresentante socialdemocratico. All'opposizione sono sei Dc e tre Psi. Negli scorsi mesi il sindaco era stato al centro di polemiche soprattutto per la scelta, fatta l'anno scorso dalla giunta, di accettare l'insediamento della centrale nucleare.

Nuove accuse democristiane

«Craxi per scopi di partito usa Palazzo Chigi»

Contestata la replica all'«Osservatore» - «Se ce l'ha col Vaticano convochi il governo»

ROMA — Craxi usa Palazzo Chigi per scopi di partito. Questa l'accusa che il «Popolo» muove contro il presidente del Consiglio, sostenendo che si tratta di una «pericolosa innovazione» rispetto alla prassi seguita da tutti i governi «sin qui espressi dopo l'esperienza fascista».

Lo spunto a questo nuovo scambio polemico è dato dalla dichiarazione del capo della segreteria politica del presidente del Consiglio, Gennaro Acquaviva, contro l'«Osservatore Romano».

Nei giorni scorsi, l'organo vaticano, in un articolo sulla contesa Dc-Psi, aveva riconosciuto in sostanza la fondatezza delle posizioni democristiane. C'era stata una brusca risposta dell'«Avanti!» e poi una replica dell'«Osservatore». Domenica è arrivata la controreplica, ma stavolta da Palazzo Chigi.

Ed è appunto questo metodo che ora viene contestato dal «Popolo». Che scrive: «Se c'è un atteggiamento improprio», «è il tono chiaramente intimidatorio con il quale un organo dello Stato — la presidenza del Consiglio, espressione di un governo di coalizione — interviene in una polemica che ha riflessi internazionali, per prendere le difese di un partito, quello del presidente del Consiglio, contro il partito che continua a dare il maggior sostegno parlamentare al governo». Ed aggiunge: «Delle due l'una: o il presidente del Consiglio ha inteso difendere un interesse del suo partito con uno strumento istituzionale, ed allora ha compiuto una grave scorrettezza della quale dovrebbe rispondere al Parlamento; oppure ha inteso tutelare la sovranità italiana ed allora avrebbe dovuto ricorrere agli strumenti diplomatici, d'accordo con il suo ministro degli Esteri».

Intanto, De Mita invita l'alleato socialista a rispettare i patti stipulati nell'ultima verifica che «non si può ricondurre a ciò che fa più comodo a questa o a quella parte». Quello che sta accadendo, aggiunge il segretario dc, «assomiglia tanto al gioco delle tre carte».

Eppure gli accordi erano chiari, a suo tempo l'opinione pubblica ne era stata informata: su chi dirigerà il governo, com'era stato concordato, si discuterà alla fine della finanziaria, all'interno di un'alleanza che ha comeobiettivo almeno la fine della legislatura».

L'arcivescovo di Napoli Ursi colto da malore sarà dimesso oggi

NAPOLI — L'arcivescovo di Napoli, cardinale Corrado Ursi, potrebbe essere dimesso nella giornata di oggi dall'ospedale «Cardarelli», dove è ricoverato in osservazione in seguito al malore che lo ha colto l'altra sera. I sanitari gli hanno diagnosticato una «ischemia cerebrale transitoria». In visita al cardinale si sono recati il prefetto di Napoli, Agatino Neri, il questore Ugo Goscano, e numerosi vescovi della Campania. Il cardinale, che è apparso lucido, è stato trasferito dal reparto rianimazione alla divisione di neurochirurgia del Cardarelli.

Due operai sepolti da una frana a Termoli: uno è grave

CAMPOBASSO — Grave incidente sul lavoro ieri pomeriggio nel porto di Termoli, dove due operai sono rimasti sepolti da una frana. Francesco Testa di 26 anni e Nicola D'Aversa di 24 stavano procedendo alla posa di un cavo elettrico allorché sono stati investiti da una massa di fango e terra staccatasi da una delle pareti della trincea nella quale stavano lavorando. Il più grave è il D'Aversa che è stato ricoverato in sala di rianimazione dell'ospedale di Termoli per lo schiacciamento di tutto il corpo.

Satellite marittimo: contratto di 12 miliardi per Telespazio

ROMA — La Telespazio si è aggiudicata un contratto di oltre 12 miliardi per la fornitura dei servizi di telemetria e controllo in orbita del prossimo satellite per le comunicazioni marittime, il cui lancio è previsto nel 1988. Il satellite verrà messo in orbita per conto dell'Inmarsat, l'organizzazione internazionale di cui fanno parte 45 paesi membri e che gestisce il sistema mondiale di telecomunicazioni marittime. I servizi di telemetria e controllo che la Telespazio fornisce da tempo a diversi altri satelliti tramite il centro spaziale del Fucino sono destinati a garantire il mantenimento in orbita e il controllo della posizione e dell'assetto dei veicoli spaziali mediante l'invio di appositi comandi e a verificare il corretto funzionamento delle apparecchiature di bordo.

Nessuna traccia del velista annegato al largo di Alassio

ALASSIO *(Savona)* — Non hanno dato esito le ricerche, riprese alle prime luci del giorno, del corpo di Paolo Montanari, il velista torinese di 27 anni annegato e scomparso in mare al largo di Alassio, sabato pomeriggio, assieme alla moglie Maria Grazia Tamboni. Il corpo della donna, era stato trovato ieri pomeriggio, circa tre miglia al largo tra Alassio e Laigueglia, mentre parte della barca, un «4.70», è stata recuperata al largo di Capo Mele. Ieri le ricerche sono state compiute da motovedette delle capitanerie di porto di Savona e Imperia e dei carabinieri di Alassio, nonché da alcuni elicotteri decollati dall'aeroporto di Villanova di Albenga. Gli esperti ritengono che il vento e le correnti da levante abbiano trasportato il corpo di Montanari verso la Francia.

Operazione antidroga a Pisa arrestati dai Cc 39 spacciatori

PISA — Stroncato dai carabinieri di Pisa, che dal gennaio scorso ad oggi hanno arrestato 39 persone, un traffico di stupefacenti fra Pisa, Firenze, Pistoia e Lucca con un giro di affari di svariati miliardi. L'intervento ha permesso anche il sequestro di 220 grammi di eroina e sostanze da taglio. Sotto il coordinamento del sostituto procuratore di Pisa Giuliano Gianbartolomei, le indagini furono avviate la scorsa estate con una operazione antidroga condotta in collaborazione con i carabinieri di varie città della Toscana a Milano. Nel gennaio '86, furono quindi arrestate 23 persone accusate di rifornire di eroina con la copertura di 2 laboratori di Monsummano Terme tra le province di Pistoia e Pisa. A conclusione dell'operazione altre 16 persone sono state arrestate a Pisa, Massa e Roma. L'accusa è di spaccio di stupefacenti. Un'altra persona colpita da ordine di cattura è ricercata.

Editoria, caso Rizzoli: nona relazione del garante

ROMA — Il garante della legge per l'editoria, professor Sinopoli, ha consegnato ieri al sottosegretario Amato la sua nona relazione, che aggiorna lo stato della legge e del settore al 31 maggio scorso. In un comunicato fatto diffondere dallo stesso professor Sinopoli, si sottolinea come la relazione si soffermi sulle vicende del gruppo Rizzoli-Corsera, che hanno fornito oggetto di azione di nullità «promossa dal garante» e sulle quali viene fornita «una dettagliata e argomentata cronistoria». All'inizio dell'anno, infatti, il garante ha chiesto al tribunale di Milano l'annullamento degli atti con i quali la Gemina (e quindi la Fiat) hano acquisito una posizione ancor più dominante sul gruppo Rizzoli-Corsera. Analoga azione avevano intrapreso già prima parlamentari del Pci e della Sinistra indipendente. Entrambe le cause si stanno discutendo al tribunale civile di Milano.

Rai, un voto e un sondaggio: gradimento per Ghirelli e Zavoli

ROMA — Antonio Ghirelli, nominato mercoledì scorso direttore del Tg2, ha ricevuto ieri mattina il gradimento della redazione. Il voto, a scrutinio segreto, ha dato questo risultato: 98 votanti, 83 sì, 6 no, 9 schede bianche. Ghirelli ha esposto il suo programma (un giornale meno paludato, più sciolto e divertente, veloce) preannunciando per settembre prossimo un progetto con più profonde e definite innovazioni. Alto gradimento anche per una eventuale riconferma di Sergio Zavoli alla presidenza della Rai. Lo si evince da un sondaggio realizzato dal «Mondo», che ha interpellato 50 giornalisti delle diverse testate radio e tv. Il 44% si è espresso per la riconferma di Zavoli; il 20% per Pierre Carniti; il 4% hanno raccolto Enrico Manca, Carlo De Benedetti e Walter Pedullà.

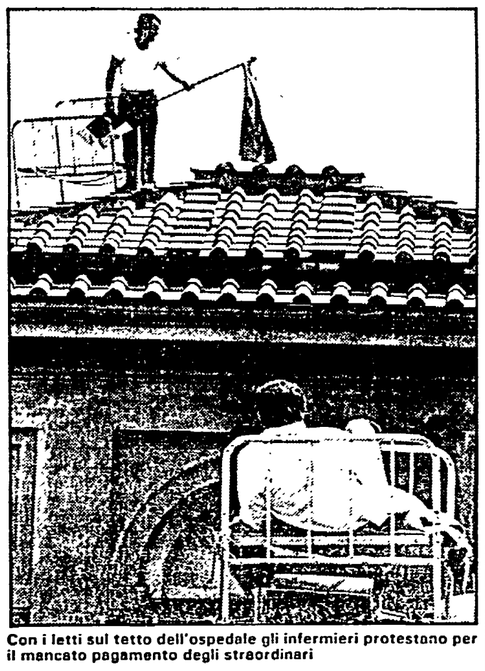
A Roma protesta di paramedici nella Usl più grande d'Italia

Ospedali in rivolta Aperta un'inchiesta

Gravi disagi per i malati nelle due giornate di sciopero proclamate da Cgil-Cisl-Uil - All'origine della vertenza straordinari non pagati

ROMA — Sono saliti sui tetti e vi hanno passato anche la notte. Ci sono stati blocchi stradali e scontri con la polizia. Da diversi giorni il più grande complesso ospedaliero della capitale (S. Camillo, Forlanini e Spallanzani) è sconvolto da ondate di rabbiosa protesta del personale paramedico. E proprio ieri il ministro della Funzione pubblica Remo Gaspari ha «richiamato» l'attenzione della magistratura su quando sta accadendo. Il sostituto procuratore Davide Jori ha aperto un'inchiesta senza per il momento formulare alcuna ipotesi di reato. Gli ambulatori sono costretti al black-out. L'assistenza è limitata alle urgenze. Alle accettazioni è stato imposto un rigoroso filtro. Per i malati si allungano i tempi di degenza. Il vitto viene servito in ritardo e spesso i pazienti si sono dovuti accontentare di un pranzo al sacco. E dopo lo stato di agitazione con il rifiuto di fare gli straordinari Cgil, Cisl e Uil della Usl Rm 16 hanno deciso due giornate di sciopero per ieri e oggi. I dipendenti della Usl più grande d'Italia (7mila dipendenti) protestano per il mancato pagamento di ore straordinarie rivalutate che sono state effettuate nel periodo che va dal '79 all'83. La vertenza si trascina da oltre un anno. Il violento ritorno di fiamma è stato provocato dal fatto che mentre i dipendenti di 17 delle venti Usl romane hanno avuto in tutto o in parte gli arretrati. Per quelli delle Usl Rm 16, Rm 19 e Rm 20, mettendo in piedi un assurdo «gioco delle parti», è stato ordinato a più riprese il blocco dei pagamenti. Il governo, ora, ha scoperto che per saldare il conto occorrerebbero circa 4mila miliardi e teme che la vertenza dal personale ospedaliero potrebbe estendersi a tutto il pubblico impiego ed allora i miliardi diventerebbero 12mila. Ma la storia non è di questi giorni. Ha inizio nel '79 quando nel firmare il nuovo contratto della categoria il sindacato accetta, in cambio di nuove assunzioni, che le ore straordinarie siano pagate meno di quelle ordinarie. Il coordinatore amministrativo di una Usl (la Rm 11) ha ricorso al Tar contro l'illegittimità dell'accordo e il Tribunale amministrativo regionale gli dà ragione. La Usl estende i benefici a tutti gli altri dipendenti. Nessuno impugna la sentenza. E mentre il pentapartito che governa la Regione Lazio sta a guardare altre Usl a catena, in mancanza di direttive, adottano gli stessi provvedimenti della Usl Rm 11. Ora, dopo aver lasciato marcire la situazione il governo vorrebbe risolvere la situazione rispolverando un articolo di legge del «ventennio» che permette di azzerare, in circostanze particolari, gli atti amministrativi delle amministrazioni locali. Il decreto di revoca di tutte le delibere delle Usl dovrebbe essere varato nei prossimi giorni. Ma il provvedimento rischia di aggiungere caos al caos. Rimarrebbe una situazione di ingiustizia perché anche se i lavoratori che hanno avuto già i soldi fossero costretti a restituirli lo possono fare, per legge, pagando delle «comode» rate. Ma questa allucinante vicenda, al di là della irresponsabilità per il modo come è stata gestita, mette a nudo la grave situazione strutturale della sanità di Roma e del Lazio. È stato calcolato che nell'intera regione il personale è carente di 10 mila unità. Solo nella Usl Rm 16, il «buco» è di 1.200 persone. Sono sei anni che non vengono fatte assunzioni e l'unico modo per mandare avanti la baracca è quello di ricorrere all'uso dello straordinario. Ci sono infermieri (e non è un caso isolato) che sono costretti a fare turni di 16 ore in corsia. Per poter permettere un minimo di ferie i reparti ospedalieri a turno, come fossero dei cinema, attuano «chiusure estive». E mentre la sanità pubblica agonizza si continuano a firmare le convenzioni con le case di cura private che ogni anno ritagliano dal bilancio regionale una fetta del 60%.

Ronaldo Pergolini



Con i letti sul tetto dell'ospedale gli infermieri protestano per il mancato pagamento degli straordinari

Distrutta una famiglia nei pressi di Ceprano

Tamponamento tra Tir: 4 morti sull'Autosole

FROSINONE — Spaventoso incidente ieri mattina all'alba sull'Autosole, nei pressi di Ceprano, in un tratto già tristemente noto. Quattro morti e un bambino ferito gravemente sono il tragico bilancio del tamponamento fra due autotreni nel quale è rimasta coinvolta una macchina che sopraggiungeva in quel momento.

Le vittime, che viaggiavano su una Fiat «Croma» targata Caserta e si stavano dirigendo verso casa dopo il week-end, sono Clemente Ruotolo di 47 anni, alla guida dell'auto, la moglie Caterina Papa di 45 anni, la suocera Assunta Bove di 59 anni e Vincenzo Razzono di 12 anni. Un altro figlio dei Ruotolo, Jonathan di 8 anni è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Frosinone. Secondo la ricostruzione della polizia stradale i due autotreni — uno targato Siena guidato da Adelindo Banelli di 47 anni e l'altro targato Latina, condotto da Giuseppe Tacconelli di 23 anni — sono entrati in collisione e il primo si è posto di traverso sulla corsia di sorpasso, proprio mentre sopraggiungeva la «Croma» della famiglia Ruotolo. L'impatto è stato violentissimo ed inevitabile e sono morti tutti i passeggeri della macchina meno un bambino, mentre gli autisti degli autotreni sono restati illesi.

L'incidente di Ceprano, ha riproposto il problema del traffico pesante soprattutto per quanto riguarda la velocità, i sovraccarichi ecc. Problema peraltro aggravato dall'aumento della circolazione all'alba del lunedì quando, per evitare gli ingorghi della domenica sera, chi torna dal week end si pone sulla strada del rientro. A ciò va aggiunto che i conducenti dei camion, obbligati la domenica alla sosta dalle 6 alle 24, aumentano la velocità per recuperare il tempo perduto. Molti autotrenisti tentano anche di viaggiare nella giornata di domenica rischiando la contravvenzione (12mila lire), ma, dopo la prima multa, se vengono fermati di nuovo scatta la denuncia penale.

Secondo ricerche della Società Autostrade risulta che sui 2.633 chilometri di rete gli incidenti in cui sono coinvolti mezzi di trasporto, merci e passeggeri sono i più gravi (il doppio) rispetto alla media e sono calcolati in misura di 5 ogni 100. Gli incidenti che riguardano solo camion incidono del 2,4% mentre solo passeggeri 1,9%.

Dallo stesso studio risulta che il mezzo di trasporto merci, su un percorso di 100 milioni di km ha tasso di incidenti pari a 103,3 mentre il mezzo passeggeri arriva al 101,1.

Stamane i funerali di Bruno Sclavo

Un messaggio di Natta - «Una nobile battaglia conquistando sul campo la fiducia delle masse»

ROMA — «Piango con voi la perdita del caro compagno Bruno e vi esprimo sentimenti affettuosi di cordoglio e di partecipazione della Segreteria e del partito». Così Alessandro Natta inizia il suo telegramma a Gina e Massimo Sclavo, moglie e figlio di Bruno, comandante partigiano, dirigente sindacale e politico morto l'altro giorno a Roma, all'età di 67 anni. «Figlio della classe operaia ligure — continua Natta — Sclavo ha combattuto la sua nobile battaglia conquistando sul campo l'ascendente e la fiducia delle masse lavoratrici».

Stamane si svolgeranno i funerali con orazioni funebri di Gian Carlo Pajetta e di Italo Nicoletto della Federazione di Brescia.

Bruno Sclavo si iscrisse al partito nel 1944 dopo essere stato comandante di distaccamento della 16ª brigata Garibaldi. Operaio metallurgico da autodidatta arrivò sino alla maturità scientifica. Subito dopo la Liberazione è a Brescia come redattore de l'Unità e del settimanale della federazione «La Verità». Nel 1946 con l'incarico prima di vicesegretario della Camera del lavoro e poi di segretario responsabile della Fiom inizia per Sclavo l'impegno sindacale, in un momento in cui nell'industria metalmeccanica di Brescia — alla Om, alla Breda, all'Ilva — si attua una grande offensiva padronale. All'inizio del '49 Sclavo viene nominato segretario della Camera del lavoro. È il momento anche in cui Bruno Sclavo assume compiti di direzione nella federazione di Brescia, della quale sarà segretario dal '56 al 1960. Ed è nel 1956, all'8° congresso, che entra nel Comitato centrale nel quale verrà riconfermato nei congressi successivi per passare poi nel collegio centrale dei sindaci del quale, all'ultimo congresso, divenne vicepresidente.

La nomina, nel '69, a segretario del comitato regionale della Lucania è un altro segno della disponibilità di Sclavo ad assumersi gli incarichi, anche più difficili e per lui inediti, che il partito gli affidava. Negli ultimi anni della sua vita si è dedicato, nonostante fosse insidiato dalla malattia cardiaca, che poi doveva portarlo alla morte con la sua abituale passione al lavoro, delicato e impegnativo di responsabile dell'archivio del partito.

Sottoscrizione: siamo a quota due miliardi e mezzo, però...

Ecco, federazione per federazione del Partito, come procede il lavoro di raccolta dei fondi per il Partito e la stampa comunista. La sottoscrizione, a quindici giorni dal via, è arrivata a 2 miliardi e 401 milioni pari al 5,95% dell'obiettivo finale che, come è noto, è di 40 miliardi (5 dei quali da versare per intero a *l'Unità*). Dunque bisogna darsi da fare...

Fed.	somma raccolta	
TRAPANI	30 240 000	26,30
VIAREGGIO	35.172 000	25,49
UDINE	41.143 000	20,17
ISERNIA	8 810 000	16,62
AGRIGENTO	17.856 000	15,53
M CARRARA	30 237 000	15,19
BOLZANO	9 068 000	14,53
PESARO	79 223 000	14,15
PISTOIA	49 720 000	13,26
OGLIASTRA	2 572 000	12,25
IMOLA	47.181 000	12,10
FERRARA	121.234 000	12,00
PRATO	43 500 000	11,76
TERNI	49 360 000	11,74
MATERA	12 675 000	11,69
RIMINI	29 724 000	11,22
MODENA	252 096 000	10,68
FORLÌ	60 041 000	10,53
LIVORNO	71.523 000	10,52
SIENA	70 112.000	10,07
AOSTA	8 470 000	9,96
VERCELLI	16.574.000	9,58
CROTONE	12 800 000	9,34
PORDENONE	11 202 000	8,93
POTENZA	10 000 000	8,70
LA SPEZIA	37.388 000	8,08
CARBONIA	4 638 000	8,07
MILANO	200 000 000	7,91
BOLOGNA	229 073 000	7,79
BIELLA	10 260 000	7,74
PARMA	30 531.000	7,73
DELLA GALLURA	3 000 000	7,32
PERUGIA	35 882 000	7,28
SALERNO	10 607.000	7,24
COMO	16.720 000	6,69
LUCCA	5 681.000	6,57
AREZZO	20 499 000	6,46
MANTOVA	27.983 000	6,35
CASERTA	9 000 000	6,29
BELLUNO	4.200 000	6,00
PIACENZA	13.770 000	5,99
TARANTO	8 866 000	5,91
R. EMILIA	90.748 000	5,74
RIETI	2.900 000	5,63
PALERMO	15 340 000	5,62
VERONA	11 900 000	5,47
CIVITAVECCHIA	5.188 000	5,46
R. CALABRIA	4.658 000	5,23
TRIESTE	9 822 000	5,20
SAVONA	23 436 000	5,17
TERAMO	11.291 000	4,89
CUNEO	5.237.000	4,80
CREMONA	11 674 000	4,70
CATANZARO	5.382 000	4,60
TORINO	60 000 000	4,60
FOGGIA	10 963 000	4,46
GROSSETO	15 333 000	4,26
VARESE	15 657.000	4,00
TIGULLIO	4 696 000	3,91
AQUILA	3.700 000	3,89
BRINDISI	5.210.000	3,83
ROMA	50 000 000	3,66
PAVIA	17.172.000	3,61
ANCONA	11.554 000	3,53
RAVENNA	35.627.000	3,53
ORISTANO	1.610 000	3,50
NUORO	4.728 000	3,23
LATINA	5.330.000	2,83
TRENTO	1.693 000	2,73
FIRENZE	51.679.000	2,68
LECCE	5 000 000	2,65
CAGLIARI	5 532 000	2,63
AVELLINO	1.550 000	2,50
BERGAMO	7 000 000	2,50
GENOVA	26 000 000	2,49
IMPERIA	3 386 000	2,49
A. PICENO	3 235 000	2,36
VICENZA	3 000 000	2,19
VENEZIA	10.848 000	2,08
SONDRIO	1.482 000	1,92
ASTI	1.167.000	1,81
TREVISO	4 380 000	1,68
LECCO	2 174 000	1,58
RAGUSA	2 262.000	1,58
ROVIGO	4 668 000	1,53
BARI	3 990 000	1,33
GORIZIA	2.644 000	1,21
LODI	2.500.000	1,19
NAPOLI	10 000 000	1,13
CASTELLI	2.485 000	1,01
FROSINONE	1.357 000	0,93
COSENZA	1.303 000	0,91
AVEZZANO	497.000	0,86
FERMO	886 000	0,81
BRESCIA	5 000 000	0,68
PADOVA	1.961 000	0,59
NOVARA	1 310 000	0,56
CATANIA	568 000	0,42
CALTANISSETTA	221 000	0,31
CHIETI	316 000	0,31
CAMPOBASSO	166 000	0,27
BENEVENTO	139 000	0,22
MACERATA	292 000	0,21
SASSARI	245 000	0,20
TIVOLI	188 000	0,20
MESSINA	193 000	0,19
SIRACUSA	286 000	0,19
PESCARA	284 000	0,17
VITERBO	310 000	0,16
ENNA	134 000	0,15
ALESSANDRIA	549 000	0,13
C DI ORLANDO	76 000	0,13
CREMA	100 000	0,11
VERBANIA	173 000	0,10
PISA	635 000	0,09
TOTALE	2.401 821.000	

Regione	somma raccolta	
BASILICATA	22 675 000	10,15
VALLE D'AOSTA	8.470 000	9,96
UMBRIA	85 242.000	9,33
FRIULI V. G.	64 811.000	8,79
TRENTINO A.A.	10 701 000	8,63
E. ROMAGNA	910 025 000	8,47
MOLISE	8 976 000	7,81
MARCHE	95.190 000	7,50
TOSCANA	334 091.000	6,74
SICILIA	67.176 000	5,35
LOMBARDIA	307.462 000	5,24
CALABRIA	24 353 000	4,97
LIGURIA	94 906 000	4,28
PIEMONTE	95 270 000	3,62
SARDEGNA	22 325 000	3,45
PUGLIA	34 029 000	3,33
LAZIO	67.758 000	2,85
ABRUZZO	16 088 000	2,46
CAMPANIA	31.296 000	2,42
VENETO	40.977.000	2,22
ESTERO	0	0,00
TOTALE	2.401.821.000	

Il partito

Corsi femminili alle Frattocchie

Dall'1 al 25 luglio il tradizionale corso nazionale per quadri femminili di comitati direttivi delle zone, delle federazioni, dei comitati federali e delle compagne impegnate nelle istituzioni, nelle organizzazioni democratiche, nel sindacato e nei movimenti.

Le Federazioni sono pregate di telefonare alla segreteria dell'Istituto le eventuali adesioni.

L'ex segretaria ha deposto nel processo che ha avuto inizio ieri a Milano

«Verdiglione non fu violento mi influenzò in modo sottile»

Giuliana Sangalli ha confermato tutte le accuse in istruttoria - Plagiata per 900 milioni - Solo qualche esitazione nella ricostruzione di quindici anni di «sudditanza» - Ritirate le sei costituzioni di parte civile

MILANO — I legali di Armando Verdiglione hanno utilizzato bene i quindici giorni di termini a difesa. Ieri, alla riapertura del dibattimento dopo la lunga sospensione, hanno potuto trionfalmente annunciare che tutte le sei vittime delle estorsioni considerate in questo processo ritirano la costituzione di parte civile: sono state tutte risarcite. Quattrocento milioni più spiccioli, da un minimo di 20 milioni a un massimo di 170, sborsati dal dentista Michele Calderoni, quello sul quale esplose il caso. E nell'aula corrono ipotesi sul nome dell'inesauribile finanziatore (o finanziatrice?) dell'ultima ora.

La mossa è abile, ma a doppio taglio. Il risarcimento può comportare la riduzione di un terzo della pena (il «guru» rischia fino a cinque anni di carcere), ma costituisce anche una prima implicita ammissione che i pazienti-ribelli di Verdiglione hanno davvero qualcosa da pretendere.

La mattinata intera se ne va in una serie di eccezioni procedurali sollevate da parte di alcuni imputati. E buona parte del pomeriggio se ne va in una lunga camera di consiglio. Al termine, il presidente Pescarzoli pronuncerà un «no» su tutta la linea. Sono le 17 quando comincia la lettura dei capi d'imputazione, e ci vorrà mezz'ora per terminarla: sei casi di estorsione, con l'aggiunta, per uno, dell'abbandono di persona incapace. In ognuno, il nome di Armando Verdiglione ricorre associato di volta in volta a quelli dei suoi complici: Fabrizio Scarso, Chiara Abbate Daga (latitanti), Giuliana Sangalli, Renato Castelli, Mario Latino.

Finalmente, ma sono ormai le 17,30, il presidente chiama a deporre la prima imputata. E Giuliana Sangalli, 49 anni, 15 anni di ininterrotta sudditanza al «capo carismatico», e un ripensamento dell'ultimissima ora.

Arrestata il 16 maggio, aveva cominciato con il negare tutto, secondo la linea tracciata per tutti, d'autorità, dal «maestro». Poi, riconvocò i magistrati e vuotò il sacco: tre giorni di deposizione, il 28, 29, 30 maggio, trenta ore di interrogatorio, venti pagine di verbale, per «rettificare ed integrare l'interrogatorio precedente che ho rese in condizioni psicologiche alterate, a seguito del mio arresto e del timore che nutrivo nei confronti sia del Verdiglione che dell'organizzazione nel suo complesso».

Ora, Giuliana Sangalli comincia col dire «Mentre lei, presidente, leggeva i capi d'imputazione io mi chiedevo se devo considerarmi imputata o parte lesa». E la prima conferma pubblica della struttura piramidale ricostruita in istruttoria dal Pm Forno e Manca: una serie di collaboratori «plagiati» per farne dei complici. Nel caso della Sangalli, il «plagio» consiste anche in una cifra bella tonda che la donna fu indotta a sottoscrivere in proprio, o ad avallare per altri: 900 milioni.

Ma dopo la partenza, la Sangalli comincia ad oscillare. C'è il danno subito, molto concreto e sensibile; c'è la responsabilità scaricata esclusivamente su di lei per «episodi che hanno visto la partecipazione di altre persone» (Giuliana Sangalli deve rispondere di estorsione ai danni di Giovanna Fantò); ma, ripete ancora, c'è un «aspetto culturale valido». Il presidente finisce per ricordarle l'esigenza di sottoporre al tribunale fatti precisi. Ma il richiamo è difficile da raccogliere. Quindici anni di condizionamento quotidiano, di analisi ininterrotta, dal '72 al maggio '86, tre-quattro sedute settimanali, più le assemblee collettive che continuavano l'opera, hanno costruito una ragnatela dalla quale l'imputata-vittima fa fatica a districarsi. «Io non dico che Verdiglione abbia infierito su di me in maniera violenta, non posso dire che mi ha uccisa. Il lavoro è stato più sottile». E comincia a parlare di alternanza di severità e dolcezza. Le severità sono, per esempio, le correzioni pubbliche degli errori veri o presunti da lei commessi nelle traduzioni dal francese di cui si occupava. Ma non ha mai usato espressioni troppo offensive, precisa. La più grave che ricorda, in preparazione di un congresso a Tokio: «Oca, lei crede di andare alla fiera del fico?». Dal settore del pubblico dove siedono le ostinate seguaci del «profeta» parte una risata e un applauso che gelano il sangue. Il presidente minaccia di far sgombrare l'aula, e sul viso, ostinatamente impassibile, del «profeta», si spegne prontamente il sorriso di compiacenza che l'indebito osanna aveva acceso per un momento.

Di lui, nella mattinata, Bernard Henry Levi, intellettuale sbarcato dalla Francia per solidarizzare, aveva dichiarato: «È un uomo che ha diffuso la cultura italiana nel mondo e adesso lo trattano come le Brigate rosse. La giustizia italiana ha preso delle cattive abitudini, io sono scandalizzato».

Ma chi gli è stato più vicino in questi anni si sta faticosamente ricredendo. Lo dimostra il doloroso inetrrogatorio di Giuliana Sangalli, lo dimostra il duro memoriale spedito dal carcere alla corte da un altro suo coimputato, Renato Castelli. Il processo continua questa mattina.

Paola Boccardo

NELLA FOTO: Armando Verdiglione e Giuliana Sangalli

Cheryl Stevens, la vedova del playboy Francesco D'Alessio, durante la deposizione

Oggi le richieste del pm

La moglie di D'Alessio: 'Terry uccise su istigazione'

La donna chiama in causa Giorgio Rotti I risultati della perizia psichiatrica sull'imputata - Il mistero dell'agendina

MILANO — Condanna per Terry Broome, per Carlo Cabassi, per Giorgio Rotti. Le richieste delle parti civili — padre, moglie, sorella di Francesco D'Alessio — hanno occupato tutto il pomeriggio di questa sesta udienza. Ma l'attesa, la mattina, era tutta per la deposizione della vedova del play-boy ucciso due anni fa. Alta, magra, completo nero spezzato da sandali e borsetta bianchi, Cheryl Stevens in D'Alessio, entra in aula, si siede davanti al presidente Cusumano. Parla un italiano molto approssimativo, ma sa benissimo quello che vuol dire e lo dice senza indecisioni. Racconta come fu raggiunta a Roma, intorno alle 7 di mattina, dalla telefonata nella quale Carlo Cabassi le annunciava che qualcuno aveva appena sparato a suo marito, parla del suo viaggio con i parenti di Francesco, del suo soggiorno a Milano, brevissimo, giusto il tempo per vedere un momento la salma. Il suo racconto non lascia spazio all'emozione. Sembra l'introduzione necessaria all'interrogativo che l'ha portata a costituirsi parte civile non solo contro l'assassina rinchiusa nella gabbia alle sue spalle, ma anche contro Giorgio Rotti e Carlo Cabassi: Terry ha fatto tutto da sola? che influenza ha avuto l'entourage milanese nel determinare quella situazione di disordine sfociata nella tragedia?

Cheryl Stevenes costruisce, decisa, le responsabilità: Terry ha ucciso sotto l'istigazione di Rotti, Francesco si drogava per influenza di Cabassi. E difende con i denti le sue affermazioni, anche quando lo stesso Cabassi viene chiamato a confronto. «Nei giorni dopo la morte di Francesco ho chiamato Cabassi e gli ho detto che secondo me la cosa non era chiara e lui mi ha detto: "Ti avevo detto tante volte di portarti via tuo marito, tu non m'hai dato retta, ecco quello che è successo". Ha detto — aggiunge — "Secondo me l'ha istigata Rotti, perché aveva avuto un litigio con Francesco, per le donne"».

«Che ci fosse stata un'istigazione non l'ho mai detto — replica Cabassi — non ho mai formulato questo sospetto». E Cheryl, «Cirilla» per gli amici, insiste: «Non l'ha detto, ma l'impressione che io ho avuto è che intendesse dire che tutta la notte Rotti l'aveva montata contro Francesco».

Viene il turno della responsabilità personale di Cabassi. «Francesco non prendeva cocaina quando eravamo a Roma — dice Cheryl — lo controllavo le tasche dei suoi vestiti. È diventata un'abitudine solo dopo che è andato a vivere a Milano, in casa di Carlo». «Non è assolutamente vero — si difende lui — Francesco usava stupefacenti anche prima di venire a Milano. In realtà, Francesco è cambiato completamente dopo che Cirilla l'ha lasciato. Per un altro uomo, mi sembra».

La schermaglia si fa pesante. A domanda del presidente, Cheryl precisa che lei tornò nella loro casa di Roma perché l'appartamento di Milano non era adatto ad allevare due bambine piccole. E perché, invece del progetto di una scuderia in società con Cabassi, vedeva soltanto cocaina e una quantità di fotomodelle giovani e bellissime. «Ero anche un po' gelosa».

Ultimo tema di scontro, la famosa agendina sparita, che secondo Cabassi forse non è mai esistita e secondo Cheryl c'era, ma Cabassi se l'è presa per intascare i soldi di una vincita alle corse, grazie ai dati annotati su di essa. «Ma lei l'ha vista, questa agendina dell'84?», domanda il presidente. E Cheryl, con un tono quasi di sfida: «Sì, la teneva sempre in tasca. Se l'avesse persa sarebbe diventato matto. E poi posso dirlo perché io andavo sempre a vedere cosa ci annotava, nomi, indirizzi».

Il confronto termina con esito aperto a tutte le interpretazioni. Proprio come la perizia psichiatrica su Terry Broome discussa in apertura di udienza. L'intossicazione da cocaina, aggiunta all'abuso di alcool, può aver obnubilato fino all'omicidio la mente della ragazza? Indubbiamente, hanno ribadito i periti in aula, l'intossicazione cronica può aver deteriorato la personalità dell'imputata, ma l'intossicazione acuta del momento del delitto, non le ha tolto interamente la facoltà di intendere e di volere.

Oggi la parola al Pubblico ministero.

p. b.

S. Angelo dei Lombardi, assolti per il crollo

AVELLINO — Clamorosa sentenza al processo per i crolli facili di Sant'Angelo dei Lombardi, il comune irpino dove la sera del 23 novembre '80 persero la vita in seguito al terremoto decine di persone per il crollo di alcuni palazzi di recente costruzione, edificate in violazione delle norme antisismiche, fra cui il nuovissimo ospedale di Sant'Angelo, nel quale persero la vita circa 40 fra donne e bambini e personale sanitario. Il tribunale, presidente Monetti, ha assolto «perché il fatto non sussiste» i tre imputati per il crollo dell'ospedale: l'ingegnere capo del Genio civile di Avellino Elio Augone, e gli ingegneri Carlo Ricci e Igino Rienzo, caposezione del Genio civile. I tre erano stati rinviati a giudizio, sulla scorta di perizie eseguite da tecnici dell'Università di Napoli, con l'accusa di crollo colposo e omicidio plurimo colposo.

Per la prima volta le autorità della Germania federale l'autorizzano. E allora vediamo di cosa si discute

Nel centro di Stoccarda alla festa dell'Unità...

Dibattiti e spettacoli per quattro giorni - Il tema è: pace e lavoro in Europa - Si è parlato di Sicilia, di sinistra occidentale, di emigrazione

Dal nostro inviato

STOCCARDA — «Canstatter Wasen» è un immenso piazzale. A ottobre ospita una grande festa popolare, che precede di qualche giorno la più famosa Oktober Fest di Monaco. A due passi, lungo la Mercedesstrasse, c'è lo stadio che nel 1974 vide l'Italia uscire prematuramente dal mondiale ad opera della Polonia. Oggi, nella Cannstatter Wasen, c'è la festa dell'Unità. L'hanno organizzata i compagni emigrati della Federazione comunista di Stoccarda (1300 iscritti). Così, all'aperto e per quattro giorni di fila (la festa iniziata sabato si concluderà oggi), non era mai stata allestita. Ed è anche la prima volta che le autorità (Comune, polizia, ecc.) autorizzano in Germania occidentale un Festival dell'Unità su esplicita richiesta della Federazione comunista e del suo segretario. Le altre volte bisognava camuffarsi un poco e scegliere sedi al chiuso.

«Zusammen in Europa fur Frieden und Arbeit» (insieme in Europa per la pace e il lavoro) è il tema centrale della manifestazione che con quel gran garrire di bandiere rosse ha sollevato curiosità fra la popolazione tedesca. E anche della simpatia.

I compagni di Stoccarda (ma meglio sarebbe dire del Baden Wurttenberg: in questa regione vivono non meno di 170mila italiani) hanno fatto di tutto per mettere in piedi un Festival come molti se ne vedono in Italia: e ci sono riusciti, anche se il lavoro è stato tanto e duro.

Cominciamo dalla parte cosiddetta politica. Il via è stato dato sabato dal parlamentare europeo Giorgio Rossetti con una conversazione-dibattito che si è dovuta tradurre anche in tedesco per non deludere i cittadini del posto che erano lì ad ascoltare. Domenica mattina poi i siciliani si sono riuniti in assemblea con il compagno Bonura della segretaria regionale ed hanno discusso delle elezioni di domenica prossima e della partecipazione al voto, che si vuole la più massiccia possibile. Nel pomeriggio, con i deputati Gianni Giadresco (Pci) e Scanni (Psi) si è parlato di emigrazione. Ieri, invece, si è svolta una tavola rotonda con i giovani della Fgci di Torino e della Spd (il partito socialdemocratico tedesco); nel pomeriggio altro incontro di concreto interesse, promosso dalla Cgil e dalla Filef: tema la scuola nell'emigrazione. Oggi, infine, la chiusura con Roberto Vitali, membro della direzione del partito e segretario regionale lombardo.

Anche il nostro giornale è stato al centro di una iniziativa, pure essa riuscita: in particolare sono stati messi a fuoco i problemi della cooperativa soci (già duemila marchi di capitale sociale sono stati sottoscritti e non siamo che agli inizi); della diffusione militante e delle vendite.

Per la parte spettacolare è stata garantita *musica di casa* grazie ad un simpatico complesso modenese. Ma la novità più grande è rappresentata da uno schermo gigante che, in pieno ristorante, consente di ricevere in diretta le immagini del mondiale di calcio in Messico.

Ovviamente è ancora presto per tirare le somme di questa iniziativa, tuttavia il bilancio che si prospetta è positivo: l'adesione della Spd, ad esempio, che ha mandato una lettera; la partecipazione con propri stand dei vari gruppi dell'emigrazione (cileni, spagnoli, comunisti turchi, greci, portoghesi, iraniani e comunisti curdi); la mostra del VVN (l'associazione tedesca dei perseguitati dal nazismo); la presenza dei circoli culturali della comunità italiana (i sardi sono particolarmente attivi con ristorante tipico, gruppo folkloristico e mostra di murales), e del DKP, il partito comunista tedesco; un atteggiamento positivo dello stesso consolato italiano che ha fornito una serie di libri per bambini.

Allora i tempi della discriminazione e della sottovalutazione sono superati? «Andiamoci piano — avverte Stefano Cecere, 27 anni, da Brindisi, segretario della Federazione —. Tuttavia questo primo tentativo di presentarci in grande, per quello che in realtà siamo in Italia ma anche qui all'estero, segna delle novità importanti. Questa festa ne è la dimostrazione».

Romano Bonifacci

ANCORA FINO AL 30 GIUGNO

I CAMPIONI DEL TRASPORTO LEGGERO GIOCANO AL RISPARMIO PESANTE

SAVA TAGLIA DEL 35% GLI INTERESSI DELLE RATEAZIONI

MILIONI DI VANTAGGIO CON LE NUOVE FORMULE SAVALEASING

Una stupenda notizia per voi! Fiorino, Ducato, Marengo, 900, i famosi "moneta corrente" del trasporto leggero, ancora fino al 30 giugno vi offrono la possibilità di guadagnare addirittura in partenza. Come? Scegliete voi stessi: tra le comode proposte di acquisto rateale Sava con un taglio del 35% sull'ammontare degli interessi e le nuove convenienti formule Savaleasing. Quanto si risparmia con Sava? Alcuni esempi: anticipando in contanti solo Iva e messa in strada, e pagandolo poi mentre lavora e rende con 47 rate mensili di L. 669.000 caduna, risparmiate L. 4.977.000 su un Ducato Maxi Turbo Autocarro doppia cabina; su un Fiorino Furgone diesel risparmiate L. 2.231.000 con rate di L. 300.000; su un Marengo L. 3.035.400 con rate di L. 408.000; su un Ducato Panorama diesel L. 4.315.000 con rate di L. 580.000. Parliamo ora di leasing. Le nuove formule Savaleasing vi offrono vantaggi eccezionali. Prendete ad esempio un Ducato Maxi Turbo Cabinato di L. 19.295.000 (Iva esclusa): con un contratto da 24 mesi vi costerà, nell'ipotesi di acquisto finale, L. 22.535.000* pari ad un costo giornaliero di sole L. 31.300*. Se poi vi interessa il semplice utilizzo (per 36 mesi) del Ducato Maxi Turbo Cabinato, restituendolo al termine del contratto, il costo giornaliero potrà scendere a sole L. 17.900*. Soluzioni leasing quindi per tutte le necessità a condizioni finanziarie estremamente vantaggiose. Un affare unico. Ma ricordate: solo fino al 30 giugno.

*Più Iva, messa in strada e spese contrattuali.

FIAT veicoli commerciali

Lubrificazione specializzata Olmofiat

VEICOLI COMMERCIALI FIAT: MONETA CORRENTE RENDE IMMEDIATAMENTE

Speciale offerta valida per tutte le versioni disponibili per pronta consegna di Fiorino, Ducato, Marengo e 900. Non cumulabile con altre eventuali iniziative in corso. In base alle condizioni in vigore l'1/6/86. Per clienti in possesso dei normali requisiti richiesti da Sava e Savaleasing.

SPAGNA — Si sta scaldando una campagna elettorale che finora si era svolta sottotono

Quale maggioranza per Gonzalez?

Tutti danno i socialisti in regresso

Anche i sondaggi governativi preoccupanti per il premier, il cui partito rischia di scendere al di sotto del 50 per cento

MADRID — Cartelloni elettorali, nella foto sotto: Felipe Gonzalez

Dal nostro inviato

MADRID — I giochi non sono ancora fatti. Le elezioni di domenica prossima per il rinnovo delle Cortes potrebbero infatti riservare delle grosse sorprese e rimescolare le carte della vita politica spagnola. E quanto si ricava dai sondaggi pubblicati nelle ultime ore a Madrid. La partita elettorale che fino all'altro giorno sembrava già conclusa con un prevedibile scontato trionfo elettorale del Partito socialista operaio spagnolo (Psoe) ora appare ancora tutta da giocare. In discussione non è la vittoria socialista o la presidenza del governo. Felipe Gonzalez sarà ancora il premier spagnolo, il Psoe manterrà il suo primato di partito più grande.

Il vero interrogativo che sta animando queste fasi finali della campagna elettorale — per altro fiacca, sottotono e caratterizzata dalla scarsa partecipazione popolare e più dagli insulti tra i vari leader che non da un confronto sui vari programmi — è se i socialisti riusciranno o no a mantenere la maggioranza assoluta dei seggi in Parlamento. E quindi, se il Psoe sarà o meno in grado di ripetere il trionfo elettorale del 1982, reso possibile in buona misura dal tracollo del Pce (il partito comunista di Spagna) e soprattutto dalla quasi totale scomparsa dell'Unione del centro democratico, dell'ex premier Adolfo Suarez, che guidò il paese nella delicata fase della transizione.

I sondaggi elettorali che vengono resi pubblici possono essere, e a volte lo sono, interessati se non addirittura «manipolati». Ma è un fatto che in calle Josè Lazzaro Gagliano, dove ha sede il comitato elettorale socialista, l'euforia dei giorni scorsi è scomparsa. Ora c'è nervosismo e una malcelata preoccupazione. Quasi tutti i sondaggi commissionati e pubblicati dai più importanti giornali spagnoli danno i socialisti in flessione e quasi sicuramente privi della maggioranza assoluta.

Ma il sondaggio che più preoccupa il Psoe è quello commissionato dal governo al centro di Ricerche sociologiche. È l'unico istituto in cui Gonzalez ha piena fiducia. È l'unico istituto che alla vigilia del referendum sulla Nato, nel marzo scorso, aveva pronosticato con esattezza la vittoria del sì e quindi del governo socialista. Il sondaggio commissionato da Gonzalez è tenuto segreto, ma una fonte autorevole di questo istituto — che per ovvi motivi ha chiesto l'anonimato — ci ha rivelato che dai dati in loro possesso si prevede una flessione del Psoe tanto che potrebbe perdere la maggioranza assoluta. Tutto comunque dipenderà da queste ultime battute della campagna elettorale e in particolare dalla capacità di recupero di Felipe Gonzalez che — come lo stesso referendum sulla Nato ha dimostrato — è un maestro in materia.

E già da sabato la campagna elettorale socialista ha assunto un altro tono. Fino ad allora Gonzalez si era presentato agli appuntamenti elettorali più come capo del governo che come leader del partito. Non aveva mai chiesto direttamente il voto per il Psoe, ma aveva comunque insistito molto sulla necessità per la Spagna di avere un «governo forte», magari di destra, ma «forte». Ora invece rivolge appelli accorati agli elettori per il voto al Psoe. Chiede altri quattro anni di maggioranza assoluta. Altri esponenti socialisti, più crudamente e strumentalmente, agitano in queste ore l'arma della pressione psicologica: o il Psoe otterrà la maggioranza assoluta, o andremo via dal governo, passeremo la mano alla destra». I socialisti in questi quattro anni di governo hanno occupato il centro politico del paese. Ed è da questo posizione che ancora oggi si muovono per mantenere il loro potere. Ma è proprio dal centro che è partita l'offensiva contro il Psoe. La destra si presenta infatti a questo appuntamento elettorale disunita e priva di credibilità.

C'è anzitutto coalizione popolare (destra moderata e nostalgica, democristiani e liberali) capeggiata da Manuel Fraga Iribarne: un leader in declino che dovrebbe pagare questa volta il madornale errore commesso nel referendum sulla Nato, quando chiese ai suoi simpatizzanti — che in buona parte non lo seguirono — l'astensione, pensando così di colpire Gonzalez. Più insidiosi per i socialisti possono invece risultare gli assalti al centro portati dall'ex primo ministro Adolfo Suarez e da Miguel Roca, uno dei leader più prestigiosi dell'autonomismo catalano.

Il primo ha ancora un certo carisma e si presenta oggi agli elettori con una posizione di centro, ma che guarda a sinistra: critica fra l'altro lo strapotere delle banche, propone una riduzione della leva militare a tre mesi, chiede la chiusura delle basi militari americane. Suarez — come nota l'autorevole «El Pais» — appare come un leader bifronte, capace di sedurre frange di un lato e dell'altro dello scenario politico, offrendo simultaneamente l'immagine per alcuni di essere di nuovo l'uomo di centro destra e per altri il leader del coraggio, capace di fare riforme che Gonzalez aveva promesso ma che non ha mantenuto. I sondaggi lo danno in netta risalita. L'altro leader che rivuole i voti di centro conquistati dal Psoe nel 1982 è invece orientato a destra. È Roca l'uomo nuovo sponsorizzato da una fetta consistente del mondo economico e finanziario spagnolo, che sembra ormai rassegnata al «declino di Fraga» e punta alla creazione di una destra più presentabile, «moderna, moderata ma dinamica».

L'attacco al centro ha comunque come obiettivo massimo, per questa legislatura almeno, di rosicchiare più voti possibile al Psoe nel tentativo di fargli perdere la maggioranza assoluta. Una parte di voti i socialisti comunque li dovrebbero anche «restituire» ai comunisti. Domenica il Pce di Gerardo Iglesias si presenta alla guida di una coalizione di Izquierda Unida (Sinistra unita) di cui fanno parte il Partito comunista filosovietico di Ignazio Gallego, la federazione progressista di Ramon Tamares e altre formazioni minori dove sono presenti dissidenti del Psoe, pacifisti, ecologisti, repubblicani. Ne è rimasto fuori l'ex segretario del Pce Santiago Carrillo che si presenta alle elezioni con una sua lista dal nome «Unità comunista».

Izquierda Unida punta ad aggregare parte di quell'elettorato che votò no al referendum sulla Nato e a riconquistare quella fetta di «popolo di sinistra» deluso dall'eccessivo moderatismo socialista. Ma soprattutto punta a riconquistare i voti di quanti avevano abbandonato i comunisti dopo le laceranti crisi interne degli ultimi anni.

Nuccio Ciconte

RFG

In Bassa Sassonia un successo che non basta alla Spd

Nonostante l'avanzata dal 36,5 al 42,1 per cento, i socialdemocratici non sono riusciti a rovesciare la situazione nel governo

Dal nostro inviato

BONN — Da oggi comincia il conto alla rovescia per le elezioni generali del 25 gennaio. Sette lunghi mesi, durante i quali può succedere di tutto. Il voto di domenica in Bassa Sassonia, infatti, ha dimostrato quanto fluidi siano i rapporti politici nella Repubblica federale: la Cdu che perde il 6,4% dei suoi voti (dal 50,7 dell'82 al 44,3%), la Spd che sale del 5,6 (dal 36,5 al 42,1%) testimoniano l'esistenza di mutamenti profondi nell'orientamento dell'opinione pubblica. Spostamenti di 5-6 punti percentuali non possono essere spiegati con la contingenza (sia pure dominata dalle inquietudini del «dopo Chernobyl») o i fattori locali, che pure in Bassa Sassonia hanno pesato, primo fra tutti la presenza di un elettorato contadino molto, e anche troppo, preoccupato dalla difesa del proprio reddito.

In realtà dalla Bassa Sassonia, per quanto riguarda i rapporti tra i due maggiori partiti, è venuta la conferma di quel «compagno trend» di cui alla Spd si parla da mesi. Con l'eccezione di Berlino Ovest (10 marzo '85), i socialdemocratici hanno guadagnato in tutte le elezioni regionali che si sono tenute dopo quelle federali del 6 marzo '83. Nella Saar (10 marzo '85) e in Renania-Westfalia (12 maggio '85), si è trattato di vittorie clamorose e di dimensioni inattese. La Cdu, invece, è andata indietro in sette consultazioni su dieci, in alcuni casi rovinosamente, come nell'Assia (25 settembre '83) poi nella Saar, in Renania-Westfalia e ora anche in Bassa Sassonia.

Ciò dimostra che esiste una controspinta alla svolta a destra che fu segnata dall'avvento della coalizione democristiano-liberale guidata da Helmut Kohl. Ma anche che il «compagno trend» non basta da solo, alla Spd, per rovesciare i rapporti di forza da destra a sinistra. L'esito del voto di domenica è, in questo senso, indicativo: nonostante la notevole avanzata socialdemocratica, il governo di Hannover resterà nelle mani del dc Ernst Albrecht, pure se questi dovrà, prima, fare i conti con i liberali della Fdp dei quali ora non può più fare a meno e, dopo, avrà a propria disposizione, una maggioranza sul filo del rasoio: 78 seggi (69 Cdu più 9 liberali) contro 77 (66 Spd più 11 dei verdi). Al successo del candidato della sinistra, Gerhard Schroder è mancato un «quid», quel pugno di voti che gli avrebbe permesso di strappare il governo ad Albrecht. Però è un «quid» importante: se la Cdu fosse stata estromessa dal potere a Hannover, il centro-destra avrebbe perso la sua maggioranza al Bundesrat, la Camera dei Lander.

Ma non c'è solo questo. In un commento, una volta tanto sensato, Kohl l'altra sera ha sottolineato come il voto abbia dimostrato a un tempo l'incapacità della Spd ad assicurarsi la maggioranza assoluta e l'ostilità dell'elettorato verso ipotesi di coalizioni tra i socialdemocratici e i verdi.

A considerare lo scenario politico tedesco-federale secondo il discrimine destra-sinistra, infatti, è vero che il divario tra i due blocchi (volendo considerare il voto «verde» come un voto tutto ed esplicitamente di sinistra, cosa che si può contestare) tende a ridursi rapidamente. Mentre però sulla destra le alleanze politiche sono chiare e definite, pur se non prive di contraddizioni e di acute tensioni interne, sulla sinistra è tutt'altro che risolto il problema del rapporto tra i socialdemocratici e i verdi. C'è l'esperienza dell'Assia, dove i due partiti governano insieme, ma essa è più un'eccezione che un paradigma. Oggi come oggi non esiste la prospettiva di un'alleanza rosso-verde a livello federale.

Il che è fonte, già ora, di gravi difficoltà per la Spd. Oskar Lafontaine nella Saar e Johannes Rau in Renania-Westfalia hanno indicato due vie d'uscita dal grande problema irrisolto: una politica di fermezza verso i verdi, ma nello stesso tempo aperta alle istanze di cui essi sono espressione, ha permesso un notevole recupero sul loro elettorato. L'operazione è riuscita in parte anche a Gerhard Schroder, visto che i verdi in Bassa Sassonia sono stati bloccati (al 7%) poco al di sopra del risultato che avevano ottenuto nell'82 (6,5%), nonostante che si aspettassero miracoli dall'«effetto Chernobyl». Al recupero della Spd su questa area ha contribuito la personalità di Schröder, simbolo di un reale e accattivante rinnovamento del partito socialdemocratico, e anche la posizione equilibrata e aperta assunta, già prima di Chernobyl, dalla Spd sul problema del nucleare civile.

Ma è molto improbabile che i socialdemocratici riescano a recuperare sui verdi tutto ciò di cui hanno bisogno da qui al gennaio prossimo. La questione di un rapporto politico da definire con l'«altra sinistra» resta, perciò, la grande incognita nella prospettiva delle elezioni federali. Un problema da risolvere in sette mesi e un capo del quale l'ha in mano il «movimento-partito» diviso e sempre oscillante tra gli estremismi dell'utopia e le conversioni al realismo politico.

Paolo Soldini

FRANCIA — Tre grandi manifestazioni per la pace, contro il razzismo, contro il nucleare

E ora i giovani tornano in piazza

Era dal 1983 che non si verificava una mobilitazione di queste dimensioni - Intorno ai pacifisti e ai «verdi» francesi, delegazioni di altri paesi, europei e no, segno concreto di una solidarietà che valica i confini

Nostro servizio

PARIGI — Sabato e domenica la gioventù francese — o quella parte di essa che non teme di dichiararsi contro il «consenso» nazional-nucleare, contro l'ondata di decreti governativi destinata a colpire la popolazione immigrata col pretesto della lotta contro il terrorismo e la delinquenza — ha dato vita a tre distinte manifestazioni che avevano per tema la fratellanza tra i popoli, la pace, il rifiuto del nucleare, militare e civile: ed ha trovato accanto a sé la presenza e la solidarietà di migliaia di giovani europei che nei paesi vicini sviluppano una azione costante sugli stessi temi, senza soffrire dell'isolamento o dell'ostracismo che chiudono con una sorta di cordone sanitario le manifestazioni pacifiste francesi.

Il successo più consistente l'ha ottenuto senza dubbio l'organizzazione «Sos razzismo», quella che due anni fa, animata dai giovani «beurs» (arabi), aveva lanciato la manina multicolore con la scritta «Touche pas a mon pote» (Non toccare il mio compagno): nel secondo anniversario della fondazione, e in coincidenza con le leggi discriminatorie del governo Chirac nei confronti degli immigrati e con i drammatici avvenimenti del Sudafrica, «Sos razzismo» ha raccolto nella piazza della Bastiglia, nella notte tra sabato e domenica, oltre duecentomila giovani «di tutti i colori» in una festa senza barriere razziali che è stata telediffusa (un'altra sfida al governo?) dalla «Cinq» di Berlusconi e Seydoux.

A questa grande manifestazione, che ha confermato la vivacità di un movimento giovanile nato spontaneamente come reazione pacifica ma attiva contro il razzismo e la xenofobia alimentati dalla crisi economica e strumentalizzati politicamente dalla destra e dall'estrema destra, Mitterrand ha fatto pervenire un messaggio di solidarietà e di appoggio nel quale ha ricordato che «la prima libertà è quella degli altri».

Il secondo episodio di questo risveglio di una coscienza antirazzista e pacifista s'è avuto domenica pomeriggio sui prati di Reuilly, nel bosco di Vincennes, alle porte di Parigi. Oltre centomila persone hanno partecipato alla giornata per il disarmo nucleare promossa dal «Manifesto dei cento» animato dall'ex segretario generale della Cgt Geogers Seguy e dal Pcf. Anche qui decine di delegazioni (ventiquattro in totale) venute da ogni paese d'Europa occidentale e orientale, dal Brasile, dalla Cina, dal Giappone, hanno portato il loro appoggio ai pacifisti francesi e hanno dato vita a un dibattito incrociato Est-Ovest e Nord-Sud sulla liquidazione del pericolo nucleare, tanto militare che civile. A questo proposito Vitali Korotich, deputato di Kiev, ha ricordato che «dopo Chernobyl il mondo e noi stessi non possiamo più essere come prima».

Per finire c'è stato Cattanom, nella Mosella francese, dove ai primi di ottobre entrerà in funzione una delle più potenti centrali elettronucleari del mondo, consistente in quattro reattori eroganti ciascuno 1.300 megawatts. Si tratta, per la storia, della quarantacinquesima centrale di questo tipo che la Francia impiegherà per la produzione e l'esportazione di energia elettrica. All'appello dei «verdi» francesi — una esigua minoranza anche ieri, non più di un migliaio — circa diecimila «verdi» della Repubblica federale tedesca, del Belgio, del Lussemburgo, hanno fatto corona attorno alla gigantesca centrale di Cattanom per esigere la sua «sterilizzazione» prima ancora che venga messa in attività. Con nessuna speranza, ovviamente.

Ma Cattanom è a dodici chilometri in linea d'aria dal territorio della Repubblica federale tedesca e a otto dal Lussemburgo e questo spiega la massiccia presenza dei «verdi» d'oltre frontiera perché le nuvole radioattive «non hanno passaporto» come ha dimostrato la catastrofe di Chernobyl.

Erano anni, comunque, dalle lotte contro la centrale di Malville nel 1979 al corteo per la pace e il disarmo del 1983, che la Francia non registrava manifestazioni del genere: qualcosa si muove dunque anche nel cuore del paese del consenso nucleare. Qui Chernobyl avrà avuto almeno questo di positivo.

Augusto Pancaldi

ITALIA-ALGERIA

Fln e Pci per iniziative di pace nel Mediterraneo

Cordiali colloqui di Rubbi con i dirigenti del Fronte di liberazione - Comune condanna del terrorismo e di ogni atto di forza

ROMA — Il responsabile della segretaria permanente del Comitato centrale del Fronte di liberazione nazionale algerino, Mohamed Cherif Messaadia, ha ricevuto ieri ad Algeri il compagno Antonio Rubbi, membro della Direzione e responsabile dei rapporti internazionali del Pci. Durante il lungo e cordiale colloquio — al quale hanno preso anche parte per il Fln Saleh Louanchi, della segreteria, e Abderrazak Bouhara, della segreteria e responsabile del Dipartimento per le relazioni internazionali, e per il Pci Massimo Micucci del Cc — sono stati presi in esame i diversi avvenimenti che hanno contribuito negli ultimi mesi a rendere particolarmente acuta e gravida di pericoli la situazione nel Mediterraneo. Fln e Pci hanno concordato sulla necessità di intraprendere, a livello bilaterale e multilaterale, iniziative volte ad attenuare le tensioni in atto e a favorire soluzioni politiche per le crisi aperte nel Mediterraneo e nell'area mediorientale. I rappresentanti dei due partiti hanno espresso altresì la loro volontà di contribuire al buon mantenimento e allo sviluppo delle relazioni di amicizia e cooperazione tra l'Italia e l'Algeria.

Precedentemente i compagni Rubbi e Micucci, che erano giunti ad Algeri sabato 14 su invito del Fnl algerino, avevano avuto colloqui con una delegazione del partito algerino guidata dal compagno Bouhara e composta dai compagni Mohamed Chaa, Mourad Lanoudi e Salim Oulame, del Dipartimento internazionale.

Al suo rientro dalla visita in Algeria il compagno Rubbi ha rilasciato la seguente dichiarazione:

«Con il responsabile della segreteria permanente del Fln algerino Messaadia e con la delegazione guidata dal compagno Bouhara abbiamo discusso in particolare la situazione venutasi a creare nel Mediterraneo dopo i bombardamenti aerei americani su città libiche, l'attacco missilistico della Libia contro Lampedusa ed il fenomeno del terrorismo internazionale nella nostra regione. Comune è risultata la convinzione che il ricorso ad azioni militari, ben lungi dal prevenire e sradicare il fenomeno del terrorismo, che va affrontato e combattuto in altri modi, non può che rendere più incandescente e pericolosa la situazione in tutto il bacino del Mediterraneo. Messaadia ci ha più volte ripetuto che va respinto ogni tentativo di ricorso alla forza e che la soluzione dei problemi aperti nel Mediterraneo e nel Medio Oriente va cercata e trovata sul piano politico e con il coinvolgimento di tutte le forze interessate. Questo vale in particolare per dare finalmente una soluzione giusta ai legittimi e sacrosanti diritti del popolo palestinese. La sicurezza e la pacifica cooperazione nel Mediterraneo — ha sottolineato Rubbi — non possono essere sacrificate a strategie e obiettivi contrastanti con gli interessi degli Stati e dei popoli di questa regione. Il conseguimento di questo fine propone un ampio campo di convergenza e di iniziativa per tutte le forze progressiste del Mediterraneo. Abbiamo convenuto sulla necessità di promuovere e di sostenere iniziative che vadano in questa direzione, a cominciare dalla Conferenza delle forze progressiste del Mediterraneo in preparazione a Tunisi.

«Una parte dei nostri colloqui — ha detto ancora Rubbi — è stata dedicata all'esame delle relazioni tra i due paesi, il cui sviluppo sarebbe di reciproco vantaggio. Alcuni recenti provvedimenti, come quello dell'imposizione del visto d'ingresso nei rispettivi paesi assunto unilateralmente e senza un minimo di consultazione con l'altra parte, hanno creato un elemento di contrarietà e di turbativa nello stato dei rapporti tra l'Italia e l'Algeria. La visita del presidente del Consiglio Craxi, che è attesa ad Algeri, è auspicabile contribuisca a risolvere questo ed altri problemi in discussione e a rafforzare i legami di amicizia e di cooperazione tra i nostri due paesi, nella consapevolzza che essi possano giocare un ruolo importante per la stabilità e la distensione nel Mediterraneo».

PARLAMENTO EUROPEO

Commissione istituzionale Segre succede a Spinelli

Nostro servizio

BRUXELLES — La Commissione istituzionale del Parlamento europeo ha eletto ieri per acclamazione a suo presidente Sergio Segre, del gruppo comunista e apparentati. Segre sostituisce in questa carica lo scomparso Altiero Spinelli. Era stata la Commissione istituzionale a elaborare, sotto la guida di Spinelli, il progetto di Trattato per l'Unione europea che era stato approvato a larga maggioranza dall'Assemblea di Strasburgo nel febbraio del 1984.

«È una eredità insieme pesante ed esaltante quella che ci ha lasciato», ha detto Segre nel suo discorso di accettazione della presidenza. Potremo continuare la sua opera — ha detto — per difficile e impegnativo che sia questo compito, «se sapremo coniugare insieme capacità di guardare lontano e senso del realismo, ed essere dunque sempre di più punto di riferimento e di prospettiva per la domanda profonda di unità e di unione dell'Europa secondo le linee tracciate dal progetto di trattato».

Sergio Segre è membro del CC del Pci. Profondo conoscitore della politica internazionale e della realtà tedesca, è stato tra i protagonisti di numerose iniziative per il dialogo Est-Ovest. È membro della presidenza del Cespi e presidente d'onore dell'Istituto affari internazionali. È inoltre membro della Commissione italiana per la Conferenza per la sicurezza e la cooperazione in Europa.

A Bruxelles è stata anche diffusa ieri la dichiarazione di un Comitato d'azione «Altiero Spinelli» per l'Unione europea.

g. m.

Brevi

Craxi prima in Venezuela, poi in Perù

ROMA — Il presidente del Consiglio Craxi arriverà sabato pomeriggio in Venezuela, dove sarà ricevuto dal presidente Lusinchi; due giorni dopo si trasferirà in Perù dove vedrà il presidente Garcia Perez. Temi principali dei colloqui la crisi centroamericana e l'indebitamento dell'America latina.

Immigrati laotiani uccisi in Thailandia

BANGKOK — Trenta immigrati clandestini laotiani sono stati uccisi nel corso di un raid dell'esercito del Laos contro un villaggio nel nord della Thailandia.

Incontro fra Siria ed Irak?

ABU DHABI — Secondo il giornale degli Emirati arabi «Al Ittihad», i ministri degli Esteri irakeno Tarek Aziz e siriano Faruk al Shada si sono incontrati venerdì scorso in una località al confine fra i due paesi. L'incontro viene dopo anni di aspra contrapposizione fra i due regimi baassisti.

Attentato dei separatisti còrsi

BASTIA — Tre bombe sono esplose nella sede centrale del servizio autostradale còrso causando il ferimento di quattro persone, una in modo grave. L'attentato è stato rivendicato dal Fronte di liberazione della Corsica.

Ragazzo australiano da Gorbaciov

SYDNEY — Eamon Burke, uno studente australiano di 11 anni, è andato in Urss per discutere di pace con Gorbaciov; al leader sovietico porta una lettera firmata da mille suoi coetanei con un appello per la pace.

Arrestata in Polonia Anna Walentynowicz

VARSAVIA — Anna Walentynowicz, una delle figure storiche di Solidarnosc e degli scioperi dell'agosto 1980, è stata arrestata sabato nella piccola località di Juszczyn insieme ad una trentina di altre persone. Lo riferiscono fonti dell'opposizione.

FRANCIA — Si conclude oggi una riunione speciale del Comitato centrale del partito

Il Pcf discute degli intellettuali

Il rapporto di Guy Hermier - Attesa per l'intervento di Pierre Juquin, dopo la sua polemica con Marchais

Nostro servizio

PARIGI — Si è aperto ieri e concluderà nella tarda serata di oggi la seconda delle quattro sessioni speciali del Comitato centrale del Pcf decise dalla direzione del partito un mese fa per approfondire il dibattito sulle scelte del 25° Congresso (febbraio 1985) e sulla loro traduzione nella pratica quotidiana e per preparare la conferenza nazionale fissata agli inizi del prossimo anno.

Il tema della presente sessione, «gli intellettuali, la cultura e la nuova unione popolare per cambiare la società» è stato presentato da un rapporto di Guy Hermier, membro della Direzione e responsabile del lavoro culturale: un tema oggi più che mai attuale per un partito comunista come quello francese che prima e dopo la seconda guerra mondiale vantava tra le sue file i nomi più prestigiosi del mondo delle lettere, delle arti e delle scienze e che proprio in questo campo — come ebbe a rilevare un oratore durante il dibattito del 25° Congresso — attraversa ora una stagione di declino di influenza non essendo riuscito a colmare i vuoti provocati dalla morte di Eluard, Aragon, Picasso, Joliot-Curie e da una tendenza al disimpegno politico che ha investito gran parte della intellettualità francese, soprattutto di sinistra.

Questo tema è di grande attualità anche per un'altra ragione: è dalle file degli intellettuali rimasti fedeli al Pcf (ma non solo da quelle) che, dopo il terzo insuccesso elettorale consecutivo registrato dai comunisti alle legislative del marzo scorso, sono partite numerose anche se contraddittorie iniziative per sollecitare la convocazione di una conferenza nazionale o di un congresso straordinario di rettifica del congresso precedente; è un intellettuale come Pierre Juquin, membro del Comitato centrale, che due settimane fa è stato accusato da Georges Marchais di «colpire il partito dall'esterno e di fare il gioco delle destre»; sono due intellettuali parigini, Daniel Karlin e Tony Laine, che — come annunciava «Le Monde» di sabato scorso in una intera pagina — hanno raccolto in 87 dipartimenti su un totale di 94, 3mila firme di militanti che reclamano la «convocazione urgente» di un 26° Congresso straordinario «per instaurare finalmente il necessario dibattito sulle cause reali di questa successione di arretramenti elettorali e sui mezzi per mettervi fine».

Fino a tarda ora di ieri sera il Pcf non aveva fornito alcuna indicazione sulla prima giornata di dibattito attorno al rapporto presentato in mattinata, come si è detto, da Guy Hermier. Quanto a Pierre Juquin, egli aveva fatto conoscere alla stampa la propria intenzione di sviluppare «un intervento lungo e determinato» nel pomeriggio: il che lascia prevedere, per la giornata di oggi, reazioni comunque interessanti se non decisive sugli sviluppi della contestazione portata da Juquin alla direzione del partito particolarmente in questi ultimi mesi.

a. p.

FILIPPINE

Caso Aquino Marcos comprò i giudici

MANILA — L'ex presidente filippino Ferdinand Marcos aveva ordinato a un giudice e ad alcuni pubblici ministeri di assolvere i militari accusati dell'uccisione del leader dell'opposizione Benigno Aquino.

Lo ha dichiarato ieri il pubblico ministero Manuel Herrera davanti alla commissione speciale incaricata di indagare sulla validità del processo per l'uccisione di Aquino, marito dell'attuale presidente Corazon Aquino.

Herrera ha poi aggiunto che Marcos ordinò agli accusatori di incriminare l'allora capo delle forze armate generale Fabian C.Ver e numerosi alti ufficiali solo in veste di complici, affinché potessero ottenere la libertà provvisoria sotto cauzione.

PERÙ

Internazionale socialista a congresso

LIMA — Oltre ventimila uomini dei tre corpi di polizia peruviani, con l'appoggio logistico delle forze armate, hanno messo in atto un ampio e rigoroso dispositivo di sicurezza, per garantire il normale svolgimento del Congresso dell'Internazionale socialista che si aprirà venerdì prossimo a Lima, e del convegno delle donne socialiste, i cui lavori si sono aperti oggi. Le misure di sicurezza sono più imponenti di quelle adottate a gennaio e febbraio dell'anno scorso, durante la visita in Perù del Papa, nel corso della quale estremisti provocarono un «black out» di alcune ore, lasciando al buio la capitale e le borgate vicine che ospitano circa sei milioni di abitanti.

Dopo il referendum, si tratta

«Il voto, un'esperienza da estendere»

Fausto Bertinotti, segretario confederale della Cgil: perché questo strumento di democrazia deve valere solo per i metalmeccanici? - Lucchini a Monza dice che la Confindustria «vigilerà» sui negoziati per evitare possibili «fughe» di qualche associazione

ROMA — Quel novecentomila voti, un risultato l'hanno già raggiunto. Con una rapidità che ha pochi precedenti nella storia sindacale, una settimana dopo la conclusione del referendum tra i metalmeccanici sulla piattaforma contrattuale, è già pronto il calendario del negoziato. Eccolo: il primo incontro avverrà il 2 luglio. La controparte del sindacato in questa occasione sarà l'Unionmeccanica, che raggruppa le piccole e medie imprese aderenti alla Confapi. Il giorno dopo sarà la volta della trattativa con l'Intersind, l'associazione delle industrie pubbliche. Infine il 4 luglio s'incontreranno Fiom, Fim, Uilm e la Federmeccanica.

Si comincia a trattare, dunque. Il sindacato vuole dare al negoziato «concretezza ed essenzialità per realizzare nei tempi più rapidi possibili un rinnovo contrattuale corrispondente alle attese dei lavoratori». Anche una frase come questa («corrispondente alle attese dei lavoratori»), che certo non è originalissima in un comunicato sindacale, acquista però un altro senso dopo il referendum dei metalmeccanici. La massiccia adesione al voto, la stragrande maggioranza di «sì» alla piattaforma unitaria hanno insomma restituito a Fiom, Fim, Uilm la piena legittimità a trattare in nome della categoria.

Di tutto ciò se ne deve essere accorta anche una parte del mondo imprenditoriale (una parte perché il professor Mortillaro, leader della Federmeccanica ancora ieri se n'è uscito con una delle sue «sparate» come riportiamo qui sotto). Il presidente della Confindustria, Luigi Lucchini, ad esempio. All'assemblea degli imprenditori monzesi ha dedicato gran parte del suo intervento ai prossimi rinnovi contrattuali. Non ha parlato esplicitamente di referendum. Ma il fatto che sia entrato nel merito delle piattaforme sindacali, anche soltanto per dire di «no» è la riprova che il «problema di principio» sollevato da settori imprenditoriali sulla effettiva capacità di rappresentanza del sindacato è già superato. Non si discute più se questo o quel sindacato, di categoria o confederale, è legittimato a rappresentare i lavoratori. Oggi dopo quel voto, la Confindustria deve soltanto misurarsi con le proposte avanzate dalle organizzazioni Cgil-Cisl-Uil.

Proposte che non piacciono, ma che non vengono neanche «demonizzate». Lucchini, insomma a Monza è sembrato soprattutto rivolgersi ai settori più oltranzisti della propria organizzazione, quasi a richiamarli al realismo. Non ci sono prove che il sindacato abbia «disatteso lo spirito dell'accordo di maggio», ha detto, «ed è più che normale che in un paese dove si negozia tutto, si chieda più dei limiti fissati». Ed ha concluso con una frase che è a metà strada fra la promessa e la minaccia: «La Confindustria comunque sarà protagonista attiva nel confronto tra le categorie», vigilerà insomma perché «nei negoziati sia mantenuto l'obbiettivo di accrescere la competitività e la capacità delle imprese di produrre».

Luigi Lucchini

Fausto Bertinotti

In ogni caso, sia che se ne parli sia che ci si faccia i conti magari senza citarlo, il referendum dei metalmeccanici ha già cambiato la scena di questa stagione contrattuale. Ha avviato una riflessione che investe anche lo stesso sindacato. Per tutti valga l'intervento di Fausto Bertinotti, segretario Cgil: «Sarebbe assai poco comprensibile — scrive su Rassegna sindacale — che ciò che vale per i metalmeccanici non vale per un'altra categoria, dell'industria come del pubblico impiego». Insomma si pensa a come estendere questa positiva esperienza, anche se «il referendum è solo uno degli strumenti» di democrazia sindacale: ne occorrono altri, anche più «mirati», più nuovi.

s. b.

La Cgil sull'Alfa-Romeo: «Meglio Ford di Fiat»

ROMA — Sì, a determinate condizioni, alla Ford e no alla Fiat. Per l'affare Alfa Romeo la Cgil ha preso questa posizione. L'obiettivo del sindacato è, ovviamente, quello di trovare uno sbocco alla crisi dell'azienda del biscione che da anni, ormai, accumula debiti nonostante le sue potenzialità. Per rimettere in sesto la baracca la proposta Ford viene giudicata più interessante di quella della casa automobilistica di Torino.

«L'accordo dell'Alfa Romeo con la Ford, se è in grado di difendere l'integrità del gruppo e dare risposte ai problemi dell'occupazione e degli investimenti, va perseguito. Le proposte della Fiat, fino ad ora, non consentono di veder realizzati questi obiettivi. Bisogna evitare ogni diversivo e offrire rapidamente un futuro all'Alfa». Lo ha detto il segretario confederale Fausto Bertinotti riferendo i contenuti della discussione della segreteria Cgil di ieri mattina. Ed ha aggiunto: «La segreteria della Cgil ha espresso una grande preoccupazione che si ripeta per l'Alfa Romeo un nuovo caso Sme aggravando, invece di risolvere, i problemi di direzione e di scelta di un gruppo industriale molto importante. Bisogna evitare che l'Alfa diventi il campo di battaglia di opposte fazioni. È in atto la ricerca di un accordo con la Ford e la Cgil ritiene che il sindacato debba essere ascoltato e informato». Insomma, il sindacato individua il pericolo più grosso che si sta addensando sul futuro dell'azienda automobilistica pubblica, il pericolo, cioè, che sulle considerazioni di politica industriale finiscano per avere la meglio le scaramucce di potere.

Nella riunione di ieri mattina della segreteria Cgil è emersa anche la necessità di aprire un confronto ai massimi livelli con la direzione di tutti gli enti del sistema delle partecipazioni statali.

Miniere all'Agip ma l'Eni snobba tutto il settore

Il settore delle miniere e della metallurgia è dominato in tutto il mondo da poche grandi multinazionali. Questa tendenza si accentua nella fase attuale segnata sia da processi di profonda ristrutturazione, con la chiusura degli stabilimenti marginali, sia da innovazioni nelle tecnologie di estrazione e di arricchimento dei minerali e di produzione dei metalli, sia soprattutto da profonde novità nell'uso delle produzioni. Consumi tradizionali dei metalli risultano calanti e altri si impongono. L'impegno per organizzare nel modo migliore, verticalmente, il ciclo produttivo, dal minerale al metallo, si integra, orizzontalmente, con quello per ottimizzare e per trovare sbocchi nei settori della chimica e dell'energia.

È possibile che in Italia dove il tema, in relazione alla povertà si materie prime, dovrebbe essere oggetto di grande attenzione, l'unica discussione si svolga su questioni di ingegneria finanziaria? Francamente la cosa appare sorprendente ed assurda. Non sono in gioco solo alcune migliaia di posti di lavoro. Non si tratta, come si vuole fare indentere, di una questione di tutela di occupazione assistita. Se si trattasse solo di questo sarebbe possibile risolvere il problema aprendo un tavolo di trattative per definire attività alternative. Il tema non è questo. Oggi, come nel 1977, quando il Parlamento decise di attribuire all'Eni le attività minerometallurgiche, il tema è quello di dotare il paese di una azienda sufficientemente forte ed internazionalizzata per garantire non solo flussi di rifornimento di minerali e metalli all'industria a valle ma anche capacità di ricerca nel campo di nuovi materiali.

Di strutture pubbliche analoghe sono dotati tutti i paesi industrializzati: la Francia, il Giappone, gli Usa. L'Eni, sin dall'inizio, ha assunto questo compito di malavoglia. Era, però, la fase di maggior crisi dell'Ente petrolifero. Si poteva pensare che, superato il periodo di duro scontro interno, si trovasse un nuovo equilibrio. Così non è stato. Ed anzi con la nuova gestione, che pure ha consentito all'Eni di recuperare immagine, si sono accentuati gli aspetti negativi nella metallurgia.

Franco Reviglio

Molti oggi prendono le distanze dalla gestione Sameton, ma occorre dire che le sciagurate vicende della Joint-venture tra Samin e Tonolli derivano in larga misura dalla scelta dell'Eni di utilizzare quella operazione non per risanare e consolidare la metallurgia secondaria; ma per tentare di scaricare qualche azienda. La nuova organizzazione annunciata dalla giunta dell'Eni ha la medesima ispirazione: le miniere all'Agip spa per lucrare qualche vantaggio fiscale; la metallurgia nella nuova Samin in lista di attesa pronta magari ad essere ceduta ad altro Ente di gestione. Il piano industriale, le prospettive strategiche del settore, semplicemente non esistono in nessuna delle carte che girano in questi giorni. Non vale dire che l'Italia è povera di materie prime. Manca anche il petrolio, ma l'Eni è riuscita a garantire quantità crescenti di materie prime energetiche.

Non si è trattato di una mera attività mercantile. Proprio la capacità industriale e l'esperienza e l'articolazione internazionale dell'Eni motivarono la scelta parlamentare del 1977. Da allora non si può certo dire che in questo delicato settore l'Eni si sia scontrato con rigidità e resistenze sindacali. La consapevolezza della limitatezza delle risorse minerarie nazionali ha anzi guidato il movimento dei lavoratori ad indicare con forza l'esigenza di trasferire l'asse della attività mineraria all'estero, e di puntare all'interno, sulla metallurgia. Non si è trattato di scelte né facili né indolori. Percorrendo le strade della Sardegna o della Toscana ed osservando le decine di pozzi e di gallerie ormai abbandonati ci si rende conto di quante migliaia di minatori abbiano pagato questa giusta scelta di una nuova prospettiva generale con una drammatica svolta della propria storia personale.

Non altrettanto coerenti e limpide sono state le scelte dei dirigenti. È quasi incredibile che le stesse persone che ieri costruirono la Samin e poi magnificarono la Sameton e ad ogni occasione spiegarono che i sacrifici richiesti erano gli ultimi, oggi concludano che si è sbagliato tutto e propongano nuove formule organizzative senza spiegare quale è la prospettiva. Si scorge infatti in fondo a tutta questa girandola di trasferimenti di partecipazioni un solo sicuro vantaggio: l'Agip eviterà alcune centinaia di miliardi ditasse. I dirigenti dell'Eni ed il governo hanno il dovere di chiarire qualè la strategia industriale. Non è credibile infatti che basti il trasferimento all'Agip spa di qualche partecipazione mineraria per sviluppare una vocazione che è sin qui mancata. Non si comprende attraverso quali iniziative sarà garantito l'approvvigionamento di concentrati al nuovissimi stabilimenti di metallurgia primaria.

Ancor meno chiaro è quali garanzie ci siano che l'inadeguatezza delle strutture produttive non porterà l'Italia ad esportare metallo primario e ad importare metallo raffinato. Non si comprende chi svolgerà in Italia la ricerca sulle diverse utilizzazioni dei metalli. Qualsiasi assetto organizzativo va valutato in relazione alla capacità di fornire risposte chiare su ciascuno di questi problemi industriali. Sulla soluzione industriale di questi problemi occorre misurare la capacità dei dirigenti. Nel breve periodo è certo più facile millantare successi con operazioni di maquillage finanziario, ma nel lungo periodo contano le scelte serie, quelle che favoriscono il potenziamento della struttura produttiva del Paese.

Giorgio Macciotta

Contratti: disciplinarli meglio o abolirli?

Un dibattito promosso dalla Confindustria a Torino - Lo scontro tra Gino Giugni che propone una nuova «legislazione premiale» e Felice Mortillaro che vuole definitivamente sotterrare «una specie di residuato storico» - La predisposizione di progetti di legge

Dalla nostra redazione

TORINO — Si poteva sospettare un'operazione propagandistica della Confindustria: il tentativo di «mettere le braghe» al potere negoziale dei sindacati proprio quando inizia la stagione dei contratti per milioni di lavoratori. Invece questo convegno sulla «*disciplina legislativa del contratto collettivo*», organizzato dall'Unione Industriale torinese, non è stato strumentale. Anzi, ha rivelato una spaccatura esistente all'interno del mondo padronale, tra chi ritiene utile avere col sindacato relazioni serie, fondate su regole del gioco ben definite (attualmente è la posizione della Fiat), e chi vorrebbe impoverire la contrattazione collettiva, delegittimare il sindacato, favorire i rapporti individuali tra lavoratore ed azienda (è la posizione del consigliere delegato della Federmeccanica, Felice Mortillaro).

A ispirare l'iniziativa è stata una preoccupazione: negli ultimi tempi è cresciuto il contenzioso giudiziario in materia di lavoro e si sono avute sentenze che hanno di fatto annullato accordi sindacali.

Perciò l'Unione Industriale ha incaricato il prof. Giuseppe Pera, ordinario di diritto del lavoro all'Ateneo di Pisa, di predisporre due progetti di legge: il primo prevede la registrazione dei contratti collettivi, l'obbligo di specificarne la durata, la possibilità di «temperamenti» in particolare «per il superamento delle situazioni di crisi»; il secondo estende «erga omnes», verso tutti i lavoratori iscritti o non al sindacato, la validità di accordi stipulati da sindacati «che rappresentino la maggioranza della categoria». Il prof. Pera ha accettato il compito pur sapendo che in una materia così delicata e controversa (che chiama in causa la mancata attuazione dell'art. 39 della Costituzione) sarebbe diventato bersaglio di molteplici critiche. Ed infatti le critiche sono piovute dagli oltre venti giuristi invitati al convegno.

I «riformatori», colbro che propugnano l'adeguamento di fatto del diritto alla realtà, sono stati rappresentati da Gino Giugni: «*È arduo* — ha sostenuto il presidente della commissione lavoro del Senato — *pensare che una diminuzione del contenzioso si ottenga regolamentando la contrattazione. C'è invece un evento come il recente referendum dei metalmeccanici sulla piattaforma che costituisce una base di partenza di estremo interesse, perchè sancisce una legittimazione di fatto del sindacato, le cui proposte sono state accolte dalla maggioranza dei lavoratori iscritti e non iscritti*».

«*Sulla efficacia "erga omnes" dei contratti* — ha aggiunto Giugni - *una legislazione premiale darebbe più risultati di una legislazione sanzionatoria. Penso alla norma che subordina la fiscalizzazione degli oneri sociali all'applicazione del contratto in azienda*».

Paladino ad oltranza del «deregolatori» è stato come al solito Mortillaro. Ha sciorinato cifre per dimostrare che metà dei metalmeccanici non avrebbero partecipato al referendum e quindi i sindacati non sarebbero rappresentativi. Ha accusato le aziende favorevoli ai contratti di fare scelte di comodo «*per spostare in altre sedi questioni difficili e sgradevoli da gestire in azienda*». Ha detto che la contrattazione collettiva sarebbe una specie di residuato storico, «*un elemento di conservazione di fronte alle novità che avanzano*».

m. c.

TARTARO

Combattilo anche tu, rimuovendo efficacemente la placca: ogni giorno!

Il tartaro, un problema per denti e gengive che deriva, principalmente, dalla placca trascurata ed indurita sul bordo gengivale. Solo il dentista può rimuoverlo. Ma prima potete intervenire voi, tutti i giorni a casa vostra, combattendo con efficacia la continua riformazione della placca. Mentadent vi consiglia i mezzi di prevenzione dentale: le pastiglie rivelatrici Mentadent Test per vedere la placca, lo spazzolino Mentadent Plus per rimuoverla, il filo interdentale Mentadent Floss per asportarla anche tra dente e dente, e lo specchietto Mentadent Control per controllare anche dietro i denti.

Contro placca e tartaro, prevenire è meglio che curare.

mentadent
mezzi di prevenzione dentale

Gli aumenti di capitale danno fiato alla Borsa

Si avviano oggi le operazioni di sottoscrizione per ben 1800 miliardi (1100 per la sola Fiat) che sollecitano azioni di sostegno da parte dei grandi gruppi - Ieri rialzo del 2,34%

MILANO — La Borsa ha archiviato gli affari del ciclo di giugno con una seduta improntata al rialzo (+2,34), segno che un certo ottimismo prende a farsi nuovamente strada tra le *corbeilles* dopo le batoste della settimana scorsa. A metà mattina l'intonazione generale era anche migliore, con un progresso medio del 3,9%. A guidare la danza, per una volta, il titolo Montedison, al quale giova la ridda di illazioni in circolazione sulla possibilità di una sua mega intesa con la Fermenta. Il titolo Montedison ha guadagnato nella mattina il 10,8%, trascinandosi dietro nel progresso altri valori del gruppo (che infatti fanno registrare incrementi tra il 2,6% delle Iniziativea Meta al 7,5 delle Fisac ordinarie).

Nuovamente in ripresa i valori assicurativi, *mentre i bancari hanno seguito un andamento contraddittorio*, con le Mediobanca in flessione (−0,7%) e le Credito Commerciale in testa al gruppo dei titoli in ripresa (+5,2).

Ma per piazza degli *Affari* quella di ieri era ancora una seduta di assestamento. Oggi, con l'inizio del ciclo di luglio, si cambierà decisamente musica, con tre nuovi valori che fanno il loro debutto nel primo mercato e la partenza di ben 10 aumenti di capitale, tra i quali spicca quello della Fiat.

I debuttanti sono due bancari, la Banca Mercantile Italiana, del gruppo Fondiaria, il Banco di Chiavari e della Riviera Ligure, controllato dalla Banca Commerciale e la Finarte.

Ma l'attenzione generale si orienterà comprensibilmente sugli aumenti di capitale. Dieci sono le società interessate: Fiat, Snia Bpd, Caffaro, Rol, Manuli Cavi, Banca Cattolica del Veneto, Banco Lariano, Acqua Marcia, Credito Commerciale e Selm. Tra tutte chiedono al mercato 1.866 miliardi, 1.125 dei quali per la sola Fiat. E si comprende, sotto questa luce, la particolare attenzione dedicata da alcuni ambienti di Borsa a rasserenare il clima dopo la caduta dei giorni scorsi. Aumenti di capitale di queste proporzioni necessitano di una certa serenità tra gli investitori, pena un clamoroso fallimento.

L'operazione Fiat, varata come si ricorderà dall'assemblea degli azionisti del 3 giugno scorso, arriva in Borsa a tempi di record. Appena in tempo, si può dire, perché certo il ciclo di agosto non sarebbe stato il più adatto per lanciare un'operazione di queste proporzioni. L'intero aumento di capitale sarà effettuato con l'emissione di nuove azioni risparmio con *warrants* per l'acquisto di azioni Comau Finanziaria.

In sette casi su dieci l'aumento di capitale *sarà effettuato con azioni risparmio (che non* danno diritto di voto nella assemblea), circostanza questa che ha provocato più d'una critica.

Dario Venegoni

Mario Schimberni

Artigiani Pensione integrativa con Cna e Unipol

ROMA — A 65 anni lasciare la bottega artigiana e godersi il riposo con due milioni di pensione integrativa al mese. È quello che assicura l'Unipol agli artigiani che decidono di aderire alla proposta della Confederazione nazionale dell'artigianato (Cna), organizzazione che rappresenta 370mila iscritti. La Cna ha stipulato una convenzione per realizzare nella categoria una polizza vita ed assistenza infortuni mediante la costituzione di un fondo integrativo pensionistico. In teoria al fondo potranno aderire oltre cinque milioni di artigiani. La gestione sarà affidata ad un comitato misto Unipol-Cna che deciderà dove canalizzare la massa di denaro raccolta con i contributi versati dai sottoscrittori.

Le novità dell'iniziativa sono state illustrate in una conferenza stampa dal presidente della Cna Bruno Mariani e dell'Unipol Enea Mazzoli. Sono stati anche fatti esempi concreti di funzionamento dei fondi. Un artigiano potrà iscriversi versando una certa somma che gli sarà poi riconsegnata, ovviamente con la rivalutazione, al momento di andare in pensione. Versando un contributo mensile di 200mila lire (fino a 2 milioni e 400mila è esentasse) un artigiano di 45 anni potrebbe andare in pensione a 65 godendo di una pensione integrativa di circa 2 milioni al mese. I dirigenti Unipol prevedono una rivalutazione annua del 10 per cento e un rendimento a favore dell'artigianato del 90 per cento (il resto andrà alla compagnia di assicurazione come spese di commissione).

Il presidente della Cna ha sottolineato l'importanza di realizzare pensioni integrative nella categoria degli artigiani che attualmente può contare su livelli di pensione bassi, inferiori, mediamente, ai minimi dei lavoratori dipendenti.

Traghetti oggi regolari, sciopero venerdì?

ROMA — Oggi niente sciopero di traghetti. C'è stato un ripensamento dell'ultim'ora da parte dei sindacati: l'azione di protesta ci sarà, forse, venerdì. Tutto dipende dall'incontro che Cgil, Cisl e Uil avranno con il ministro della Marina mercantile. La riunione era stata fissata in un primo tempo per ieri pomeriggio. Era stato lo stesso ministro a convocare i sindacati per discutere della vertenza dei traghetti. I rappresentanti dei lavoratori avevano già fatto capire (e lo avevano anche detto) che giudicavano intempestiva quella convocazione e che quindi sarebbe stato molto difficile poter revocare lo sciopero.

Ma l'incontro non c'è stato. Il ministro non era a Roma, era in Sicilia da dove ha fatto sapere di voler incontrare i sindacati, ma ha chiesto che fosse spostata la data. Le organizzazioni dei lavoratori, del resto, non avevano nessuna intenzione di trattare tutta la partita ad un livello diverso da quello del contatto diretto con il ministro. Cgil, Cisl e Uil hanno, in pratica, concesso a Carta una specie di brevissima proroga: due-tre giorni, non di più. Se in questo tempo ci sarà l'incontro e se darà i risultati sperati, allora i sindacati sono disposti a rivedere i loro piani. Altrimenti venerdì sciopero sui traghetti della Tirrenia e quindi bloccati i viaggi tra le isole e il continente.

Cgil, Cisl e Uil vogliono parlare direttamente con Carta perché è partita proprio dal suo ufficio l'autorizzazione alla Tirrenia di affittare una nave battente bandiera delle Bahamas per collegare con un'altra corsa estiva la Liguria con la Sardegna. Su questo traghetto viene imbarcato equipaggio quasi tutto straniero. La decisione non è affatto gradita ai sindacati che la ritengono «lesiva degli interessi degli equipaggi del gruppo Finmare colpiti da una pesante ristrutturazione aziendale con perdita di posti di lavoro».

La Cee ostacolerà dal 1° luglio alcune importazioni agricole Usa

ROMA — Sceso a 1.508 lire il dollaro non ha esaurito il potenziale di ribasso: gli operatori temono interventi di sostegno, specie da parte giapponese poiché il *governo di Tokio è impegnato in elezioni politiche* (6 luglio) che vedono fra i temi di polemica proprio l'eccessiva rivalutazione dello yen sul dollaro cui si attribuisce la capacità di provocare una recessione. Restano, inoltre, le attese di una riduzione del tasso di sconto negli Stati Uniti. Ieri la Francia ha fatto il richiesto «primo gesto» in tale direzione, riducendo il tasso d'intervento al 7% (cioè dello 0,75%). Sarà ritenuto sufficiente dagli americani per fare altrettanto?

Il bisogno di ridurre i tassi è pressante. Non solo l'e*conomia Usa è in stagna*zione, ma il «problema messicano» sta investendo Washington con la forza di un programma interno. Il Messico chiede di congelare per 90 giorni ogni pagamento sui 97 miliardi di dollari del debito estero e di negoziare nuovi crediti per 5,3 miliardi di dollari. Il debito dovrebbe salire a 105-110 miliardi di dollari nel corso dell'anno con aiuti e dilazioni statunitensi.

Le riunioni dei ministri finanziari e degli esteri della Comunità europea, tenute ieri a Bruxelles, non hanno portato schiarite. I ministri degli esteri Cee han*no deciso di rispondere* «colpo su colpo» ad eventuali misure protezionistiche sui prodotti agricoli esportati da due paesi membri, Spagna e Portogallo. Le misure scatterebb*ero fin dal 1° luglio*. Saranno imposti certificati su esportazioni Usa di 470 milioni di dollari, il che equivale a ritardarne fortemente la spedizione in Europa. Naturalmente, la Cee offre anche trattative, ma non è in grado di agire sul terreno proposto dal titolare del Tesoro Usa James Baker: una manovra espansiva nelle economie dell'Europa occidentale che aumenti la domanda di prodotti statunitensi.

I ministri finanziari han*no discusso le proposte di* Delors per la liberalizzazione dei movimenti dei capitali in Europa. Il ministro del Tesoro Goria, in una dichiarazione, invita gli italiani a «cavarsi il dente» della liberalizzazione non appena sarà «risanata» la finanza pubblica. Non ha presentato alcun progetto.

IRI Istituto per la Ricostruzione Industriale

PRESTITO OBBLIGAZIONARIO "IRI 1985-2000 A TASSO INDICIZZATO"

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI

La cedola n. 2 relativa alla semestralità di interessi del periodo 1° gennaio/30 giugno 1986 fissata nella misura del **7,35%** sul valore nominale al lordo della ritenuta fiscale del 12.50% verrà messa in pagamento dal **1° luglio 1986**, in ragione di **L. 321.562 nette** per ogni titolo da n. 5.000 obbligazioni.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 3, relativa al semestre 1° luglio/31 dicembre 1986 e pagabile dal 1° gennaio 1987, è risultato determinato nella misura del **6,50% lordo**.

L'incasso delle cedole potrà essere effettuato presso le seguenti Casse incaricate:

BANCA COMMERCIALE ITALIANA, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA, BANCO DI SANTO SPIRITO e BANCA NAZIONALE DEL LAVORO

Dal petrolio alle industrie 2.250 miliardi in quattro mesi

Economisti a convegno a Verona con la Esso - Le analisi di Alberto Clò, Luigi Spaventa, Angelo Tantazzi e Innocenzo Cipolletta - L'Aci e la Cee - «Bisogna crescere di più»

Dal nostro inviato

VERONA — Risparmio? No, occasione; o semmai spazio e, nella più attendibile delle ipotesi, allentamento momentaneo di vincoli e lacci. A sentire gli economisti invitati dalla Esso a Verona per discutere di «Economia e prezzi del petrolio, l'utilizzo delle risorse», si è colti dalla impressione che sia già tardi per «approfittare» della tanto pubblicizzata «manna petrolifera», quell'imprevisto crollo dei prezzi del petrolio che ha già alleggerito di 5-6.000 miliardi la nostra bolletta energetica con l'estero. Insomma, alle discussioni dei *mesi scorsi* su «cosa fare» dei 12.000, 14.000, 16.000 miliardi di «risparmio», si sarebbe dovuto (e si dovrebbe) sostituire una manovra economica adatta a cogliere «l'occasione della crescita» e la cura dei mali cronici del nostro paese: vincolo estero, finanza pubblica, disoccupazione.

Sarà anche questa un'occasione sprecata, presa solo come una boccata d'ossigeno per un'economia che ai segnali lieti del «nuovo miracolo» accompagna le solite strozzature? Alberto Clò, Luigi Spaventa, Angelo Tantazzi e Innocenzo Cipolletta, proprio ottimisti non sono sembrati; semmai disincantati, e piuttosto d'accordo (per essere rappresentanti di diversi e vari centri di ricerca: nell'ordine, Nomisma e Cer, Prometeia e Centro studi Confindustria) nel ragionamento generale. Ancora più scettico il rappresentante della Cee, Kevin Leyton, che ha dipinto un'Europa preda del suo male principale, la disoccupazione, anche in futuro.

Ma, intanto, chi è stato più beneficiato da queste «risorse aggiuntive», liberate dalla caduta del prezzo del petrolio (e, per un certo periodo, dal calo del dollaro)? Circa il 53% dei 4.500 miliardi liberati nel primo quadrimestre di quest'anno — ha detto Alberto Clò — è andato all'industria, il 23% al fisco, il 9% ai servizi e il 15% alle famiglie. Una distribuzione «sbilanciata» che ha riprodotto — con qualche spinta da parte del governo — la differente composizione dei «risparmio» guardando ai diversi prezzi petroliferi. Su un prezzo medio del barile di petrolio di 15-17 dollari (queste le stime più attendibili almeno per tutto quest'anno), infatti, l'olio combustibile, alimento di industrie e centrali termoelettriche, ha fatto la parte del leone, scendendo del 75% rispetto al suo massimo storico della primavera '85 e toccando oggi, realisticamente, non più di 7-8 dollari a barile.

La benzina, il cui prezzo è sceso meno di tutti gli altri, soltanto del 7,6%, sarebbe scesa quasi il doppio (meno 13%) senza i ripetuti interventi fiscali e avrebbe reso meno acuto il «disorientamento» denunciato da Elisabetta Schietroma, a nome dell'Aci e «dalla parte del consumatore», che si è visto sempre salire il prezzo dell'autotrasporto e ora non se lo vede scendere. Il «chilometro fiscale», carissimo in Italia rispetto all'estero (si è in media oltre il 70% della quota fiscale sulla benzina), costa per assurdo molto di più alle piccole e medie cilindrate. E, comunque e sempre a proposito di risorse, il fisco ha incamerato 753 miliardi in più da quando le quotazioni del greggio sono in ribasso.

Ma torniamo agli scenari del futuribile prossimo. Per Luigi Spaventa è sbagliato anche parlare di risorse da utilizzare, almeno nei termini in cui lo si è immaginato in questi mesi. Le vere risorse disponibili — ha sostenuto — sono l'avanzo della bilancia dei pagamenti, con l'occasione di crescere un po' di più. Possiamo permetterci una maggiore crescita?, si è chiesto Spaventa; «dobbiamo — ha risposto — perché il costo dell'occupazione per noi sarà sempre più oneroso». Ma crescere un po' di più — ha concluso — significa anche crescere più dei nostri partner europei che alla crescita non sono interessati. E quindi aumentare la competitività.

Sul miglioramento delle ragioni di scambio ha insistito Angelo Tantazzi, partendo da un'immagine divulgativa: se l'anno *scorso* una tonnellata di petrolio costava quanto una lavatrice, oggi costa quanto un maglione di marca (da 420.000 lire a 150.000 lire); ed ha invocato la diminuzione dei tassi d'interesse per sostenere un nuovo ciclo di investimenti.

Innocenzo Cipolletta si è detto convinto che le imprese potranno agire da regolatrici del mercato, naturalmente a condizione di continuare ad usufruire di gran parte della «occasione petrolifera»; e altrettanto convinto che se le imprese staranno meglio anche alle famiglie arriverà il miglioramento. Purché si segua «una logica corretta». Tuttavia lui stesso — e prima gli altri economisti intervenuti — ha messo in dubbio la possibilità di questa logica, e cioè di una «traslazione» spontanea ai consumi delle notevoli riduzioni di costi. Drogata da anni e anni di alta inflazione, la nostra economia (e le imprese) farebbe una gran fatica ad adeguarsi alla nuova realtà. È questa la spiegazione — evidentemente — della crescente forbice fra prezzi delle materie prime, ingrosso e consumo.

Per Edoardo de Pedys, vicepresidente della Esso, che ha concluso il seminario, le cose per l'industria petrolifera stanno anche peggio, perché i consistenti guadagni di cui si favoleggia sarebbero — nella migliore delle ipotesi — di breve periodo. E le compagnie che lavorano in Italia, poi, continuerebbero a scontare — per arretratezza della rete e delle leggi — una minore competitività.

Nadia Tarantini

I compagni della sezione «Pio La Torre» di Monteverde Nuovo annunciano sgomenti la improvvisa scomparsa del compagno

BRUNO SCLAVO

e si stringono attorno al dolore della carissima moglie Gina e del figlio Massimo. L'affetto e l'emozione profonda di tutti i compagni che lo hanno conosciuto sono la testimonianza del valore umano e politico che con la scomparsa del compagno «Gim» viene a mancare a tutto il nostro partito

Roma 17 giugno 1986

Nel ricordo di

BRUNO SCLAVO

dirigente comunista a Brescia in anni lontani, Bruno Ugolini è accanto alla moglie e al figlio

Roma 17 giugno 1986

Per onorare la memoria del compagno

BRUNO SCLAVO

I compagni e gli amici di Via Camillo De Lellis sottoscrivono 100 000 lire per l'Unità

Roma 17 giugno 1986

La Columbia Turismo si unisce al dolore del compagno Piero Clementi per la scomparsa del fratello

FAUSTO CLEMENTI

Roma, 17 giugno 1966

È morto il compagno

GIUSEPPE TICCONI

iscritto fin dalla giovinezza ha svolto con dedizione ed entusiasmo la sua opera di militante. I familiari i compagni e gli amici lo ricordano a quanti lo conobbero e stimarono sottoscrivono per l'Unità

Roma 17 giugno 1986

È morto a 60 anni il compagno

FAUSTO CLEMENTI

Ne danno il triste annuncio la moglie Rita con i figli Franco e Stefano, il fratello Piero con la moglie Alba e i figli Mauro e Valerio. I funerali si svolgeranno mercoledì 18 alle ore 8 nella chiesa Divina Provvidenza, Via Donna Olimpia

Roma 17 giugno 1986

Nel sesto anniversario il marito Mario Lauriti con affetto e rimpianto immutabili ricorda la compagna

ITALA VACCARO

a chi le volle bene e sottoscrive 100 000 lire per l'Unità

Roma 17 giugno 1986

Mirella Patriarca Cesselon e le figlie Ambra e Pamela sentitamente ringraziano gli amici, i compagni, le organizzazioni del Partito, del Sindacato e le organizzazioni di massa per la partecipazione al dolore per la scomparsa del loro caro

GIOVANNI

Roma 17 giugno 1986

Brevi

Inps: liquidare pensioni in tempi brevi

ROMA — Uno degli obiettivi dell'Inps è di liquidare le pensioni in tempi rapidi. Lo ha detto a Cagliari il presidente dell'Inps Giacinto Militello in un incontro con i giornalisti al termine della riunione dei dirigenti regionali. Proprio sulla procedura straordinaria per le pensioni stamane Manlio Spadonaro, vicepresidente dell'istituto e presidente del fondo pensioni lavoratori dipendenti, terrà una conferenza stampa

Incontro Pci-Unioncamere

ROMA — Il presidente dell'Unioncamere, Piero Bassetti, accompagnato dai vicepresidenti Balducchi e Mancusi, ha incontrato una delegazione dei gruppi parlamentari comunisti, composta dai senatori Pollastrelli, Polidoro, Baiardi, Birardi, Calice e Felicetti. L'incontro — informa un comunicato dell'Unioncamere — rientrava nel quadro dei contatti con le forze politiche sui temi della presenza istituzionale delle Camere di commercio e della riforma della legislazione che le concerne, promossi dall'associazione

Buton: utile di quasi 5 miliardi

BOLOGNA — L'assemblea degli azionisti della Buton spa (holding che controlla il gruppo di aziende che operano nel settore degli alcoolici e che con «Vecchia Romagna» copre oltre un terzo del mercato nazionale del brandy) ha approvato all'unanimità il bilancio relativo all'esercizio '85 chiuso con un utile di 4 miliardi e 939 milioni. Utile che ha permesso la distribuzione di un dividendo di 165 lire per azione (contro le 150 lire del precedente esercizio).

Gie: 8 miliardi agli azionisti

MILANO — Otto miliardi di dividendi alle aziende azioniste: è la proposta, che sarà avanzata nel corso della riunione del consiglio d'amministrazione, del gruppo Industrie elettromeccaniche per impianti all'estero (Gie), controllato per metà dall'Ansaldo e per l'altro cinquanta per cento da Franco Tosi e Riva Calzoni. «Il buon andamento di alcune grandi commesse — afferma una nota del Gie —, l'efficace cessione dei cambi e gli aumentati interessi passivi hanno determinato un risultato operativo lordo di circa 50 miliardi che consente la distribuzione di un dividendo di circa otto miliardi».

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice «Mib» della Borsa valori di Milano ha registrato ieri un aumento del 2,34 per cento, terminando a quota 1 618. Gli altri indici del mercato azionario di Milano hanno registrato le seguenti variazioni: indice Mediobanca +2.49 per cento (a quota 299,39) e indice Comit (base 1942) +2,16 per cento (a quota 723,64). Il rendimento effettivo delle obbligazioni calcolato da Mediobanca, infine, è risultato pari al 9,878 per cento

Azioni

Titolo	Chius	Var %
ALIMENTARI AGRICOLE		
Alivar	11 120	−3 30
Ferraresi	35 500	0 00
Buitoni	9 860	1 13
Buitoni 1Lg85	9 650	1 58
Buitoni Ri	4 900	−1 94
Bui R 1Lg85	4 500	4 46
Eridania	5 210	2 14
Perugina	5 190	−0 19
Perugina Rp	2 420	1 04
ASSICURATIVE		
Abeille	126 950	0 75
Alleanza	67 000	2 29
Fas	9 530	8 30
Fas Ri	4 500	18 42
Generali Ass	134 350	2 28
Italia 1000	25 900	3 60
Fondiaria	128 000	1 11
Previdente	82 010	2 52
Latina Or	14 500	3 94
Latina Pr	14 530	−0 48
Lloyd Adriat	27 700	6 54
Milano O	45 000	−0 44
Milano Rp	27 000	−3 57
Ras Fraz	56 990	5 63
Sai	71 500	2 89
Sai Pr	72 000	0 70
Toro Ass Or	31 390	0 81
Toro Ass Pr	23 250	0 65
BANCARIE		
Catt Veneto	7 250	−1 49
Comit	26 200	0 77
BNA Pr	3 300	−8 03
BNA	6 020	2 03
BCA Toscana	10 300	1 68
BCO Roma	18 200	0 83
Lariano	6 000	0 67
Cr Varesino	3 600	−2 70
Cr Var Ri	2 620	0 39
Credito It	3 800	0 80
Cred It Rp	3 140	−0 32
Credit Comm	14 510	5 22
Credito Fon	5 110	1 89
Interban Pr	30 000	4 53
Italfond	n p	—
Mediobanca	232 300	−0 73
Nba Ri	2 550	1 19
Nba	3 570	1 97
Quote Bnl R	25 300	0 00
CARTARIE EDITORIALI		
De Medici	4 030	−3 82
Burgo	11 510	2 04
Burgo Pr	9 200	1 21
Burgo Ri	11 980	3 45
L Espresso	16 620	1 03
Mondadori	13 799	0 72
Mondadori Pr	6 155	0 41
CEMENTI CERAMICHE		
Cementir	3 025	0 46
Italcementi	71 200	3 19
Italcementi Rp	39 400	−0 25
Pozzi	359	−2 97
Pozzi Ri Po	341	0 59
Unicem	24 750	−0 36
Unicem Ri	15 900	−1 00
CHIMICHE IDROCARBURI		
Boero	7 100	1 43
Caffaro	1 660	0 61
Caffaro Rp	1 640	1 86
Fab Mi Cond	5 200	−0 38
Farmit Erba	15 050	3 44
Fidenza Vet	13 700	1 48
Italgas	3 100	2 82
Manuli cavi	3 840	1 05
Mira Lanza	51 000	1 80
Mont 1000	3 352	9 58
Montefibre	2 940	0 00
Perlier	19 900	−8 29
Pierrel	3 950	6 76
Pierrel Ri	2 601	5 30
Pirelli SpA	5 300	2 42
Pirelli Ri Nc	2 953	−1 57
Pirelli R P	5 250	1 37
Recordati	11 900	5 78
Rol	6 700	0 15
Saffa	9 010	1 46
Saffa Ri Po	9 060	−1 52
Saronio	n p	—
Siossigeno	30 000	0 00
Snia Bpd	5 350	1 89
Snia Ri Po	5 320	2 31
Sorin Bio	18 000	0 00
Ucb	2 130	3 90
COMMERCIO		
Rinascen Or	1 085	−0 18
Rinascen Pr	656	0 46
Rinascen Ri P	646	2 38
Silos	2 045	0 34
Standa	14 800	3 86
Standa Ri P	8 780	−2 44
COMUNICAZIONI		
Alitalia A	1 300	1 96
Alitalia Pr	1 200	0 00
Ausiliare	8 250	0 00
Auto To Mi	8 990	0 00
Italcable	25 700	3 21
Italcable Rp	23 400	1 30
Sip	3 520	2 47
Sip Ord War	4 250	1 92
Sip Ri Po	3 315	−0 06
Sirti	10 310	2 74
ELETTROTECNICHE		
Selm	4 165	−1 77
Selm Risp P	4 250	−1 16
Sondel Spa	1 510	2 03
Tecnomasio	1 749	4 11
FINANZIARIE		
Acq Marcia	7 400	1 93
Agric 1St85	3 855	0 13
Agricol 800	4 100	−0 49
Bastogi	721	−2 44
Bon Siele	39 000	−4 52
Bon Siele R	24 000	0 84
Breda	11 300	1 93
Brioschi	1 450	4 32
Buton	3 495	2 49

Titolo	Chius	Var %
Cir R Po Nc	6 050	2 80
Cir Ri	12 800	1 59
Cir	13 200	3 13
Cofide SpA	6 250	0 81
Eurogest	3 010	3 61
Eurog Ri Nc	2 050	2 50
Eurog Ri Po	2 920	8 15
Euromobilia	9 700	−0 82
Euromob Ri	5 210	3 17
Fidis	22 500	−0 22
Finrex	1 300	0 78
Fiscamb H R	3 470	6 25
Fiscamb Hol	5 500	−8 26
Gemina	[illegible]	5 86
Gemina R Po	2 405	4 57
Gim	9 860	2 60
Gim Ri	4 430	−0 22
Ifi Pr	[illegible]	7 87
Ifil Fraz	7 370	0 14
Ifil R Fraz	[illegible]	2 50
Iniz Ri NC	[illegible]	3 35
Iniz Meta	21 040	2 63
Italmobilia	113 100	−4 48
Kernel Ital	1 530	−3 16
Mittel	3 931	−0 72
Part R NC	[illegible]	−1 85
Part R NC W	6 310	3 10
Partec SpA	4 010	2 82
Pirelli E C	7 392	1 89
Pirelli CR	4 770	0 42
Rejna	[illegible]	16 97
Rejna Ri Po	15 010	0 13
Riva Fin	[illegible]	0 86
Sabaudia Nc	[illegible]	0 89
Sabaudia Fi	2 925	2 29
Schiapparel	1 155	−0 66
Sem Ord	2 410	7 11
Sem Ri	[illegible]	0 04
Serfi	5 220	−0 19
Sifa	6 820	5 09
Sifa Risp P	5 994	3 32
Sme	2 582	−0 12
Smi Ri Po	3 250	−1 52
Smi Metalli	3 685	−0 14
So Pa F	3 050	1 33
Sopaf Ri	1 705	−0 87
Stet	5 690	1 97
Stet Or War	3 550	−1 39
Stet Ri Po	5 351	0 02
Terme Acqui	5 240	0 77
Tripcovich	7 800	−1 89
IMMOBILIARI EDILIZIE		
Aedes	12 500	4 25
Attiv Immob	7 700	7 54
Cogefar	7 480	−1 58
Inv Imm Ca	4 715	0 32
Inv Imm Rp	4 650	9 41
Risanam Rp	11 100	−6 72
Risanamento	16 010	3 22
MECCANICHE AUTOMOBILISTICHE		
Aturia	3 450	0 73
Aturia R sp	2 900	0 31
Danieli C	10 110	2 02
Faema Spa	3 520	1 88
Fiar Spa	17 150	1 06
Fiat	12 871	2 15
Fiat Or War	11 271	2 46
Fiat Pr	9 048	4 00
Fiat Pr War	7 600	6 29
Fochi Spa	3 630	2 86
Franco Tosi	25 100	−1 57
Gilardini	25 210	0 44
Gilard R P	15 300	−1 92
Ind Secco	3 200	3 23
Magneti Rp	3 931	2 07
Magneti Mar	4 070	0 99
Necchi	5 000	2 46
Necchi Ri P	4 800	−0 41
Olivetti Or	16 550	4 81
Olivetti Pr	10 530	0 10
Olivetti Rp N	8 835	3 70
Olivetti Rp	16 550	8 17
Saipem	5 400	1 69
Sasib	15 920	0 13
Sasib Pr	15 720	3 42
Sasib Ri Nc	8 200	−1 20
Teknecomp	3 600	−1 50
Westinghous	41 100	2 75
Worthington	1 810	−3 72
MINERARIE METALLURGICHE		
Cant Met It	5 700	1 79
Dalmine	595	6 06
Falck	11 400	6 05
Falck 1Ge85	9 150	−2 66
Falck Ri Po	9 150	0 00
Issa Viola	2 105	4 73
Magona	9 310	−0 21
Trafilerie	3 210	0 31
TESSILI		
Cantoni Rp	9 300	−6 34
Cantoni	10 850	6 90
Cucirini	2 080	3 17
Eliolona	2 001	2 62
Fisac	12 500	7 57
Fisac Ri Po	12 190	21 90
Linif 500	2 149	0 94
Linif R P	1 940	−0 51
Rotondi	20 500	−2 33
Marzotto	5 350	0 94
Marzotto Rp	5 340	1 71
Olcese	350	2 04
Simint	6 910	0 14
Zucchi	4 100	−5 75
DIVERSE		
De Ferrari	3 000	3 27
De Ferrari Rp	2 001	−2 44
Cigahotels	5 250	3 94
Con Acqtor	4 910	2 29
Jolly Hotel	10 160	1 50
Jolly Hotel Rp	10 250	1 73
Pacchetti	335	1 98

Titoli di Stato

Titolo	Chius	Var %
BTN 10T87 12%	101 4	−0 69
BTP-1FB88 12%	102 9	−0 10
BTP-1GE87 12 5%	100 5	0 00
BTP 1LG88 13 5%	100 1	0 00
BTP-1LG88 12 5%	104 05	0 00
BTP 1MG88 12 25%	104 05	0 43
BTP 1MZ88 12%	102 6	0 00
BTP 1NV88 12 5%	104 5	0 19
BTP 1OT86 13 5%	100 5	0 60
BTP 1OT88 12 5%	103 5	0 15
CASSA DP CP 97 10%	100 5	0 00
CCT ECU 82/89 13%	111	−1 77
CCT ECU 82/89 14%	112	−1 32
CCT ECU 83/90 11 5%	112 5	0 00
CCT ECU 84/91 11 25%	111 5	0 38
CCT ECU 84 92 10 5%	111 5	−1 08
CCT ECU 85 93 9 6%	105	−1 18
CCT ECU 85 93 9 75%	107 2	0 00
CCT 83/93 TR 2 5%	94	−0 48
CCT AG86 IND	100 2	−0 20
CCT AG86 EM AG83 IND	100 1	0 00
CCT AG88 EM AG83 IND	101 4	−0 05
CCT AG90 IND	98 85	0 38
CCT AG91 IND	100 15	−0 10
CCT AP87 IND	101 2	0 00
CCT AP88 IND	101 2	0 30
CCT AP91 IND	101 5	0 00
CCT AP95 IND	98 2	−0 20
CCT DC86 IND	101 65	−0 25
CCT DC87 IND	101	0 20
CCT DC90 IND	103 4	−0 58
CCT DC91 IND	100 3	0 00
CCT EFIM AG88 IND	101	0 00
CCT ENI AG88 IND	100	0 00
CCT FB87 IND	101 1	−0 05
CCT FB88 IND	100 2	−0 30
CCT FB91 IND	102 2	−0 24
CCT FB92 IND	[illegible]	0 00
CCT FB95 IND	100	−0 20
CCT GE87 IND	101 3	0 10
CCT GE88 IND	101,9	−0 10
CCT GE91 IND	102 5	0 05
CCT GE92 IND	100	−0 10
CCT GN87 IND	101 5	−0 25
CCT GN88 IND	101 6	0 49
CCT GN91 IND	101 85	0 05
CCT GN95 IND	98 7	−0 05
CCT LG86 IND	100 35	0 00
CCT LG86 EM LG83 IND	99 95	0 05
CCT LG88 EM LG83 IND	102	0 10
CCT LG90 IND	98 85	−0 15
CCT LG91 IND	100 3	0 00
CCT LG95 IND	98 9	0 00
CCT MG87 IND	101 8	0 20
CCT MG88 IND	101 3	−0 49
CCT MG91 IND	101,75	0 05
CCT MG95 IND	98 5	−0 15
CCT MZ87 IND	101 15	−0 15
CCT MZ88 IND	100 15	0 00
CCT MZ91 IND	101 45	0 05
CCT MZ95 IND	99	0 00
CCT NV86 IND	101 15	−0 05
CCT NV87 IND	100 7	0 30
CCT NV90 EM83 IND	103 7	0 19
CCT NV91 IND	100 45	0 05
CCT OT86 IND	101 2	−0 30
CCT OT86 EM OT83 IND	100 35	0 15
CCT OT88 EM OT83 IND	101 9	−0 10
CCT OT90 IND	98 9	−0 05
CCT OT91 IND	100 45	0 00
CCT ST86 IND	100 25	−0 05
CCT ST86 EM ST83 IND	100 25	0 00
CCT ST88 EM ST83 IND	101 15	−0 05
CCT ST90 IND	99 85	−0 05
CCT ST91 IND	100 2	−0 15
ED SCOL-71/86 6%	100 3	0 00
ED SCOL 72/87 6%	99 6	0 00
ED SCOL 75 90 9%	102	0 00
ED SCOL 76/91 9%	101 5	0 00
ED SCOL-77/92 10%	103 8	0 00
REDIMIBILE 1980 12%	107	0 00
RENDITA-35 5%	77,5	0 00

Oro e monete

	Denaro
Oro fino (per gr)	17.030
Argento (per kg)	261.700
Sterlina v c	124 000
Sterl n c (a 73)	125 000
Sterl n c (p 73)	122 000
Krugerrand	525 000
50 pesos messicani	630 000
20 dollari oro	650 000
Marengo svizzero	113 000
Marengo italiano	105 000
Marengo belga	97 000
Marengo francese	105 000

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	Ieri	Prec.
Dollaro USA	1508 15	1525 9
Marco tedesco	685 9	686 9
Franco francese	215 44	215 415
Fiorino olandese	609 65	610 075
Franco belga	33 617	33 631
Sterlina inglese	2301 3	2311 95
Sterlina irlandese	2081 25	2092 5
Corona danese	185 405	185 4
Dracma greca	10 88	10 917
Ecu	1475 05	1476 55
Dollaro canadese	1090 675	1100
Yen giapponese	9 134	9 18
Franco svizzero	833 24	831,15
Scellino austriaco	97.744	97 814
Corona norvegese	200 8	201 395
Corona svedese	211 82	212 61
Marco finlandese	294 825	295 65
Escudo portoghese	10 147	10 17
Peseta spagnola	10.742	10.754

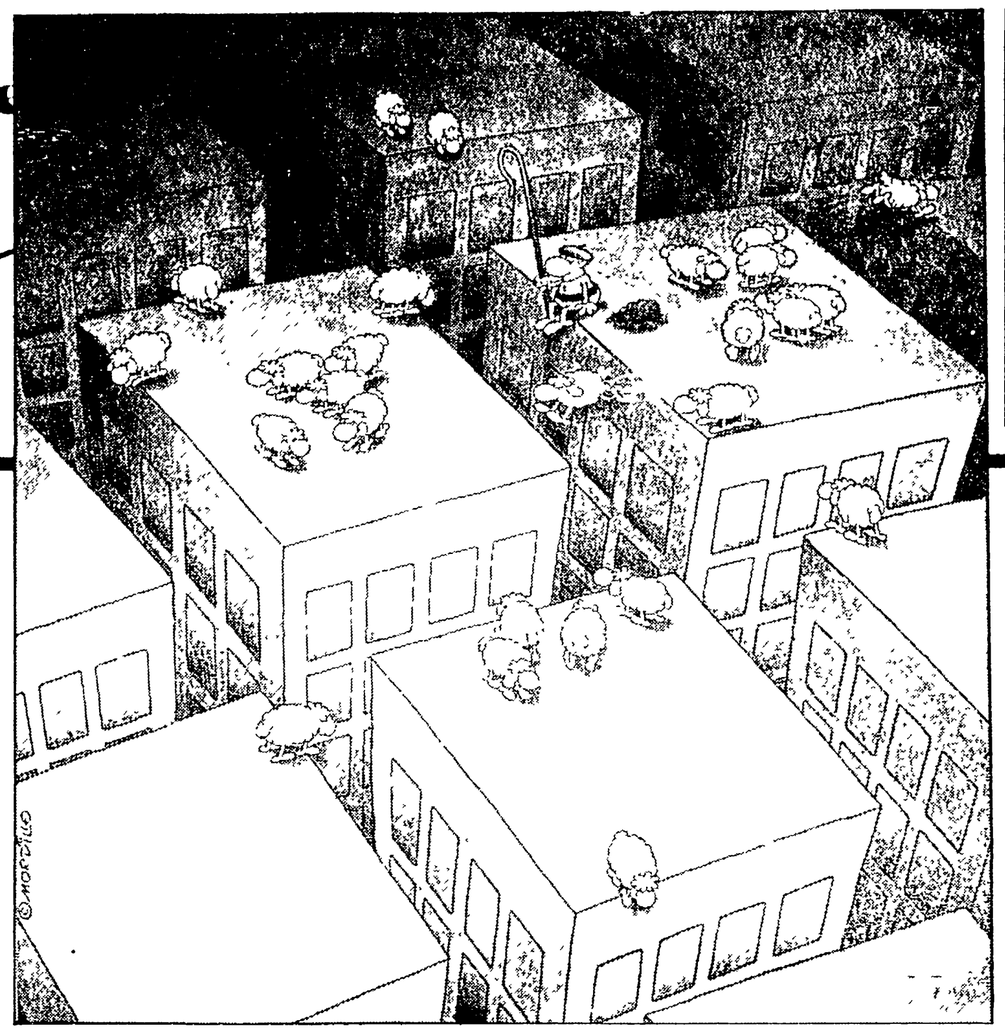
Convertibili

Titolo	Ieri	Prec
Agric Fin 81/86 Cv 14%	140	131
Bind De Med 84 Cv 14%	236	233 6
Buitoni 81/88 Cv 13%	160	160
Cabot Micen 83 Cv 13%	214	214
Caffaro 81/90 Cv 13%	770	750
Ciga 81/91 Cv ind	158	159
Cir Cv 13%	615	599
Efib 85 Ifitalia Cv	165	163
Efib III 85 Cv 10 5%	188	188
Efib-Saipem Cv 10 5%	140	141
Eridania 85 Cv 10 75%	143	140
Euromobil 84 Cv 12%	347	347
Fisac 81/86 Cv 13%	170	165
Generali 88 Cv 12%	960	960
Gilardini 91 Cv 13 5%	767	760
Ifil 81/87 Cv 13%	861	860
Iritsa V 91 Cv 13 5%	129 9	132 5
Imi Cir 85/91 ind	297	295
Iri Aerit W 86/93 9%	245	240
Iri Stet 73/88 Cv 7%	261 25	260
Italgas 82/88 Cv 14%	412	412
Magn Mar 91 Cv 13 5%	870	870
Magona 74/88 excv 7%	92	n p
Mediob-Buit Risp 10%	160	160
Mediob-Buitoni Cv 8%	301	301
Medio Fibre 88 Cv 7%	110 2	110 2
Mediob Fidis Cv 13%	625	625
Mediob Italcem Cv 7%	175	176 9
Mediob Selm 82 Ss 14%	205	205
Mediob Sip 88 Cv 7%	173	161
Mediob Sor 88 Cv 7%	365	355
Mediob 88 Cv 14%	2761	2760
Mira Lanza 82 Cv 14%	518	515
Monted Selm/Meta 10%	202	201
Montedison 84 1Cv 14%	332 5	308
Montedison 84 2Cv 13%	330	310 5
Olivetti 81/91 Cv 13%	335	330
Ossigeno 81/91 Cv 13%	345	346
Pirelli Spa Cv 9 75%	239	240
Pirelli 81/91 Cv 13%	375	385
Saffa 81/86 Cv 13%	225 5	220
Sasib 85/89 Cv 12%	385 5	384
Snia Bpd 85/93 Cv 10%	340	340
S Paolo 93 Atim Cv 14%	290	284 5
Stet 83/88 Sta 1 Ind	180 25	179
Tripcovich 89 Cv 14%	204	204

Fondi d'investimento

	Ieri	Prec
GESTIRAS (O)	15 256	15 231
IMICAPITAL (A)	23 422	ND
IMIREND (O)	14 058	ND
FONDERSEL (B)	24 813	24 720
ARCA BB (B)	13 291	19 165
ARCA RR (O)	11 725	11 723
PRIMECAPITAL (A)	25 333	25 201
PRIMEREND (B)	18 320	18 324
PRIMECASH (O)	12 143	12 133
F PROFESSIONALE (A)	25 850	25 587
GENERCOMIT (B)	16 333	16 298
INTERB AZIONARIO (A)	13 185	18 038
INTERB OBBLIGAZ (O)	12 703	12 680
INTERB RENDITA (O)	12 045	12 042
NORDFONDO (O)	12 143	12 134
EURO ANDROMEDA (B)	15 951	15 682
EURO ANTARES (O)	12 546	12 527
EURO VEGA (O)	10 871	10 867
FIORINO (A)	20 566	20 459
VERDE (O)	11 533	11 514
AZZURRO (B)	15 218	16 110
ALA (O)	11 541	11 538
LIBRA (B)	15 978	15 879
MULTIRAS (B)	16 335	16 232
FONDICRI I (O)	11 251	11 240
FONDATTIVO (B)	14 109	13 935
SFORZESCO (O)	12 038	12 043
VISCONTEO (B)	15 933	15 874
FONDINVEST 1 (O)	11 741	11 717
FONDINVEST 2 (B)	14 250	14 156
AUREO (B)	15 198	15 091
NAGRACAPITAL (A)	14 161	14 050
NAGRAREND (O)	11 833	11 509
REDDITOSETTE (O)	14 306	14 184
CAPITALGEST (B)	13 922	13 771
RISPARMIO ITALIA BILANCIATO (B)	16 929	16 728
RISPARMIO ITALIA REDDITO (O)	12 140	12 132
RENDIFIT (O)	11 365	11 388
FONDO CENTRALE (B)	13 872	13 762
BN RENDIFONDO (B)	10 959	10 970
BN MULTIFONDO (O)	12 217	12 218
CAPITALFIT (B)	11 491	11 405
CASH M FUND (B)	12 676	12 475
CORONA FERREA (B)	10 314	10 281
CAPITALCREDIT (B)	9 953	9 921
RENDICREDIT (O)	10 238	10 237
GESTIELLE M (O)	10 219	10 215
GESTIELLE B (B)	9 996	9 967
EURO MOB RE CF (B)	10 012	9 970
EPTCAPITAL (B)	10 038	10 028
EPTBOND (O)	10 037	10 028

Spe Cultura



Un disegno dell'illustratore argentino Mordillo tratto dall'«Illustrazione Italiana»

L'«Ulisse» di Joyce ha 5.000 errori

LONDRA — È appena stata pubblicata a Londra la versione «corretta» dell'«Ulisse» di James Joyce: 5.000 errori, di cui 1.500 sostanziali (vocaboli deformati, frasi saltate, parole mancanti) sono finalmente spariti dal famoso testo. «Se Joyce ha impiegato sette anni a scrivere l'"Ulisse", ci sono voluti altri 44 anni per rintracciare tutti gli errori commessi in fase di correzione e stampa — spiega il professor Richard Ellmann, responsabile della nuova edizione pubblicata dalla "Penguin" —. Poiché l'opera aveva fama di essere incomprensibile, molti errori non sono stati notati da nessuno. Trovando una frase oscura i lettori pensavano che la colpa fosse di Joyce. In molti casi, invece, la responsabilità era dei tipografi».

La «storia» degli errori dell'«Ulisse» è complessa: Joyce aveva fatto battere a macchina a dei dilettanti reclutati tra Zurigo, Trieste e Parigi, in tre copie, quanto andava via via scrivendo a mano. Delle tre copie corresse solo le prime due, inviando i capitoli ad amici ed editori diversi. Fu poi la terza copia, in realtà, a finire tra le mani del tipografo francese, che aveva una scarsa conoscenza dell'inglese, che compose nel 1922 la prima edizione dell'«Ulisse». È di questo tipografo la responsabilità di aver «riscritto» addirittura certe frasi, pensando forse a «distrazioni» dell'autore.

La ripresa e il «flagello monetarista», la «recessione della crescita» e l'esplosività del rapporto Nord-Sud: ecco come se ne è discusso in un convegno dove era presente, tra gli altri, l'economista Wallerstein

Questo mondo e i suoi gironi

Dal nostro inviato

MODENA — Come è uscita dalla crisi l'economia-mondo? La chiamano così non per un omaggio rituale alla teoria di Wallerstein, ma perché ne ha parlato proprio lui, il professor Immanuel, l'amico e seguace americano di Fernand Braudel, in un convegno tenuto da sabato a lunedì a Modena (ospitato dal dipartimento di economia dell'università, dal comune e dalla Regione). In verità, c'è anche chi non è convinto che dalla crisi siamo usciti· André Gunder Frank, ad esempio, sostiene che la ripresa di Reagan è finita e nuovi pericoli incombono· non solo la bomba del debito estero, ma anche una possibile spirale deflazionista innescata proprio dalla discesa dei prezzi del petrolio E un economista indiano, Surendra Patel, che insegna in Inghilterra all'Università del Sussex, ha lucidamente ammonito che noi dell'opulento Occidente stiamo facendo i conti della «manna petrolifera» mentre laggiù, nelle periferie del mondo, si stenta ancora a fare un bilancio delle rovine che questi dieci anni di convulsione sul mercato internazionale hanno lasciato dietro di sé

Il «flagello monetarista» — così lo chiama Kaldor — è passato come l'angelo sterminatore, Tutti i ritmi di crescita si sono paurosamente abbassati, si è allungata la lista dei paesi dove il reddito procapite è addirittura calato perché l'espansione della economia si è fermata mentre la popolazione ha continuato a moltiplicarsi. Gli scambi internazionali hanno subito una netta contrazione e ora che persino i petrodollari si stanno prosciugando le grandi banche restano con i forzieri vuoti e rivogliono indietro i prestiti con troppa facilità concessi, ma i debitori non sanno come ripagarli

Persino i famosi Nics (paesi a nuova industrializzazione) che avevano formato la miracolosa corolla del Pacifico si sono fermati Il crack finanziario a Singapore, la «recessione della crescita» che sta colpendo un po' tutti, dall'Indocina a Taiwan, mentre dimostra da un lato su quali fragili basi si fondavano tutti coloro i quali vedevano spostarsi nel Pacifico il nuovo centro del mondo, dall'altro getta un nuovo campanello d'allarme Il rapporto Nord-Sud sta diventando più grave ed esplosivo di quello tra Est e Ovest, avverte Samir Amin.

Ma stiamo attenti a concludere, da tutto ciò, che la crisi ha acuito il dualismo tra sviluppo e sottosviluppo, tra centro e periferia. Le cose sono molto più complesse. È emerso, piuttosto, un moltiplicarsi dei conflitti e una frammentazione all'interno di entrambi i blocchi. Per esempio, il triangolo Stati Uniti, Giappone, Europa è tutt'altro che il luogo dove si governa il mondo — come vorrebbe la Commissione Trilaterale, esso è piuttosto lo spazio di radicali contrasti di interesse e di sempre più complesse mediazioni (gli annuali vertici tra i sette lo dimostrano) Ma la stessa Europa appare come il «giardino dei sentieri che si biforcano»

Immanuel Wallerstein e Giovanni Arrighi (animatori del centro Fernand Braudel di New York) hanno sviluppato l'analisi della «semiperiferia» del mondo· è quella fascia di paesi che sono usciti dall'era rurale e stanno sperimentando prime forme di industrializzazione, di urbanesimo, di modernità. Ma che, proprio per questo, sono condannati a crescere più degli altri: essi vedono emergere al loro interno nuovi bisogni materiali (la popolazione che cresce e va sfamata) socio-culturali (i modelli di consumo e di vita importati) la cui soddisfazione richiede ritmi e qualità di sviluppo sempre più elevati. In questo girone dell'inferno si trovano il Sudafrica, l'Iran, la Siria, il Nicaragua, il Salvador, la Polonia, tutti i grandi debitori dell'America meridionale. Insomma, guarda caso, proprio dove si concentrano i principali punti di crisi non solo economica, ma politica e militare.

La teoria tradizionale — quella che Arrighi chiama della «modernizzazione» — vede questi paesi impegnati in una rincorsa di quelli più avanzati, le tappe di tale inseguimento sono scandite dai livelli di industrializzazione sempre più elevati che essi raggiungono nel corso dei decenni. Un'altra teoria, quella della «dipendenza», sostiene che tutta questa rincorsa ha pur prodotto risultati in termini quantitativi, ma non ha mutato sostanzialmente il differenziale in termini di «comando economico» che li separa dai paesi di più forte industrializzazione. Entrambe queste teorie, tuttavia, non spiegano, secondo Arrighi e Wallerstein, la persistenza negli anni di questo cuscinetto intermedio che numericamente è diventato il più ampio. E prevedibile, anzi, che nel futuro, mentre il top dei più avanzati resterà irraggiungibile, la base della piramide si assottiglierà; così la curva dello sviluppo geo-economico assomiglierà a una parabola, con una grande pancione al centro, il ventre molle della «semi-periferia», caotica, turbolenta, potenzialmente esplosiva.

Dire che questa contraddizione sia più grave di quella tra Est e Ovest è, naturalmente, un paradosso e una sessione del seminario è stata dedicata proprio all'analisi di come l'accresciuta tensione tra le due superpotenze abbia avuto una ricaduta negativa sull'intero ambiente internazionale e abbia influenzato a sua volta il fallimento dell'ipotesi Brandt e di ogni «aiuto allo sviluppo». La nuova guerra fredda ha ristretto gli stessi margini di manovra dell'Europa. Non a caso sono diminuiti persino gli scambi tra i paesi della Cee e quelli del Comecon; esclusa l'Unione Sovietica, la quale tuttavia si è caratterizzata più che altro come esportatrice di materie prime energetiche ed oro e importatrice di prodotti finiti e tecnologie (soprattutto dai paesi dell'est europeo). Ma essa ha influito sulla stessa frammentazione all'interno della Comunità.

Perry Anderson, Folker Froebel, Jurgen Heinrich, e Otto Kreye (dello Starnberg Institute per lo studio delle strutture globali, dello sviluppo e della crisi) hanno descritto nel loro lavoro la natura e gli interessi divergenti delle tre principali potenze della Cee. È qui che bisogna investigare per trovare le ragioni della debolezza politica del vecchio continente

Dalla crisi è emersa una Germania che ha assunto la leadership economica e industriale, ma resta debole militarmente. Una Francia che ha fatto della «force de frappe» il perno dell'intera sua crescita (si spiega il mastodontico programma elettronucleare). Una Gran Bretagna in declino industriale, meno attrezzata dalla Francia come potenza nucleare, ma che è diventata un polo finanziario secondo solo a Wall Street. Nella City di Londra si concentra il mercato dell'eurodollaro; attraverso di essa è passato il riciclaggio della ricchezza finanziaria dei paesi arabi; e diventata il perno dell'intermediazione dei capitali. Dunque, la Germania ha la potenza industriale, la Francia quella militare, la Gran Bretagna quella finanziaria; l'Europa ha un mercato di 250mila abitanti. Ma tutti questi anelli sono scollegati e in conflitto tra loro.

La risposta reaganiana alla crisi e la linea americana in politica estera hanno messo l'Europa alle corde acuendo i suoi conflitti interni: gli Stati Uniti, infatti, hanno sempre più bisogno del sostegno degli alleati, ma preferiscono trattare con loro separatamente e fanno del tutto per non averli davanti come «blocco» europeo.

Ma in tutto questo quadro, la sinistra europea dov'è? Riccardo Parboni dell'università di Modena, organizzatore del convegno, ha concluso la sua attualissima relazione su «La strategia economica americana contro l'Europa occidentale, da Nixon a Reagan», con un vero e proprio appello politico contro «l'apatia della sinistra europea» E ha cercato di metter giù anche una agenda di questioni prioritarie: la soluzione dei problemi del debito, la stabilizzazione dei prezzi delle materie prime; un meccanismo di regolazione degli squilibri negli scambi; una più stretta cooperazione tra est e ovest. Può essere la base per un programma di ripresa internazionale. Al summit di Tokyo non è emerso, anzi i sette sono rimasti di fatto paralizzati dai loro contrasti. C'è in Europa qualche forza di sinistra in grado di farlo proprio?

Stefano Cingolani

1965, i consulenti letterari dell'Einaudi: da sinistra Vittorini, Daniele Ponchiroli, Calvino, lo stesso Einaudi. Nel tondo, l'editore con Natalia Ginzburg

Entro oggi devono arrivare le offerte d'acquisto per la più gloriosa casa editrice italiana. Concorrenti palesi e segreti: ecco che cosa potrà succedere

Einaudi, siamo all'ultimo atto?

Nostro servizio

TORINO — Quante buste ha ricevuto finora? «Nemmeno una». E come mai? «Arriveranno tutte all'ultimo momento, vedrà, è normale, è come per il 740. In Italia conviene sempre essere gli ultimi e il Vangelo non c'entra per niente».

All'interno dell'Einaudi, alla vigilia della chiusura di una gara che ha per posta l'avvenire della casa editrice, l'avvocato Rossotto, commissario nominato dal ministro Altissimo, è tranquillo. Le offerte arriveranno ma è opportuna una precisazione. Si tratta solo di una pre-qualificazione. Nel bando pubblicato fra il 17 e il 18 maggio per l'ammissione alla trattativa si chiedono una serie di garanzie compresa quella che deve assicurare «le particolari esigenze imposte dalla peculiarità della Giulio Einaudi Editore». A queste peculiarità si sono richiamati, nel loro recente appello, gli ottanta autori della casa di via Biancamano.

«L'asta vera e propria si avrà fra i gruppi ammessi dopo che saranno state vagliate le loro caratteristiche». È tempo di esami e quello che il commissario si appresta a fare è una sorta di esame di ammissione. Quel che potremo sapere nella giornata di giovedì sono i nomi degli aspiranti concorrenti. Ma allora, quest'asta quando ci sarà? «La data dell'asta vera e propria, quella entro cui dovranno pervenire al commissario le offerte per l'acquisto dell'Einaudi verrà fissata fra pochi giorni», spiega Rossotto. Tenuto conto che il mese di agosto è quello delle ferie, una scadenza presumibile si può collocare intorno a metà settembre.

Si annuncia per l'Einaudi una estate calda? Qui le risposte che si possono raccogliere in via Biancamano sono diverse. «Diamo tempo ai concorrenti per valutare bene il patrimonio e preparare con cura l'offerta», dicono gli amministratori. Non dimentichiamo che si chiedono garanzie economiche e culturali. «Ma non dimentichiamo neppure — si obietta in redazione — che ci sono in corso grandi manovre, che i rischi sono grossi e vanno tenuti sempre presenti». Quei che hanno detto gli autori più prestigiosi (badate di non acquistare un guscio vuoto perché noi lasceremmo una casa in cui non si respirasse più l'aria di libertà cui siamo abituati) vale anche per più d'uno della redazione.

È indubbio che alcune settimane passeranno per la messa a punto delle offerte, ma è altrettanto certo che chi vuole acquisire l'Einaudi non si dedicherà solo a questi adempimenti burocratici. E allora una vigile attenzione dell'opinione pubblica, e non solo degli addetti ai lavori, è essenziale. «Del resto autori, librai, lettori ci sono stati vicini in questi due anni», ricorda Ernesto Ferrero, direttore editoriale. «Abbiamo avuto l'appoggio di studiosi che mai avevano collaborato prima con l'Einaudi. In questi due anni si è lavorato molto. Anche i bilanci lo dicono. Ma adesso, per proseguire, occorrono certezze».

Fra i nomi dei possibili acquirenti dell'Einaudi che si sono fatti in questi giorni (*l'Unità* ne ha riferito domenica) qualche assenza sta destando un certo scalpore. Se è vero come è vero che l'Einaudi — ha scritto Massimo L.Salvadori domenica sulla *Stampa* — «è stata ed è una delle istituzioni che hanno dato e danno la loro specifica fisionomia a Torino e al Piemonte», com'è che Agnelli e De Benedetti, spesso in disaccordo fra loro, oggi appaiono così silenziosamente concordi nell'ignorare quanto accade all'Einaudi? L'appello degli autori sta davvero cadendo «in una riguardosi indifferenza»?

La «torinesità» dell'Einaudi è fortissima. Spesso si ricorda il gruppo di Bobbio, Ginzburg e altri «ma all'origine — dice Giulio Bollati — c'è Luigi Einaudi che ha pubblicato qui i suoi libri e li ha fatti pubblicare ad economisti che non trovavano editori». C'è a Torino una linea editoriale di avanguardia che collega Gobetti, Frassinelli all'Einaudi che ha trovato facile raccogliere e far propria l'eredità gramsciana.

Nei giorni scorsi sono tornati i nomi di Pirelli e Falk, due famiglie lombarde che in questo dopoguerra hanno legato il loro «blasone» all'Einaudi. La stessa Fiat, del resto, ha avuto a suo tempo una quota del capitale della casa editrice. Nessuno chiede oggi mecenatismi, neppure gli ottanta autori che hanno rivendicato per la casa una buona gestione economica insieme ad una valida linea culturale. Quel testo si fa carico di un interesse generale, di problemi che attengono allo sviluppo e alla modernità del nostro paese. C'è questo e c'è un monito. Essi hanno fatto propria la lezione tenuta dalle stesse difficoltà dell'Einaudi degli ultimi anni.

Si parla in questi giorni dell'attenzione discreta di alcuni grandi nomi per la gara che potrebbe concretarsi in qualche atto all'ultimo momento. O anche dopo, visto che siamo in Italia e che tre anni fa il mondo politico fu concorde nell'adattare la legge Prodi all'Einaudi. Meglio quindi non fare di ogni erba un fascio o sputare in quel piatto come qualcuno fa dato che non è improbabile sia utile qualche altro intervento a tutela della casa di via Biancamano.

Le difficoltà dell'Einaudi sono state pagate care dai lavoratori. Oggi i dipendenti ancora nei ruoli sono 287, 50 dei quali in cassa integrazione a zero ore e 27 a rotazione. Per il loro rientro all'Einaudi recentemente si è anche scioperato. In sostanza i presenti sono 210 contro i 355 di due anni fa. Il risanamento aziendale ha assunto largamente le caratteristiche di una drastica riduzione di personale. È tutto qui? «No — nega Agostino Rebaudengo, trenta anni, responsabile della ristrutturazione — abbiamo ridotto affitti di locali, viaggi e altre spese. In questo modo, con 41 miliardi di fatturato nel 1985 annotiamo un profitto di un miliardo e 385 milioni». Per l'86 si mira a un fatturato di 44,5 miliardi. «Ed è una previsione fondata — assicura Ferrero — visto che siamo ormai a metà anno credo proprio che supereremo questa quota».

L'avvocato Rossotto, che aspetta quattro o cinque buste nelle prossime ore, intanto dà un palo di notizie. A giorni uscirà un «compact disc» che contiene le ventimila pagine dell'Enciclopedia Einaudi. I sedici volumi (con tanto di diagrammi) sono stati riversati nel disco in meno di un mese da un lettore laser. Il castello dell'Einaudi di Perno, nelle Langhe — è la seconda notizia — qualora non venisse venduto sarà oggetto di una proposta che il commissario anticipa. «Perché non farne un luogo di studio, una fondazione che potrebbe portare il nome di Cesare Pavese?».

Andrea Liberatori

Intorno all'Einaudi i giochi ormai si stringono. Come prescrive la legge, l'amministrazione controllata sta per concludersi con l'avvio delle procedure (complesse e non automatiche) per l'identificazione di un nuovo assetto proprietario. L'altra ipotesi — la liquidazione della casa — sembra per fortuna, allo stato, da escludersi

Vi sono buone ragioni — tante volte dette — perché in questo momento delicato l'attenzione di ogni lettore di libri — di chiunque nella sua vita abbia letto almeno un libro Einaudi — si concentri in modo un po' speciale su questa vicenda Sono in discussione molte cose, che riguardano noi tutti: come siamo stati, come siamo fatti, come vogliamo (e possiamo) diventare. Fare libri — produrli su scala industriale, intendo; e veri libri, non carta stampata — è un mestiere difficile. Bisogna saper tenere insieme cose che insieme faticano a stare: la scrittura di qualità e il suo consumo di massa, autori e pubblico senza imbarbarimenti, senza contaminazioni, lavorando con pazienza su entrambi i poli del rapporto. Educando e formando chi scrive, non meno che costruendo una comunità di lettori.

Giulio, i libri li sapeva fare. Ma fra poco, se tutto andrà bene, a quel nome — diciamolo anche, a quel talento — non corrisponderà più, visibilmente e definitivamente, un'appartenenza. Il «nome» non indicherà più la proprietà dell'«oggetto». Diventerà tradizione e memoria· il segno di una lunga cristallizzazione ormai ferma, che potrà rigenerarsi con il contributo di altri, o essere abbandonata a dissolversi

In questi giorni, abbiamo sentito molte voci sui possibili acquirenti, sulle diverse «cordate» come si dice, che si sarebbero formate. Vedremo e naturalmente nessuno potrà impedirci, al momento opportuno e se sarà il caso, di valutare e di esprimere una preferenza. Ma intanto, in attesa che il quadro sia definitivo, si possono già fissare due o tre punti che sembrano essenziali per un primo giudizio.

❶ *L'Einaudi è stato il più importante laboratorio editoriale nell'Italia del dopoguerra, dove si è cercato di proporre un'idea delle relazioni fra libri e politica non miope, non strumentale, ma adeguata alle domande e ai bisogni di un paese che aveva voglia di sapere e di cambiare. In quel catalogo si intravedeva la filigrana di un progetto ambizioso, di modernizzazione e di democratizzazione dell'intelligenza italiana. Una scelta che ha portato la casa ad alleanze e incontri non occasionali, che ne hanno definito la natura e i caratteri lungo l'itinerario di un continuo e appassionato esperimento, che ha avuto le sue grandi luci come le sue linee d'ombra.*

Le tempeste degli anni Settanta hanno spezzato i supporti finanziari e gestionali di quel disegno, e ne hanno logorato e invecchiato più di un tratto ideale. Ma oggi mi sembra che regga ancora qualcosa di non marginale in quel passato Ed è l'intuizione di un rapporto fra scrittura, libri e impegno civile in cui la profondità del legame, e diciamo anche la «scelta di campo», non si traduce in nessun vincolo precostituito di fedeltà, in nessuna rinuncia di pensiero, in nessuna subalternità rispetto a qualsiasi ragione di parte. E in questo senso, la collocazione «di sinistra» dell'Einaudi, proprio perché così peculiare e non identificabile mai con quella di un partito o di una linea, non è cosa che oggi si possa accettare di vedere né inutilmente e rischiosamente ribadita da una spartizione, né assurdamente cancellata da un colpo di mano di un nuovo assetto proprietario. Essa non deve rientrare in nessuna trattativa finanziaria. Il destino di quell'identità si deve lasciar mettere in discussione su altri tavoli e decidere su un altro mercato, che non quello dei capitali.

❷ *Questo non significa pretendere una «sterilizzazione» preventiva del nuovo acquirente. Chi comprerà avrà le sue idee e probabilmente (per quel che sono gli intrecci italiani fra potere pubblico e mercato) i suoi appoggi politici. Significa però aspettarsi dalla proprietà il prevalere delle ragioni di un sano spirito d'impresa, su quello di un «affare politico» condotto solo allo scopo di modificare equilibri e spazi che ormai appartengono alla storia della nostra cultura, e che toccano il modo di essere e di lavorare di tutti gli intellettuali italiani. È una richiesta ragionevole. Questi anni di amministrazione controllata hanno dimostrato — se le cifre sono esatte — che rilevare l'Einaudi può essere una scelta imprenditoriale vantaggiosa e pulita. E che il completo risanamento e rilancio produttivo dell'azienda è compatibile con la salvezza di un insieme di programmi e di idee che devono rimanere fuori di ogni combine.*

❸ *Nessuno pensa di chiedere una impossibile continuità con una tradizione che risulterebbe comunque datata, se non sapesse trasformarsi. Ma questa delicata opera di rinnovamento deve essere lasciata nelle mani di coloro che oggi sono i soli depositari di quella storia: i dirigenti editoriali della casa, i suoi redattori, l'insieme dei collaboratori e degli autori che ne rappresentano il patrimonio più prezioso. Nulla di questa ricchezza va disperso. Anzi bisognerà ritrovare quello che in questi anni (nonostante lodevoli sforzi) è stato perduto o si sta perdendo, per motivi diversi. L'Einaudi vivrà se si saprà stringere intorno a lei la rete protettrice di queste energie, per garantirne l'integrità e per pensarne liberamente il futuro*

Aldo Schiavone

Spettacoli Cultura

All'Arena megaomaggio alla Callas

ROMA — Col titolo «Questa è l'Arena, qui è nata Maria Callas», il 3 settembre prossimo si svolgerà all'Arena di Verona una grande commemorazione di Maria Callas. Con un leggero anticipo sul decennale della scomparsa della cantante lirica — cadrà il prossimo anno — il teatro che vide il suo esordio nel 1947 ha infatti organizzato uno spettacolo di grande richiamo. Diretto da Pier Luigi Pizzi e presentato dall'Ente lirico Arena di Verona, lo spettacolo intende essere un omaggio alla Callas attraverso una carrellata che unirà l'opera al balletto e alla musica contemporanea. All'interno dello spettacolo alcuni grandi interpreti, come Agnes Baltsa, Katia Ricciarelli, Renato Bruson, José Carreras, assistiti dall'orchestra, il coro e il corpo da ballo dell'Arena di Verona, presenteranno numerosi brani di opere celebri in un allestimento scenografico cui daranno il loro contributo stilisti come Roberto Capucci, Fendi, Genny, Trussardi e Versace».

La grande manifestazione veronese — il cui incasso sarà interamente devoluto alla Croce Rossa, che si è impegnata ad utilizzarlo per l'emergenza nel Sahel — prevede un programma composito. Al melodramma, rappresentato da brani tratti da «Carmen» di Bizet, «Aida» e «Macbeth» di Verdi e «Norma» di Bellini, saranno alternati alcuni momenti di danza (da «La vedova allegra» di Lehar e da «Giselle» di Adolphe Charles Adam, interpreti Carla Fracci e Gheorghe Jancu), mentre la musica popolare contemporanea sarà rappresentata da Milva e Astor Piazzolla, interpreti di alcuni tanghi del musicista argentino. «Questa è l'Arena, qui è nata Maria Callas» — che sarà ripresa in eurovisione da Raiuno — andrà anche ad inserirsi all'interno di un'altra manifestazione.

Lo spettacolo del 3 settembre — che, inconsuetamente, si svolgerà utilizzando anche lo spazio destinato alla platea — sarà aperto al pubblico e i biglietti (il cui costo ancora non è stato fissato) saranno messi in vendita attraverso i canali normalmente utilizzati dall'Arena.

Joe Cocker è a Lecce domani sera

LECCE — Prosegue con successo la tournée italiana di Joe Cocker, il «bluesman bianco» di Sheffield tornato prepotentemente alla ribalta col brano «You can leave your hat on» (commentava lo spogliarello di Kim Basinger nel film «Nove settimane e mezzo»). Domani sera il cantante si esibirà nello Stadio comunale di Lecce nell'ambito del Festival provinciale dell'Unità. È una data in esclusiva per Puglia e Basilicata: il prezzo del biglietto d'ingresso (ore 21) è di 15 mila lire.

Tante star del rock per Amnesty

EAST RUTHEFORD (Usa) — Sono accorsi in oltre 50.000 ad applaudire Sting con i Police, Bob Geldof, Peter Gabriel e altre stelle del rock nell'ultimo di una serie di concerti a favore di Amnesty International tenuto l'altra sera in uno stadio di East Rutheford nel New Jersey. Sono sei le città americane visitate in questa tournée che era stata organizzata per raccogliere fondi a favore dell'organizzazione internazionale per i diritti umani nel 25° anniversario della sua fondazione. Secondo Jack Healey, presidente della sezione statunitense di Amnesty, questi concerti dovrebbero contribuire a raccogliere una somma di circa tre milioni di dollari e a spingere almeno 25.000 persone a inoltrare appelli ai governi del mondo a favore dei prigionieri di opinione.

Il concerto dell'altra sera, in cui si sono esibiti anche il gruppo irlandese «U2» e il jazzista americano Miles Davis, è stato ritrasmesso da diverse stazioni radio-televisive americane. Nelle pause sono sfilati sul palcoscenico anche una trentina di ex prigionieri politici. Juan Carlos Rodriguez, incarcerato per cinque anni dai generali argentini, si è dichiarato entusiasta del concerto anche se un po' meravigliato. «Nel nostro paese non abbiamo l'abitudine di associare la musica rock alla protesta politica», ha detto.

Simi Valley dice no a Stallone

LOS ANGELES — Problemi per il nuovo film di Stallone, intitolato «Over the Top». La produzione aveva infatti chiesto al comune della cittadina di Simi Valley di chiudere al traffico, per quattro week-end consecutivi, la superstrada che costeggia il centro abitato. Serviva infatti una strada sgombra per ambientarvi le spericolate scene che vedono il divo alla guida di un gigantesco Tir. Ma nonostante il potere della Cannon, gli amministratori hanno risposto di no.

Videoguida

Canale 5, ore 20,30

Mundial o West? Ardua decisione

Ahimé. Se conta qualcosa, in questa serata dedicata al gioco più mondiale che ci sia, alle 20,30 arditamente Canale 5 manda in onda la prima puntata della nuova serie western intitolata *Colorado*. È un peccato che la partenza sia così sfavorita, perché si tratta di un'operazione colossale, ma anche divertente. I protagonisti che debuttano questa sera ci faranno compagnia durante tutta l'estate. Il costo della produzione fu di 25 milioni di dollari e naturalmente si vede: scenari grandiosi della natura incontaminata e pellirosse, fiume e comunità di avventurosi pionieri ricostruite. Insomma tutto quello di cui Hollywood è capace anche in trasferta. Infatti questa serie è stata girata *in loco* con grande fatica per le troupes. Tra i protagonisti ci sono Richard Chamberlain e Barbara Carrera, Raymond Burr e Donald Pleasence. Alla regia, secondo il modello americano, un pool di uomini. E tutto per raccontarci dei primi incontri fortunosi tra indigeni e esploratori, tra avventurieri e mercanti. Che ci sia della storia in quel che si vede, c'è magari da dubitarne, ma con i nuovi sensi di colpa che l'America ha scoperto nei confronti dei primi americani, non è detto che qualche piccola verità non ci sfeppi. C'è da ridere e c'è da piangere, in modo da soddisfare tutti i gusti.

Canale 5: se ne va «Nonsolomoda»

Ultima puntata e arrivederci per *Nonsolomoda* (Canale 5, ore 22,30), il programma che Fabrizio Pasquero ha ideato e curato nelle due scorse stagioni (e che sta mandando in onda, in edizione autonoma, anche per la Francia col titolo di *Moda etc*). Un programma molto accurato, tutto girato con tecnica cinematografica, al quale è stato dato il compito di autofinanziarsi e di rappresentare in certo senso la sezione più patinata della intera produzione Fininvest. Nella puntata finale i curatori riassumeranno temi e sfilate, problemi e curiosità, non tralasciando neppure di tentare un piccolo bilancio dei rapporti intercorsi con la stampa. Come si sa, benché abbastanza defilato nel palinsesto, *Nonsolomoda* ha avuto il secondo posto nella segnalazione del pubblico di *Sorrisi e Canzoni*, subito dopo *Spot*. Una affermazione sorprendente, che assicura un ritorno nella prossima stagione. Si cambierà sigla e si cancellerà, forse, quella formula di «varia vanità» che è sentita come limitativa. Si punterà di più sulle notizie culturali (mostre, hobbies, ecc.) e si continuerà a vivere apertamente di sponsorizzazioni e di spazi pubblicitari, senza per questo rinunciare all'ambizione di fare anche informazione. È allo studio qualche nuova rubrica, tipo «interviste impossibili» (cioè condotte in condizioni impossibili, ma a persone del tutto normali) e la «borsa dei titoli» (intesi come titoli di giornale, messi a confronto tra loro). Pasquero conferma però che il programma (che ambirebbe a collocarsi nella fascia oraria delle 22,30 e non più tardi) manterrà fede a certe sue scelte. Per esempio: niente ospiti, niente servitù spettacolari a questa o quella vedette di passaggio. Forti di oltre 6 milioni di cartoline, quelli di *Nonsolomoda*, che credevano di lavorare per un pubblico d'elite e si sono trovati addosso un successo di massa, non hanno ottenuto la replica mattutina, secondo il criterio aziendale che «un programma di successo non si replica».

Raiuno: Sanremo delle orchestre

Per la presentazione «asimmetrica» di Eleonora Brigliadori (bella, bruna e boccolosa) e di Max Catalano (bello magari no, ma bruno e simpaticamente sbrodoloso sì), ecco una sorta di Sanremo a squadre (Raiuno, ore 21,50). Stavolta siamo a Trento, dove si scontrano (a partita calcistica conclusa) le orchestre italiane. Quelle affermate e quelle emergenti, per la regia di Adolfo Lippi. Il festival è alla sua seconda edizione. La partecipazione delle orchestre è libera: bastava mandare un brano inedito a una commissione che ha scelto le prove migliori. Cosicché si è arrivati ad ammettere 18 orchestre in gara (più 6 «nuove proposte»). Le serate saranno tre e alla fine verrà assegnata la Farfalla d'oro (simbolo della città di Trento). All'interno del programma, ci sarà anche un «Telegiornale» di Amurri e Verde. E, effetto postumo, un disco compilation edito dalla Rca.

(a cura di Maria Novella Oppo)

Sylvano Bussotti, autore dell'opera «Le Racine», presentata a Roma

L'opera Bussotti neo-barocco con «Le Racine», rivisitazione del mito ambientata nella jet-society

Fedra è scesa al Grand Hotel

ROMA — *L'idea della villa, chissà, incoraggia un risvolto nella villania, nel cui segno si è inaugurato, sabato, il Festival di Villa Medici: «Barocchi e tendenze». C'era nel tardo pomeriggio la cerimonia d'apertura, con discorsi, inaugurazioni di mostre (sculture di Tjeerd Alkema ed Emmanuel Saulnier) e la presentazione del libro «La Francia in musica». C'era anche tanta gente, si è fatto tardi e si avvicinava l'ora del* Le Racine, *opera-balletto di Sylvano Bussotti. Così, la gente è rimasta in villa, ad aspettare, tanto più che, fuori, c'era la pioggia. Ma dentro è arrivato l'ordine di mandar via tutti, e tanti Adamo ed Eva sono stati cacciati dal paradiso terrestre, anche a forza d'insulti. Per solidarietà, non essendo valsi a nulla i loro interventi, sono usciti all'aperto, sotto la pioggia, anche gli «addetti ai lavori». L'Assitalia dovrà estendere la sua sponsorizzazione alle nuove relazioni pubbliche, ferme ai tempi, si vede, in cui la Villa doveva difendersi dai briganti.*

E ce n'è voluto, poi, per asciugare le sedie di plastica, ostinatamente bagnate, a dispetto dei buchini che avevano sotto, proprio per far defluire l'acqua. Tant'è, Le Racine *si è avviato intorno alle ventidue, giusto in punto con la ridda delle macchine che passavano dinanzi alla Villa, per raggiungere e «occupare» Piazza del Popolo.*

Non è una tendenza del neo-barocco il dilagare delle forme «sportive» oltre la cornice dello stadio? Proprio quella sera, «la Roma» aveva conquistato la Coppa Italia, e chissà cosa succederà oggi, con i concerti alle 19 e alle 21,30, coincidenti con Italia-Francia al Mundial. Tuttavia, non è male che le cose si mescolino e debbano darsi da fare per spuntarla e collaudare la loro validità. Così è successo che Le Racine *di Bussotti, sostenuto da un «pedale» di clacson pressoché dall'inizio alla fine (un'ora e mezzo), non è rimasto indietro. Anche il neo-barocco di Bussotti tende a dilatare le forme del mito oltre la cornice classica. E il mito, nel caso in questione, è quello di Fedra, sposa di Teseo, che si invaghisce del figliastro: il bellissimo Ippolito che la respinge. Fedra si uccide (Teseo è alle porte), e lascia accuse per il ragazzo che, sconvolto, scappa per la spiaggia e sarà travolto ai suoi stessi cavalli.*

Ora Bussotti — ecco la dilatazione — immagina che in un albergo (a Montecarlo o al Lido) abiti una attrice drammatica con il direttore e l'impresario della compagnia. Nello stesso hotel è giunta una troupe *di ballerini. Ce n'è uno bellissimo, che ha già vita difficile con i suoi compagni, del quale l'attrice si innamora. Le sue ansie sono quelle di Fedra (e la* Phèdre *di Racine le torna nel cuore e sulle labbra), mentre il ragazzo adombra la bellezza, e il gelo, dell'antico Ippolito, che coinvolgono anche il direttore della compagnia (guarda caso, si chiama Racine) e, perché no, l'impresario.*

Le grandi scene del desiderio sono rivissute dal Racine omonimo dell'altro, spinto ad indossare persino le vesti dell'attrice, per esprimere al ragazzo la sua passione. Sottraendosi all'una e agli altri, il ballerino — Ippolito malgré lui *— lascia l'albergo. Si ritroverà poi, in mare, il suo corpo sfigurato. L'attrice, vivendo fino in fondo la sua passione, recita la scena della morte di Fedra, e si avvelena. C'è in questa opera-balletto qualcosa che corrode l'antico mito e lo sgretola, così come il tempo va mandando in rovina il vecchio hotel. Il grosso dell'opera, per quanto riguarda la musica, sta nella presenza del pianoforte nel salone dell'albergo, il cui suono — quasi sempre spavaldo, aggressivo, estroverso (solo per un momento indugia in climi più assorti, quando la morte stende la sua mano), riluttante, diremmo, a qualsiasi scivolata melodrammatica.*

Il canto si aggrappa a linee spezzate, nervose, oscillanti tra intervalli «impossibili». All'edizione del 1981 con solo pianoforte, Bussotti ha ora aggiunto alcune altre fonti sonore: viola, oboe, fagotto, trombone, percussione, che accentuano, però, il distacco dei suoni dal pathos della vicenda che risulta estranea, così come estraneo è il tempo che consuma le cose o il mare che sfigura un corpo.

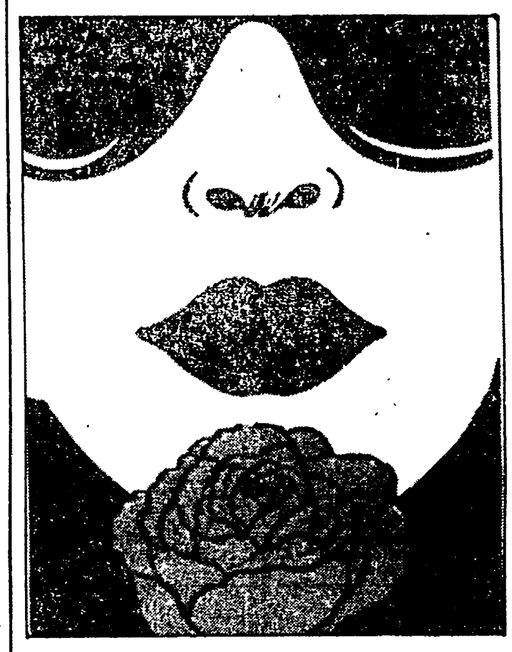
Abbiamo una musica che non batte ciglio, sottratta ad ogni tentazione di pietas. *Aderente, la realizzazione dello spettacolo musicalmente diretto da Massimo De Bernart, puntigliosamente eseguito dall'Ensemble Itineraire (splendido pianista Jay Gottlieb), coreograficamente movimentato da Michel Hallet Egayan, scenicamente sistemato da Jean Bauer (non altrettanto felici i costumi di Dominique Borg).*

Più attenta ad un «interno affanno» è apparsa la regia di Pierre Barrat, sottile nel delineare la strisciante presenza del Fato. Uno, ma non trino: sono destini diversi, infatti, quelli che incombono sui personaggi della vicenda, i bravissimi e applauditissimi cantanti-attori: Irène Jarski, André Battedou, Giancarlo Luccardi. Festeggiato, poi, Bussotti, tra gli interpreti e gli artefici dello spettacolo che meritava una serata più propizia.

Erasmo Valente

Costume Presentato ieri il festival di Gabicce Mare

E il rosa scoprì il rossore



ROMA — Dal giallo al rosa il passo è breve? In teoria no, in pratica sì, giacché il 9 luglio prossimo intellettuali, vacanzieri e giornalisti vari potranno, spostandosi di appena qualche centinaio di metri, piombare dal regno del mistero (leggi «MystFest» di Cattolica) a quello del rossore (leggi «Rosa a Gabicce»). Festival amici-rivali, diretti entrambe da due giornaliste *à la page* (Irene Bignardi, Patrizia Carrano), «MystFest» e «Rosa a Gabicce» scivolano, con la stessa formula, su terreni diversi: si parla di letteratura, si organizzano convegni più o meno ammiccanti, si invitano molti esperti (preferibilmente collaboratori di giornali), si mostrano film e spettacoli. Nel caso di «Gabicce Mare», o festival del rosa, la coerenza interna risiederebbe, per dirla con la direttrice (ma lei preferisce essere definita ufficiale di collegamento), nel muoversi all'interno della comunicazione del sentimento, scoprendo di volta in volta tabù, vizi inconfessati, pratiche inconsuete o dimenticate.

Se nell'edizione del 1985 si rivalutò la «piccola posta», quest'anno il punto forte della rassegna sarà il rossore: sì, proprio quella imbarazzante reazione psico-fisica da cui quasi nessuno di noi è immune, per fortuna. Spiega la Carrano: «Niente di accademico, naturalmente. Vogliamo soltanto offrire lo spazio per un incastro di "saperi" diversi, sollecitato dal filo di una provocazione. Il "rossore", dunque, come significante vuoto, da riempire alla confluenza di molteplici punti di vista chiamati a descrivere una fenomenologia labile, fatta di segni, indizi sfuggenti sul crinale del desiderio, frammenti improvvisi di un discorso sul corpo». Alla tavola rotonda parteciperanno l'erborista e il dermatologo, il meterologo e il filosofo, l'etologo e il videogiornalista; non mancherà nemmeno l'attore, Orazio Orlando, che racconterà come Sergio Tofano insegnava ai suoi allievi dell'Accademia ad arrossire in scena.

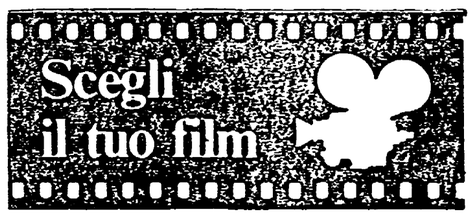
Proseguendo sul terreno impalpabile dei legami rosei, gli organizzatori del festival hanno messo a punto un nutrito calendario di spettacoli e iniziative varie: ad esempio, improvvisandosi «produttore» teatrale, il festival presenterà in antemprima il monologo di Athina Cenci *Speriamo che sia maschio* (il riferimento al film di Monicelli dove la Cenci interpretava il ruolo della «tata» è assolutamente volontario). Sempre nel settore spettacoli non mancherà l'appuntamento con la lirica orchestrato da Franca Valeri: si chiama *Una furtiva lacrima* e si compone di varie arie (da *Lucia di Lammermoor* a *La sonnambula*) eseguite «dal vivo» dal soprano Daniela Loyarro e dai tenori Marco Bianchi e Marcello Munzi. Se l'opera lirica, di solito, è il luogo del pianto per antonomasia, non per questo deve essere bandita l'ironia. A sorridere sulle tristi eroine di Donizetti e Bellini ci penserà Sergio Staino, che per l'occasione disegnerà una serie di vignette sul tema Bobo e la lirica (in una di queste l'ometto barbuto si traveste da Trovatore e spia di nascosto la Sonnambula).

Ma promette qualche piacevole brivido nostalgico anche il concerto del Quartetto Cetra intitolato *La più bella sei tu*. Anche qui c'è sorpresa: forse pochi sanno che il 12 luglio del 1943, quando ancora nel quartetto non militava Lucia Mannucci, lo sceneggiatore Agenore Incrocci cantò in sostituzione di Manlio De Angelis, malato. Bene, il 12 luglio di 43 anni dopo, Age si riunirà al quartetto, *una tantum*, per una rimpatriata d'amici.

Per i più maliziosi Patrizia Carrano ha approntato, con la collaborazione di Vincenzo Mollica, una mostra di disegni di Milo Manara. Le sue donnine nude, slanciate e spregiudicate, sono note, ma per «Rosa e Gabicce» l'artista si è ispirato direttamente al contesto balneare della cittadina. E per finire due rassegne cinematografiche, una su «Scrittura e avventura» (dedicata allo scrittore che diventa protagonista in prima persona delle avventure nate dalla propria immaginazione), l'altra su «Cuori di mamma» (dedicata all'universo dei rapporti familiari secondo le regole dei tv-movies).

Il menù non finisce qui, ma gli esclusi non ce ne vogliano. Avranno il tempo di rosolarsi per bene al sole di Gabicce protetti dall'«Oil of Olaz», sponsor ufficiale della manifestazione.

mi. an.



L'ORA DELLA VERITÀ (Raidue, ore 16,30)
Passioni a forti tinte per questo film francese di Jean Delannoy (è del 1953). Al centro della vicenda la coppia Michèle Morgan-Jean Gabin; lei è un'attrice sposata con un medico (Gabin appunto) ma segretamente attratta dal giovane pittore Daniel. Il marito scoprirà il tradimento in circostanze drammatiche ma — nell'ora della verità — saprà perdonare la moglie. Per il giovane, invece, finisce male.

RODAGGIO MATRIMONIALE (Retequattro, ore 15,50)
È di George Roy Hill, poi diventato cineasta di successo con *La stangata* e *Butch Cassidy*, questa commedia del 1962 interpretata dalla coppia Anthony Franciosa e Jane Fonda. Si raccontano le disavventure di due coppie sposate da poco tempo e già in crisi. Il doppio divorzio sembra inevitabile, ma alla fine vedrete che il «rodaggio matrimoniale» servirà a mettere tutto a posto.

TRAPEZIO (Raidue, ore 20,30)
Tra i replicanti che ambiscono a rubare pubblico alla partita, c'è questo film di Carol Reed (1956) che mostra i muscoli di Burt Lancaster e Tony Curtis artisti da circo. Gina Lollobrigida mette in crisi gli equilibri dei due uomini volanti con grande rischio per tutti.

IL FURTO È L'ANIMA DEL COMMERCIO?! (Rete 4, ore 20,30)
Eccone un altro, di titolo sconsiderato e antinazionale. Qui abbiamo un prodotto del *made in Italy* meno glorioso firmato da Bruno Corbucci e interpretato da Enrico Montesano. Furti e colpi gobbi di una piccola umanità solita e nota. Il protagonista, che entra e esce dalle patrie galere, per ironia si chiama Libero. È tutto qui (1971).

LA TERZA FOSSA (EuroTv, ore 20,30)
Terzo incomodo sul binario delle 20,30 questo giallaccio interpretato da Geraldine Page, maestra senile dell'horror trucido statunitense. Una signora in età cambia troppe governanti. Le sceglie sole al mondo e dotate di risparmi. C'è sotto qualcosa? Ma è ovvio. Il regista si chiama Lee H. Katzin (1971).

VENTO DI TERRE LONTANE (Italia 1, ore 23)
Un cow boy conquista la fiducia di un ricco proprietario terriero, ma anche il cuore di sua moglie. C'è ovviamente chi mette zizzania e scoppia il finimondo. Il trio è composto da Ernst Borgnine, Glenn Ford e Valerie French. Alla fine c'è un duello e non vi diciamo chi muore. Regia di Delmer Davies.

IL MINESTRONE (EuroTv, ore 22,30)
Piccola segnalazione per questo film televisivo di Sergio Citti, che viene programmato a tappe: è la seconda puntata per la fame inestinguibile di un pugno di uomini, tra i quali ricordiamo il fantastico Roberto Benigni.

Programmi Tv

Raiuno

10.30 IL RITORNO DEL SANTO - Telefilm «Duello a Venezia»
11.30 DA UN'ESTATE ALL'ALTRA - Un anno di musica
11.55 CHE TEMPO FA - TG1 FLASH
12.05 AVVENTURA DEL GRANDE NORD - Sceneggiato con Orso Maria Guerrini (2ª puntata)
13.00 VOGLIA DI MUSICA - Musiche di Bach, Cherubini, Schubert
13.30 TELEGIORNALE - TG1 - Tre minuti di
14.00 GIANNI E PINOTTO FRA EDUCANDE - Film con B. Abbott e L. Costello
15.30 SULL'EVEREST SENZA OSSIGENO - Documentario
16.30 LE AVVENTURE DI PETEY - Cartoni
17.00 TG1 - FLASH
17.05 BENJI, SAX E IL PRINCIPE ALIENO - Telefilm «Un campione di biliardo»
17.35 L'ISPETTORE GADGET - Cartone animato
18.10 SPAZIOLIBERO - I programmi dell'accesso
18.30 ITALIA SERA - Conduce Piero Badaloni
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO - CHE TEMPO FA - TG1
19.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Francia Italia
21.50 Il FESTIVAL NAZIONALE DELLE ORCHESTRE - Con Eleonora Brigliadori e Massimo Cataleno
23.40 TG1 - OGGI AL PARLAMENTO - CHE TEMPO FA
00.05 DSE: OSPEDALE SICURO - Le strutture

Raidue

13.00 TG2 ORE TREDICI - TG2 COME NOI
13.30 SARANNO FAMOSI - Telefilm «Un passo avanti»
14.30 TG2 FLASH
14.35 L'AVVENTURA - Varietà con Alessandra Canale
16.30 L'ORA DELLA VERITÀ - Film con Michèle Morgan e Jean Gabin
18.10 TG2 FLASH - DAL PARLAMENTO
18.20 SUPER MUNDIAL - Servizi dal Messico. Commenti di E. Bearzot
18.40 OCCHIO AL SUPEROCCHIO - Telefilm «L'occhio più lungo dell'orecchio»
19.40 METEO 2 - TG2 STASERA - TG2 LO SPORT
20.30 TRAPEZIO - Film con Burt Lancaster, Gina Lollobrigida, Tony Curtis
21.15 TG2 - STASERA
22.25 TG2 - DOSSIER
23.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Marocco-Germania
0.45 TG2 STANOTTE

Raitre

12.10 DADAUNPA Antologia varietà
13.15 LA CINEPRESA E LA MEMORIA - Documentario
13.55 DELTA - Documentario
14.25 CASA LONTANA - Film con Hilde Horeber
15.45 BAEDEKER - Documentario
16.45 CAMPIONATI MONDIALI DI CALCIO - Marocco-Germania (replica)
18.30 DADAUMPA - Varietà
19.00 TG3 NAZIONALE E REGIONALE
20.00 L'ELETTRONICA E MARCONI: PASSATO, PRESENTE E FUTURO - Documentario
20.30 C'ERA UNA VOLTA UN RE... E IL SUO POPOLO
21.25 ALICE NELLA CITTÀ - Film con Rudiger Vogler
21.35 DADAUNPA SPECIALE
22 PROCESSO AI MONDIALI
23.30 TG3

Canale 5

9.20 UNA FAMIGLIA AMERICANA - Telefilm
10.15 GENERAL HOSPITAL - Telefilm
11.00 FACCIAMO UN AFFARE - Gioco a quiz
11.30 TUTTINFAMIGLIA - Gioco a quiz
12.00 BIS - Quiz. Con Mike Bongiorno
12.40 IL PRANZO È SERVITO - Gioco a Quiz.
13.30 SENTIERI - Sceneggiato
14.25 LA VALLE DEI PINI - Sceneggiato
15.20 COSÌ GIRA IL MONDO - Sceneggiato
16.15 ALICE - Telefilm con Linda Lavin
16.45 HAZZARD - Telefilm
17.30 DOPPIO SLALOM - Gioco a quiz
18.00 IL MIO AMICO RICKY - Telefilm
18.30 C'EST LA VIE - Quiz. Con Marco Columbro
19.00 I JEFFERSON - Telefilm
19.30 ZIG ZAG - Quiz. Conduce Raimondo Vianello
20.30 COLORADO - Sceneggiato con Barbara Carrera
22.30 NONSOLOMODA - Varietà
23.30 SPORT D'ELITE - Golf
0.30 GLI INAFFERRABILI - Telefilm

Retequattro

10.00 NON MANGIATE LE MARGHERITE - Film con Doris Day
11.45 SWITCH - Telefilm con Robert Wagner
12.45 CIAO CIAO - Varietà
14.15 MARINA - Telenovela
15.00 AGUA VIVA - Telenovela
15.50 RODAGGIO MATRIMONIALE - Film con Jane Fonda
17.50 LUCY SHOW - Telefilm
18.20 AI CONFINI DELLA NOTTE - Sceneggiato
18.50 I RYAN - Sceneggiato
19.30 FEBBRE D'AMORE - Sceneggiato
20.30 IL FURTO È L'ANIMA DEL COMMERCIO — Film con Enrico Montesano
22.30 I ROPERS - Telefilm con Norman Fell
23.00 ARABESQUE - Telefilm
23.50 M.A.S.H. - Telefilm «Dissolvenze incrociate»
0.20 IRONSIDE - Telefilm con Raymond Burr
1.10 MOD SQUAD - Telefilm

Italia 1

9.20 LA CASA NELLA PRATERIA - Telefilm
10.10 GALACTICA - Telefilm efelim
11.00 LA DONNA BIONICA - Telefilm
11.50 QUINCY - Telefilm
12.40 AGENZIA ROCKFORD - Telefilm
13.20 HELPI - Gioco a quiz
14.15 DEEJAY TELEVISION - Spettacolo musicale
15.00 RALPH SUPERMAXIEROE - Telefilm
16.00 BIM BUM BAM - Varietà
18.00 STAR TREK - Telefilm
19.00 GIOCO DELLE COPPIE - Gioco a quiz.
19.30 LA FAMIGLIA ADDAMS - Telefilm
20.00 OCCHI DI GATTO - Cartoni animati
20.30 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA - (1ª parte)
21.30 AI CONFINI DELLA REALTÀ - Telefilm
22.30 JONATHAN DIMENSIONE AVVENTURA - (2ª parte)
23.00 VENTO DI TERRE LONTANE - Film con Glenn Ford
0.50 CANNON - Telefilm con William Conrad
1.40 STRIKE FORCE - Telefilm

Telemontecarlo

12.35 SILENZIO... SI RIDE
12.50 SPORT NEWS
15.00 SVEGLIAMI QUANDO È FINITO - Film con Ernie Kovacs
15.50 IL CASO LINDBERGH - Film (2ª parte)
17.30 MAMMA VITTORIA - Telenovela
18.15 TELEMENÙ
18.25 SILENZIO... SI RIDE
18.40 HAPPY END - Telenovela
19.25 TMC NEWS
19.50 MESSICO '86 - Francia-Italia
22.00 PAZZO D'AMORE - Film con Angel Topkins
23.50 MESSICO '86 - Marocco-Germania

Euro TV

11.55 TUTTOCINEMA
12.00 MISSIONE IMPOSSIBILE - Telefilm
13.00 VOLTRON-MASK - Cartoni animati
14.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO - Telenovela
15.00 D COME DONNA - Telenovela
17.00 LA GANG DEGLI ORSI - Telefilm
19.15 QUATTRO IN AMORE - Telefilm
20.00 MADEMOISELLE ANNE - Cartoni animati
20.30 LA TERZA FOSSA - Film con Geraldine Page e Ruth Gordon
22.20 IL MINESTRONE - Sceneggiato
23.30 IL LEONARDO - Rubrica scientifica
24.00 NOTTE AL CINEMA

Rete A

11.30 BENEDETTO MOSCA - Intervista
14.00 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
14.30 CUORE DI PIETRA - Telenovela
15.00 L'IDOLO - Telenovela
16.00 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
17.00 FELICITÀ DOVE SEI - Telenovela
17.30 DON CHUCK STORY - Cartoni animati
19.30 MARIANA: IL DIRITTO DI NASCERE - Telenovela
20.00 FELICITÀ... DOVE SEI - Telenovela
20.30 IL SEGRETO - Telenovela
21.30 AI GRANDI MAGAZZINI - Telenovela
22.30 L'IDOLO - Sceneggiato

Radio

RADIO 1

GIORNALI RADIO: 6, 7, 8, 10, 12, 13, 14, 17, 19, 21, 23 Onda verde: 6.57, 7.57, 9.57, 11.57, 12.57, 14.57, 16.57, 18.57, 20.57, 22.50 9 Radio anch'io '86; 11.37 Il demone Meschino; 12.03 Via Asiago tenda; 14.03 Master city; 15.03 «Oblo»; 17.30 Radiouno jazz; 18.30 Musica sera, 20 «Io, Molière», 22 Stanotte la tua voce; 23.28 Notturno italiano

RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 16.30, 17.30, 18.30, 19.30, 22.30. 6 I giorni; 8.48 Andrea; 9 10 Taglio di terza; 10.30 Radiodue 3131; 12.45 Discogame; 15-18.30 Scusi, ha visto il pomeriggio?; 18.32-19.55 Le ore della musica; 19.50 Il Gr2 al mondiale di calcio; 21.00 Radiodue sera jazz; 21.30 Radiodue 31-31 notte; 23.28 Notturno italiano.

RADIO 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 8.45, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.10, 23.53. 6 Preludio; 7.55-8.30-11 Concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 10 Ora D; 12 Pomeriggio musicale; 17.30-19 Spazio Tre; 19.55 Una stagione alla scala; 23.40 Il racconto di mezzanotte; 23.58 Notturno italiano.

MONTECARLO

Ore 7.20 Identikit, gioco per posta; 10 Fatti nostri, a cura di Mirella Speroni; 11 «10 piccoli indizi», gioco telefonico; 12 Oggi a tavola, a cura di Roberto Biasiol; 13.15 Da chi e per chi, la dedica (per posta); 14.30 Girls of films (per posta); Sesso e musica; Il maschio della settimana; Le stelle delle stelle; 15.30 Introducing, interviste; 16 Show biz news, notizie dal mondo dello spettacolo; 16.30 Reporter, novità internazionali; 17 Libro è bello, il miglior libro per il miglior prezzo.

Spettacoli Cultura

Un'inquadratura di «Il discendente del leopardo bianco»; sotto, una scena di «Molba», entrambi presentati a Pesaro

Pesaro '86 La rassegna dedicata ai film sovietici ai margini del «grande cinema». Ne parla Georgij Shenghelaja, regista del «nuovo corso»

Lontano da Mosca

Dal nostro inviato

PESARO — Centinaia di film sovietici (e di altra matrice dislocati in parallele sezioni) sono in cartellone alla 22ª Mostra internazionale del nuovo cinema. La manifestazione ha preso avvio sabato con due convenzionali pellicole russe degli anni Settanta, mentre la sera è stato proposto allo «Sperimentale» il pregevole lungometraggio chirghiso *Calura* (1963) firmato dalla scomparsa regista Larissa Scepitko. In particolare, il foltissimo palinsesto della quarta e ultima parte di Cineurasia — in precedenza dedicata al Giappone, alla Cina, all'India ed ai restanti paesi del Sud-Est Asiatico — si incentra sul cinema delle Repubbliche asiatiche e transcaucasiche sovietiche, oltre a proporre monografie sul cinema dei fratelli Lumière, la «personale» dello scomparso cineasta d'origine curda Yilmaz Güney ed una ghiotta anticipazione su quello che vien detto il «nuovo cinema cinese».

Attenzione particolare merita comunque la collaudata produzione georgiana, ma anche quella armena, chirghisa, uzbeka, turkmena, tagika, eccetera. Ciò, insomma, che nell'insieme offrirà un quadro certamente più rispondente e ricco della realtà, delle dinamiche produttive ed artistiche di tutte queste cinematografie, da troppo tempo e, spesso per motivi pretestuosi, tenute ai margini del cosiddetto «grande cinema».

Puntare l'obiettivo sul cinema sovietico odierno significa, del resto, prospettare immediatamente problemi e questioni di estrema complessità. Se infatti le cinematografie russa, bielorussa, ucraina, baltiche, giocano visibilmente il ruolo trainante per dovizia di strutture, pregnanza di risultati, potenzialità di mercato, quelle delle Repubbliche transcaucasiche ed asiatiche assolvono, invece, ad un ruolo né gregario, né complementare, ma assolutamente autonomo di mezzo di comunicazione adeguato, pertinente ad ogni specifica tradizione culturale, etnica, persino socio-politica.

In questo senso, le incalzanti proiezioni che si susseguono sugli schermi dello «Sperimentale» e del «Duse» hanno già fornito per se stesse un ventaglio di proposte ampiamente rappresentativo, pur se nella soverchiante congerie di opere si vorrebbe riscontrare, perlomeno sul piano funzionale, un criterio di documentazione improntato o da un qualche preciso ordine cronologico o da altre direttrici di marcia, sia tematiche, sia d'autore che aiuti davvero a orientarsi meglio.

Si può capire, come ha insistentemente messo in evidenza il direttore della Mostra, Lino Micciché, che l'ostinata, recidiva trascuratezza degli organismi governativi e regionali (mentre il Comune di Pesaro resta il solo ente sollecito e tempestivo) nel fornire i finanziamenti necessari alla gestione della Mostra del nuovo cinema, abbia pregiudicato, quest'anno come per il passato, le spese, gli investimenti per il buon funzionamento dell'apparato organizzativo, ma crediamo anche che alle carenze lamentate più sopra si debba e si possa comunque porre rimedio.

Frattanto, tra i numerosi cineasti della folta delegazione sovietica — circa una ventina di persone, in prevalenza registi, qualche critico e alcuni funzionari di organismi produttivi — abbiamo scelto di incontrare Georgij Shenghelaja. Poco meno che quarantenne, rampollo di una celebre schiatta di cineasti georgiani formata, oltreché dal padre Nicolaj, famoso negli anni Venti e Trenta, scomparso prematuramente nel '43, dal fratello maggiore Eldar (*Gente stramba*, *Le montagne azzurre*), dalla madre, nota attrice degli anni Trenta, anch'ella immaturamente scomparsa, Georgij, aitante giovanotto dagli occhi e dai capelli nerissimi, è l'autore del recente, raffinatissimo *Il viaggio di un giovane compositore* visto a Berlino '86 ancor prima che uno tra i cineasti più risoluti, intransigenti nella lotta ingaggiata qualche mese fa con successo in seno all'Unione dei cineasti sovietici al fine di operare un radicale, già acquisito «cambio della guardia» in senso progressista, rinnovatore.

— Entriamo subito nel vivo delle questioni: cos'è stato, come sarà questo «cambio della guardia»?

«Lei sa della mutata situazione ai vertici dell'Urss. Gorbaciov, il mio compatriota Scevardnanze e altra gente giovane, intraprendente, uomini nuovi, stanno imprimendo una marcata accelerazione ad ogni aspetto importante della realtà sovietica. Logico, quindi, che anche all'interno dell'Unione dei cineasti accadesse qualcosa di analogo. Infatti, è accaduto. L'organismo statale di produzione è istituzionalmente delegato a gestire la committenza dei film, i cineasti dell'Unione a fare gli stessi film. Soltanto che fino a poco tempo fa le produzioni più prestigiose (i grossi film di guerra, le impegnative trascrizioni di opere letterarie) erano appannaggio quasi esclusivo di certi signori quali Bondarciuk, Ozerov, eccetera. Bene, d'ora in avanti non sarà più così. I burocrati commissionino i film senza privilegio per nessuno, i cineasti penseranno a realizzarli poi in assoluta autonomia creativa ed artistica. I nomi di Klimov, nuovo segretario dell'Unione dei cineasti, Panfilov, Gubenko, Gherman sono in questo senso le migliori garanzie».

— E cosa pensa Shenghelaja di cineasti come Tarkovskij e Koncialovskij ormai operanti in occidente? Ancora, come valuta, se li ha visti, i loro ultimi lavori, appunto, «Sacrificio» e «Runaway train»?

«La posizione di Tarkovskij va vista in una luce particolare. Ha fatto una scelta drastica dettata da ragioni molto personali che io non giudico, ma che rispetto. Quanto al suo film *Sacrificio* l'ho visto e mi interessa anche. Certo che, pur realizzata in Svezia, la stessa opera resta tutta nel solco della più tipica poetica di Tarkovskij con rovelli esistenziali, problemi morali molto, anzi esclusivamente, propri della sua tormentata personalità. Purtroppo non ho visto *Runaway train* né *Maria's lovers* di Koncialovskij, ma ritengo comunque meno interessante l'esperienza americana di questo cineasta rispetto a quella europea di Tarkovskij».

— Film come il suo ultimo «Il viaggio di un giovane compositore» o come quello altrettanto recente di suo fratello Eldar, «Le montagne azzurre», costituiscono in certo modo le avvisaglie più significative del «nuovo corso» del cinema sovietico?

«Capita spesso che qualcunomi attribuisca i film di mio fratello — spiega ridendo Georgij — anche se siamo diversissimi l'uno dall'altro. Eldar ha gli occhi azzurri, indulge alle atmosfere liricheggianti, a certi toni satirici. Io, invece, ho gli occhi neri, un temperamento drammatico, un'aria tenebrosa. Comunque è abbastanza vero. Tanto *Il viaggio del giovane compositore* quanto *Le montagne azzurre*, benché realizzati prima dei mutamenti dei quali stiamo parlando, sono film che presentono certo l'ansia di novità cui si tende oggi. Ne è una indiretta conferma la serie di consensi riscossi, poi, presso il pubblico, i critici o gli stessi governanti da queste medesime opere».

— E a Pesaro, come è stato il primo impatto?

«Bellissimo. Sembra di essere ancora a casa, in Georgia. In fondo non siamo troppi diversi, noi georgiani e voi italiani. Specie ai bordi del mare, col sole, tra amici cordiali».

Un'ultima domanda. Paragianov che fine ha fatto dopo il suo recente film «La leggenda della fortezza di Suram» qui in programma?

«Sta benissimo. È tornato nella casa dei suoi genitori, nella parte vecchia di Tbilissi. Tempo fa stava già cominciando la lavorazione di un altro film tratto da *Il demone* di Lermontov. Poi ha subito un intervento da niente alla gola e, adesso, fantasioso come è, non la finisce più di raccontare questa cosa. Presto, penso, ripiglierà comunque in mano il progetto già detto. Sta bene, è sempre attorniato da un sacco d'amici».

Anch'egli rasserenato, Georgij Shenghelaja si congeda con una demolitrice stretta di mano e uno squillante «spassiba». Non c'è di che. L'onore e il piacere sono tutti nostri.

Sauro Borelli

Il festival Bilancio positivo dell'«Aterforum», dedicato alla civiltà musicale magiara

A Ferrara il suono dell'Ungheria

Nostro servizio

FERRARA — Si è conclusa a Ferrara, con una intensa giornata di attività musicale, anche questa edizione dell'«Aterforum — Rassegna Internazionale di Nuove Proposte concertistiche» che da anni, dopo un inizio riminese, ha eletto la città estense a luogo d'elezione per una manifestazione che riesce a mantenere viva l'intenzione di una proposta continua volta a fare di Ferrara per poco più di una settimana di un luogo musicale per eccellenza

I temi di quest'anno, dando per scontata la presentazione di talenti provenienti da tutto il mondo, hanno visto primeggiare le esecuzioni lisztiane, uno spazio per la sperimentazione, gli «ensemble» barocchi, e il «dialogare» fra maestro e allievo, affiancando in alcuni concerti prestigiosi nomi dell'interpretazione musicale a promettenti allievi.

Domenica scorsa, ad esempio, ha visto un susseguirsi di iniziative che iniziavano con un concerto d'organo all'auditorium del conservatorio tenuto dall'ungherese Laslo Revesz impegnato in un repertorio di musiche di Liszt e Franck. All'esibizione di Revesz seguiva quella del quartetto Danubius composto da Judith Toth e Adel Miklos ai violini, da Cecilia Bodolai alla viola e Ilona Ribli al violoncello. Nel segno della cultura musicale dell'Ungheria — paese «ospite» di questa edzione — ha avuto luogo nel pomeriggio presso la chiesa di S. Paolo un concerto del coro Madrigal di Budapest diretto da Ferenc Szekeres con la partecipazione del mezzosoprano Klara Takacs e del pianista Attila Nemethy. Naturalmente sempre Liszt il protagonista assoluto. Il concerto conclusivo, che ha avuto luogo in serata, era una sorta di denso percorso musicale; nella quattrocentesca casa Muzzarelli Crema la «Radio Budapest Sinfonietta», diretta da Andra Ligeti con il soprano Adrienne Csengery, ha siglato la corposa manifestazione con musiche di Lutoslawskij, Stravinskij, Kocsar, Boulez, Kurtag. Quest'ultimo autore ha partecipato ad un incontro avvenuto sabato in cui ha avuto modo di parlare della sua poetica musicale, specie in occasione delle «giornate di musica contemporanea» di Torino ideate da Mario Messinis neo direttore della orchestra Rai del capoluogo piemontese.

Franz Liszt, uno dei più eseguiti alla rassegna ferrarese

Kurtag ha costituito un po' il pomo d'attrazione della rassegna per ciò che concerne la celebrazione, più che del centenario della morte di Liszt, della civiltà musicale ungherese, ricchissima di tradizioni di varia provenienza, crogiuolo di stilemi e «prassi» differenti, tutte estremamente interessanti e stimolanti non solo sul piano filologico e documentario ma anche creativo, come ha insegnato la grande esperienza di Bartok, Kodaly prima, Ligeti poi, Kurtag e Vander ora. È sostanzialmente difficile trarre un bilancio in poche righe di una iniziativa così complessa e densa. Da un lato, non si può non riscontrare la positività di questo momento che porta a Ferrara musicisti, operatori, che ne fa una «città sonora»; dall'altro, va rilevato che da anni l'«Aterforum» conosce un declino — dove pesano fortemente «tagli» economici e vuoti politici-culturali — di cui il primo segnale è una difficoltà di rinnovamento della formula. Una penalizzazione che ha visto, ad esempio, scomparire la sezione destinata a piccole produzioni di teatro da camera contemporaneo, che nel passato hanno giocato un ruolo centrale e portante in una manifestazione che può e deve rigenerarsi.

Marco Maria Tosolini

DA QUESTA SERA ALLE 20.30

COLORADO

L'ALBA DI UNA CIVILTA'... IL TRAMONTO DI UNA ANTICA SAGGEZZA

con RICHARD CHAMBERLAIN - RAIMOND BURR
ROBERT CONRAD - BARBARA CARRERA
e SALLY KELLERMANN

CANALE 5

Alla film È uscito «Giovanni Senzapensieri» di Marco Colli

Un idiota davvero simpatico

Eleonora Giorgi in un'inquadratura di «Giovanni senzapensieri» di Marco Colli

GIOVANNI SENZAPENSIERI — Regia: Marco Colli. Soggetto e sceneggiatura: Marco Colli, Gianni Di Gregorio. Fotografia: Emilio Bestetti. Musiche: Lamberto Macchi. Montaggio: Roberto Schiavone. Interpreti: Sergio Castellitto, Eleonora Giorgi, Franco Fabrizi, Aldo Fabrizi, Luigi De Filippo. Italia. 1985.

«L'innocenza non supera mai i vent'anni. Se a cinquant'anni sei ancora innocente sei cretino».

«Chi non spera l'insperabile non lo scoprirà, perché è chiuso alla ricerca e ad esso non porta nessuna strada».

La prima frase è del regista sovietico-georgiano Otar Ioseliani, la seconda del filosofo greco Eraclito. Marco Colli, regista italiano di 36 anni al suo esordio nel lungometraggio, le ha scelte come ideali epigrafi per il suo *Giovanni Senzapensieri*. Un film (prodotto per la Asa Film e la Rai da Gabriela Curiel, distribuito dal Luce-Italnoleggio) che ha rappresentato l'Italia, nella sezione «Quinzaine des réalisateurs», al recente festival di Cannes.

Giovanni Senzapensieri, l'eroe del film, è un «idiota». Curiosamente è un momento in cui il principe Myskin, il protagonista dell'*Idiota* di Dostoevskij, piace ai cineasti più diversi. È appena uscito *Amour braque* di Zulawski, il film di Colli lo segue pressoché in contemporanea. Nel caso del film di Zulawski (che del romanzo è una parafrasi «moderna», ma — a livello di intenzioni — fedele) il fantasma di Dostoevskij avrebbe tutto il diritto a visitare il regista e a tirargli le lenzuola. Nel caso di Colli l'accostamento è meno oltraggioso. Anche se ci piacerebbe conoscere un regista giovane capace di raccontarci quest'Italia, forse un po' scema ma ben poco «idiota», ricorrendo a personaggi un po' meno letterari, più «normali».

«Idiota», comunque, significa puro, onesto, ingenuo, «infantile». Tale è Giovanni, ultimo erede della nobile famiglia Cantelmo. Vive in uno splendido palazzo nel cuore della vecchia Roma, ma in realtà è clamorosamente e spensieratamente al verde. Gli affari del mondo non lo sfiorano, la gente del rione (che pure gli vuol bene) lo giudica un po' tonto e lo schiama «senzapensieri».

Le uniche creature che affascinano Giovanni sono gli uccelli (sarebbe bello, volare!) e una bella vicina di casa, Claire. Dopo averla spiata giorni e giorni, riesce a fare amicizia con un mezzo insolito (giovanotti, se non sapete costruire aeroplanini di carta sbrigatevi a imparare). È una questione di ali: in casa Giovanni ha scoperto degli appunti di Leonardo da Vinci, uno che di volo se ne intendeva, ed è proprio l'amicizia di Claire che lo spinge a perseverare. Non fa nulla, se il mondo gli piomba in casa e gli sequestra i mobili. Sotto il tenero sguardo di Claire Giovanni ha costruito un bel paio di ali, e se funzioneranno...

Giovanni Senzapensieri non fa gridare al capolavoro. È un film un poco esangue, povero di energie, sin troppo costretto su se stesso nella contemplazione di questo personaggio incapace di afferrare la vita. Colli costruisce il suo protagonista su basi culturali solide, ma sullo schermo tutto ciò rischia di scomparire. È bensì vero che il film, nella sua asetticità, è dignitoso e privo di errori, il che (per un esordiente italiano) è già moltissimo. E va segnalata con piacere la prova di un attore, Sergio Castellitto, già visto in *Magic Moments* di Odorisio e di sicuro avvenire, sempre che il cinema italiano gli regali altre occasioni.

Alberto Crespi

● Al cinema Majestic di Roma e Eliseo di Milano

Rinascita

un libro di 176 pagine in omaggio

Una svolta da Chernobyl

Introduzione di Alessandro Natta

Interventi di Berlinguer, Bernardini, Bronda, Cassese, Cesareo, Chiarante, Chiaromonte, Commoner, De Mauro, Emelianov, Eppler, Ferrara, Fieschi, Gerace, Guerra, Ingrao, La Valle, Luccio, Luporini, Maltoni, Puiseux, Silvestrini, Telò

nel numero in edicola

MUNICIPIO DI FERRARA

Avviso di gara

Il Comune di Ferrara indirà, quanto prima, una licitazione privata per l'appalto dei seguenti lavori:

— **manutenzione straordinaria e parziale ristrutturazione dell'Istituto Professionale «Einaudi» sito in Ferrara - via Savonarola. Importo presunto a base d'appalto lire 1.287.345.000.**

L'appalto sarà aggiudicato ai sensi dell'art. 1 lett. d) della Legge 2 febbraio 1973 n. 14.
È richiesta l'iscrizione all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria 2ª.
Le ditte interessate potranno chiedere di essere invitate a partecipare alla gara, inviando apposita domanda, in carta legale, al seguente indirizzo:

Comune di Ferrara - Sezione Contratti - piazza Municipale n. 2 - 44100 Ferrara.

Le domande di partecipazione dovranno pervenire entro gg. 10 dalla presente pubblicazione.
L'opera sarà finanziata con mutuo della Cassa DD.PP.
Le domande di partecipazione non vincolano l'Amministrazione.

p. IL SINDACO
l'Assessore ai LL.PP.

ANZIANI E SOCIETÀ

Sta crescendo il protagonismo degli anziani e del sindacato pensionati per conquistare un ruolo attivo nella società

Sanità, servizi cultura: due vertenze aperte

Convegno regionale domani a Roma - Migliaia di firme per ottenere una «carta d'argento» che garantisca agli anziani l'accesso privilegiato su trasporti e spettacoli - Le richieste in Abruzzo

Sta crescendo il protagonismo degli anziani e di pari passo si qualifica l'impegno dei sindacati contro ogni forma di emarginazione e per una migliore qualità della vita.

In diverse città e regioni le richieste dei pensionati e degli anziani si concretizzano in vere e proprie «vertenze» con il governo centrale, con le regioni e con gli enti locali su alcuni temi essenziali: sanità, assistenza, trasporti, cultura e sport, servizi sociali.

La «vertenza Lazio», ad esempio, promossa dai tre sindacati pensionati di Cgil, Cisl, Uil giunge domani ad una prima fase di sintesi e di confronto — dopo decine e decine di assemblee, manifestazioni, dibattiti svoltisi nei diversi centri di Roma e del Lazio — con un convegno regionale nella sede della stessa Regione Lazio. A conclusione del convegno (dalle 18 alle 23) ci sarà una festa popolare per l'anziano in una delle più belle piazze del mondo, piazza Navona.

In una scheda a parte sono illustrate le richieste più importanti. Qualche chiarimento a parte merita la proposta di legge regionale di iniziativa popolare — che ha già raccolto migliaia di firme di pensionati di Roma e del Lazio — per il rilascio di una «Carta d'argento» in favore dei titolari di pensione, da estendere al coniuge superstite, per l'accesso privilegiato ai trasporti, alle istituzioni culturali, turistiche e sportive.

In concreto la proposta di legge chiede che la Regione iscriva ogni anno in bilancio un apposito capitolo di spesa, pari a 1 miliardo e 500 milioni, da distribuire ai Comuni sulla base di una richiesta di finanziamento corredata da un progetto di attività predisposto dopo aver informato pubblicamente i cittadini e aver consultato i sindacati di categoria. In questo modo i pensionati potranno usufruire dei servizi contribuendo alla spesa solo in parte, il costo aggiuntivo andrà a carico dei comuni.

Anche in Abruzzo è partita una «vertenza anziani» con una manifestazione promossa dai tre sindacati pensionati Cgil, Cisl Uil alla Casa-Albergo Torrione dell'Aquila. È stato chiesto dai diversi oratori che le giunte regionale e comunale, la Usl e la Comunità montana dell'Aquila escano dall'immobilismo affrontando concretamente i seguenti problemi: finanziamento per sviluppare l'assistenza domiciliare, apertura della Casa-Albergo, piano sanitario regionale, indagine conoscitiva sugli anziani oltre i 65 anni, conferenza sui problemi della tera età.

Alla manifestazione hanno portato la loro solidarietà i rappresentanti dei lavoratori occupati: metalmeccanici, chimici, pubblico impiego a sottolineare l'interesse dell'intero movimento sindacale per le rivendicazioni dei pensionati. Erano inoltre presenti vari sindaci (tra cui quello dell'Aquila che ha preso la parola), assessori (fra i quali quello ai problemi sociali, liberale), consiglieri provinciali (fra cui il capogruppo del Pci che ha rinnovato la proposta di realizzazione del consorzio Comune-Provincia-Usl-Comunità montana per l'apertura della Casa-Albergo e la chiusura dell'ospizio-ghetto di Collemaggio), amministratori delle Usl, rappresentanti del Pci e del Psi, il presidente della Cooperativa «Servizi nuovi» che svolge l'assistenza domiciliare, assistenti sociali.

È stato infine sottolineato il significato dell'accordo raggiunto tra i sindacati dei pensionati per il lancio di una sottoscrizione per «salvare i bimbi del Terzo mondo» nell'ambito di una politica di amicizia, di solidarietà e di pace tra i popoli.

Le rivendicazioni dei pensionati del Lazio

SANITÀ — Finanziamento del progetto «tutela della salute delle persone anziane»; generalizzazione dell'ospedale diurno per evitare lunghi e inutili ricoveri, ripetizioni di analisi; erogazione controllata dei farmaci; priorità degli interventi di prevenzione e riabilitazione; umanizzazione delle case di cura per lungodegenti; agevolazioni economiche per protesi dentarie, acustiche e oculistiche; assistenza domiciliare qualificata e sufficiente; piena utilizzazione del patrimonio termale; istituzione del libretto sanitario; campagna di educazione sanitaria.

ASSISTENZA — Approvazione di una legge quadro regionale per avviare una politica di programmazione dei servizi sociali; integrazione economiche ai privi di reddito (per pagare luce, telefono, trasporti, casa, ecc.); istituzione di una «carta d'argento» per l'accesso privilegiato ai trasporti, alle istituzioni culturali, turistiche e sportive.

SERVIZI SOCIALI — Soluzioni alternative al ricovero ospedaliero e all'ospizio per gli anziani soli e non autosufficienti (assistenza domiciliare, case protette, comunità albergo); piano inter-assessoriale di diffusione e valorizzazione dei centri sociali polivalenti in cui organizzare iniziative culturali, sportive, turistiche, artigianali, di mutuo soccorso, ecc. fruendo — attraverso convenzioni — delle risorse culturali di Roma e della Regione; assetto dell'ambiente urbano che tenga conto delle esigenze delle persone anziane: pubblica sicurezza, abbattimento delle barriere architettoniche, verde attrezzato; piano pluriennale di riqualificazione, aggiornamento e formazione del personale addetto e da adibire alla cura e assistenza delle persone anziane.

Il sindacato pensionati Cgil è impegnato in una serie di iniziative per favorire una presenza attiva delle donne anziane nella società. A Roma una affollata assemblea per il tesseramento, svoltasi all'Orto botanico con la collaborazione della cooperativa florovivaistica del Lazio, si è conclusa con il dono di un'orchidea a ciascuna partecipante.

Il ministro sordo alle critiche di Regioni, Usl, sindacati

L'illegale ticket di Degan al giudizio del Parlamento

Sugli odiosi ticket sui medicinali e sulle altre prestazioni sanitarie la rabbia dei pensionati non si è attenuata, specie dopo il «no» del ministro Degan a revocare, almeno, la sua circolare che estende la tassa sulle visite specialistiche. Telefonate, lettere di protesta continuano a pervenirci: di queste ultime non mancheremo di dare conto nella nostra pagina.

Intanto ospitiamo questa nota di Nando Agostinelli che fa il punto della situazione in base agli sviluppi parlamentari della questione «visite specialistiche».

Il ministro della Sanità, Degan, ha recentemente affermato che c'è bisogno in Italia di «una sanità dal volto amico» per sviluppare l'immagine del servizio sanitario nazionale. A questa affermazione non hanno fatto seguito atti concreti da parte del ministro medesimo. La sua circolare sul pagamento del ticket per le visite specialistiche ha smentito l'affermazione di cui sopra.

Questa circolare — illegale — è stata contestata a livello parlamentare, dal comitato di coordinamento dell'Anci sanità, dalle associazioni dei pensionati, dalle organizzazioni sindacali dei medici generici e specialisti ambulatoriali, dagli utenti. Tutti hanno richiesto e richiedono il ritiro della circolare e il rimborso agli utenti del ticket non dovuto per legge.

A fronte di una generale contestazione per questa palese illegalità, che tende a ridurre la gamma delle prestazioni da parte del servizio sanitario nazionale, il ministro anziché ritirare la circolare ha presentato, insieme al suo collega del Tesoro, un emendamento al disegno di legge n. 1602, recante «misure urgenti per assicurare talune prestazioni di assistenza sanitaria», cioè sul ripiano dei debiti pregressi dalle Usl del 1985, in discussione al Senato.

L'emendamento inserito all'art. 7 del disegno di legge recita: «La norma di cui all'art. 28, comma 3, della legge 28 febbraio 1986, n. 41 va interpretata nel senso che la partecipazione alla spesa da parte degli assistiti nella misura ivi specificata si applica all'intera gamma delle prestazioni specialistiche contemplate dalle convenzioni stipulate ai sensi della legge 23-12-1978, n. 833».

Bravo il ministro Degan: non ritira la circolare; non riconosce che essa è in contrasto stridente con l'art. 28, comma 3, della legge finanziaria; non riconosce di avere prevaricato la volontà del Parlamento; dimentica di colpo «la sanità dal volto amico».

La presentazione dell'emendamento vuol dire: 1) che la circolare quale atto unilaterale è illegale; 2) che Degan smentisce Degan.

Per consolidare l'immagine del Servizio sanitario nazionale è quindi necessario che il Parlamento respinga in blocco il contenuto dell'art. 7 del d.d.l. n. 1602, che le Regioni e le Usl sospendano l'applicazione della circolare Degan e rimborsino i cittadini delle somme illegalmente riscosse.

Nando Agostinelli

Così in Emilia combattono le emarginazioni

300 delegati dei Centri sociali hanno fatto un bilancio di esperienze - Una assemblea nazionale delle diverse forme di aggregazione nella lotta per la pace e contro il terrorismo

BOLOGNA — Una giornata di studio sulle diverse forme di aggregazione degli anziani (Centri sociali, Zone ortive, Centri per le attività motorie, Università per la terza età, ecc.) da tenersi nel prossimo autunno, come premessa per un convegno nazionale che possa rappresentare un salto di qualità di queste iniziative: questi i due impegni scaturiti al termine del terzo convegno sui Centri anziani e Zone ortive della regione Emilia-Romagna svoltosi recentemente a Modena.

Al convegno, che è stato promosso dal Coordinamento regionale dei Centri, hanno partecipato 300 delegati in rappresentanza di 137 forme di aggregazione sparse in tutta la regione, che organizzano attività degli anziani. Si tratta di Centri sociali anziani, Zone ortive (si tratta di lotti di terreno per oltre 100mila metri quadrati assegnati dai Comuni ad oltre 3mila anziani), Commissioni anziani di circoscrizione o di quartiere, Centri sociali polivalenti.

Significativa la partecipazione di amministratori, esponenti politici, esperti: tra gli altri l'assessore alla sanità del Comune di Modena, il direttore dell'istituto di geriatria prof. Vecchi, un rappresentante del Comitato regionale del Pci ed uno dell'associazione lavoratori anziani della Dc, un dirigente regionale in rappresentanza dei sindacati pensionati della Cgil, Cisl e Uil.

È stata fatta una analisi di queste forme di aggregazione quali strumenti efficaci per combattere solitudine ed emarginazione. Il convegno, pur prendendo atto delle difficoltà e deficienze che queste attività hanno evidenziato in questi ultimi anni, ha affermato la volontà di continuare a sostenerle e incrementarle per i risultati positivi già raggiunti.

Tra questi risultati sono le diverse forme di partecipazione ad attività di lavoro, culturali e ricreative, ma anche l'impegno espresso in modo autonomo e convinto su temi più generali quali la difesa della pace e contro la minaccia nucleare, la difesa dell'ambiente, la lotta al terrorismo e contro ogni forma di violenza, l'affermazione del diritto alla salute e ad una sempre migliore qualità della vita.

Da questo bilancio positivo, ma anche dalla consapevolezza che per andare avanti occorre una riflessione più attenta delle esperienze e una più stretta collaborazione tra le diverse forme di aggregazione, sono scaturite le due iniziative: quella di una giornata di studi, alla quale far partecipare anche personalità impegnate sui temi della terza età, e quella di un convegno nazionale.

Delle due iniziative, particolarmente la prima ci sembra impegnativa e forse un po' ambiziosa. Ma con essa vogliamo realizzare un momento di incontro in cui si parli veramente degli anziani, delle difficoltà tuttora presenti nella società per garantire ad essi un ruolo sociale giusto, delle patologie che colpiscono la terza età. Temi, insomma, scelti dagli stessi anziani (perché spesso in convegno sulla terza età si parla di cose scelte da altri) e per la cui soluzione siano essi stessi protagonisti.

Il convegno ha messo in evidenza, tra l'altro, che queste forme di aggregazione possono realizzare notevoli attività di volontariato, sia come aiuto agli anziani non autosufficienti, sia come presenza qualificata per la gestione di iniziative decise dalle istituzioni verso gli anziani.

Maggiorino Conti
del Coordinamento regionale Centri sociali anziani e Orti

P.S. — Tutti coloro che intendono contribuire alla realizzazione delle due iniziative sono invitati a mettersi in contatto con il Coordinamento regionale, via del Beccaccino 27, Bologna (Cap 40133), tel. 432282.

Viaggio dell'amicizia

A Spalato i pensionati abruzzesi

PESCARA — Parte venerdì dal porto di Pescara la motonave «Tiziano» con a bordo circa 300 persone — pensionati provenienti da tutta la regione con le rispettive famiglie — per una minicrociera che avrà come approdo Spalato. Durante la navigazione si svolgerà una tavola rotonda sul tema: «La condizione dell'anziano oggi, le prospettive», con la partecipazione di dirigenti sindacali dell'Abruzzo, dell'Emilia-Romagna, Marche e di giornalisti specializzati, che sarà conclusa dal segretario generale dello Spi-Cgil Arvedo Forni.

A Spalato i gitanti saranno ricevuti dalle autorità e dai sindacati del capoluogo dalmata. È prevista una grande festa nei cantieri navali con scambio di doni.

La Camera ha approvato senza modifiche il testo già votato da Palazzo Madama

Pensioni di guerra, iter concluso

Miglioramenti concreti per mutilati e invalidi Un «no» per l'adeguamento automatico Riaffermato l'impegno dei comunisti

La Commissione Finanze e Tesoro della Camera ha approvato, in sede legislativa, il testo del provvedimento riguardante le «Modifiche ed integrazioni alla normativa sulle pensioni di guerra».

I mutilati e invalidi di guerra hanno così ottenuto concreti miglioramenti dei trattamenti pensionistici dopo una lunga attesa. Questo risultato è stato raggiunto grazie alla volontà del Parlamento ed al contributo determinante dato dai comunisti che hanno imposto al governo l'accantonamento di complessivi 427 miliardi.

Non nascondiamo, perciò, la nostra soddisfazione, pur nella consapevolezza che con il provvedimento approvato non si risolvono definitivamente tutti i problemi della pensionistica di guerra, come invece avremmo voluto e sarebbe stato più che giusto.

Un'accettabile soluzione è stata tuttavia data all'adeguamento della pensione base (411.200 lire mensili per la 1ª categoria). In rilievo va posto anche l'importante principio stabilito per la pensione di reversibilità alle vedove, che sarà concessa non più in quota fissa, ma in percentuale (55 per cento sugli assegni) rispetto alla pensione del titolare, con la negativa esclusione però delle vedove degli invalidi già iscritti dalla 2ª all'8ª categoria.

Pur riconoscendo, infine, che un passo avanti è stato compiuto anche riguardo all'adeguamento automatico, dato che questo avverrà sulla base della legge n. 160/1975 e non più in misura discrezionale, non possiamo considerare tale risultato soddisfacente. Infatti, la pensione base è stata aggiornata al 1984 anziché al 1986 ed è assente dal meccanismo d'indicizzazione il montante, per cui l'indice percentuale d'incremento dell'anno precedente non si aggiungerà sull'importo della pensione. Ciò è inaccettabile perché impedisce il superamento della discriminazione in atto nei confronti delle pensioni di guerra e di tutelare nel tempo il loro valore reale.

I comunisti si sono, perciò, fatti promotori di uno specifico emendamento, condiviso da tutti i gruppi parlamentari, per dare definitiva soluzione al problema dell'indicizzazione. Tale proposta prevedeva la decorrenza del nuovo meccanismo con il montante a cadenza sempre annuale dal 1-1-1987 ed una maggiore spesa di 15 miliardi per il 1987 e di 18 miliardi per il 1988. La posizione contraria assunta dal governo, dettata esclusivamente da ragioni di principio, ha influito negativamente sullo stesso parere che doveva esprimere la commissione Bilancio.

A questo punto i deputati comunisti, che avevano posto fin dalla legge finanziaria 1986 la necessità di un'adeguata soluzione al problema dell'indicizzazione, non potevano assumersi la responsabilità di ritardare ulteriormente l'approvazione dei miglioramenti pensionistici, o, addirittura, di correre il pericolo di non poter utilizzare i 427 miliardi. Sulla base di questa responsabile motivazione abbiamo espresso la decisione di approvare il testo come pervenuto dal Senato.

Ma nella dichiarazione di voto il gruppo comunista ha affermato che non rinuncerà a porre con forza la soluzione della questione principale riguardante l'indicizzazione, auspicando che si mantenga al riguardo l'unità stabilita tra i gruppi parlamentari. Così come i comunisti non rinunceranno a chiedere la soluzione degli altri problemi rimasti irrisolti.

A questo proposito il gruppo comunista ha proposto alla commissione un preciso ordine del giorno, sottoscritto unitariamente, che esprime una valutazione non negativa in ordine ai miglioramenti previsti dal provvedimento, ma che ribadisce l'esigenza non più procrastinabile di chiudere una volta per tutte la vicenda delle pensioni di guerra, attraverso l'introduzione di norme rivolte a:

1) riconoscere un completo sistema di adeguamento automatico;

2) indicizzare il limite di reddito nei casi in cui sia previsto come condizione per il conferimento dei trattamenti pensionistici di guerra e gli importi degli assegni annessi alle decorazioni al Valor militare;

3) dare concreta rilevanza al principio risarcitorio di tutte le pensioni di guerra non computando i relativi trattamenti nel reddito richiesto per la concessione di benefici o esenzioni in materia previdenziale, sanitaria ed assistenziale;

4) corrispondere a tutti i titolari di pensioni di guerra la 13ª mensilità;

5) estendere alle vedove degli invalidi già iscritti a categorie dalla 2ª all'8ª il rapporto direttamente proporzionale per la concessione del trattamento di reversibilità;

6) aggiornare i criteri di classificazione di talune infermità, conferire la giusta rilevanza alle infermità insorte per interdipendenza o concausa da quelle pensionate, recuperare l'assegno di cura, rivedere le tabelle F e F I relative ai cumuli per tenere presente la reale incidenza di più infermità su di uno stesso soggetto.

L'ordine del giorno impegna, quindi, il governo, già in fase di predisposizione della legge finanziaria 1987, a prevedere un adeguato accantonamento nei fondi speciali del ministero del Tesoro, che consenta la realizzazione di un definitivo riassetto della materia per accogliere le legittime aspirazioni dei mutilati ed invalidi di guerra a quarant'anni dalla costituzione della Repubblica.

Questo ordine del giorno è stato approvato all'unanimità dalla commissione, dopo che il governo, ancora una volta, aveva assunto una posizione contraria. Di qui ripartirà l'azione dei parlamentari comunisti per chiedere il rispetto della volontà del Parlamento che nuovamente ha dimostrato doverosa sensibilità nei confronti dei mutilati ed invalidi di guerra.

Abbiamo presentato anche un ordine del giorno, sottoscritto da tutti i gruppi, che chiede la sollecita approvazione dei progetti di legge, giacenti nei due rami del Parlamento, riguardanti l'aggancio automatico e l'adeguamento degli assegni accessori dei mutilati per servizio data l'analogia esistente in materia e tenuto conto che la legge finanziaria 1986 prevede, a questo scopo, uno stanziamento triennale della somma di 10 miliardi. L'ordine del giorno è stato accolto dal governo.

Riccardo Bruzzani
deputato del Pci

Domande e risposte

Questa rubrica è curata da:

Rino Bonazzi
Mario Nanni D'Orazio
Angelo Mazzieri
e Nicola Tisci

Ex combattenti: non basta il foglio matricolare, ci vuole anche quello complementare

Vorrei sapere che fine hanno fatto le famose 15mila lire agli ex combattenti. Perché non se ne parla più?

CALCEDONIO DI RUZZA
Ceprano (Frosinone)

È purtroppo vero che pur avendo diverse sedi Inps avviata la liquidazione delle prime 15.000 lire a gruppi di ex combattenti e dei relativi arretrati, è ancor più vero che sono molti i ritardi e le difficoltà in atto. Tu chiedi di parlarne di più, ma più che di parole c'è bisogno di accrescere l'impegno a sostegno delle proposte volte ad assicurare tempestività e regolarità nella liquidazione di quanto spetta ai pensionati. Come saprai i ritardi non riguardano soltanto l'Inps.

Quando parliamo e ci mobilitiamo a sostegno del riordino previdenziale, della ristrutturazione dell'Inps, dello snellimento delle procedure riguardanti le pensioni dei pubblici dipendenti e quindi del Tesoro, della Cpdel, dell'Enpals e della riforma della pubblica amministrazione parliamo anche e protestiamo anche contro i ritardi nella liquidazione dell'assegno agli ex combattenti.

Entrando direttamente nel merito della questione assegni agli ex combattenti, le motivazioni dei ritardi sono molteplici. In parte derivano dai ritardi delle sedi Inps e per i fondi speciali anche dalla sede centrale, che hanno dato priorità alla liquidazione di altre competenze, ma per grossa parte sono insorte difficoltà nella valutazione delle documentazioni in quanto non basta, secondo le interpretazioni in atto, che nel foglio matricolare sia indicato che si è stati in zona di guerra, ma si richiede anche il cosiddetto «foglio complementare» che rilasciano i distretti militari ed è per questo che pesano anche ritardi dei distretti.

Su tali questioni vi sono interrogazioni parlamentari, tra di esse segnaliamo quella del senatore del Pci Riccardo Di Corato. Sono in atto iniziative unitarie dei sindacati pensionati e dei patronati sindacali, ai quali il Pci ha assicurato e assicura pieno appoggio.

Avrai certamente letto, ci auguriamo anzi che tu abbia partecipato alle iniziative unitarie promosse e realizzate nei giorni scorsi in tutto il paese, delle manifestazioni svoltesi il 6 giugno con delegazioni che sono andate da tutte le autorità locali; a Roma oltre che al Tesoro, all'Inps, alla Cpdel, ai partiti, ai gruppi parlamentari, alle Usl, si è andati ai diversi ministeri competenti, compreso il ministero della Difesa presso il quale si sono poste in primo luogo la questione dell'assegno agli ex combattenti e l'esigenza di smuovere enti previdenziali e distretti militari.

Si sono avuti assicurazioni e impegni che vogliamo sperare trovino riscontro nei fatti. È comunque indispensabile dare continuità alle iniziative, è questo l'impegno di ognuno di noi.

Con la legge finanziaria sono cresciute le ingiustizie

Siamo in tre in famiglia, io, mia moglie casalinga e un figlio di 16 anni. Nel complesso, nel 1985, abbiamo avuto un reddito di 26 milioni 464mila lire. L'azienda mi ha tolto gli assegni per mio figlio in base alla legge finanziaria.

ANGELO RUSCIGNO
Bari

Non si può certamente dire che le restrizioni adottate con la legge finanziaria costituiscano cosa giusta.

Anzi nonostante le attenuazioni che si sono ottenute nel corso del dibattito parlamentare, siamo di fronte a una crescita delle ingiustizie. Si tratta però di misure che hanno assunto valore di legge, per cui enti e aziende sono tenuti ad applicarle, anzi sono gli stessi lavoratori o pensionati che sono tenuti a comunicare di non avere più determinati diritti.

Per una risposta precisa sarebbe necessario conoscere anche quale sia stato l'ammontare del reddito complessivo del nucleo familiare dell'anno 1984 in quanto per il primo semestre 1986 è tale reddito che deve essere considerato.

Vi è da ritenere comunque che l'azienda abbia applicato correttamente quanto previsto dalla legge finanziaria in quanto per un nucleo familiare di tre persone cessa il diritto all'assegno familiare per il primo figlio fin dal primo gennaio 1986 se il reddito complessivo del 1984 è risultato superiore a lire 10.800.000 annue lorde e all'assegno per figli minori di età se è risultato superiore a lire 13.500.000.

Fai cenno che la moglie è casalinga, ma non precisi se percepiva anche l'assegno familiare per coniuge a carico. Comunque, per gruppi familiari di tre persone si perde diritto a qualsiasi assegno se il reddito complessivo del nucleo familiare ha superato importo annuo lordo di 21.600.000 lire. Ne consegue che comunque se il reddito 1984 ha superato tale quota il diritto all'assegno familiare è scaduto dal 1° gennaio 1986, se invece è risultato inferiore il diritto all'assegno per il coniuge scade con il 30 giugno prossimo.

Le norme per la pensione indiretta a fratelli e sorelle

Quali norme si applicano per concedere la pensione indiretta ai fratelli e sorelle del defunto?

LETTERA FIRMATA
Firenze

Sarebbe stato opportuno precisare se il defunto fosse assicurato presso l'Inps oppure fosse stato pubblico dipendente, ciò in quanto esistono alcune norme parzialmente diverse.

Per il riconoscimento della pensione indiretta o di reversibilità a fratelli e sorelle del lavoratore o del pensionato deceduto devono esistere le seguenti condizioni:

a) che manchino: il coniuge, i figli e i genitori della persona deceduta, oppure che qualora tali familiari esistano, essi non abbiano diritto alla pensione per superstiti;

b) al momento del decesso del dante causa essi risultino celibi o nubili, inabili, non titolari di altra pensione e risultino a carico del lavoratore o del pensionato deceduto.

Per i pubblici dipendenti si stabilisce che per il diritto alla riversibilità i fratelli e le sorelle siano minorenni, ovvero inabili a proficuo lavoro o in età superiore a 60 anni, siano a carico del dante causa al momento del decesso di questi, conviventi.

Ciò premesso sono opportune alcune altre puntualizzazioni. Laddove si richiede che fratelli e sorelle siano celibi o nubili si intende che tale condizione esista al momento del decesso del dante causa, cioè che in tale momento non risultino sposati. Quindi purché esistano le altre condizioni, possono avere la pensione per i superstiti anche fratelli e sorelle che si trovino in stato di vedovanza o che siano divorziati.

Laddove si afferma che non devono avere altra pensione, si vuole riferire a altra pensione derivante da contribuzione obbligatoria. Non si intende cioè trattamenti derivanti da assicurazione privata o per versamenti facoltativi o pensioni di tipo assistenziale o di guerra: intendendo però sempre che si deve essere a carico del dante causa al momento del decesso.

Vertenze straordinari: un'altra giornata molto critica per la sanità pubblica

Blocco stradale con i letti

Malati digiuni per ore. E la protesta s'allarga

Il nuovo focolaio al San Giovanni: bloccato per un'ora il traffico in via Amba Aradam con brande e cuscini gettati sull'asfalto - Prima giornata di astensione completa al San Camillo - In un reparto alle 14 ancora senza pranzo, la colazione non era mai arrivata - Disagi enormi in corsia: «Quando finirà tutto questo?»

«A me il pranzo l'hanno portato — dice la signora Rina Morroni indicando il vassoio con la dieta speciale — ma non mangio fino a che anche le altre ricoverate non verranno servite». Manca poco alle due del pomeriggio e nel reparto di reumatologia del Cesalpino venticinque ricoverate, perlopiù anziane, stanno ancora aspettando il pranzo. «È da stamattina che siamo digiune — aggiunge Anna Petrucci, un'altra ricoverata che nella vita fa l'infermiera all'ospedale di Tivoli — non ci hanno dato nemmeno la colazione». C'è tanta dolorosa impotenza nelle loro parole. Una signora inchiodata al letto ci fa segno di avvicinarci e poi sempre lì sul punto di piangere mormora a fatica: «Ma quando finirà tutto questo? Non c'è un po' di umanità...».

«Io vengo da Sezze», interviene una signora bionda e un'altra quasi a rivendicare un diritto di precedenza in rapporto alla distanza da casa urla: «Io vengo da Agrigento...». Questo al Cesalpino del S. Camillo, ma i disagi legati allo sciopero del personale paramedico hanno riguardato un po' tutti i reparti dell'ospedale. Identica la situazione al Forlanini e allo Spallanzani. Le cucine sono rimaste bloccate e la direzione dell'ospedale ha dovuto ordinare i pasti ad una ditta esterna, prima però che la macchina dell'emergenza si mettesse in moto c'è voluto del tempo. Per il resto l'adesione allo sciopero che, anche se mancano cifre precise, viene definita dalla direzione sanitaria «sostanziosa», ha significato il rinvio degli interventi chirurgici considerati non urgenti e la paralisi totale degli ambulatori. E oggi è in programma la seconda giornata di astensione.

Intanto oltre al S. Camillo si è aperto un altro focolaio al S. Giovanni. Non c'erano scioperi in programma, ma al termine di un'assemblea ieri mattina alcune decine di lavoratori hanno bloccato per oltre un'ora il traffico di via Amba Aradam arrivando anche a piazzare delle brande e a buttare cuscini in mezzo alla strada. E mentre la protesta continua e assume forme sempre più pericolose, il ministro della Funzione pubblica (come riferiamo in altra parte del giornale) «richiama l'attenzione» della magistratura e il Consiglio dei ministri si prepara (forse oggi stesso, a varare un decreto per revocare tutte le delibere delle Usl sugli straordinari arretrati rivalutati. Tutto questo mentre i lavoratori aspettano che il Coreco sciolga le sue riserve sulla delibera della Usl Rm 16 che con un escamotage prevedeva di dare un acconto come anticipo sui futuri miglioramenti.

«E questo — hanno detto i lavoratori ieri nel corso di una conferenza stampa — sarebbe solo un modo per porre fine alla discriminazione che è stata fatta, ma poi si tratta di sciogliere i nodi veri che strangolano la sanità a Roma e nel Lazio. L'anno scorso sono state fatte 21 milioni di ore di straordinario che equivalgono a 11mila posti di lavoro. Bisogna fare nuove assunzioni — è stato sottolineato più volte — se veramente si vuole salvare la sanità pubblica. Già adesso i dipendenti delle strutture private sono 17mila. Quelli pubblici 14mila e la spesa per il personale pubblico che nell'80 incideva per il 51,5% ora è passata al 34,4% mentre per le convenzioni con i privati se ne va ancora il 60% del bilancio regionale».

Ronaldo Pergolini

Letti e cuscini per strada ieri mattina davanti all'ospedale San Giovanni. Nel tondo, un'altra immagine del blocco stradale in via Amba Aradam

L'assessore intanto finanzia uno studio su come amministrare

Gli ospedali vanno allo sfascio, crescono le proteste dei lavoratori, ma l'assessore Gigli, a quanto pare, non ha ancora capito come gestire il delicato settore della salute pubblica. Tant'è che per chiarirsi le idee ha dovuto ricorrere all'Università Cattolica del Sacro Cuore commissionandole una ricerca per la «razionalizzazione della spesa sanitaria della Regione». Siamo al paradosso: invece di contenere le convenzioni con le cliniche private (tanto per fare un esempio) e riversare i fondi per il miglior funzionamento delle strutture, l'assessore decide di spendere ancora di più per uno studio pressoché inutile. «Di fronte alla scarsezza dei mezzi finanziari — ha detto Gigli — la razionalizzazione della spesa consentirà un generale miglioramento dei servizi». Certo, ma per arrivare a questo non era più semplice servirsi del buon senso e di un'oculata politica degli investimenti piuttosto che affidarsi a vaghe e dispendiose ricerche, che spesso lasciano il tempo che trovano?

IL PCI

Tocci: «Da tempo la situazione si faceva esplosiva»

«La situazione è esplosiva e chi già da tempo aveva il dovere di intervenire deve farlo e subito». Per Walter Tocci, consigliere comunale e membro della segreteria della Federazione comunista, occorre trovare una soluzione equilibrata, capace di sbloccare la situazione. «Non si può continuare a scherzare — aggiunge — con i problemi della sanità alimentando un clima di esasperazione che produce anche forme di lotta che noi comunisti condanniamo energicamente e che non fanno parte della tradizione del movimento dei lavoratori».

— Ma il governo sembra intenzionato a risolvere la vertenza azzerando tutto con un decreto?

«Non credo che sia la soluzione migliore e poi c'è in ballo non solo una vertenza, ma la sopravvivenza del sistema sanitario pubblico a Roma e nel Lazio».

— Gli straordinari sono solo la punta di un iceberg?

«Ma certo, dietro c'è la paurosa carenza di personale. Siamo ormai a ridosso dell'estate e già si stanno facendo programmi per chiudere a turno i reparti ospedalieri, mentre continuano a rimanere chiusi da anni quelli nuovi di Ostia e S. Eugenio».

— Cosa si può fare per ribaltare questa situazione?

«Come comunisti stiamo per lanciare un'ampia mobilitazione popolare che, accogliendo anche i contributi di altre associazioni, punta alla realizzazione di un programma minimo. Il 26, organizzata dai gruppi regionale e comunale del Pci, ci sarà una manifestzione alla Regione per presentare il programma e per imporre un radicale mutamento di rotta nel governo della sanità».

LA CGIL

Coldagelli: «Certe forme di lotta vanno condannate»

— Piazzare i letti in mezzo alla strada è ormai diventata un'abitudine. Ma questa si può ancora chiamare lotta sindacale?

«Episodi simili — risponde secco Neno Coldagelli, segretario regionale della Cgil — sono da condannare e noi li condanniamo senza appello».

— Ma i lavoratori protestano per l'ingiusto trattamento, per la sperequazione che è stata fatta...

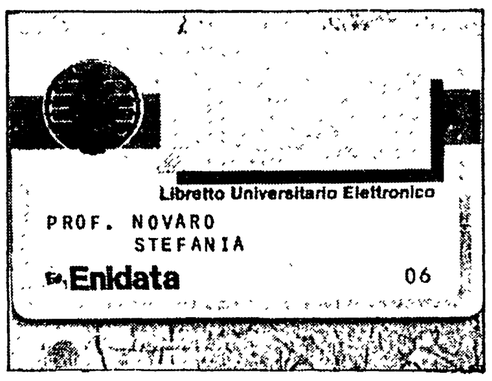
«Hanno tutte le ragioni per protestare. In questa vicenda sono stati letteralmente presi in giro e chi doveva decidere (Regione e governo) non lo ha mai fatto, non si è mai assunto le sue responsabilità e nemmeno ha accettato le proposte che venivano dal sindacato per dare uno sbocco alla vertenza. Ma anche se hanno tutte le ragioni di questo mondo i lavoratori non devono infrangere le regole che si sono date».

— Non si può scaricare la rabbia sui malati...

«Le lotte cieche non hanno mai pagato. E certe forme di protesta portano solo all'isolamento dagli altri lavoratori. Offuscano anche le più giuste rivendicazioni e non fanno emergere quelli che sono gli obiettivi principali che il sindacato si è dato».

— Il problema dell'occupazione?

«Ad esso è legata la salvaguardia del servizio sanitario pubblico. E a chi fa di tutto per affossarlo bisogna rispondere senza cadere nella trappola dell'esasperazione. I nemici dei lavoratori e della sanità pubblica hanno finora lavorato nell'ombra, non bisogna dargli però il pretesto per uscire allo scoperto con una categoria chiusa nell'angolo».



Mille libretti elettronici per La Sapienza

L'esperimento avviato in questi giorni Un sistema analogo anche per le mense

Carica d'anni e problemi, con qualche scandaluccio che di tanto in tanto fa capolino dietro l'angolo delle facoltà (leggi: mercato degli esami), l'Università La Sapienza ha deciso di giocare la carta tecnologica, un bel colpo di ramazza per rendere più pulito l'ambiente. Il capostipite della nuova era si chiama, guarda caso, Adam (sigla per l'inglese Academic document by advanced microprocessor), ma non possiede alcun requisito biblico. Adam, infatti, è il libretto elettronico che, si presume nel giro di quattro anni, prenderà il posto del vecchio e contestato libretto universitario di carta. Per il momento, il giovane Adam, creato da una costola dell'Eni, l'Enidata, si sta facendo le ossa. Affidato a mille matricole della facoltà di Economia e Commercio — zona nevralgica della truffa di esami comprati e venduti —, dovrà superare il banco di prova della sessione estiva di esami. Si è messo al lavoro il 3 giugno e, assicurano, si sta comportando più che bene. Ne ha tessuto le lodi, in una conferenza stampa, il rettore Antonio Ruberti, che ha anche voluto anticiparne il futuro: «A fine luglio, quando sarà terminata la sessione, valuteremo l'esperimento e prenderemo in considerazione eventuali modifiche. Così, a settembre, il Cda della Sapienza potrà bandire l'appalto-concorso. E penso che nell'87, per la sessione estiva, il libretto elettronico sarà massicciamente diffuso tra le matricole delle tredici facoltà».

Ma come è fatto Adam? Il suo aspetto ricorda, né più né meno, una comune carta di credito. Ma il suo scheletro di plastica contiene un minielaboratore elettronico dotato di memoria e capacità operativa. La memoria contiene informazioni e dati — il curriculum dello studente e la sua posizione amministrativa —, alcuni protetti in modo da non poter essere modificati, altri modificabili e aggiornabili da chi possieda le chiavi d'accesso.

Quando lo studente deve sostenere l'esame, si porta dietro Adam. A esame sostenuto, il professore provvede a digitare e inserire nella memoria l'esito della prova. Infine, gli esami di tutta una sessione, registrati su un disco magnetico, vengono portati in segreteria per essere inseriti nel calcolatore centrale.

Ma non è la sola novità. Adam, infatti, ha un fratello gemello, adottando dall'Idisu (Istituto per il diritto allo studio, ex Opera universitaria). Attualmente, ha precisato il presidente Aldo Rivela, lo posseggono duecentocinquanta studenti, che se ne servono per il servizio mensa. In pratica, lo studente sborsa una cifra «X», il cui importo viene registrato sulla carta magnetica, e può mangiare, pagando solo in relazione ai cibi scelti, fino ad esaurimento della cifra. E Rivela già ha in mente di distribuirne al più presto fino a mille e di sperimentare la carta per il pagamento dei presalari, delle borse di studio e per l'accesso alle stanze della Casa dello studente.

Ruberti e Rivela stanno già studiando la possibilità di integrare libretto elettronico e carta magnetizzata. Dall'incrocio nascerebbe una sorta di dossier portatile per lo studente. Ruberti ha anche prefigurato per l'università un futuro tutto nel segno dell'informatica. La prospettiva finale è quella di un collegamento diretto tra la commissione d'esame e il calcolatore centrale, che consentirebbe di saltare il passaggio obbligato della segreteria, nonché l'installazione di terminali da cui gli studenti, inserendo il libretto elettronico, potranno avere una stampante con i dati di cui hanno bisogno.

Riuscirà Adam a superare anche l'esame-truffa? Gli esperti giurano che la sua moralità è al di sopra di ogni sospetto. «I virtuosismi elettronici — spiegano — non serviranno ad accreditarsi esami non sostenuti e magari una laurea. Il microprocessore, infatti, non tollera manomissioni, che in ogni caso comporterebbero analoghe modifiche sul centro elettronico dell'università. Il costo e l'impegno di un eventuale «crimen computer» sarebbero tali da far ritenere più agevole superare l'esame».

Giuliano Capecelatro

E se lo studente ha visto Wargames?

Se una notte d'inverno uno studente, particolarmente versato nella scienza informatica (è noto che, tra le nuove generazioni, i geni della materia sorgono come funghi), decidesse di trastullarsi con il suo personal computer. Se lo studente in questione, particolarmente versato anche nell'arte, antica quanto il mondo, di carpire informazioni, fosse venuto in possesso delle chiavi d'accesso in codice dell'elaboratore dell'università, cosa potrebbe accadere? Nulla di più di quel che mostra il film «Wargames», dove un adolescente vispo e intraprendente, standosene comodamente seduto in poltrona, si diverte come un matto a collegarsi con l'elaboratore della scuola e a cambiare i suoi voti e quelli dei suoi amici.

Se lo studente in questione possedesse anche il bernoccolo degli affari, a questo punto potrebbe anche decidere di chiedere un modesto compenso per le sue prestazioni. «Uhè, belli, la bolletta della luce la paga mio padre. I rischi li corro io. L'amicizia è sacra, ma nessuno fa niente per niente». Così il nostro studente potrebbe avviare una fiorente industria. E non è escluso che altri proverebbero a imitarlo: si creerebbe un vero e proprio mercato, retto dalla fatidica mano invisibile.

Fantascienza? Certo. Ma le cronache più recenti della criminalità economica insegnano che, proprio con gli strumenti dell'informatica, si sono consumate truffe ingegnose e colossali. Clamoroso, poi, il caso di un grande quotidiano nazionale, dove un redattore è riuscito ad entrare negli archivi personali dei colleghi. E tuttavia, non esageriamo, solo poche volte la realtà supera la fantasia.

L'uomo voleva lasciarla, Antonia Gentili lo ha ferito poi si è tolta la vita con un colpo di pistola alla testa

Si è sparata credendo di averlo ucciso

Federico, sei anni, svegliato dai colpi ha trovato la madre morta e sfigurata, il padre svenuto e insanguinato - La prima ricostruzione degli investigatori

A piedi scalzi è scappato verso la camera dei genitori. Due spari hanno fatto balzare il bambino impaurito dal letto. Federico, sei anni, è il primo ad aprire la porta di quella stanza dove una 357 Magnum ha fatto saltare il cervello di Antonia Gentili, 34 anni, e ferito di striscio alla testa il marito Franco Ferranti, 30 anni. L'uomo voleva lasciarla per un'altra, la donna non ha retto all'idea della fine del loro matrimonio e gli ha sparato. Poi si è uccisa puntandosi l'arma alla tempia: così dicono le prime indagini.

Dietro quella porta socchiusa una scena terribile, troppo terribile per un bimbo di sei anni, è apparsa agli occhi di Federico: la madre distesa ai piedi del letto, nuda, la faccia e il capo in pezzi per l'esplosione; il padre buttato sulle lenzuola senza sensi, il volto affondato nel cuscino imbrattato di sangue. Il piccolo ha rinchiuso subito, come per cancellare la realtà. I nonni l'hanno trovato qualche minuto più tardi solo in un angolo dell'androne del palazzo, gli occhi gonfi di lacrime. Non riusciva a dire una parola.

«No, non riesco proprio a credere che Antonia abbia sparato, lei così tranquilla e garbata, così bella e fine». La signora del bancone accanto, la fruttivendola, l'inquilina del primo piano: tutte parlano di quella coppia del

piano terra di via Opita Oppio 54, al Tuscolano, «così unita». «Mai una lite, per quello che possiamo saperne noi. Sembra impossibile immaginare una tragedia simile».

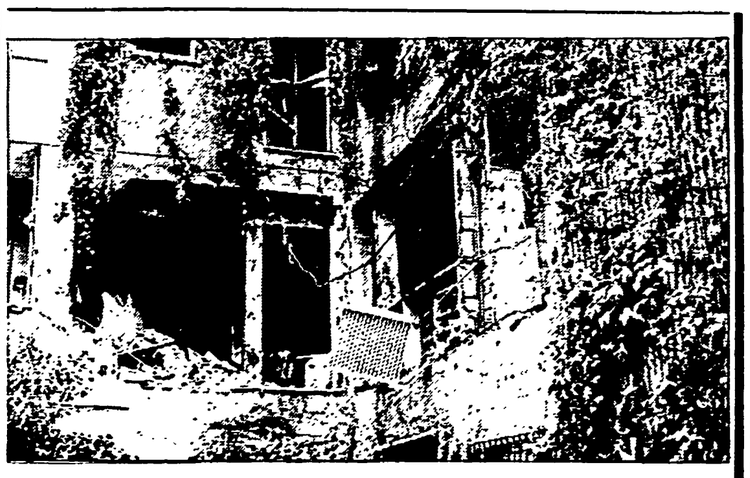
Di liti però in quell'appartamento ce n'erano state tante. Franco Ferranti, dipendente dell'istituto di vigilanza «Metropol» (ma da qualche giorno aveva preso un periodo di aspettativa per frequentare un corso d'informatica) voleva separarsi dalla moglie, Antonia Gentili, un'infermiera del Policlinico, nei ritagli di tempo studentessa all'università per prendere la laurea in medicina. Sembra che il giovane metronotte avesse conosciuto un'altra donna; o forse voleva solo troncare un rapporto incrinato.

Domenica sera, a letto, l'uomo (secondo il suo racconto alla polizia) parla un'altra volta alla moglie dell'intenzione di chiedere la separazione. La coppia abita insieme ai genitori di Franco Ferranti che sono però fuori a cena. In casa c'è solo il piccolo Federico, nella sua stanzetta. Antonia Gentili non è d'accordo, risponde al marito che mai accetterà. La discussione si trasforma in una lite violenta. Il metronotte, quasi sicuramente, picchia con forza la donna.

Forse sono proprio le botte a far scattare nella mente dell'infermiera il desiderio di farla finita. Sul comodino della camera c'è la pistola (una grossa 357 Magnum) che Franco Ferranti usa nel suo lavoro. La moglie all'improvviso l'afferra e gli spara da pochi metri. La pallottola sfiora la fronte dell'uomo che cade dal letto svenendo sul tappeto mentre dalla ferita sgorga sangue. La moglie crede di averlo ammazzato; invasa dalla disperazione si punta l'arma alla tempia e preme il grilletto del grosso revolver. Il colpo tremendo le sfonda il cranio.

Qualche minuto dopo Franco Ferranti riprende conoscenza, riesce ad alzarsi, a chiamare la polizia (già avvertita da un'inquilina che aveva sentito gli spari) e a buttarsi sul letto. Non si accorgerà neppure del piccolo Federico che guarda inorridito dalla porta. Ricoverato al Policlinico, il metronotte è stato operato ieri mattina: i medici gli hanno estratto dalla fronte alcuni frammenti di proiettile. Il suo racconto agli investigatori sembra vero, almeno in parte. Un livido lasciato nel palmo della mano di Antonia Gentili dal rinculo della Magnum fa pensare ai medici che a sparare sia stata proprio lei. Questa mattina all'istituto di medicina legale sarà eseguita l'autopsia.

Luciano Fontana



Si sveglia, accende la luce e la casa salta in aria

Un boato fortissimo, poi una pioggia di vetri. Così l'altro ieri mattina è saltato in aria, forse per lo scoppio di una bombola di gas, un appartamento al primo piano di via della Mendola, a Monte Mario. Nell'esplosione è rimasta ferita Maria Luisa Iannarelli, di 53 anni, che ha riportato ustioni di secondo e terzo grado al volto e al torace. La donna, appena sveglia, ha acceso la luce e l'abitazione evidentemente già satura di gas è venuta giù danneggiando seriamente anche altre due abitazioni. Tre inquilini dello stabile sono stati accompagnati al Policlinico Gemelli ma sono stati subito dimessi; per loro i medici, a parte un leggero stato di choc, non hanno riscontrato nulla di grave.

Si sono rese invece necessarie cure più specifiche per Maria Luisa Iannarelli che dopo una medicazione al pronto soccorso è stata trasferita al Santo Eugenio. Le cause dello scoppio non sono state ancora accertate. Circa due anni fa l'Italgas era intervenuta nella zona per l'allaccio della rete a metano. Ma in un comunicato l'azienda ha assicurato che in base alle risultanze del sopraluogo compiuto dai tecnici, si può escludere che la deflagrazione sia stata provocata da una «fuga» proveniente dai suoi impianti.

Le lavoratrici delle mense occupano l'assessorato

«La giunta Signorello sta affossando le mense autogestite e centinaia di noi rischiano il licenziamento». Per protestare contro l'indifferenza dell'amministrazione comunale verso i problemi della refezione scolastica le lavoratrici delle mense hanno ieri occupato ad oltranza l'assessorato alla scuola. «Da anni — affermano in un comunicato — abbiamo aperto una vertenza con il Comune di Roma affinché venga definita una prospettiva certa per coloro che lavorano nelle mense autogestite. Ma, nonostante gli impegni presi pubblicamente dall'assessore alla scuola, Antoniozzi, attendiamo ancora una regolamentazione giuridica, normativa ed economica del sistema di autogestione del servizio di refezione scolastica».

Appuntamenti

SEMINARIO CGIL FUNZIONE PUBBLICA — Si tiene nei giorni 18, 20 giugno presso il Cral dei monopoli (via Anicia, 11) sui seguenti temi: «Nocività del lavoro psichiatrico» e «Esperienza sociale e pratica terapeutica».
DIBATTITO ECONOMICO NELL'URSS — Sul tema «Nuove tendenze, problemi e programmi» conversazione con il prof. Abel Aganbeghian, dell'Accademia delle scienze dell'Urss, oggi, ore 17 presso la sede dell'Associazione Italia-Urss (piazza Campitelli, 2). Partecipano Giuseppe Boffa, Paolo Garimberti, Libero Lizzadri, Enzo Roggi.
UN NUOVO SISTEMA DI AGGIORNAMENTO — È il tema del seminario che il Cidi organizza per oggi e domani (inizio ore 9,30) nelle sale di Palazzo Braschi (piazza S. Pantaleo, 10). Vi partecipano rappresentanti dei sindacati scuola e di associazioni professionali, esponenti di partiti politici, parlamentari, membri dei consigli direttivi degli Irrsae, ispettori scolastici e docenti universitari.
INQUINAMENTO E ALIMENTAZIONE — Domani, alle ore 17,30, in piazza del Pantheon, incontro-dibattito organizzato dalla federazione del Pci sul tema «Come e cosa produrre. Nostro avvelenamento quotidiano, inquinamento, acqua, frodi alimentari». Partecipano: Giorgio Fregosi, capogruppo del Pci alla Provincia, Paolo Gentiloni, direttore di «Nuova ecologia», Giorgio Nebbia, docente universitario, Giorgio Tecce, preside della facoltà di Scienze, Goffredo Bettini, segretario della federazione comunista romana.

Mostre

■ **SCAVI E MUSEI** — È in vigore il nuovo orario degli istituti della Sovraintendenza archeologica di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcreto Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica).
■ **TEVERE UN'ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO** — Su questo tema mito, storia, archeologia, urbanistica, progetti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti con il fiume. S. Michele a Ripa (Via di S. Michele, 22). Ore 9-13.30/16.30-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno.
■ **SCULTURA AFRICANA** — Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Voudou haitiana sono esposti fino al 6 luglio a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1). Orari: 10-13 e 14-19 anche festivi. Lunedì chiuso.
■ **ROSETO COMUNALE** — Un reparto collezioni in via di Villa Murcia all'Aventino. L'ingresso è libero. Orari: 8-13 e 14-20 anche festivi. Aperto fino al 30 giugno.
■ **ARCHEOLOGIA NEL CENTRO STORICO** — Apporti antichi e moderni di arte e di cultura dal Foro della pace. A Castel Sant'Angelo. Ore 9-13, domenica e festivi 9-12, lunedì chiuso. Fino al 25 giugno.
■ **ICONE DALLA MACEDONIA** — Opere dall'XI al XVII secolo esposte in occasione della manifestazione «Jugoslavia in onore di S. Cirillo. Ai Musei Vaticani (viale omonimo). Ore 9-14, fino al 29 giugno.
■ **PITTORI NAÏF DELL'AMERICA LATINA** — Sono opere tratte da collezioni private ed esposte alla Galleria d'arte Casa do Brazil - Piazza Navona, 10. Ore 16.30-19.30 fino al 15 giugno.
■ **DISEGNI DECORATIVI DEL BAROCCO ROMANO** — Oltre cento disegni per trionfi da tavola, argenterie, torciere, cose effimere e alcuni rari oggetti tra la metà del '600 e il secondo '700. Al Gabinetto delle Stampe (Farnesina - Via della Lungara, 230). Feriali e domenica 9-13, venerdì 9-13 /15-18, lunedì chiuso. Sino al 14 luglio.
■ **ARCHITETTURE 1971-83** — Al Centro culturale francese (piazza Campitelli, 3) è aperta la mostra di progetti di architettura per l'Italia e per la Francia di Massimiliano Fuksas e Anna Maria Sacconi. Organizzata dall'Università di architettura di Lille, la mostra resta aperta sino al 20 giugno (da lunedì a venerdì ore 9.30-12.30 - 16.00-18.30).

Taccuino

Numeri utili

Soccorso pubblico d'emergenza 113 - **Carabinieri** 112 - **Questura centrale** 4686 - **Vigili del fuoco** 44444 - **Cri ambulanze** 5100 - **Guardia medica** 475674-1-2-3-4 - **Pronto soccorso oculistico: ospedale oftalmico** 317041 - **Policlinico** 490887 - **S. Camillo** 5870 - **Sangue urgente** 4956375 - 7575893 - **Centro antiveleni** 490663 (giorno), 4957972 (notte) - *Amed (assistenza medica domiciliare urgente diurna, notturna, festiva)* 6810280 - **Laboratorio odontotecnico BR & C** 312651-2-3 - **Farmacie di turno**: zona centro 1921; Salario-Nomentano 1922; Est 1923; Eur 1924; Aurelio-Flaminio 1925 - **Soccorso stradale Aci** giorno e notte 116; viabilità 4212 - **Acea** guasti 5782241 - 5754315 - 57991 - **Enel** 3606581 - **Gas** pronto intervento 5107 - **Nettezza urbana** rimozione oggetti ingombranti 5403333 - **Vigili urbani** 67691 - **Centro informazione disoccupati Cgil** 770171.

Lutti

È deceduta Annunziata Di Innocenti, madre del compagno Antonello Galli della Sezione Aurelia. Ad Antonello giungano le condoglianze della sezione Aurelia, della zona Aurelio Boccea, della Federazione, dell'Unità.

• • •

Si è spento l'altro ieri all'età di 60 anni, Fausto Clementi. Lascia la moglie Rita, la sorella Italia, i figli Gianfranco e Stefano e il fratello Piero, nostro caro compagno di lavoro. I funerali si svolgeranno domani alle ore 8.30 nella chiesa di Donna Olimpia. *Ai familiari, e in particolare a Piero*, giungano le condoglianze dell'Unità.

Il Partito

COMITATI DIRETTIVI DI SEZIONE SUL TESSERAMENTO E DECENTRAMENTO DEL PARTITO — **ENTI LOCALI** ore 16.30 con il compagno Vittorio Parola; **FERROVIERI** ore 9 nell'impianto di via Prenestina assemblea sul nucleare con il compagno Francesco Granone, partecipa Gianni Mattioli; **ZONA MAGLIANA** ore 17 *precise in zona* riunione dei segretari di sezione su servizi e sanità (Claudio Catania).
SEZIONE SERVIZI SOCIALI — Ore 17 *alla sala stampa* della Direzione (via dei Polacchi 43) incontro con le Associazioni di portatori di handicapp con Leda Colombini, Teresa Migliassi, Stefano Di Tommaso.
SEZIONE SERVIZI SOCIALI — Mercoledì 18 ore 16 in federazione attivo dei compagni dei centri anziani, dei capigruppo e consiglieri delle commissioni servizi sociali delle Circoscrizioni e i responsabili servizi sociali di zona (Augusto Battaglia, Leda Colombini, Walter Tocci).
CREDITO, ASSICURATORI, BANKITALIA, UFFICIO ITALIANO CAMBI, CONSOB, ISVAP — Giovedì 19 ore 17 in federazione attivo con i compagni Goffredo Bettini, Sandro Balducci, Maurizio Marcelli.
ATTIVO LAVORATORI SPETTACOLO — Mercoledì 18 ore 17 in federazione sulla situazione Enpals (A. Ottavi, L. Cosentino).
AVVISO AI COMPAGNI DEL CF E DELLA CFC — I compagni che devono presiedere i comitati direttivi sul decentramento e il tesseramento *possono passare dalla compagna* Simona Ferdi per ritirare il verbale e la documentazione.
CASTELLI — **LANUVIO** ore 17 riunione situazione movimento cooperativo in agricoltura (Attiani); **ARICCIA** ore 17.30 Cd. In sede ore 16 ufficio pres. Cfc (L. Strufaldi); **SIGMA-TAU** ore 12.30 cellula (Bartolelli).
CIVITAVECCHIA — In fed. ore 16.30 inizia conferenza cittadina di organizzazione del Partito che prosegue mercoledì 18 ore 16.30. Introduce Ivan Anastasi. Conclude P. De Angelis; partecipano C. Morgia, E. Mancini.
RACCOLTA DELLE FIRME SULLA LEGGE DI RIFORMA DEI CONCORSI — Per tutto il mese di giugno, proseguiranno le iniziative di raccolta organizzate dalle Sezioni territoriali e dalle Cellule aziendali, in numerosi punti della città e posti di lavoro, pertanto, in vista della conclusione della raccolta, si invitano tutte le sezioni ad intensificare le iniziative.
In IX zona, è previsto un punto fisso di raccolta delle firme presso la sede del Collocamento (via Raffaele de Cesare), da oggi fino a venerdì 20 *sempre dalle ore 9*.
È previsto un punto di raccolta presso la sede del Collocamento di Tiburtino III (V. Mozart), oggi, martedì 17, dalle ore 8.30.
La sezione Borghesiana, in VIII zona, ha organizzato una raccolta al mercato, oggi martedì 17 dalle ore 9.
I compagni Postelegrafonici hanno organizzato un punto di raccolta presso la sede della Romanina, domani mercoledì 18 dalle 6.
Per domani mercoledì 18, nell'ambito della manifestazione regionale degli anziani a p.za Navona, è previsto un punto di raccolta dalle ore 18.
La sezione Enti locali ha organizzato due punti di raccolta al Pantheon, giovedì 19 e sabato 21 dalle ore 17.
La sezione Prenestino, in VI zona, ha organizzato un punto di raccolta a l.go S. Luca Evangelista, giovedì 19 dalle ore 16.

cooperativa florovivaistica del lazio srl

La Cooperativa Florovivaistica del Lazio progetta, allestisce e cura la manutenzione di impianti per grandi comunità, industrie ed anche piccoli giardini e terrazzi, esegue addobbi floreali per le più importanti mostre per congressi e convegni, commercializza direttamente i propri prodotti sia all'ingrosso che al minuto. In tutti i lavori, siano essi piccoli o grandi, la Cooperativa Florovivaistica del Lazio, mette lo stesso impegno professionale e adotta le identiche prassi operative che vanno dall'analisi delle esigenze del cliente, alla progettazione dettagliata, alla esecuzione dell'opera con personale specializzato ed attrezzature modernissime

grandi lavori per enti e società
manutenzione d'impianti
progettazione e allestimento di giardini
mostre congressi convegni
produzione e vendita

00179 Roma - Via Appia Antica, 172
Tel. (06) 7880802/786675

L'anno scolastico si chiude con un bilancio insolitamente positivo

Il «caso» Monterotondo una scuola che funziona

Isola felice in mezzo all'emergenza

Quattromila alunni hanno partecipato alla rassegna nazionale del teatro ragazzi L'attività del Centro di ricerca - A pochi chilometri il deserto culturale e progettuale

Dal nostro corrispondente

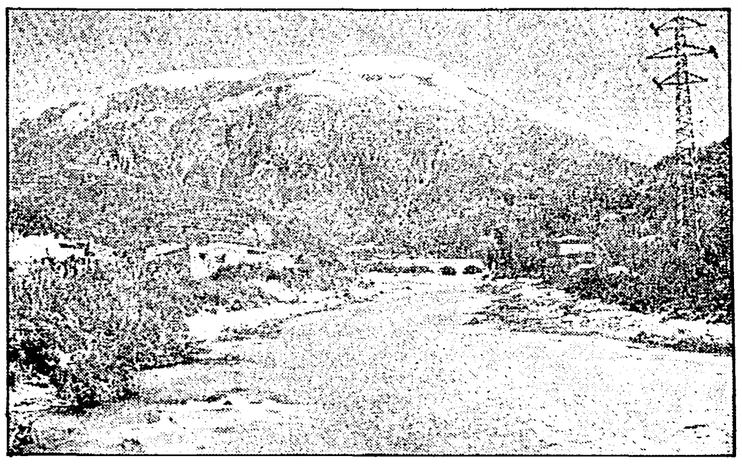
TIVOLI — Sono stati circa quattromila i bambini delle scuole di Monterotondo che hanno partecipato alla rassegna nazionale del teatro ragazzi, terminata a fine maggio. Questi ragazzini, delle materne, elementari e medie, oltre a fare la conoscenza con le migliori compagnie del settore, i lavori più validi, hanno messo in scena anche sei spettacoli teatrali, gestiti e diretti dalle loro insegnanti. Alla fine il risultato è stato assai soddisfacente per tutti, bambini, genitori ed organizzatori che hanno coinvolto l'intero sistema scolastico di Monterotondo intorno ad un'iniziativa, quella del Centro di ricerca per il teatro ragazzi, pensata dall'amministrazione comunale proprio per questo scopo. Appare subito evidente la «particolarità» del caso Monterotondo, all'interno della situazione scolastica che si presenta nel quadrante est della provincia romana. A pochi chilometri di distanza dalla cittadina eretina, a Guidonia o Tivoli, esiste solamente «l'emergenza scuola», figlia di cattive gestioni amministrative che lungi dall'averla affrontata e risolta in modo serio, hanno soffocato ogni tentativo di «progettualità culturale». Nella cittadina eretina, cresciuta tra la Salaria e la Nomentana, amministrata da oltre quarant'anni da maggioranze di sinistra, l'aria che si respira è diversa. E i problemi, quelli che ci sono, sono unicamente riferibili a situazioni particolari e risolvibili in breve tempo. Se a Guidonia, a seguito di un'indagine della Usl Rm25, l'ufficiale sanitario ha dichiarato inagibili ben trentadue plessi scolastici su cinquantuno, a Monterotondo l'unica difficoltà, allo stato attuale, è rappresentata dallo stallo dei lavori del liceo scientifico «Teano», in attesa che la Provincia sblocchi i finanziamenti necessari alla completa realizzazione della scuola. Oltre ciò la giunta ha un progetto di investimenti di oltre nove miliardi nel settore dell'edilizia scolastica per rendere la cittadina assolutamente all'avanguardia in questo settore, perlomeno nella provincia.

Cosa rappresenta, quindi, in questa situazione il Centro di ricerca per il teatro ragazzi? Il tentativo di andare oltre la semplice «vivibilità» all'interno delle scuole cittadine, sperimentando un progetto culturale diverso, che sappia valorizzare energie locali finora addormentate, rivalutando i vari aspetti popolari e folkloristici di Monterotondo. «Questa esperienza è nata tre anni fa — afferma Roberto Amici, comunista, da sei anni assessore alla Pubblica istruzione nel Comune di Monterotondo — dopo una riflessione complessiva sulla vita culturale della nostra cittadina, che si presentava assolutamente dipendente dalla capitale. Era necessario, pensammo, che Monterotondo avesse una sua identità culturale ben precisa, che la differenziasse da Roma».

Di qui la nascita di una manifestazione qualificata come il Festival internazionale del teatro di figura: «A Roma — prosegue Amici — si sarebbe disperso; a Monterotondo ha avuto il suo spazio ideale. Ma come è nata l'idea del centro teatrale? Quando abbiamo capito che la questione di fondo, per far sì che il nostro progetto culturale avesse successo, era la formazione di un pubblico del domani diverso, più consapevole, maturo». Così è nato, in collaborazione con l'assessorato provinciale alla Cultura, quando era retto da Lina Ciuffini, il Centro di ricerca del teatro ragazzi di Monterotondo, una esperienza pilota nel Lazio, una delle più avanzate a livello nazionale. La gestine artistica è stata affidata alla cooperativa Ruotalibera, nota in tutta Italia, in collaborazione con l'Associazione culturale eretina La Mimosa.

«Oggi, con la Provincia — conclude Amici — non abbiamo alcun rapporto. Abbiamo avuto solo una riunione con l'assessore Proietti che ha faticosamente accettato di finanziare l'iniziativa e basta; ma ho l'impressione che abbia accettato più per la qualità e forza raggiunta dal centro che per impostazione di governo. Anche perché noi non sappiamo nulla su quale sia la strategia culturale della Provincia. Altra cosa era prima, quando frequenti e proficui erano gli incontri e gli scambi e le esperienze...».

Antonio Cipriani



Non si conoscono le ragioni della moria di trote

Giallo ecologico a Rieti: pesci morti nel Velino

Nostro servizio

RIETI — Decine e decine di trote e altri pesci sono morti nel fiume Velino, il corso d'acqua che bagna la città di Rieti. Giovedì mattina i pescatori che sono soliti affacciarsi all'alba sulle sue sponde hanno potuto osservare il susseguirsi di pesci morti trascinati dalla corrente. Subito sono state formulate le prime illazioni sul fenomeno di inquinamento che avrebbe provocato l'insolita moria nel fiume che un tempo era — si vantano i reatini — «il più verde, freddo e rapido dell'Italia centrale».

Si è pensato agli scarichi della Nuova Rayon Italia, la fabbrica di fibra sintetica da poco riaperta dopo una lunga vertenza e che lavora ancora a regime ridotto. A detta dei responsabili dello stabilimento però, gli scarichi industriali verrebbero convogliati tutti nel principale dei tre depuratori che servono la città di Rieti.

Ma anche questo «imputato» sembra incolpevole. Luciano Lanaro, un tecnico del Consorzio del nucleo industriale Rieti-Cittaducale che gestisce il depuratore, esclude qualsiasi guasto che *abbia potuto provocare la fuoriuscita di sostanze* inquinanti.

Ultima ipotesi, per la verità poco accreditata anche dagli ambientalisti, è quella di una infiltrazione molto concentrata di antiparassitari causata da un agricoltore «disattento».

Si attendono dunque le analisi dell'istituto zooprofilattico di Rieti per sciogliere questo piccolo «giallo ecologico» che purtroppo fa eco ad altri casi in Italia come quelli recenti nel Comasco.

Intanto è già stata coinvolta la Pretura con un dossier particolareggiato sull'accaduto, fornito dall'assessorato provinciale caccia e pesca e dall'Associazione pesca sportiva.

r.c.

«Ma la Capitale ormai arriva fino ai Castelli»

FRASCATI — «Progetti per Roma capitale e sviluppo dei Comuni dell'area metropolitana», è stato il tema dell'incontro svoltosi sabato scorso a Marino nella sede del Comune, organizzatore dell'iniziativa. Due problemi diversi messi assieme per discutere con un taglio nuovo delle questioni più scottanti che assillano Roma e tutto ciò che gli sta attorno. Questa volta però ad affrontare il discorso non sono stati in prevalenza «addetti ai lavori», ma quegli amministratori che nei piccoli comuni vivono a più stretto contatto con la gente e per questo ne captano forse meglio le esigenze. La proposta operativa scaturita dall'incontro prevede l'istituzione di una assemblea dei sindacati dell'area metropolitana, che sia in grado di affrontare i problemi assieme alle amministrazioni provinciale e regionale. In poche parole dalla provincia viene una chiara richiesta di pari dignità per la elaborazione dei progetti e dei piani per il futuro.

Che centralmente si sottovalutino le realtà dell'area metropolitana di Roma si è visto chiaramente l'anno scorso, quando solamente la lontana ipotesi di soppressione di alcune linee ferroviarie provocò una immediata levata di scudi. Quella proposta si basava su dati sorpassati e faceva riferimento ad una immagine vecchia, sia dei Castelli romani che degli altri comuni a sud di Roma. In questi comuni oggi vivono oltre 600mila persone, la cui gran parte lavora a Roma e nell'area industriale di Pomezia. I livelli di istruzione e dunque anche le esigenze sono cresciute, mentre l'agricoltura, un tempo dominante, ma anche arretrata, si va configurando sempre più come settore produttivo moderno. C'è poi da tenere presente, che tante di quelle famiglie, che negli anni Sessanta e Settanta si erano costruite nell'area dei Castelli una seconda casa, restando magari a Roma in affitto, ora ci vivono stabilmente, ed in parte si sono integrate nelle comunità locali.

In poche parole esiste già una forte integrazione tra hinterland e città, ed è impensabile risolvere un problema solo per Roma o solo per uno dei tanti comuni minori. Se non si realizza un sistema funzionale di collegamenti tra i vari comuni e Roma, non si può pensare di risolvere i problemi del traffico di Roma; semmai si dovesse risolvere il guaio dei rifiuti solidi di Roma, resterebbe irrisolto lo smaltimento di quelli dei comuni minori.

c. l.

Scuola incendiata ad Acilia: due ragazzi denunciati

Ancora minorenni, due ragazzi di diciassette anni, accusati di un assalto ad una scuola. Questa volta non si tratta di una vendetta contro una bocciatura (come nel caso del quindicenne fermato per danni alla media «Principessa di Piemonte») ma di una «bravata» che non ha spiegazioni immediate. O forse le ha solo nel mondo di valori in cui sono cresciuti i due ragazzi denunciati.

Una ventina di giorni fa le fiamme distrussero buona parte della palestra della scuola media «Aristide Leonardi» di Acilia. I carabinieri, guidati dal col. Pirrera, scartarono subito l'ipotesi di un incendio dovuto ad un cortocircuito. La finestra della palestra era stata forzata, per terra furono trovati alcuni flaconi d'alcool. Gli investigatori hanno interrogato molti studenti e alla fine sono spuntati fuori i nomi di V. R. e P. L., due diciassettenni abitanti nel rione S. Giorgio di Acilia. I ragazzi hanno frequentato quella scuola fino a tre anni fa: ora lavorano saltuariamente come apprendisti. Le loro famiglie sono povere e molto numerose. Il primo non ha più il padre, il secondo ha perso la madre, una prostituta uccisa tre anni fa sul Raccordo anulare.

«Ma è stato solo un incidente — si sono difesi durante l'interrogatorio i giovani —. Eravamo entrati solo per giocare a pallone in palestra. L'alcool lo abbiamo usato per massaggiarci i muscoli. Forse una parte è caduta e un mozzicone di sigaretta deve aver mandato tutto a fuoco». I carabinieri non hanno creduto alla loro versione (anche perché i flaconi di alcool rubati erano sei, troppi per dei massaggi). I ragazzi sono stati denunciati, a piede libero, per incendio e furto al tribunale dei minori. Resta comunque il mistero di tanto accanimento nei confronti di quella scuola e di quella palestra che serviva loro proprio per andare a giocare.

l. fo.

l'Unità è la festa

Appuntamento (ore 17) al Pantheon

Sudafrica: domani in piazza contro Botha

Black out totale di notizie dal Sudafrica. La censura imposta dal governo razzista di Botha è stata rigorosamente rispettata. Così ancora non si sa cosa sta succedendo nel lontano paese che ieri ha ricordato l'eccidio consumato dal governo dell'apartheid contro i neri, dieci anni fa a Soweto. Il mondo dunque, guarda a Pretoria, a Joannesburg, per conoscere le misure prese da Botha, dalla minoranza bianca contro la maggioranza africana.

I comunisti italiani, in queste ore, hanno deciso di scendere in piazza e di manifestare la loro solidarietà ai neri del Sudafrica, in lotta contro il regime. Così domani, alle ore 17, in piazza del Pantheon la Federazione romana del Pci e la Fgci danno appuntamento a tutti i democratici, a tutti coloro che hanno a cuore la libertà di ogni popolo, per far sentire la propria voce. Alla manifestazione interverrà una membro della direzione nazionale del Pci e il segretario provinciale della Fgci Carlo Fiorini.

Il Campidoglio smobilita ma l'esodo ha tempi lunghi

L'esodo del personale dal Campidoglio sarà lento e graduale. Per il momento l'unico assessorato a trasferirsi (ma da un'aula all'altra dell'edificio capitolino) è quello degli affari generali. Nelle due stanze attualmente occupate dall'assessore Corrado Bernardo si installerà la commissione di studio che definirà nel dettaglio tempi e modi del trasferimento, che lo sgombero dell'edificio per consentire i lavori di restauro non avverrà in tempi brevi è sostenuto anche dal fatto che la giunta non ha ancora deciso in quale località trasferire gli uffici.

Condannato per furto dipendente dell'aeroporto

È stato condannato ieri a 4 mesi di reclusione e 200mila lire di multa per furto aggravato un dipendente degli aeroporti di Roma addetto al settore smistamento bagagli del «Leonardo da Vinci». L'operaio, Stefano Tiberti, 32 anni, era stato arrestato sabato mattina dagli agenti della polizia giudiziaria dello scalo romano, mentre frugava dentro la valigia di un passeggero: in borsa aveva già alcuni effetti personali del passeggero. Per il dipendente condannato, inoltre, l'azienda ha avviato la procedura di licenziamento.

Rapina in una chiesa Dieci milioni il bottino

Hanno bussato poco prima di mezzanotte, alla porta della chiesa Santa Maria Addolorata, in viale Regina Margherita 82, chiedendo aiuto per la notte. Quando il parroco, Saul Peredo Meza ha aperto il portone i due «finti poveri» hanno tirato fuori le pistole, sono entrati in chiesa, hanno legato e imbavagliato il sacerdote e hanno ripulito i cassetti. Il bottino della rapina avvenuta l'altro ieri è di 7.000 dollari (più di dieci milioni di lire).

Sgomberate dalla polizia le case occupate di Cinecittà

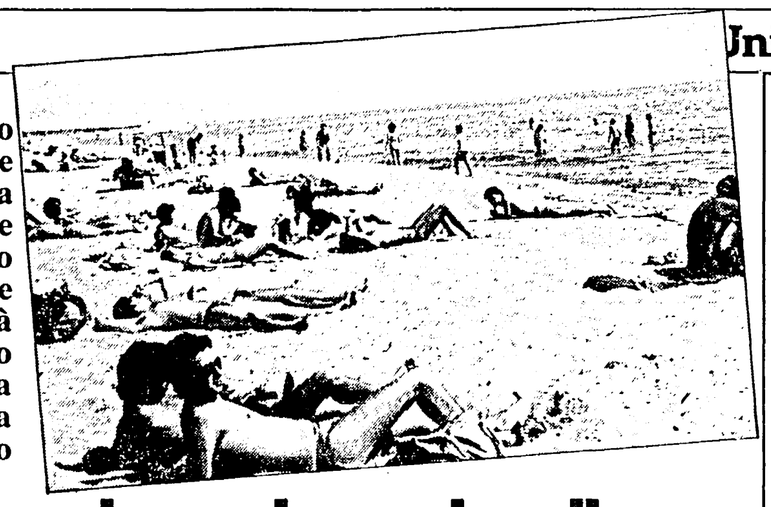
Gli appartamenti di proprietà dell'Enpas di via Libero Leonardi, a Cinecittà, occupati recentemente dagli sfrattati, sono stati fatti sgomberare ieri dalla polizia. La lista di lotta, Comitato per la casa, in un comunicato, afferma che al termine dell'operazione quattro donne sono rimaste ferite e ricoverate in ospedale mentre altre quattro sono state fermate. La polizia, da parte sua, afferma che le prime quattro donne, durante lo sgombero, hanno accusato malori e che sono state accompagnate, per misura precauzionale, al vicino ospedale dove sono state subito dimesse, le altre quattro sono state invece portate al commissariato «Casilino» dove sono state identificate e poi rilasciate.

Alla Casa della Cultura i problemi dei giovani romani

Dopodomani, alle ore 11, presso la «Casa della cultura», in largo Arenula, è indetta una conferenza-stampa a cura del Comitato promotore della «Convenzione» sui problemi dei giovani di Roma, composto dai movimenti e dalle associazioni giovanili attive nella città. Oggetto della conferenza-stampa sarà la presentazione del progetto di tale «Convenzione», che si propone di affrontare le tematiche della democrazia e della rappresentanza, della pace e dell'ambiente, della cultura e della vivibilità della metropoli.

SONO BELLISSIMI
AUTOVOX
la forza dello spettacolo con nuovo stile
MAZZARELLA BARTOLO
V.le delle Medaglie d'Oro, 108
Roma - Tel. (06) 386508
MAZZARELLA & SABBATELLI
Via Tolemaide, 16/18
Roma - Tel. (06) 319916
2 ANNI DI GARANZIA
28 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE MENSILI DA L. 53.000
24 POLLICI STEREO CON TELEVIDEO
36 RATE DA L. 47.000

Lo sciopero del personale è stato la goccia che ha fatto traboccare un vaso già colmo L'indifferenza della giunta Signorello



Castelporziano: domenica di caos servizi fuori uso, nessun bagnino

Docce che non funzionano, telefoni che si contano sulla punta delle dita ed il più delle volte guasti, megafoni fatiscenti che trasmettono le comunicazioni in un raggio di trecento metri appena. Pochi bagnini ed un servizio di salvataggio di conseguenza carente. La situazione della spiaggia di Castelporziano è ormai arrivata a un livello di guardia. E lo sciopero del personale, proclamato domenica scorsa da Cgil-Cisl-Uil, non è stato altro che la classica goccia che ha fatto traboccare un vaso da tempo già colmo. Per fortuna sulla spiaggia, a differenza delle altre domeniche, l'altro ieri c'erano solo pochi bagnanti. Molti, infatti, sono stati dissuasi dal tempo incerto. Ma è stato soltanto un caso. E intanto l'amministrazione comunale sta a guardare, lasciando degradare ogni giorno di più una situazione che rischia di diventare esplosiva.

«Domenica scorsa — dice Mario Natali, delegato Cgil — non c'era la solita folla. Ma io tremo al pensiero di quello che potrebbe succedere un'altra volta. Un'altra domenica che saremo costretti a scioperare di nuovo perché magari nel frattempo l'assessore al personale Cannucciari non si sarà ancora deciso a riceverci...».

Era proprio in attesa di questo incontro che Cgil-Cisl-Uil avevano sospeso lo sciopero già fissato per l'8 giugno scorso. Ma al senso di responsabilità dei lavoratori non ha fatto seguito quello dell'amministrazione comunale, finora sorda a qualsiasi richiesta. Non solo; la giunta Signorello oltre a non venir incontro alle esigenze dei lavoratori e di conseguenza di tutta la collettività, che usufruisce del servizio, ha anche peggiorato la già precaria situazione operando drastici «tagli». A differenza delle altre estati la spiaggia di Castelporziano resterà aperta fino al 30 settembre. Prima la chiusura era fissata per il 15 ottobre. «Avevamo chiesto — dice Natali — che gli stagionali si tratta di (5 assistenti bagnanti e 49 operai) potessero lavorare almeno 32 settimane all'anno, in modo tale da risolvere in parte le gravi carenze d'organico. E per poter raggiungere al tempo stesso un periodo di lavoro che garantisca loro la copertura dei contributi annui. Invece per tutta risposta l'amministrazione comunale, dopo aver tenuto per mesi e mesi nel cassetto un'apposita delibera, si è decisa ad assumere gli stagionali solo lunedì scorso con oltre sessanta giorni di ritardo. Intanto le carenze di personale stanno rendendo sempre più inefficiente ed insicuro il servizio. Siamo circa 55 lavoratori fissi (tra assistenti bagnanti ed operai, questi ultimi sono soltanto 15). Dobbiamo coprire turni per un orario di lavoro giornaliero complessivo di 13 ore. Questo vuol dire che per ogni turno dovrebbero lavorare 52 marinai. Non solo: molti operai vengono utilizzati come assistenti bagnanti, perché hanno l'apposito brevetto. Ma nonostante ciò a nessuno è stato finora pagato il lavoro svolto con questa qualifica che è superiore a quella di operaio». Il Comune però, nonostante le ripetute richieste dei lavoratori, che nell'ottobre scorso tra l'altro simbolicamente occuparono anche la spiaggia, non ha fatto nessun piano neppure per le opere di manutenzione e ristrutturazione dello stabilimento.

«La spiaggia — hanno più volte proposto i lavoratori — potrebbe essere utilizzata anche d'inverno, magari per attività sportive e culturali».

Ora, dulcis in fundo, ci si è messa anche la deviazione lungo la spiaggia del canale Palocco che ha provocato il divieto di balneazione su seicento metri di arenile oltre a costituire un pericolo permanente di inquinamento. Solo recentemente si è scoperto che alla foce del canale è stata costruita una barra in cemento che provoca la deviazione delle acque. Insomma peggio di così la giunta Signorelle davvero non poteva tenere in considerazione le esigenze di chi trascorre — come vorrebbe lo stesso assessore alla Cultura con la sua trovata sull'ex Estate romana — le «vacanze in città».

Paola Sacchi

Smentite le previsioni allarmistiche dell'inverno scorso

E nonostante tutto, va...

Nubi, radioattività e terrorismo non fermano il turista nel Lazio

Gli americani disdettano? Poco male. La nube radioattiva «sporca» le insalate? Si laveranno. Il tempo è tiepidamente autunnale? Cambierà. Insomma nulla ha intaccato finora l'ottimismo delle previsioni del movimento turistico nel Lazio: il barometro dà sul bello in tutte le province grazie anche all'impegno delle amministrazioni locali per «catturare» i turisti. Ecco i risultati da una rapida lettura del «diario di bordo» degli uffici provinciali per il turismo.

TURISTI — Al primo posto si è classificata Latina dove le previsioni per questa stagione sono addirittura «ottime» secondo il direttore dell'ente per il turismo Piergiacomo Sottoriva. Rispetto all'anno scorso c'è un venti per cento in più di prenotazioni e, anche se esiste una questione «americana», nel senso di flessione, si registra un incremento dei tedeschi (più 30%) e dei francesi. Buono anche il movimento degli italiani specialmente nelle isole dell'arcipelago pontino. Secondo l'ufficio provinciale si stanno inoltre sviluppando anche altri due poli di interesse turistico: la collina (per gli spettacoli al Castello di Sermoneta, a Bassiano) e l'agriturismo, al quale sono interessati i comuni della pianura pontina come Sabaudia, Pontinia, Priverno e Sonnino.

LITORALE — Sul litorale tutto va a gonfie vele per Ladispoli che a ben «venduto» l'immagine della sua sabbia ferrosa, risultata, secondo le indagini dell'Enea, completamente incontaminata dalla nube radioattiva. Tutto esaurito per agosto mentre per luglio è andata meglio dell'anno scorso. Santa Marinella e Santa Severa, luoghi di villeggiatura più tradizionali del litorale a nord di Roma, non hanno subito oscillazioni, essendo il movimento turistico caratterizzato soprattutto da proprietari di case che garantiscono una presenza costante, specialmente a luglio e a agosto.

RIETI — Tiene bene anche il movimento verso laghi e montagne. Per il Terminillo le prenotazioni al momento sono inferiori allo scorso anno. Ma gli stessi albergatori non temono catastrofi e addebitano il fenomeno all'andatamento climatico del mese che non ha favorito l'afflusso turistico. Confermano le previsioni ottimistiche i dati sulle presenze dei primi quattro mesi dell'anno: 47.420 nell'86 rispetto alle 47.149 dell'85. L'andamento alberghiero costituisce un termometro significativo anche per le presenze extra-alberghiere che in generale nella Sabina superano il milione.

FROSINONE — Turismo termale e turismo religioso caratterizzano le estati in Ciociaria. Fluggi farà il pienone di presenze residenziali mentre si attendono turisti ad Anagni, Alatri, cassino e la Valcomino, dove si svolgono sagre e feste popolari.

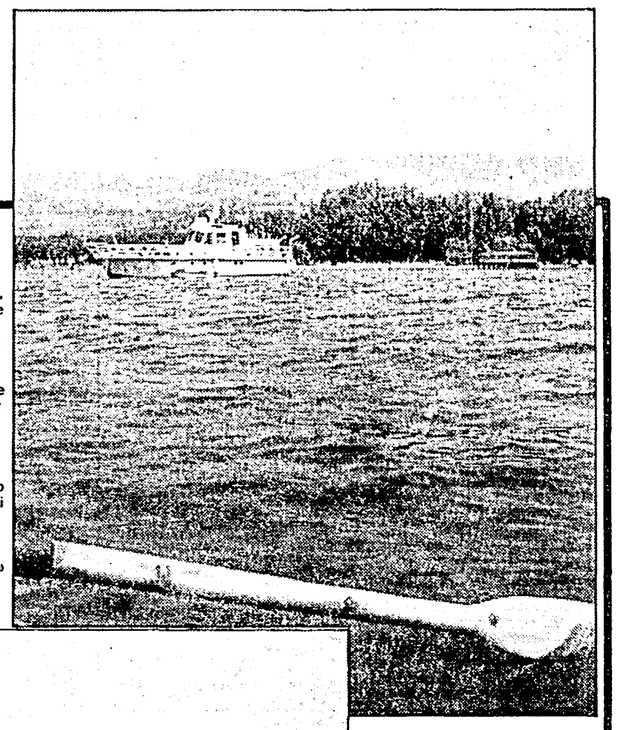
VITERBO — Prospettive ottimistiche riguardano le zone dei laghi di Bolsena e di Vico dove si prevede, anche per quest'anno, il tutto esaurito in alberghi, camping e pensioni. Un momento difficile invece lo sta vivendo il litorale tirrenico invaso ai primi di maggio ma già abbandonato per il clima bizzoso di giugno. Inoltre pare che solo i viterbesi amino i loro arenili finora disertati dal turismo straniero. Ad aggravare la situazione c'è il «carofitti»: una villetta al mare a Tarquinia costa per un mese il doppio di un'analoga abitazione altrove.

ROMA — Per la capitale le previsioni sono meno certe. Il forfait degli americani, preoccupati per il terrorismo e il metanolo, è stato un colpo abbastanza duro. Anche se il flusso dei stranieri complessivamente «regge», l'assenza dei cittadini degli «States», che negli anni passati hanno costituito il 30% dei turisti, provoca un danno notevole. In compenso sono aumentati i turisti europei, sudamericani e anche italiani. Fra gennaio ed aprile hanno soggiornato a Roma 900mila italiani e circa 400mila stranieri; vi hanno trascorso 24 ore 2 milioni di turisti italiani e un milione e 200mila stranieri. Mentre i turisti americani sono diminuiti di oltre il 50%, sono in aumento gli inglesi (più 7,8%), i tedeschi e i francesi (più 7%).

È difficile fare previsioni per l'estate — spiegano all'ente per il turismo — ma si possono azzardare proiezioni sulla base di ciò che è accaduto negli scorsi anni. In base a questi dati il primato del turismo a Roma per il mese di giugno spetta ai finlandesi (oltre 10mila nell'84), per luglio, a canadesi e brasiliani (rispettivamente 20mila e 16mila); per agosto e settembre a israeliani e australiani (i primi 21mila, i secondi 28mila). In percentuale, invece sono in aumento i danesi, in giugno (più 4,4%), i sovietici in luglio (più 4,3%), i belgi in agosto (più 3,6%), i norvegesi in settembre (più 4,4%).

Le minacce del terrorismo internazionale e la vicinanza del colonnello Gheddafi *hanno consigliato, come si è* visto, la maggioranza dei turisti americani che avrebbero preferito trascorrere le loro vacanze a Roma, e in generale in Europa, a cambiare idea. Forse è stato un errore anche da parte degli operatori puntare tutto sul turista americano (ricordate la grancassa che fu suonata mesi fa quando si ospitò l'«Asta Convention»?). È vero che sono portatori di dollari, ma forse sarebbe più saggio puntare a lustrare l'immagine del nostro apese non trascurando nessuna moneta: marco e franco, peseta o yen, l'importante è che arrivino...

Maddalena Tulanti



NELLA FOTO: immagini del Lago di Bolsena, particolarmente appetito quest'anno dai turisti sia stranieri sia della regione. Le prospettive per la zona sono ottimistiche: anche quest'anno a Bolsena e a Vico è previsto, negli alberghi, camping e pensioni, il «tutto esaurito»

Gli americani non vengono ma sono sostituiti da tedeschi e francesi Boom a Latina

Gli operatori turistici dicono basta alla costruzione di residence

Il Terminillo vuole più alberghi

Ma per evitare un nuovo capitolo dello scempio sulla montagna serve un piano regolatore

Nostro servizio

RIETI — «Basta con i residence concessi con troppa facilità ai privati»: questo deciso appello, per una volta, non è partito da un ambientalista, bensì dal nuovo presidente dell'Associazione operatori turistici del Terminillo, Giorgio Bonanni, nel corso di un convegno tenutosi ieri sul rilancio della «montagna dei romani». Per la verità, dopo l'appello, ha fatto seguito una serie di richieste rivolte agli amministratori dei cinque Comuni affacciati sul Terminillo: più alberghi, più infrastrutture turistiche, più impianti di risalita e più piste. Procedendo a caso ce ne sarebbe per oltraggiare il massiccio in maniera peggiore che non con i residences, ed ecco perché Bonanni ha introdotto il tema dominante del convegno: il piano regolatore per il Terminillo, lo strumento attraverso il quale ogni intervento sulla montagna dovrebbe essere «programmato».

Se ne parla da quindici anni e a tutt'oggi esiste solo un «mini piano che deve essere sganciato dal piano di coordinamento comprensoriale della regione», come ha detto il sindaco di Rieti, Giovannelli, «se si vuole renderlo operante in breve tempo». Le idee da inserire nel piano regolatore — di cui il mini piano non dovrebbe essere un sostituto — sono state molte. Aprire nuove piste soprattutto nei versanti setten,trionali, aumentare gli attuali 500 posti letto in albergo, fornire il paese di Pian de Valli di asilo, farmacia fissa, luoghi di ritrovo, palazzo del ghiaccio per il pattinaggio. Tutto per stimolare il turismo stanziale.

Ma a «gelare» — è il caso di dirlo — gli entusiasmi dei primi relatori è stato l'assessore al Turismo della Regione Lazio, Paolo Arbarello. «Pensare di spremere soldi dai Comuni interessati per queste realizzazioni — ha detto Arbarello — è ingenuo. La Regione può contribuire alla costruzione di nuovi alberghi e strutture senza finanziamenti diretti e a patto che si attui una programmazione rispettosa dell'ambiente e gestita da grosse società parastatali». Niente soldi a pioggia, dunque, e nessun prestito sulla base di buone quanto vaghe intenzioni.

Ma per comprendere quanto sia difficile tradurre in realtà le idee dei convegni, bastino due esempi. Il primo è la vertenza sugli impianti di risalita: è ancora tutta in piedi ed è stata un po' elusa, almeno nei principali interventi. La seconda è la strada che dal secondo tornante dovrebbe portare a Pian de Valli: appaltata, è però bloccata dai vincoli del decreto Galasso e da verifiche sui progetti da parte della Pretura.

Rodolfo Calò

didoveinquando

«Frilli Troupe», lotta e gioco con la forza di gravità

Carla Bertusi, Emanuela Serra e Alessandra Sini in «Frilli Troupe»

A Spaziozero in anteprima nazionale «Frilli Troupe», l'ultima produzione di Altroteatro. La fondatrice e l'animatrice della compagnia, Lucia Latour, traccia le fasi del suo itinerario artistico: «Altroteatro nasce nel 1972, come progetto che convoglia le energie di musicisti, attori, fotografi, grafici e scenografi, verso la realizzazione di "spettacoli intercodice", in cui i diversi linguaggi artistici si fondono in una proposta unificante. Con la fine degli anni '70 questo tentativo esaurisce la sua parabola. Dal 1981 mi sono concentrata su un aspetto della danza: il rapporto tra strutture e movimento, tra dinamica e statica (forse anche a causa della mia formazione di architetto)». Una posizione intellettuale, che pare affondare le sue radici nella cultura del teatro-danza contemporaneo: «Il mio stile coreografico è di matrice spiccatamente europea: penso a Kurt Joss, l'espressionista de "Il Tavolo Verde"; ma anche Steve Paxton e la tecnica contact-improvisation hanno avuto la loro influenza».

«Frilli Troupe», dal nome di una compagnia di saltimbanchi-acrobati del primo '900, sembra confermare queste intenzioni: uno spettacolo che ha come tema dichiarato «l'idea di gravità come una possibilità creativa del futuro, uno stato nuovo della dinamica e del corpo in trasformazione». Un coreografare rigorosamente inteso come architettura delle masse muscolari del movimento in cui è volutamente assente una definizione psicologica o espressiva dei personaggi. Gli interpreti, strumenti di una composizione sempre mutante, sono utilizzati come «macchina ergonomica» in continua lotta, ma anche gioco, con la forza di gravità e i confini dello spazio; l'atmosfera è curiosamente, talvolta felicemente ambigua. L'allestimento tecnico, grazie alle macchine teatrali, alla colonna musicale e alle efficaci proiezioni visive (a cura di Elena Green e Bruno Magno), contribuisce a sottolineare adeguatamente alcuni momenti della performance; solo in qualche momento (specie nella parte definita della «paura»), lo spettacolo sembra avere qualche caduta di ritmo, e la stessa dinamica risulta più frammentaria ed oscura.

Massimo E. Piazza

Franz Borghese e la sfilata delle maschere borghesi

Un disegno di Franz Borghese

● **FRANZ BORGHESE** — Castel Sant'Angelo; orario del museo. Fino al 29 giugno.

Chi racconta favole e storie esemplari, che dipinga o che scriva, sceglie situazioni e figure di un tempo lontano, cosa che gli consente di stare nel presente fingendo lontananza e guadagnando libertà di immaginazione e di critica. Questo è accaduto anche nella grande arte religiosa cristiana: chi ha mai visto e conosciuto Cristo e i suoi?

Anche Franz Borghese per dipingere e disegnare i suoi borghesi tanto calati nell'abito e tanto scopertamente pazzerelloni, si è scelto un tempo lontano, non tanto lontano, diciamo l'inizio del novecento con l'aria marciante delle sorti magnifiche e progressive, il futuro delle industrie e delle banche. I futuristi uscirono da questa piccola folla di personaggi che Borghese ha messo assieme. Vedendo pupazzi nei vestiti dell'inizio del secolo muoversi come invasati maniaci a fare una scemenza dopo l'altra, noi possiamo anche sorridere tranquillamente come di un tempo che fu pazzo ma non ci riguarda.

Ma qui astutamente scatta la trappola poetica di Borghese con i suoi colori carichi e rossicci, con i suoi baffi e i suoi cilindri, con i buffi vestiti femminili, con tutte quelle facce sicure, *feroci, marcianti. I «pezzi»* di questa antologica sono ben scelti ma i testi in catalogo di Sabino Iusco e Carmine Benincasa piuttosto gracili: è vero che Borghese non è né Grosz né Dix (anche se li ricorda), ma non è vero che egli così dipinga «per necessità di amore» come dice Benincasa. E non è nemmeno un complice, come un Maccari o un Longanesi, che dà la grazia del sorriso ai borghesi, ai militari e alle puttane.

Le figure umane di Borghese non ridono e non sorridono mai. Sono così sprofondate nelle loro funzioni da aver perduto la facoltà stessa del sorriso che le salverebbe. Sono figure buffe ma crudeli magari per stupidità. E, mi sembra, che il pittore dia molta importanza pittorica a tale stupidità che è, al presente, la caricatura di qualcosa che al passato fu molto seria e tragica. Borghese è un «pittore morale», un melanconico: i suoi modelli vanno cercati in Bosch apocalittico, e delirante, in Brueghel, in Daumier che non perdona un gesto e uno sguardo.

Gli si può obiettare che nel suo teatrino contemporaneo i tipi umani sono troppo fissi e che certi tipi di borghesi sono incredibilmente cambiati. E sulla tipologia nuovissima della figura della realtà che Borghese dovrebbe tornare a fissare il suo sguardo. C'è necessità di nuovi burattini, di nuove maschere per stare a quella dura verità delle cose del mondo che al pittore sta a cuore e turba i sonni e i sogni.

Dario Micacchi

Bambini mimi, ballerini e attori

L'Associazione «Il Laboratorio» diretta da Idalberto Fei, che da quest'anno ha creato, presso il Teatro Alla Ringhiera di Roma, l'unico «stabile» romano per i burattini, presentando nell'arco di sei mesi continuativi di lavoro ben tre spettacoli differenti — «La vera storia di Cappuccetto Rosso», «Le tribolazioni di un cinese in Cina», «L'impresario delle Canarie» — ha curato anche dei laboratori per i bambini delle cuole materne ed elemantari.

In questi giorni si presentano al pubblico gli spettacoli nati da questi laboratori. Presso la scuola Lante della Rovere, una terza elementare coordinata da Claudia Gabrielli ed Emanuela Fei, ha creato «Voglia di cantare», una favola musicale su canzoni anni 50 cantate da Nilla Pizzi e Carla Boni e popolata da animali canterini. I bambini hanno realizzato scene e pupazzi, cui danno anche voce e movimento. Alla scuola Vittorino da Feltre, Mauro Vizioli con l'ausilio della flautista Ruth West, ha curato ben tre seminari raccolti sotto il titolo «La scatola magica» e da cui sono nati tre spettacoli, due per la scuola materna ed uno per la seconda elementare, che hanno visto i bambini mimi, ballerini ed attori.

● **NOUVELLES FRONTIERES** — Nella sede nuova di via Angelo Brunetti, 250/G, telefono 6785811 (cinque linee di ric. automatica) vengono proiettate oggi alle ore 18, le diapositive sul Marocco commentate da Aldo Vietti. Domani, stessa ora, «Birmania», video di Georges Bottos, commentato da Guido Simonetti.

● **SECONDO SEMINARIO-WORKSHOP VIDEO-CINEMA** — Sono aperte le iscrizioni per il secondo seminario workshop d'iniziazione pratica in video-cinema presso la Scuola-Laboratorio «Maldoror» (via Conte Verde, 4). Il corso si terrà nel mese di luglio e si concluderà con la realizzazione di un saggio finale. Per informazione ed iscrizione telefonare al 736790 il lunedì, mercoledì, venerdì ore 18-20

● **A «IL MARE»** — Questa sera alle ore 20, presso la Libreria internazionale «Il mare», (via di Ripetta, 22 Roma, tel. 3612091), verrà presentato il volume «Guida della fauna marina costiera del Mediterraneo» di W. Luther e K. Fiedler, edito da Franco Muzzio.

● **RAFFAELLO E LA ROMA DEI PAPI** — Aa.vv., pag. 221, illustrazioni in bianco nero e a colori, L. 50.000, Fratelli Palombi Editori. Nel «mare magnum» delle opere nate sulla scia del centenario raffaellesco, questo catalogo si distingue per il suo taglio storico-filologico oltre che artistico. Non è tanto l'artista in sé a campeggiare, ma piuttosto lo scenario nel quale la sua cultura è nata e si è sviluppata. Un mondo composito viene così illustrato da parole ed immagini. Da un lato ecco gli autografi di Raffaello, i documenti, il clima rinascimentale della Roma pontificia (la Biblioteca di Giulio II, gli anni d'oro di Leone X). I fermenti religiosi, le feste e la musica, il mecenatismo ed i circoli umanistici vengono evocati — sul filo delle didascalie — da manoscritti e miniature, incisioni, disegni, monete e medaglie.

Inaugurata la XI Quadriennale

Preceduta da una «vernice» svoltasi domenica, la XI Quadriennale romana è stata inaugurata ieri sera, nel Palazzo dei Congressi all'Eur, dal sen. Amintore Fanfani, presidente supplente della Repubblica, dal ministro per i Beni culturali e ambientali, Antonino Gullotti, e dal sindaco Nicola Signorello. Hanno fatto gli onori di casa il presidente della rassegna, Giuseppe Rossini, il segretario generale Giuseppe Gatt, il critico d'arte Filiberto Menna, che ha dato un contributo determinante ai criteri dell'esposizione, e il commissario dell'ente Eur, prof. Francesco Spinelli, il quale ha messo a disposizione della mostra la sede dell'ente fino al 16 agosto prossimo, lieto — come ha ribadito — che esso cominci ad «assolvere concretamente la funzione di polo culturale della città di Roma».

Ai primi ospiti sono apparsi suggestivi i principi adottati dall'architetto Pellegrin nell'arredare le sale del palazzo, che consistono nella volontà di privilegiare i toni del bianco perché le opere esposte risultino valorizzate al massimo. Una gigantesca «Q» troneggia, in pannelli di stoffa bianchi, all'ingresso del palazzo che si affaccia sulla piazza John Kennedy.

Apprezzamenti sono stati colti a volo per tutte e sette le sezioni in cui è articolata la Quadriennale per riunire le mille opere di quattrocento artisti.

Spettacoli

DEFINIZIONI — A: Avventuroso C: Comico DA: Disegni animati DO: Documentario DR: Drammatico F: Fantascienza G: Giallo H. Horror M: Musicale S: Sentimentale SA: Satirico SM: Storico-Mitologico

Scelti per voi

☐ Rapporti di classe

Il titolo dice tutto: «Amerika» di Franz Kafka riletto per il cinema come una grande rappresentazione della lotta di classe e dello sfruttamento dei lavoratori. Jean-Marie Straub e Danielle Huillet, i coniugi autori di capolavori come «Mosè e Aronne», «Cronaca di Anna Magdalena», «Bach» e «Non riconciliati», ricreano l'America di Kafka in Germania dandocene un'immagine prosciugata, distante, quasi didascalica. Fotografato in uno smagliante bianco e nero, il film è una splendida «vacanza intellettuale» consigliabile a chiunque sia stufo dei film-videogame. Il tedesco con sottotitoli italiani.

SCREENING POLITECNICO

☐ Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullman, Catherie Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse la solidarietà fra donne esiste davvero.

RIVOLI

☐ Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è celebre, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizzerà mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso: ma vale la pena d'essere gustato come miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

ESPERIA

☐ Hannah e le sue sorelle

Dopo le «Ricostruzioni d'epoca» di Zelig, Broadway Danny Rose e La rosa purpurea del Cairo, Woody Allen torna all'ambiente prediletto, quello in cui vive e opera: la Manhattan un po' chic degli artisti e degli intellettuali. Ma la sua Mahattan è, soprattutto, un «luogo di cuore», ed è sempre sull'amore (con tutti i suoi risvolti psicologici, come già in Io e Anna e in Mahattan) che il cineasta newyorkese ragiona. Tra Anna e le sorelle si intrecciano rapporti sentimentali e intellettuali, cui dà coerpo una magnifica squadra dei attori: Mia Farrow, Barbara Hershey, Dianne Wiest, Michael Caine, oltre naturalmente allo stesso Woody Allen.

ARISTON PARIS QUIRINETTA

■ Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo dell'immediato dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre «in viaggio d'affari». In realtà il padre è in un gulag, a causa della soffiata di qualche «nemico»... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

CAPRANICHETTA

■ Fuori orario

Commedia noir di Martin Scorsese in bilico tra scherzo gratuito e divertimento newyorkese. È la cronaca di una notte incredibile vissuta da un tenero «yuppie» (è Griffin Dunne) coinvolto suo malgrado in un giro di fughe e omicidi. Tutto per aver scambiato, nel bar sotto casa, quattro parole con una bella ragazza (è Rosanna Arquette) in cerca di compagnia. Tra avventure artistiche e rischi di linciaggio, il giovanotto riuscirà la mattina ad arrivare, lacero e tumefatto, davanti al proprio ufficio. È successo tutto, appunto, «fuori orario».

ADMIRAL - ARISTON 2

☐ OTTIMO
○ BUONO
■ INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL Via Stamira, 17	L. 7.000 Tel. 426778	**9 settimane e mezzo** di A. Lyne con Mickey Rourke - DR (16-22.30)
ADMIRAL Piazza Verbano, 15	L. 7.000 Tel. 851195	**Fuori orario** di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ADRIANO Piazza Cavour, 22	L. 7.000 Tel. 352153	**Blade runner** con H. Ford - A (17.30-22.30)
AIRONE Via Lidia, 44	L. 3.500 Tel. 7827193	**Spie come noi** di J. Landis con D. Aykroyd e C. Chase - DR (17-22.30)
ALCIONE Via L. di Lesina, 39	L. 5.000 Tel. 8380930	Riposo
AMBASCIATORI SEXY Via Montebello, 101	L. 4.000 Tel. 4741570	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
AMBASSADE Accademia Agiati, 57	L. 7.000 Tel. 5408901	Chiusura estiva
AMERICA Via N. del Grande, 6	L. 6.000 Tel. 5816168	Chiusura estiva
ARISTON Via Cicerone, 19	L. 7.000 Tel. 353230	**Hannah e le sue sorelle** di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)
ARISTON II Galleria Colonna	L. 7.000 Tel. 6793267	**Fuori orario** di Martin Scorsese con Rosanna Arquette - BR (17-22.30)
ATLANTIC V. Tuscolana, 745	L. 7.000 Tel. 7610656	**L'anno del dragone** di Michael Cimino con Mickey Rourke - A (17-22.30)
AUGUSTUS C.so V. Emanuele 203	L. 5.000 Tel. 6875455	**Subway** con Christopher Lambert e Isabelle Adjani - A (16.30-22.30)
AZZURRO SCIPIONI V. degli Scipioni 84	L. 4.000 Tel. 3581094	Ore 16.30 **Alice in der stadt** di W. Wenders; ore 18.30 **Tadzeus cantor** di T. Cantor; ore 20.30 **La messa è finita** di N. Moretti, ore 22.30 **The elephant man** di D. Lynch
BALDUINA P.za Balduina, 52	L. 6.000 Tel. 347592	**La carica dei 101** di Walt Disney - DA (16.30-22.15)
BARBERINI Piazza Barberini	L. 7.000 Tel. 4751707	**Signori, il delitto è servito**, con H. Brennen. Di Jonathan Lynn - G (17-22.30)
BLUE MOON Via dei 4 Cantoni 53	L. 4.000 Tel. 4743936	Film per adulti (16-22.30)
BRISTOL Via Tuscolana, 950	L. 5.000 Tel. 7615424	**L'uomo con la scarpa rossa** di Stan Dragoti - BR (16-22)
CAPITOL Via G. Sacconi	L. 6.000 Tel. 393280	Chiusura estiva
CAPRANICA Piazza Capranica, 101	L. 7.000 Tel. 6792465	**Ghostbsters** di I. Reitman con Bill Murray - FA (17-22.30) Alle 20 Mexico '86 **Italia-Francia.**
CAPRANICHETTA P.za Montecitorio, 125	L. 7.000 Tel. 6796957	**Papà... è in viaggio d'affari** di Emir Kusturica - BR (17.15-22.30)
CASSIO Via Cassia, 692	L. 3.500 Tel. 3651607	**Heavy Netal** (17-22.15)
COLA DI RIENZO Piazza Cola di Rienzo, 90	L. 6.000 Tel. 350584	**La bestia** di Valerian Borrowczyk con Sirpa Lane - DR (17.30-22.30)
DIAMANTE Via Prenestina, 232/b	L. 5.000 Tel. 295606	Chiusura estiva
EDEN P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 6.000 Tel. 380188	**3 uomini e una culla** di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (16.30-22.30)
EMPIRE V.le Regina Margherita, 29	L. 7.000 T. 857719	**3 uomini e una culla** di Coline Serreau, con Roland Girard e André Dussolier - BR (17.30-22.30)
ESPERIA Piazza Sonnino, 17	L. 4.000 Tel. 582884	Chiusura estiva
ESPERO Via Nomentana, 11	L. 3.500 Tel. 893906	Chiusura estiva
ETOILE Piazza in Lucina, 41	L. 7.000 Tel. 6876125	**Tootsie** con Dustin Hoffman - BR (17.30-22.30)
EURCINE Via Liszt, 32	L. 7.000 Tel. 5910986	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.45-22.30)
EUROPA Corso d'Italia, 107/a	L. 7.000 Tel. 864868	**Senza limiti** di M. Debest, con J. Vattier - E (VM 18) (16.45-22.30)
FIAMMA Via Bissolati, 51 Tel. 4751100		SALA A: **La mia Africa** di S. Pollack; con R. Redford e M. Streep - DR (15.50-22) SALA B. **Innamorarsi** con Robert De Niro - SE (16.15-22.30)
GARDEN Viale Trastevere	L. 6.000 Tel. 582848	**L'uomo d'acciaio** con Arnold Schwarzenegger - A (16.30-22.30)
GIARDINO P.zza Vulture	L. 5.000 Tel. 8194946	**L'uomo d'acciaio** con Arnold Schwarzenegger - A (17-22.30)
GIOIELLO Via Nomentana, 43	L. 6.000 Tel. 864149	**Heimat** di Edgard Reitz - DR (Apertura alle 16.30)
GOLDEN Via Taranto, 36	L. 6.000 Tel. 7596602	Chiusura estiva
GREGORY Via Gregorio VII, 180	L. 6.000 Tel. 6380600	Chiusura estiva
HOLIDAY Via B. Marcello, 2	L. 7.000 Tel. 858326	**Mishima** di Paul Schrader con Ken Ogata - DR (17.30-22.30)
INDUNO Via G. Induno	L. 5.000 Tel. 582495	Chiusura estiva
KING Via Fogliano, 37	L. 7.000 Tel. 8319541	Chiusura estiva
MADISON Via Chiabrera	L. 5.000 Tel. 5126926	**Orsetti del cuore** - DA (16.30-22.30). Alle 20 Mexico '86 **Italia-Francia.**
MAESTOSO Via App. 416	L. 7.000 Tel. 786086	Chiusura estiva
MAJESTIC Via SS. Apostoli, 20	L. 7.000 Tel. 6794908	**Giovanni senza pensieri** di Marco Colli con Eleonora Giorgi - BR (17.30-22.30)
METRO DRIVE-IN Via C. Colombo, km 21	L. 4.000 Tel. 6090243	Non pervenuto
METROPOLITAN Via del Corso, 7	L. 7.000 Tel. 3619334	**22ª vittima nessun testimone** con Alain Delon di J. Pinhero - A (16.30-22.30)
MODERNETTA Piazza Repubblica, 44	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (10-11.30/16-22.30)
MODERNO Piazza Repubblica	L. 4.000 Tel. 460285	Film per adulti (16-22.30)
NEW YORK Via Cave	L. 6.000 Tel. 7810271	Chiusura estiva
NIR Via B.V. del Carmelo	L. 6.000 Tel. 5982296	Chiusura estiva
PARIS Via Magna Grecia, 112	L. 7.000 Tel. 7596568	**Hannah e le sue sorelle** di e con Woody Allen - BR (17.30-22.30)
PRESIDENT (ex Diana) Via Appia Nuova, 427	L. 6.000 Tel. 7810146	**La bestia** di Valerian Borrowczyk con Sirpa Lane - DR (17-22.30)
PUSSICAT Via Cairoli, 98	L. 4.000 Tel. 7313300	**Blue Erotic Video Sistem** - (VM 18) (16-23)
QUATTRO FONTANE Via 4 Fontane, 23	L. 6.000 Tel. 4743119	Chiusura estiva
QUIRINALE Via Nazionale, 20	L. 7.000 Tel. 462653	**Lussuria** - E (VM18) (17.00-22.30)
QUIRINETTA Via M. Minghetti, 4	L. 6.000 Tel. 6790012	**Hannah e le sue sorelle** di e con Woody Allen -BR (16-22.30)
REALE Piazza Sonnino, 15	L. 7.000 Tel. 5810234	**Scuola di medicina** di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR (17-22.30)
REX Corso Trieste, 113	L. 6.000 Tel. 864165	**Crystal Heart** di Gil Bettman - SE (17-22.30)
RIALTO Via IV Novembre	L. 5.000 Tel. 6790763	**La ballata di Narayana** di Shonei Imamura - E (VM 14) (16.30-22.30)
RITZ Viale Somalia, 109	L. 6.000 Tel. 837481	Chiusura estiva
RIVOLI Via Lombardia, 23	L. 7.000 Tel. 460883	**Speriamo che sia femmina** di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA (17.30-22.30)
ROUGE ET NOIR Via Salaria 31	L. 7.000 Tel. 864305	**Amore balordo** di A. Zulawski con Sophe Marceau - E (VM 18) (17-22.30)
ROYAL Via E. Filiberto, 175	L. 7.000 Tel. 7574549	**Oltre l'urlo del demonio** di Russel Mulcahy - H (17-22.30)
SAVOIA Via Bergamo, 21	L. 5.000 Tel. 865023	**Femmine infernali** - E (VM 18) (17.30-22.30)
SUPERCINEMA Via Viminale	L. 7.000 Tel. 485498	Chiusura estiva
UNIVERSAL Via Bari, 18	L. 6.000 Tel. 856030	Chiusura estiva

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Non pervenuto
ADAM Via Casilina 18	L. 2.000 Tel. 6161808	Non pervenuto
AMBRA JOVINELLI Piazza G. Pepe	L. 3.000 Tel. 7313306	**Viziose perverse in calore** - E (VM 18)
ANIENE Piazza Sempione, 18	L. 3.000 Tel. 890817	Film per adulti
AQUILA Via L'Aquila, 74	L. 2.000 Tel. 7594951	Film per adulti
AVORIO EROTIC MOVIE Via Macerata, 10	L. 2.000 Tel. 7553527	**Desideri perversi** - E (VM18)
BROADWAY Via dei Narcisi, 24	L. 3.000 Tel. 2815740	Film per adulti
DEI PICCOLI Villa Borghese	L. 2.500 Tel. 863485	Riposo
ELDORADO Viale dell'Esercito, 38	L. 3.000 Tel. 5010652	**Il giorno degli Zombi** di George A. Romero - H
MOULIN ROUGE Via M. Corbino, 23	L. 3.000 Tel. 5562350	Film per adulti (16-22.30)
NUOVO Largo Ascianghi, 1	L. 5.000 Tel. 588116	**Unico indizio la luna piena** di Stephen King - H (16.30-22.30)
ODEON Piazza Repubblica	L. 2.000 Tel. 464760	Film per adulti
PALLADIUM P.zza B. Romano	L. 3.000 Tel. 5110203	Film per adulti
PASQUINO Vicolo del Piede, 19	L. 3.000 Tel. 5803622	**An american were wolf in London** di John Landis con David Naughton - G (16.30-22.40)
SPLENDID Via Pier delle Vigne 4	L. 4.000 Tel. 620205	Film per adulti (16-22.30)
ULISSE Via Tiburtina, 354	L. 3.000 Tel. 433744	Chiusura estiva
VOLTURNO Via Volturno, 37)	L. 3.000 (VM18)	**Corpi in amore** e rivista spogliarello - E (VM 18)

Cinema d'essai

ARCHIMEDE D'ESSAI Via Archimede, 71	L. 5.000 Tel. 875567	Riposo
ASTRA Viale Jonio, 225	L. 4.000 Tel. 8176256	Chiusura estiva
FARNESE Campo de' Fiori	L. 4.000 Tel. 6564395	**Spie come noi** - di J. Landis, con D. Aykroyd e C. Chase- DR (16.30-22.30)
MIGNON Via Viterbo, 11	L. 3.000 Tel. 869493	**Il fascino discreto della Borghesia** di Louis Bunuel con Fernando Rey
NOVOCINE D'ESSAI Via Merry Del Val, 14	L. 4.000 Tel. 5816235	**Rendez-vous** di André Téchiné, con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18) (16.30-22.30)
SCREENING POLITECNICO Tessera bimestrale Via Tiepolo 13/a	4.000 L. 1.000 Tel. 3619891	**Rapporti di classe**, regia di D. Huillet e J. M. Straub - (20-22.30)
TIBUR Via degli Etruschi	Tel. 4957762	**Starman** di John Carpenter - FA

Cineclub

LA SOCIETÀ APERTA - CENTRO CULTURALE Via Tiburtina Antica 15/19 Tel. 492405	Video Club dalle 15 alle 20: **I prigionieri dell'Oceano. Caccia al ladro.**
IL LABIRINTO Via Pompeo Magno, 27 Tel. 312283	SALA A: **I percorsi dell'amore si perdono nella notte** di F. Ziappa (19.00); **Tokio-Ga** di Wim Wenders (20.45-22.30). SALA B: **Alessandro il grande** di A. Lopoulos (19.00); **L'Angelo elettrico** di T. Renzis

Sale diocesane

CINE FIORELLI Via Terni, 94	Tel. 7578695	Riposo
DELLE PROVINCE Viale delle Province, 41		Riposo
NOMENTANO	Via F. Redi, 4	Riposo
ORIONE	Via Tortona, 3	Riposo
S. MARIA AUSILIATRICE P.zza S. Maria Ausiliatrice		Riposo

Fuori Roma

OSTIA

KRYSTALL (ex CUCCIOLO) Via dei Pallottini	L. 6.000 Tel. 5603186	Chiusura estiva
SISTO Via dei Romagnoli	L. 6.000 Tel. 5610750	**Ginger e Fred** di F. Fellini, con M. Mastroianni e G. Masina - DR (17.30-22.30)
SUPERGA V.le della Marina, 44	L. 6.000 Tel. 5604076	**Protector** di G. Glickenaus, con J. Vhan - DR (17-22.30)

MONTEROTONDO

NUOVO MANCINI	Tel. 9001888	**Rambo 2 la vendetta** con Sylvester Stallone - A (17-22)
RAMARINI		Film per adulti

FIUMICINO

TRAIANO	Tel. 6440045	Riposo

ALBANO

ALBA RADIANS	Tel. 9320126	Film per adulti
FLORIDA	Tel. 9321339	Non pervenuto

GROTTAFERRATA

AMBASSADOR	Tel. 9456041	**Colpo di fulmine** di M. Risi - BR
VENERI	Tel. 9454592	**L'uomo d'acciaio** di G. Butter, con Arnold Schwarzenegger - A (16-22.30)

MARINO

COLIZZA	Tel. 9387212	Film per adulti

Prosa

ABRAXA TEATRO Riposo
AGORÀ 80 (Tel. 6530211) Riposo
ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, 81) Riposo
ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 736255) Riposo
ARGO TEATRO (Via Natale del Grande, 21) - Tel. 8598111 Riposo
AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Riposo
BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Riposo
CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6797270) Riposo
DELLE ARTI (Via Sicilia 59 - Tel. 4758598) Riposo
DÈ SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel 6795130) Riposo
FAHRENHEIT (Via Garibaldi, 56) - Tel 5806091 Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Riposo
GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel 353360) Chiusura estiva
IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel 4759710) Riposo
LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/A - Tel 737277) Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel 5817413) Alle 17 «La comunità» e «La bottega teatrale di Firenze» di Vittorio Gassman presentano **Buon compleanno Samuel Beckett** (preparativi). Regia di Giancarlo Sepe
LA SCALETTA (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) SALA A: Riposo SALA B: riposo
META-TEATRO (Via Mamelì, 5 - Tel 5895807) Riposo
POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/a - Tel. 3619891) Riposo
QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Riposo
SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Riposo
SPAZIO UNO 85 (Via dei Panieri, 3 - Tel 5896974) Riposo
SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel 573089) Alle 21.30. Altroteatro presenta **Frilli Troupe.** Spettacolo per movimento
TEATRO ARGENTINA (Largo Argentina - Tel. 6544601) Riposo
TEATRO DELL'OROLOGIO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE: Riposo
SALA CAFFÈ TEATRO Riposo
SALA ORFEO Riposo
TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 855118 Alle 21.45. La compagnia Teatro Trianon presenta **L'uomo dal fiore in bocca** di Pirandello e **Monologo** di H. Pinter. Di e con Alberto Di Stasio
TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel 7570521) Riposo
TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
TEATRO FLAIANO (Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569) Riposo
TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) SALA A: Riposo SALA B: Riposo SALA C: Riposo
TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3962635) Domani alle 21.30. Trisha Brown Company in **Son of Gone Fishin.** Musica di RObert Ashley. **«Set and reset.** Musica di Laurie Anderson. **Lateral Pass.** Musica di Peter Zummo.
TEATRO SISTINA (Via Sistina, 129 - Tel. 4756841) Riposo
TEATRO STUDIO (Via Garibaldi, 30 - Tel. 5891637) Alle 15. **Giugno in stages** con Carlo Meo (educazione della voce), Lusso Rovereto (tecniche del movimento), e R. Jafenti (tip tap)
TEATRO TEATRON (Via Antonio di San Giuliano - Tel. 6788259) Riposo
TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Riposo
TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7880985) Riposo
TEATRO VALLE-ETI (Via del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Chiusura estiva

Per ragazzi

ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/a) Riposo
CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Riposo
CRISOGONO (Via S. Gallicano, 8 - Tel. 5280945) Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311) Alle 10 Spettacolo didattico per le scuole elementari e materne **La bancarella di Mastrogiocatù**
IL TORCHIO (Via Morosini, 16 - Roma) Alle 10. Spettacolo didattico di Aldo Giovannetti per le scuole elementari e materne
LA CILIEGIA - Associazione per bambini e ragazzi (Via G. Battista Soria, 13 - tel. 6275705) Riposo
LA COMUNITÀ (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Riposo
MARIONETTE DEGLI ACCETTELLA (Tel. 8319681) Riposo
TATA DI OVADA (Via G. Coppola, 20 - Ladispoli - Tel. 8127063) Riposo

Musica

TEATRO DELL'OPERA (Via Firenze, 72 - Tel. 463641) Riposo
ACCADEMIA BAROCCA Riposo
ACCADEMIA ITALIANA DI MUSICA CONTEMPORANEA (Via Adolfo Apolloni, 14 - Tel. 5262259) Riposo
ACCADEMIA NAZIONALE DI SANTA CECILIA (Via Vittoria, 6 - Tel. 6780742/3/4/5) Riposo
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA (Via Flaminia, 118 - tel. 3601752) Riposo
AGORÀ 80 (Via della Penitenza, 33 - Tel. 6530211) Riposo
AMNESTY INTERNATIONAL GRUPPO ITALIA 80 Riposo
ARCUM Riposo
ASSOCIAZIONE Amici di Castel S. Angelo - (Tel. 3285088 - 7310477) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE G. CARISSIMI - Tel 6786834 Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE CANTICORUM JUBILO - (Via Santa Prisca, 8) - Tel. 5263950 Riposo
ASSOCIAZIONE CORALE NOVA ARMONIA Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ITALIANA PAUL HINDEMITH (Viale dei Salesiani, 82) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROLANDO NICOLOSI Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE CORO F.M. SARACENI (Via Bassanone, 30) Riposo
ASSOCIAZIONE MUSICALE ROMANA (Tel. 6568441) Riposo
ASSOCIAZIONE ROMANA INTERMUSICA Riposo
ASSOCIAZIONE TEATRO GLOBALE Riposo
AUDITORIUM DEL FORO ITALICO (Piazza Lauro De Bosis) Riposo
BASILICA DI SANTA SABINA (Aventino - Tel. 613690) Domani alle 21.15. 18ª Primavera musicale di Roma. Aldo D'Amico (violoncello), Fausto Zadra (pianoforte). Musica di Beethoven.
BASILICA SAN NICOLA IN CARCERE (Via del Teatro Marcello) Riposo
CENTRO ITALIANO MUSICA ANTICA - CIMA (Via Borgatti, 11 - Tel. 3279823) Riposo
CENTRO WILSON (Via Salaria, 222) Riposo
CENTRE D'ETUDES SAINT-LOUIS DE FRANCE (Largo Toniolo, 20-22 - Tel. 6564869) Riposo
CHIESA ANGLICANA DI SAN PAOLO ENTRO LE MURA (Via Nazionale) Oggi riposo. Domani alle 20.30 **Così fan tutte** di W. A. Mozart. Direttore F. A. Savagnone. Orchestra dell'opera da camera di Roma
COOP. TEATRO LIRICO DI INIZIATIVE POPOLARI (P.zza Girolamo da Montesarchio, 6) Riposo
CORO AURELIANO (Via di Vigna Rigacci, 13 - Tel. 6257581) Riposo
GRAUCO (Via Perugia, 34 - Tel. 7551785) Riposo
GHIONE (Via delle Fornaci, 37 - Tel 6372294) Riposo
GRUPPO MUSICA INSIEME (Via della Borgata della Magliana, 117 - Tel. 5235998) Riposo
GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE (Via Monti Parioli, 61 - Tel. 360.8924) Riposo
INTERNATIONAL CHAMBER ENSEMBLE (Via Cimone, 93/A) Riposo
I SOLISTI DI ROMA Alle 21. C/o Basilica Santa Francesca Romana (Foro Romano). Concerto de «I solisti di Roma». Musica di Vivaldi, Mozart, Bach.
ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Lungotevere Flaminio, 50) - Tel. 3610051) Riposo
ISTITUTO FANCIULLI CANTORI SANTA MARIA IN VIA (Via del Mortaro, 24) Riposo
NUOVA CONSONANZA (Via Lidia, 5 - Tel. 7824454) Riposo
ORATORIO DEL GONFALONE (Via del Gonfalone 32/A - Tel. 655952) Riposo
ORATORIO DEL CARAVITA (Via del Caravita, 5 - Tel. 6795903) Riposo
ORIONE (Via Tortosa, 3) - Tel. 776960 Riposo
TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959) Riposo
SCUOLA POPOLARE DI MUSICA DI TESTACCIO («Sala 8» - Via Galvani, 20 - Tel. 5757940) Riposo

Jazz - Rock

ALEXANDERPLATZ CLUB (Via Ostia, 9 - Tel. 3599398) Chiusura estiva
ASSOCIAZIONE MUSICALE ARCO DI GIANO (Via del Velabro, 10 - Tel. 6787516) Riposo
BIG MAMA (V.lo S. Francesco a Ripa, 18 - Tel. 582551) Riposo
BILLIE HOLIDAY (Via degli Orti di Trastevere, 43 - Tel. 5816121) Riposo
DORIAN GRAY - MUSIC CLUBS (Piazza Trilussa, 41 - Tel. 5818685) Riposo
FOLKSTUDIO (Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374) Chiusura estiva
FONCLEA (Via Crescenzio 82/a - Tel. 6530302) Musica brasiliana con Kameco al pianoforte
GRIGIO NOTTE (Via dei Fienaroli, 30/B - Tel. 5813249) Non pervenuto
LA PRUGNA (Piazza dei Ponziani, 3 - Tel. 5890555-5890947) Alle 22. Piano-bar con Lillo Lauta e Vittorio Lombardi. Discoteca con il D.J. Marco
LAPSUTINNA (Via A. Doria, 16/t) - tel. 310149 Riposo
MANUIA (Vicolo del Cinque, 54 - Tel. 5817016) Dalle 23. Musica brasiliana con il gruppo di Jim Porto
MISSISSIPPI JAZZ CLUB (Borgo Angelico, 16 - Tel. 6545652) Alle 20. Mexico e Muxica Jazz: Mondiali su schermo gigante: Italia-Francia -
MUSIC INN (Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934) Riposo
ROMA-IN (Via Alberico II, 29 - Tel. 6547137) Riposo
SAINT LOUIS MUSIC CITY (Via del Cardello, 13/a - Tel. 4745076 Riposo
TUSITALA (Via dei Neofiti, 13/c - Tel. 6783237). Riposo
UONNA CLUB (Via Cassia 871 - Tel. 3667446). **La rumba.** Discoteca di salsa e afro-latin sound

Cabaret

ALFELLINI (Via Francesco Carletti, 5 - Tel. 5783595) Alle 22. **Magci Moment**: serata di illusionismo, mistero, magia con Anita e il mago di Forcella. Mondiale di Calcio su schermo gigante
IL PUFF (Via Giggi Zanazzo, 4 - Tel. 5810721) Alle 22. «Video piano-bar»
ELEFANTINO (Via Aurora, 27 - Via Veneto) Riposo
SALONE MARGHERITA (Via due Macelli, 75 tel. 6798263) Oggi riposo. Domani alle 21.30. **Semy and Mario** spettacolo internazionale di rivista

ORTOPEDIA MODERNA **MARIO PALMA**
P.za S. MARIA MAGGIORE, 12 - Tel. 484.783 - ROMA
ERNIE
PERFETTAMENTE IMMOBILIZZATE - CON ESITO GARANTITO
SENZA OPERAZIONE
Vedere ortopedia nelle paginè gialle
L'ortopedico riceve tutti i giorni dalle 10-13 e dalle 17-19

A tutti i bambini di Roma e del Lazio

LA ZONA CENTRO e l'Unità

lanciano una grande iniziativa per tutti i bambini di Roma, dai 7 ai 12 anni, che chiameremo

aria pulita

Cosa pensate del pericolo nucleare?

Raccontatelo con un disegno a colori o in bianco e nero e fatelo pervenire entro e non oltre il 5 Luglio 1986 presso l'Unità, Aria pulita - Via dei Taurini, 19 - 00185 Roma

•

Tutte le opere dovranno essere firmate e, nel retro, l'indirizzo e l'età del piccolo artista — La Zona Centro e l'Unità si impegnano ad allestire una grande mostra di tutti i lavori pervenuti all'interno delle sei feste che le sezioni allestiranno tra Luglio e Settembre a P.zza San Salvatore in Lauro, Colle Oppio, P.zza Farnese, San Saba, P.zza S. Maria Liberatrice a Trastevere.

•

Una commissione composta di critici d'arte, pittori e giornalisti, sceglierà il disegno più attinente al tema che diventerà, riprodotto a colori, il poster delle feste.

•

Per ulteriori informazioni rivolgersi al 65.68.924 65.40.800 - da lunedì a venerdì, dalle ore 10,30 alle 13.

Abbonatevi a
Rinascita

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro
otto sezioni per ogni campo di interesse

MEX86ICO

Marcia di protesta di 50 disoccupati

MONTERREY — Mentre l'altra sera Monterrey era in festa per il successo della nazionale di calcio messicana contro la Bulgaria, 50 metalmeccanici disoccupati del Nuovo Leon hanno cominciato una marcia di protesta a piedi verso Città del Messico per sollecitare il governo alla riapertura delle fabbriche Aceros Planos e Fundidora Monterrey. Il promotore della marcia, l'operaio Juan Rivera Sanchez, ha detto che la marcia verrà interrotta immediatamente se le autorità del governo faranno riaprire le due fabbriche che davano lavoro ad oltre 10mila famiglie. Per raggiungere Città del Messico, che dista circa 100 chilometri, i 50 operai dovranno camminare per circa 30-33 giorni.

Per i messicani italiani «duri»

CITTÀ DEL MESSICO — Il tocco fino dei francesi e la durezza e la velocità degli italiani. Così gli organizzatori del Mundial hanno presentato per giorni, con annunci di mezza pagina sui giornali (illustrati dalle foto di Conti e Tigana in azione), l'incontro di oggi tra Italia e Francia per il quale sono ancora disponibili biglietti per tutti i settori.

La pubblicità aggiunge che sarà una partita al cardiopalma, una finale anticipata. I biglietti saranno messi in vendita anche oggi a partita iniziata, botteghini dello stadio Olimpico che può contenere 72.000 spettatori.

Azzurri nello stadio del record di Mennea

CITTÀ DEL MESSICO — La partita Italia-Francia non si giocherà nell'«Azteca», dove gli azzurri hanno disputato la partita inaugurale del Mundial contro la Bulgaria, ma nell'Olimpico. Si tratta di un bellissimo impianto realizzato per i Giochi del 1968 e nel quale furono stabiliti anche quattro record mondiali: salto in lungo, 400 piani, 4x400 maschili e 200 metri maschili (il primato di Mennea).

Lo stadio, dopo i lavori di ampliamento fatti negli ultimi mesi, può ospitare fino a 72.212 spettatori. Si trova nel cuore della città universitaria. L'Olimpico si trova in una zona di Città del Messico dove alle 12, quando si giocherà la partita di domani, la temperatura è generalmente sui 23-25 gradi.

ITALIA-FRANCIA, CON PAURA

Esce Di Gennaro, entra Baresi. Obiettivo: fermare Platini

Così in campo (TV1, 19.45)

ITALIA		FRANCIA
Galli (1)	❶	(1) Bats
Bergomi (2)	❷	(3) Ayache
Cabrini (3) (Nela)	❸	(4) Battiston
De Napoli(13)	❹	(6) Bossis
Vierchowod (8)	❺	(2) Amoros
Scirea (6) (Tricella)	❻	(9) Fernandez
Conti (16)	❼	(12) Giresse
Bagni (10)	❽	(10) Platini
Galderisi (19)	❾	(14) Tigana
Baresi (11)	❿	(18) Rocheteau
Altobelli (18)	⓫	(19) Stopyra

Arbitro: Esposito (Argentina)

In panchina: 12 Tancredi, 4 Collovati (Nela), 15 Tardelli (Ancelotti), 14 Di Gennaro, 17 Vialli per l'Italia; 22 Rust (portiere), 7 Le Roux, 11 Ferreri, 13 Genghini, 16 Bellone, per la Francia

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Alla Francia e al suo centrocampo «champagne» Bearzot risponde mandando Di Gennaro in panchina, privandosi così dell'uomo d'ordine e dell'unico regista che l'Italia abbia, e mette in campo Baresi. Sì, vince la paura; ai francesi e alla loro conclamata capacità di «giocare calcio» opponiamo dei marcatori a tutto campo sperando che la vigoria atletica abbia ragione della tecnica e dell'età non più verde di Platini e soci.

Bearzot ha dunque deciso di giocare fino all'estremo l'arma dell'inferiorità tecnica e inserendo Baresi che quasi sicuramente giochera rabbiosamente addosso a Platini decide di dividere questa gara in due tronconi

Si comincia al grido di «primo non prenderle» e scende in campo una squadra che punta per incominciare allo zero a zero buttando all'aria il gioco di Platini, Tigana e Giresse. La replica non è più una scelta tattica, è affidata al caso, alla vigoria fisica di De Napoli, Bagni e Baresi e alla capacità di Conti di tenere i collegamenti con le due punte che rischiano di trovarsi isolate.

«Ho scelto per questo centrocampo — ha detto con parole che gli uscivano a fatica, spezzate dalla tensione, Bearzot in mezzo al prato dello stadio Olimpico — in relazione alle necessità di questa partita. Cominciamo con un uomo aggressivo, Baresi, che in questo momento è in grande stato di forma, e tengo l'uomo d'ordine, Di Gennaro, in panchina»

È la staffetta. Lo stratagemma che tenterà di rovesciare la gara nella fase finale dopo che i manovali avranno compiuto il lavoro ai fianchi. È la staffetta che punta ai tempi supplementari. Se l'Italia dei cani da guardia terrà, se un pressing disperato scardinerà i francesi allora toccherà a Di Gennaro tentare di dare il colpo di grazia trasformando una squadra portata ad arroccarsi in un'altra che cerchi il gol e si allunghi sul campo mettendo in movimento le sue punte. Sarà quella forse anche l'ora di Vialli più che mai questa volta destinato a rilevare Conti a cui viene chiesto all'inizio di fare la spola, di surrogare correndo ai lanci di Di Gennaro

Quest'Italia che Bearzot manda in campo è accompagnata — inoltre fino all'ultimo dall'incertezza. Solo prima della partita Bearzot saprà infatti se Cabrini avrà smaltito l'improvviso attacco di febbre sopraggiunto nella notte di ieri e se toccherà a Nela scendere in campo al suo posto oppure se Scirea dovrà essere rimpiazzato da Tricella. E come non bastasse anche per la panchina c'è un ultimo interrogativo. Con Tancredi, Vialli, Nela e Di Gennaro dovrebbe esserci anche Tardelli, ma se il dolore muscolare che lo affligge da un paio di giorni non sarà completamente assorbito, allora sarà l'ora di Ancelotti. E tra poche ore sapremo se Bearzot avrà ancora una volta visto giusto.

g. pi.

Il commento del tecnico

Insisto, loro sono deboli in difesa

di EDMONDO FABBRI

È una specie di terno al lotto. La selezione ai campionati del mondo è arrivata al punto in cui ci si gioca tutto in un colpo solo.

Non sempre vince il migliore. La prima conferma è venuta dall'eliminazione dell'Urss, che io ritenevo una delle candidate al successo finale. E invece sapete con il Belgio come è finita.

In effetti l'Urss mi aveva profondamente colpito per la rapidità di movimento, l'agilità nel palleggio, il suo gioco d'attacco. Ma, se non si è sorretti da una forte difesa, i rischi sono grossi. E la compagine sovietica è stata eliminata per il suo modo inconcepibile di difendersi, con quella tattica del fuorigioco applicata in modo approssimativo, da suicidio. È vero che ha subito i gol in modo che ritengo irregolare. Ma questo non modifica un giudizio sulla tattica difensiva attuata in modo più che disinvolto. Insomma per me l'Urss ha perso un'occasione più unica che rara.

Stasera si gioca Italia-Francia. La nostra nazionale, negli ultimi mondiali, ha sempre girato meglio dopo il turno di qualificazione. Così potrebbe essere anche in Messico.

Gli azzurri non hanno trovato finora difficoltà sul campo, ma ostacoli psicologici che dovrebbero avere ormai superato. Oggi se la vedono con la Francia che — ricordiamocelo — poggia molte delle sue forze su Platini. E tuttavia sarebbe un gravissimo errore (davvero imperdonabile) ritenere che i francesi sono «soltanto» Platini. Di fronte, dunque, vi sono due nazionali che si equivalgono. Chi perde torna a casa. Per noi sarebbe troppo presto, anche se è praticamente da un mese che gli azzurri sono in ritiro. Oggi però, rispetto ai tempi miei, i sacrifici dei lunghi ritiri sono compensati sul piano economico in maniera tangibile. E questo incentivo dovrebbe spingere gli azzurri a continuare.

Se l'Italia troverà maggiore potenzialità in attacco e più fantasia a centrocampo allora per la difesa non ci saranno problemi, perché questo reparto godrà del «filtro» adeguato. I nostri avversari hanno, invece, una difesa abituata a proiettarsi in avanti e come si è detto oggi più che mai, se non ci sono buoni difensori, si finisce fuori. E proprio l'Urss ne ha fornito un significativo esempio l'altra notte, facendo come quelli che escono di casa e chiudono l'uscio, ma lasciano le finestre aperte.

Stasera, dunque, le due squadre sono di fronte: prevarrà chi ha l'abitudine a difendersi con tenacia e con umiltà, come sappiamo fare noi, oppure la fantasia dei nostri avversari?

Di certo l'Italia deve cambiare qualcosa rispetto alla formazione d'avvio di questi campionati del mondo, per avere più potenza in avanti e una difesa più ermetica.

Se dovesse dominare chi ha maggiore fantasia si correrebbero parecchi rischi. La Francia non è solo Platini. Ha un centrocampo molto pratico. Giresse, Tigana (se giocherà) sanno farsi valere anche in fase conclusiva. È questo il vero pericolo, pur considerando che le due punte francesi non sono fenomenali. È, invece, sugli inserimenti che occorrerà stare attenti.

L'altro Mundial

Michel è un genio, ma stasera fermatelo

di WALTER VELTRONI

Stasera in milioni di case di questo pianeta gli occhi si accenderanno per vedere ventidue giovani italiani, francesi inseguire una palla che rotola.

Gli amici si troveranno, un po' prima, per suggerire tattiche e marcature e si lasceranno, un po' dopo, per commentare successi ed errori. Qualcuno verrà con la stessa maglietta che aveva quattro anni prima, per scaramanzia. Ci saranno vino e Coca Cola, panini e dolci. Tutto per l'evento. Novanta minuti di passioni, di speranze, di grida, di abbracci, di imprecazioni. Un concentrato inaudito di emozioni tanto più violente quanto futili, passeggere.

Stasera tutto, poi, si carica di significati epici. Si vince o si torna a casa. Tutto o niente. È successo purtroppo ai sovietici, strepitosi produttori di un calcio offensivo, dinamico e di alto contenuto tecnico. Forti ma poveri in difesa, sprovveduti sui cross che provenivano dalle ali. Perché il calcio è un gioco difficile, complesso, prodotto di molteplici fattori.

Di questa complessità è espressione Michel Platini. La forza di Platini sta nella straordinaria capacità di coordinare materia grigia e movimento muscolare. Platini vede lo spostamento possibile del compagno di squadra, ne intuisce la destinazione, gli recapita con precisione il pallone, il tutto con la grande sensibilità anticipatrice di chi sa prevedere lo svolgersi degli eventi e, al tempo stesso, ne condiziona la dinamica e l'esito.

Platini appartiene alla schiera di quei casi rarissimi di giocatori di football capaci di racchiudere in sé tutto il calcio possibile. Platini è regista straordinario, è marcatore polifico — tre anni capo cannoniere in Italia — è forte di testa, temibilissimo nel calciare le punizioni e implacabile nei rigori. Non è individualista, né stupido giocoliere e alla bisogna sa anche difendere e spedire la palla più lontano possibile, per la gioia di Don Isidoro protettore del calcio da oratorio. Non corre molto, è vero, ma perché sa che la palla, comunque, può viaggiare più veloce di lui.

Platini è il calcio, tutto. Non lo è Maradona — che non a caso finora non ha vinto nulla — non lo sono Zico né i funamboli brasiliani, non lo sono tipetti effervescenti come Sanchez o Butragueno. Si avvicinano a quel modello, invece, Di Stefano e Bobby Charlton e, seppure con minor talento, geni calcistici come Overath, Gerson, Neeskens. Ma Platini, che è il calcio, ha anch'egli, come tutti gli eroi, un punto debole.

Platini soffre la marcatura asfissiante, il giocatore che lo segue fino al limite della sua area di rigore da dove fa partire i suoi lanci fenomenali e ne soffre, in particolare, nelle grandi partite, dove l'accumulo di tensione e di attesa diventa pesante anche per chi demitizza il calcio ricordando, con l'ironia, che trattasi, pur sempre, di un gioco.

Ricordo con rabbia e dolore quella notte di maggio nello stadio di Atene ammutolito dal tiro maligno dell'odioso Magath. Platini, cui tutto si chiede e dal quale tutto è lecito aspettarsi, non inventò, né creò, né risollevò.

Bisogna marcare Platini, stretto. Solo così si inaridisce la fonte del gioco francese, racchiusa in cabina di regia, in mezzo al campo, dove Giresse, Tigana, Fernandez intrecciano quantità e qualità di gioco. È proprio lì, forse, che noi siamo più deboli.

Per questo sottrarre Platini dal vivo del gioco significa ridurre la dose di inventiva e di fantasia che alimenta le azioni francesi. Si può dire, si parva licet, che bisogna impedire a quel cervello di funzionare. Si deve confidare nelle capacità di chi sa di calcio come Bearzot e di corpi umani, come il dottor Vecchiet.

C'è l'altura, la fatica dei rientri e delle fughe e lo stress psicologico e nervoso. Ma c'è per tutti, per loro e per noi, separati solo dalle Alpi. Cugini, vicini stasera avversari. Azzurri contro azzurri. Azzurri contro Platini.

Fu già così, otto anni fa, a Mar del Plata. Allora vinse l'Italia. Oggi, speriamo, pure.

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Le valigie, i souvenir, l'olio e la pasta sono rimasti a Puebla. L'Italia è arrivata a Città del Messico con appresso il bagaglio leggero, come di chi deve fare un breve viaggio d'affari È un trucco e non si sa quanto possa servire. Il Mundial azzurro è tutto chiuso in un pugno di minuti, 90 più 30, quelli a disposizione per fare i conti con la Francia. Novanta minuti che sono per gli azzurri come i dadi prima di essere lanciati: totalmente un'incognita. Questa faticata, incredibile vigilia fatta di reticenze e incertezze tirate fino all'ultimo è tante cose, ma soprattutto tattica: l'ultima che è rimasta in mano a lui, il tecnico «obbligato a tentare tutto il possibile per mandare in campo la squadra che abbia il maggior numero di possibilità di vincere». E dal giorno della Corea Bearzot ha preso a pensare a quale mossa fare, a quale uomo spostare per mandare in campo i ragazzi con qualche certezza di tenere testa al collaudatissimo e lodatissimo centrocampo francese. Partendo da Puebla, mentre non dava risposta a nessuna delle ipotesi avanzate dai giornalisti, aprendo anzi nuovi interrogativi, aveva ammesso che questa squadra azzurra gli garantiva solo capace efficienza fisica e una condizione atletica di reggere bene non solo al peso dei 90 minuti ma anche agli eventuali supplementari.

Una squadra che si porta a spasso il titolo di campione del mondo, che arriva agli ottavi di finale e che tiene l'aereo per il ritorno ancora chiuso in un hangar a Fiumicino e che dà al suo tecnico come unica certezza quella della tenuta muscolare è un oggetto quanto meno raro se non un fatto clamoroso. Ma per Enzo Bearzot l'Italia di oggi è questo, lo ha ammesso lui stesso ripetendo quasi fino all'ultimo che ancora non poteva dire che formazione avrebbe schierato.

L'ultimo aiuto in questo continuo rinviare glielo hanno dato i dolori muscolari di Scirea e di Tardelli. «Per Scirea devo essere sicuro al 100% — aveva detto — e solo all'ultimo avrò la risposta.

La stessa cosa vale per Tardelli». Per Scirea la soluzione è pronta da sempre, una sostituzione, ha garantito Bearzot, che non crea dei problemi «perché i sostituti godono della mia piena fiducia». Invece Tardelli entra nel gruppo dei nomi che Bearzot ha esaminato forse mille volte prima di decidere, e scegliere Baresi. La squadra, questo era ormai chiaro anche al Ct, andava migliorata. Ma come intervenire? Che siano indispensabili due punte e che queste debbono essere Galderisi e Altobelli, non ha mai avuto dubbi. E visto che nei giorni scorsi il nome di Rossi è saltato di nuovo fuori ha persino precisato: «Galderisi mi dà piena fiducia e fa un lavoro importantissimo che si integra con quello di Altobelli che ne trae notevole giovamento».

Bloccato il ruolo del libero (l'eventuale sostituto naturale di Scirea è Tricella) indispensabili due marcatori, pluridecorati e incensati Bagni e De Napoli, a Bearzot non rimanevano che tre possibilità di intervento, Conti, Di Gennaro e, perché no?, Cabrini. Eventuali sostituzioni sufficienti a togliere il sonno ed a scatenare guerre tra i tifosi in Italia. Ma ad una di queste il ct ha voluto alla fine procedere ritenendo il cambiare (fuori Di Gennaro, dentro Baresi), rischio minore rispetto a lasciare tutto come prima. Molto, in questa decisione, deve avere pesato la necessità di trovare una soluzione anti-Platini. Ma forse all'inserimento di Baresi, Bearzot avrebbe proceduto comunque.

Ecco, Francia-Italia è nata così, in questo convulso e sofferto lavoro di ricerca di una certezza, magari l'unica possibile. Perché affrontare gli ottavi di finale contando solo sulla potenza muscolare e su una tradizione favorevole è veramente poco ed anche un po' irridente per una nazionale che è l'espressione di un calcio che da noi è definito «il più bello del mondo». O no?

Gianni Piva

I «galletti» in formazione tipo? Quasi recuperati Bats e Tigana

Da uno dei nostri inviati

CITTÀ DEL MESSICO — Ultimo allenamento dei francesi all'Olimpico, di non più di una mezz'ora dopo rispetto agli azzurri. Ultimo assedio dei foto-radio-tele-cine-penna-cronisti, più cacciatori d'autografi, più amici e conoscenti, più rompitasche a vario titolo, nella hall sberluccicante del Fiesta Americana, grande come una stazione e anonima anche peggio.

Henri Michel, abbronzatissimo e bellocco, molto francese nello charme sorridente, allarga le braccia di fronte a qualunque domanda. Giocherà Bats? Chissà, si saprà solo all'ultimo momento. Chi vincerà? Chissà, si saprà solo dopo la partita. Che cosa pensa degli italiani? Niente, ho già pensato fin troppo.

Platini è stretto d'assedio. Si fa largo, per salutarlo, il grande Eusebio, ormai grosso come Lotar, il maggiordomo di Mandrake, e pieno di rughe da far tristezza. Saluti, auguri, «sei il più grande», Platini sorride timido, a volte sembra solo un ragazzo gentile. Arriva Teofilo Cubillas, inviato delle reti americane di lingua spagnola. Cubillas, per quei pochi che non lo sapessero, fu un grandissimo giocatore peruviano. La sua età è una leggenda: giocò tre mondiali, e quando finì la sua carriera in Svizzera, grasso come una foca ma con la palla bravo anche di più, forse era già nonno. Sorprende ritrovarlo giovanile e fresco, addirittura magro, forse lo rivedremo ai Mondiali del novanta... Che cosa pensi dell'Italia, chiede a Platini. «Non posso dirtelo, ci vorrebbe un libro». Di chi hai paura? «Di tutti quelli che possono farci gol». Fino adesso hai fatto vedere solo la metà di quello che sai fare, contro gli azzurri farai di più? «Di più o di meno, chissà, non si può mai dire».

È una risposta sincera, quest'ultima. Michel non è ancora guarito, anzi non è mai guarito dalla tendinite che lo ha perseguitato per tutta la stagione. Un altro avrebbe potuto riposarsi e guarire, ma senza di lui il cast del supercalcio perderebbe un nome di cartellone, vuole giocare, deve giocare sempre, per questo qui in Messico è in difficoltà. Per non forzare il tendine dolente, quello sinistro, negli ultimi mesi si è allenato poco, per non aggiungere altro stress fisico a quello delle partite.

È lui la grande incognita della Francia: ma non facciamoci illusioni, perché l'incognita dei nostri, invece, va moltiplicata per undici, è un incognita di squadra, e scusate se è poco.

Rochteau caracolla contento, il posto in squadra è suo. Il portiere Bats sorride, fino a ieri altro era quasi sicuro di non farcela adesso non si sa. Comunque se la Francia dovesse passare il turno sarà al suo posto nel quarto di finale, contro la vincente di Brasile-Polonia.

I francesi appaiono fiduciosi, ma più per obbligo che per altro. Le voci della interminabile vigilia continuavano a ripetere che la tradizione è sfavorevole, i loro giornalisti battevano su ricordi infausti, Inter-Nantes con Altobelli che eliminò da solo i francesi, e l'ultimo incontro mondiale a Mar del Plata, nel '78, sconfitti per 1 a 2 dopo essere stati in vantaggio.

Fortunatamente, non c'è più tempo per pensarci. Si va in campo tra poco, tra pochissimo, il 17 di giugno entro poche ore sarà archiviato dai francesi come la prima vittoria che conta davvero nella storia dei derby Francia-Italia, oppure come la conferma che nemmeno i cross orbitali di Platini hanno forza e precisione sufficiente per scavalcare le Alpi. Formazione: n. 22 Rust (n. 1 Bats); n. 2 Amoros, n. 3 Ayache; n. 9 Fernandez, n. 6 Bossis, n. 4 Battiston; n. 14 Tigana, n. 12 Giresse, n. 18 Rocheteau, n. 10 Platini, n. 19 Stopyra.

Michele Serra

MEXICO 86

Punta tutto sull'Urss e finisce suicida

BEIRUT — Aveva scommesso tutto quello che aveva sulla vittoria dell'Unione Sovietica e quando l'arbitro Fredrikson ha fischiato la fine sancendo la vittoria dei belgi, si è tolto la vita. È accaduto a Beirut, dove il Mondiale di calcio è diventato un fiorente affare per gli scommettitori. Secondo quanto la moglie ha raccontato all'agenzia «Kuna», Khali Jamil aveva puntato 50mila lire libanesi (circa 1300 dollari) sulla vittoria dei sovietici. Il 4 a 3 inflitto dai belgi lo ha spinto ad ingerire una quantità letale di barbiturici. L'altro giorno a Beirut vi è stato anche un assalto a mano armata alla compagnia elettrica: gli assalitori chiedevano di essere garantiti dai «black out» che interrompono le partite.

Quello strano caso di Calderè drogato

QUERETARO — Multa di 25.000 franchi svizzeri a Ramon Maria Calderè. Il centrocampista del Barcellona e della nazionale spagnola è risultato positivo alla prova anti-doping dopo la partita Spagna-Irlanda del Nord, giocatasi a Guadalajara. Ma il caso assume subito le sembianze di un giallo-farsa. Calderè, prima della partita con gli irlandesi, accusa disturbi intestinali. All'ospedale «Mexico-americano» di Guadalajara si affida alle cure del dottor Rodriguez Noriega. Il caso vuole che Noriega, sia lo stesso medico che poi lo troverà «positivo» dopo la partita con l'Irlanda. Le medicine somministrate da Noriega a Calderè erano infatti di quelle proibite.

Menotti: «Il Messico può vincere il titolo»

CITTÀ DEL MESSICO — «Se il Messico mantiene questo gioco e non si lascia influenzare dalla pressione del pubblico, può vincere il titolo». Lo ha detto l'allenatore argentino Cesar Luis Menotti dopo aver assistito al trionfo della nazionale messicana contro la Bulgaria. «Si vede che la squadra — ha spiegato il tecnico campione del mondo nel 1978 — ha fatto un serio lavoro di preparazione, che è bene organizzata». Menotti ha aggiunto di «essere innamorato del calcio che pratica la Danimarca, ed impressionato dalla generosità e dalla nobiltà mostrata dall'Inghilterra, dal crescendo della Germania, dal Brasile dell'ultima partita e da un'Argentina che però finora non ha incontrato avversari impegnativi».

Un palo e una traversa dei polacchi nei primi minuti, poi un rigore per i brasiliani che dilagano nella ripresa

Niente sorpresa, il Brasile va forte

La Polonia ci prova in avvio ma il samba non perdona

Nostro servizio

GUADALAJARA — Il Brasile si sbarazza anche della Polonia con un vistoso 4-0. Sarà pure vero che il suo calcio non entusiasmi, che questa nazionale carioca non valga quella di 4 anni fa, ma la sua praticità non si discute. Ottiene il massimo risultato col minimo dispendio di energie. Ora poi Careca ha pure raggiunto in testa alla classifica cannonieri Altobelli, Belanov e Elkjaer. C'è da chiedersi: quando giocherà anche bene che cosa riuscirà a fare questo Brasile? La risposta è immediata: vincere il Mundial. Ma sarebbe una risposta da tifosi, per cui aspettiamo e restiamo prudenti. Da segnalare i due «legni» colpiti dai polacchi, una certa supremazia nel primo quarto d'ora, tanto da dare l'impressione che questo Brasile fosse battibile. Poi il... samba brasiliano non ha perdonato. Adesso nei «quarti» il Brasile incontrerà la vincente di Italia-Francia. Ma ora passiamo alla cronaca.

Siamo appena all'avvio e i polacchi colpiscono un palo: è Tarasiewicz a mancare il gol, su rapido contropiede. Risponde Muller che impegna Mlynarzik. I brasiliani vanno avanti con passaggi in orizzontale, facendo poi partire a turno i terzini sulle fasce. Ma i polacchi hanno infittito la barriera di centrocampo. La rete è fitta e i brasiliani non riescono a penetrarvi. Poi all'11' una nuova clamorosa occasione per la Polonia: un gran tiro è scoccato da fuori dell'area da Karas. La palla, con Carlos battuto, si stampa contro la traversa. Il Brasile si scuote, e il portiere polacco è costretto a gettarsi sui piedi di Socrates per impedirgli il tiro. Manca poco che un pallonetto del solito Karas non trafigga Carlos: la palla finisce di poco sulla rete sopra la traversa. Ancora Mlynarzik in un bell'intervento su Muller. Adesso i brasiliani prendono quota, anche se non sono certamente irresistibili. Al 29' una specie di pateracchio: Junior crossa, raccoglie Careca entro l'area di rigore polacca. Un difensore lo contrasta, il brasiliano finisce a terra: il signor Roth fischia il rigore, forse concesso con troppa precipitazione: il difensore polacco forse era intervenuto sul pallone. Proteste prolungate dei polacchi, ma l'arbitro è irremovibile. Tira Socrates e segna, ma prima compie una finta: c'erano gli estremi per la sua ripetizione. Scoppia una rissa in campo, giocatori polacchi vengono ammoniti. Si riprende ma è evidente che i polacchi sono sotto choch. Gli scontri duri non si contano più. Si spera che l'incontro non degeneri.

Alla ripresa la fisionomia della partita non cambia, ma c'è da dire che la Polonia lamenta la mancanza di forza penetrativa e un certo affanno nell'organizzare un efficace contropiede. I tiri polacchi sono scoccati tutti da fuori area: Karas ci prova ma la palla finisce fuori. I brasiliani passano invece con una prodezza del terzino Josimar, che conclude alla grande una azione personale. Ormai l'incontro non ci sembra abbia più molto da dire. Entra un attaccante polacco, Furtok al posto di un difensore, ma il clichè resta lo stesso. Una bella rovesciata di Boniek, sacrificato troppo dietro, va fuori ma strappa l'applauso al numeroso pubblico. Quindi il Brasile passa ancora con Edinho servito da Careca. Entra Zico e il risultato diventa addirittura troppo punitivo per i polacchi, col rigore decretato per un fallo del portiere polacco proprio su Zico. Lo trasformerà Careca e sarà il trionfo.

j. v.

Socrates

Brasile-Polonia 4-0

MARCATORI: 29' Socrates su rigore, 53' Josimar, 77' Edinho, 83' Careca su rigore.

BRASILE: Carlos; Josimar, Branco; Edinho, Julio Cesar, Junior, Muller (73' Silas), Alemao, Careca, Socrates, Elzo.

POLONIA: Mlynarczik; Ostrowski, Wojcicki; Przybys (59' Furtok), Urban (85' Zmuda), Majewski, Smolarek, Karas, Tarasiewicz, Boniek, Dziekanowski.

ARBITRO: Roth (Germania Occ.)

Il programma

OGGI

FRANCIA-ITALIA
Ore 20 - Tv1 da Città del Messico

MAROCCO-GERMANIA
Ore 24 - Tv2 da Monterrey

DOMANI

INGHILTERRA-PARAGUAY
Ore 20 - Tv2 da Città del Messico

DANIMARCA-SPAGNA
Ore 24 - Tv1 da Queretaro

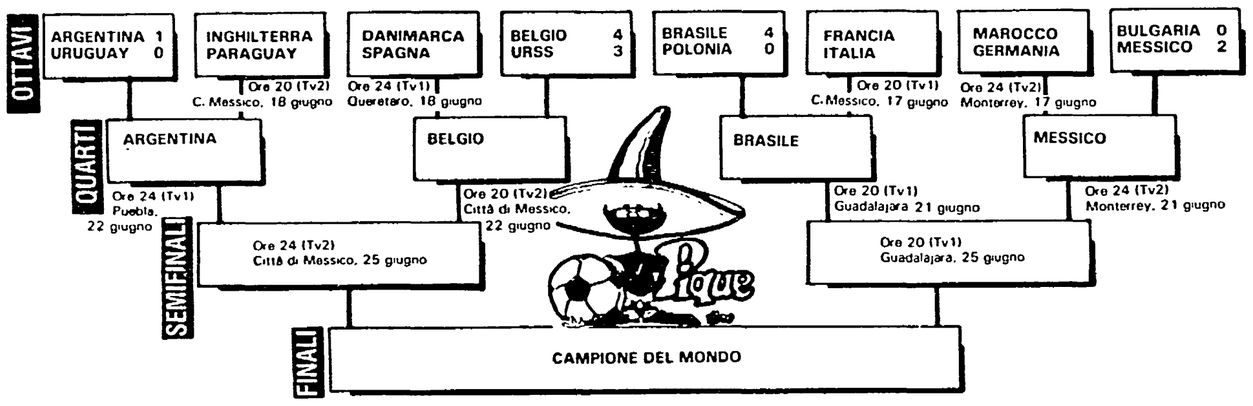
Argentina nei «quarti», ma con un solo gol

Nostro servizio

PUEBLA — È l'Argentina di Diego Maradona a qualificarsi per i «quarti», battendo di misura l'Uruguay, ma fallendo perlomeno quattro palle-gol (con Valdano, Pasculli, Burruchaga e Maradona). Anzi, a Maradona è stato annullato (giustamente) un gol, per aver commesso un fallo su un difensore, prima di spedire in rete la palla offertagli da Valdano, mentre in precedenza aveva colpito una traversa (22' del primo tempo).

Il gioco tra le due squadre non è stato entusiasmante, esasperato da un tatticismo che rivelava il timore di non scoprirsi troppo, per non favorire l'avversario. Ma si è avuta persino l'impressione che l'Uruguay puntasse sui supplementari e, all'occorrenza, sui rigori. Poi la maggiore incisività in attacco degli argentini ha avuto la meglio. Non c'è dubbio comunque che la differenza tra le due squadre l'abbia fatta tutta Maradona. Ha orchestrato lui le manovre, ha dato lui il «la» all'azione che ha fruttato la rete vincente di Pasculli, su di lui sono stati commessi i falli più duri.

Dalla parte opposta gli uruguayani hanno tocchettato troppo a lungo, alzando la testa soltanto nell'ultimo quarto d'ora della partita sotto un vero diluvio: troppo poco per sperare di riacciuffare il risultato. Comunque, rispetto all'incontro con la Scozia, dove venne espulso dopo neppure 1' Batista gli uruguayani sono stati meno «cattivi», merito anche dell'arbitro Agnolin. Ma gli argentini hanno rischiato di pagare i troppi errori in fase di tiro, tanto che a pochi minuti dal termine è stato bravo Pumpido a parare un gran tiro di Da Silva. Adesso l'Argentina se la vedrà con la vincente di Inghilterra-Paraguay. Ottimo l'arbitraggio di Agnolin (fischiato 53 punizioni, ammoniti sei giocatori), tanto che meriterebbe di dirigere la finale.



Il Marocco ha 2 alleati: caldo e supplementari

Nostro servizio

MONTERREY — Farà caldo questo pomeriggio al «Tecnologico» di Monterrey, molto caldo. Lo dicono le previsioni, lo confermano, con un sorriso sulle labbra, i tecnici marocchini. La Germania è arrivata ieri con un volo privato. Il soggiorno nella più assolata e meno «elevata» sede di questo Mundial sarà brevissimo. I tedeschi partiranno a operazione conclusa. Già, conclusa, ma come? Beckenbauer annuncerà la formazione solo questa mattina, un'ora e mezza prima dell'incontro. Si dice che Karl-Heinz Rummenigge sarà in campo fin dal primo minuto.

«Sto bene al cento per cento, non c'è ragione che vada in panchina» ha assicurato l'interista. Ma le «ragioni» che ispirano Beckenbauer potrebbero essere altre e Dio solo sa quali. Il tecnico si è limitato a dire: «I pretendenti al titolo sono molti. Noi siamo tra quelli». Sulla carta non dovrebbe esserci partita. I tedeschi rappresentano una grande potenza del calcio mondiale: due volte campioni del mondo, quattro volte finalisti, sempre presenti al Mondiale dal '54 a oggi, 17.500 società, 3.600.000 tesserati. Dall'altra parte 22 bravi ragazzi e due tecnici brasiliani, l'allenatore Josè Faria e il preparatore Yorovan Dieria.

Dal campetto detto del «Cervito» giunge l'eco di allegre risate. A vederlo sembra il cortile di una chiesa parrocchiale, è invece il campo ufficiale di allenamento dei marocchini. «Stiamo preparando uno schema da applicare sul lato sinistro dell'attacco avversario»: confessano candidi, ma poi forse si pentono per aver svelato un loro piccolo segreto. «Ma quali segreti? — interviene Dieria — i nostri avversari hanno perso dai tre ai quattro chili a partita, noi mai più di due. Ecco la differenza». Non lo dicono apertamente ma i marocchini una speranza ce l'hanno: i tempi supplementari.

h. g.

Sgomento dell'Urss: «Ma abbiamo sbagliato noi»

Ancora increduli i sovietici mentre in Belgio si festeggia l'impresa dei «rossi» di Thys per la prima volta nei quarti

Il parere di Conconi

I mille metri in meno hanno aiutato Scifo & C.

— Professor Conconi, l'Unione Sovietica, apparsa irresistibile nella prima fase del Campionato mondiale, è inciampata nel Belgio. Cosa si può dire di questo risultato piuttosto sorprendente? Per esempio: l'Unione Sovietica è rimasta alla stessa altitudine avendo giocato due volte a Irapuato (1.730 metri mentre Leon dove ha perso è a 1.800), il Belgio ha «guadagnato» invece quasi mille metri essendo sceso dai 2.650 di Toluca. Ha influito tutto ciò?

«Ci sono tre rilievi da fare: tutte le squadre sono acclimatate, tutte le squadre — a questo punto — sono forti e valide sul piano tecnico, il risultato ha indicato equilibrio. Non mi sembra un responso molto sorprendente, perché non bisogna dimenticare che furono l'Olanda e il Belgio a inventare il "calcio totale" basato sulla preparazione atletica, sulla velocità, sulla resistenza, sulla potenza del tiro a rete.

«Quando osserviamo squadre atleticamente preparate e in possesso di eccellenti requisiti tecnici può accadere che vinca — al di là della fortuna — chi si è preparato più sulla resistenza che sulla potenza aerobica e cioè a correre velocemente e a scatti ripetuti. Non dimentichiamo che un Campionato del mondo è un torneo lungo e stressante nel quale ci si può trovare di fronte a mutamenti della quota d'altura e a tempi supplementari».

— I sovietici sono apparsi provati nei tempi supplementari.

«I tempi supplementari mettono in ginocchio chiunque. O almeno creano problemi a chiunque. Io so che i sovietici si allenano tre volte al giorno, ma non so cosa abbiano fatto. Bisognerebbe disporre del piano di lavoro delle varie squadre per poter tracciare un'analisi corretta. E comunque ci si può basare anche su quel che si è visto e giungere a ragionevoli conclusioni.

«Credo che i belgi — sempre ben preparati e tecnicamente validi — abbiano lavorato molto sulla resistenza, consapevoli di quanto possa essere logorante un torneo mondiale. Si sono inoltre giovati di una maggior quantità di ossigeno da utilizzare essendo scesi sensibilmente di quota».

— Un esempio concreto?

«L'anno scorso Alberto Cova fu impegnato a Mariano Comense, quasi a casa sua, in una corsa sui 25 chilometri. Dopo 17 chilometri si ritrovò con le gambe vuote, assolutamente incapaci di girare. E si ritirò. Il campione non era preparato per una distanza di 25 chilometri e fu efficiente fino a un certo punto della corsa, quando fu superato da atleti assai meno bravi di lui ma preparati ad andare fino in fondo.

«Posso quindi trarre la conclusione che i belgi erano allenati a giocare di più. Non sono parsi più bravi dei sovietici e infatti hanno vinto una partita molto equilibrata e risolta da una sola rete in più. Ma quando lo scontro è diretto e non prevede pareggio a cosa serve vincere 5-0?».

Remo Musumeci

I «bianchi» di Lobanowsky abbandonano il campo a capo chino, lo sguardo di chi ancora non si rende conto di quanto accaduto: l'Urss, grande promessa di questo Mundial, è già fuori dal torneo. Ed ecco, a fianco, la gioia dei «rossi» di Thys: dati per battuti, hanno sconfitto i grandi favoriti

Nostro servizio

LEON — Subito le sorprese, come conviene ad un «Mundial» che si rispetti. La prima a pagare lo scotto di un pronostico a lei favorevole è stata l'Urss inopinatamente messa fuori da un Belgio che non si pensava avesse le credenziali giuste per poter arrivare a tanto. Eppure è avvenuto.

Misteri del calcio, dove l'imprevisto sta sempre dietro l'angolo. Ma più che la vittoria del Belgio su un'avversaria che aveva conquistato grande considerazione grazie ai dodici gol messi a segno nel girone di qualificazione e al bel gioco messo in mostra, ha suscitato notevole impressione la manovra espressa dai belgi, che ha raggiunto in alcuni momenti livelli entusiasmanti, cosa che ha poi fatto maturare il sorprendente successo. E dopo la grande impresa, ora tutti vanno alla ricerca dei segreti di una squadra, che fino a qualche giorno fa non raccoglieva molti consensi e che per la prima volta nella sua storia ha raggiunto il traguardo dei quarti di finale. Grande preparazione atletica, concentrazione assoluta in campo, voglia di lottare, indomito ardore: questi e tanti altri potrebbero essere i segreti di una squadra, che con il suo gioco, è riuscita ad accattivarsi le simpatie dei messicani. A Leon, domenica, tutti facevano il tifo per lei, per Scifo, Couleman, Plaff e De Mol, gli eroi del successo. Resta soltanto un lato oscuro intorno a questa sua vittoria. Fa ancora discutere il gol del secondo pareggio belga segnato da Coulemans, che a molti è parso in netto fuorigioco. Un gol realizzato a quattordici minuti dalla fine dei tempi regolamentari e che ha praticamente messo in ginocchio l'Urss, ormai sicura di aver vinto, e dopo incapace di esprimersi secondo i suoi abituali canoni. Un gol senz'altro decisivo nel film di una partita, che a tratti ha ricordato per gli sviluppi che ha avuto e per le emozioni offerte, la famosa partita Italia-Germania terminata 4-3 per gli azzurri dei mondiali messicani del 70. I sovietici al termine della gara erano annichiliti, increduli di fronte ad una sconfitta che non avevano assolutamente programmato. Forse da parte di Belanov, autore di una pregevole tripletta, e compagni c'è stato un eccesso di presunzione. Hanno dato l'impressione in certe circostanze di giocare con un ingiustificato complesso di superiorità. Una maggiore accortezza e avrebbe senz'altro evitato la bruciante sconfitta. Quando si sono resi conto che stavano commettendo un madornale errore di valutazione, era troppo tardi.

«La colpa è nostra — ha ammesso il direttore tecnico sovietico Lobanovsky, che è anche allenatore della Dinamo di Kiev Campione Europa Club, dopo la Gara —. La squadra ha commesso troppi errori, errori che non aveva commesso in precedenza».

Dopo questa grande impresa tutti si domandano dove potrà arrivare il Belgio.

Scifo risponde per tutti: «Anche fino in fondo. Non abbiamo paura di nessuno. Ben vengano ora Danimarca o Brasile. Li aspettiamo. Sappiamo come competere con loro da pari a pari».

a. l.

Intervista al pilota inglese vincitore a Montreal

Io, Nigel Mansell, il precario di F1

Domani scade il contratto con la Williams «Se non avessi vinto, sarei stato licenziato»

Automobilismo

Dal nostro inviato

MONTREAL — Domenica sera dopo il Gran Premio del Canadà, due roulottes praticamente adiacenti, parcheggiate nell'ampio Paddock del circuito dell'isola di Notre Dame, ospitavano gli stati d'animo più forti e contrastanti di due dei protagonisti della gara: in una c'era la gioia di Nigel Mansell dominatore assoluto della corsa, nell'altra la forte delusione, diciamo pure la disperazione di Michele Alboreto e del clan Ferrari per i negativi risvolti del Gran Premio canadese che fanno ripiombare la scuderia del Cavallino nella crisi tecnica più nera.

Oggi parliamo del vincitore.

Prima che alle domande dei giornalisti, il pilota inglese (ha trentuno anni e abita nell'isola di Man) deve rispondere alle dimostrazioni d'affetto e ai complimenti degli addetti ai lavori del grande «circo» che gli riconoscono oltre che grandi doti di guida anche una simpatia e una modestia che Mansell dimostra in ogni occasione.

— Mansell, si sente l'uomo nuovo oppure la sorpresa di questo mondiale che attendeva Piquet, Prost e Senna e che invece vede davanti lei nelle vesti di protagonista?

«Non posso essere considerato l'uomo nuovo del mondiale, dal momento che ho già sei stagioni di Formula 1 alle spalle, quindi credo d'essermi già fatto conoscere e apprezzare. E neppure la novità: la Williams mi ha messo a disposizione una macchina vincente e io ho vinto; non mi pare una cosa eccezionale. O no?».

— Un altro paio di vittorie e qualche piazzamento e il mondiale potrà essere a portata di mano. Pensa a questa ipotesi?

«Riparliamone a novembre».

— A questo punto è da considerare invertito l'ordine di scuderia che voleva Piquet prima guida e lei «secondo»?

«Non mi preoccupo di queste cose. Voglio solo rilevare che fino ad ora Piquet ha avuto a disposizione costantemente due vetture (quella di riserva è stata a disposizione del brasiliano, ndr) e io solo una. Ma non ho protestato in alcuna maniera. La cosa che mi interessa è che mi diano una macchina a posto: con quella sto dimostrando di poter vincere».

Questa nota un po' polemica di Mansell non fa che evidenziare il fatto che nel clan Williams fino ad ora siano state un po' sottovalutate le doti del pilota inglese, e questo particolare emerge anche da una notizia incredibile ma che lo stesso Mansell conferma candidamente ai giornalisti: «Voi dite che sono l'uomo nuovo della Formula 1, il possibile campione del mondo 1986, ma lo sapete che da domani sarò senza contratto?».

Sbigottimento generale...

«Sì, i dirigenti della Williams prima di propormi la riconferma e quantificare in termini economici il nuovo contratto hanno detto di voler vedere il mio comportamento nel Gran Premio del Belgio e nelle due gare americane. Ebbene, nei primi due appuntamenti ho centrato altrettante vittorie. Se a Detroit domenica prossima otterrò un buon piazzamento credete che Frank Williams me lo rinnoverà questo contratto?».

E se la ride sotto i baffi convinto che questa situazione di stallo gli arrecherà notevoli benefici sotto il profilo economico e che con la prossima firma anche il suo nome entrerà a far parte del clan dei piloti più pagati della Formula 1 accanto a quelli di Prost, Piquet, Rosberg e Senna.

— E se venisse Ferrari a offrirle un posto?

«Chi vi dice che io non abbia già parlato con l'ingegnere di Maranello? Scherzi a parte, credo proprio che rimarrò alla Williams per dare ancora tante soddisfazioni al caro Frank».

— Come giudica il periodo nero della scuderia del Cavallino?

«È uno di quei periodi storti e sfortunati che capitano a tutti i team: però ricordate, nonostante il modesto campionato che ha disputato fino ad ora, la Ferrari ha un motore potentissimo che nei tratti più veloci di tanti circuiti è senz'altro il migliore del lotto. Poi però accusa problemi di assetto e di aerodinamica. Ma credo che verranno tempi migliori per il Cavallino, magari sin dai prossimi Gran Premi».

Walter Guagneli

Un primo piano di Mansell che vediamo anche sul circuito di Montreal

Meno gravi del previsto i danni dell'affondamento

«Italia due» dopo le cure regolarmente in Australia

Vela

Dalla nostra redazione

GENOVA — Come sta «Italia due» dopo l'inglorioso e sfortunato naufragio nel porto militare della Spezia? «Una certezza l'abbiamo», risponde Sara Vitale, addetta alle relazioni esterne del Consorzio Italia, «ed è questa: la barca è recuperabile. I danni, come avete già scritto, sono limitati alla coperta; dove si è abbattuto il braccio della gru c'è una falla con un affossamento di una ventina di centimetri. La chiglia è intatta. Il computer al momento dell'incidente non era a bordo, doveva essere imbarcato giusto ieri».

Ristorà «Italia due» a partecipare all'«American's cup»? «Non dovrebbero esserci problemi. Le riparazioni, si deciderà nelle prossime ore se verranno eseguite a Fano o alla Spezia; in ogni caso non richiederanno più di venti, venticinque giorni, quindi ci sarà uno slittamento della data di partenza per l'Australia, che era prevista per il 5 luglio; ma sarà, appunto soltanto un ritardo».

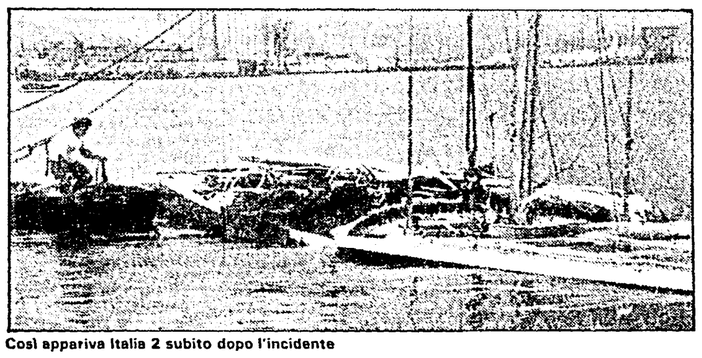
E le cause dell'incidente? Che fondamento c'è alle polemiche che hanno cominciato ad agitarsi circa l'idoneità e l'affidabilità degli uomini e dei mezzi cui «Italia due» è stata affidata? «Nessuna polemica e nessuna illazione. Sono in corso le indagini tecniche, una della Marina Militare, l'altra delle assicurazioni. Quando le indagini saranno concluse si saprà se è stato un problema di imperizia, o di errore, o di guasti meccanici».

Per il momento, intanto, «Italia due» è ricoverata presso la banchina Revel, al riparo di occhi indiscreti; del resto proprio per mantenere il più a lungo possibile il riserbo sugli inediti della barca, la Marina Militare aveva messo a disposizione un'area protetta nell'rnabito dell'Arsenale; e subito dopo il naufragio, le operazioni di recupero si sono svolte «dietro il sipario»; al di là, cioè, di una barriera anti-spionaggio, improvvisata sul momento con un palo di containers e un furgone con i finestrini accuratamente mascherati.

Inediti a parte, gli esperti di cose nautiche sono concordi nel definire «Italia due» un fior di barca; la stessa scheda tecnica recita dati di tutto rispetto: progettata da Intermarine, Giorgetti-Magrini e Aermacchi (nella cui galleria del vento è stata studiata la chiglia), è stata realizzata in un cantiere di Fano. Venti metri di lunghezza, 4,53 di larghezza, ha 14 metri e mezzo di galleggiamento e 2 metri e 80 di pescaggio, per un peso complessivo di 26,3 tonnellate; il tutto, compresi 176 metri quadrati di vele, governato da un sistema computerizzato che di «Italia due» costituisce il cervello ed il cuore.

Un vero e proprio gioiello, frutto della più avanzata e sofisticata tecnologia, con un unico neo: il pizzico di sfortuna che sembra averla perseguitata finora. La prima avvisaglia era stata un blocco sull'autostrada quando la barca, appena uscita dal cantiere di Fano, era in viaggio verso Spezia; poi, completata la realizzazione all'Intermarine, si era arenata per due volte ai collaudi nel fiume Magra; poi ancora, alla cerimonia ufficiale del varo, il 6 giugno scorso, la bottiglia di spumante aveva resistito per tre volte all'urto con lo scafo, rifiutandosi ostinatamente di inaffiare, secondo tradizione, il battesimo. Infine domenica il naufragio, con una gru da cinquanta tonnellate che ha letteralmente schiacciato la barca sul fondale di 5 metri che fiancheggia la banchina Revel. La serie negativa è finita? Superstiziosi o no, se lo augurano un po' tutti, in attesa dell'annuncio che «Italia due» è pronta e può salpare regolarmente per l'Australia.

Rossella Michienzi



Così appariva Italia 2 subito dopo l'incidente

Dal Gran Jury

Roma: discusso a luglio il ricorso Samp in Coppa: deciderà l'Uefa

Calcio

GINEVRA — Il ricorso della Roma e del suo presidente Dino Viola contro le sanzioni comminate l'11 giugno scorso dalla commissione di controllo e disciplina dell'Uefa per lo scandalo dei cento milioni di Roma-Dundee, semifinale di Coppa dei Campioni '84, sarà esaminato dalla giuria d'appello, a Zurigo, all'inizio di luglio. Lo ha reso noto ieri con un comunicato l'Unione delle associazioni europee di calcio (Uefa), ricordando che la sentenza è stata di sospensione della società da tutti gli incontri di coppe europee per la stagione 1986-1987, e di quattro anni di sospensione del presidente giallorosso Dino Viola da tutte le funzioni di rappresentante della società in Europa.

Se la sanzione che ha colpito la Roma sarà confermata l'Uefa ha tenuto a sottolineare che la Sampdoria non prenderà automaticamente, in quanto finalista della Coppa Italia, il posto della Roma nella coppa europea dei vincitori di coppa. Dovrà essere presentata una richiesta in tal senso dalla federazione italiana di calcio e, in base ai regolamenti dell'Uefa, sarà la commissione organizzatrice delle competizioni inter-club a prendere la decisione finale.

La comissione organizzatrice dell'Uefa sarà competente nelle decisioni anche se non previste dal regolamento.

Mentre Marzorati ha l'OK dei medici

È deciso: Meneghin alla Yoga Morbelli presidente della Simac

Basket

MILANO — Ormai è deciso: Raffaele Morbelli, già general manager di Cantù, passa alla Simac. Gabetti ha trovato in lui il suo sostituto. E con un colpo a sorpresa l'ha investito del comando supremo. Morbelli, infatti, è il nuovo presidente della società di via Caltanissetta, un colpo imprevisto quest'ultimo, anche se si speva che il *deus ex machina* canturina sarebbe, clamorosamente, approdato alla Simac.

La rivoluzione dunque è cominciata. Come previsto. Se ne va anche Dino Meneghin. Proprio ieri sono cadute le ultime, labili riserve del giocatore che forse voleva dare ancora una possibilità alla società per trattenerlo. Ma «Menego» in realtà aveva già deciso. Giocherà per tre anni ancora, insomma gli sgoccioli di una carriera esaltante, nella Yoga di Bologna che ha promesso al gigante anche un futuro lavorativo.

La vecchia Simac pare smontarsi pezzo per pezzo. La ruspa di Gabetti procede nel proprio lavoro. Molti si chiedono che fine faranno gli altri pezzi. Peterson, ad esempio, lo stesso D'Antoni, che alla fine di questa settimana si sposa, a Tony Cappellari, figura meno appariscente delle altre ma in realtà gran tessitore e facitore della Simac dei primati. A Cappellari la società — cioè Gabetti e Morbelli — ha chiesto insistentemente di restare. Cappellari ha preso tempo, è indeciso trovandosi davanti il presidente-manager Morbelli. Comunque chiederà un sostanzioso ritocco di stipendio. Peterson e D'Antoni non sanno cosa fare. Il primo però dovrebbe lasciare.

MARZORATI — Il professor Perugia ha dichiarato — dopo un'ulteriore visita al ginocchio del giocatore ieri sera a Roma — recuperabile il play della nazionale Marzorati in vista dei Mondiali. Il giocatore parte questa mattina per il torneo in Grecia.

Mezza nazionale contro Rft e Ungheria

MILANO — È stato presentato ieri il grande scontro di atletica leggera tra Italia, Germania Federale e Ungheria di giovedì e venerdì all'Arena. La nazionale azzurra è abbastanza falcidiata dagli infortuni e tuttavia presenta una squadra solida e in grado di far bella figura contro i fortissimi tedeschi che quest'anno avranno in casa — a Stoccarda — i Campionati d'Europa. Alberto Cova correrà i 5 mila metri assieme a Francesco Panetta. Ci saranno altri campioni olimpici: Alessandro Andrei (peso), Didi Morgenburg (alto), Maurizio Damilano (20 km di marcia, ma parteciperà alla gara sulla media distanza).

Chioccioli sprint in Svizzera

VIEGE (*Svizzera*) — Vittoria italiana al Giro ciclistico della Svizzera. L'ha conquistata ieri Franco Chioccioli, della Ecoflam-Jolly, imponendosi in volata allo statunitense Lemond, allo scozzese Millar, all'elvetico Zimmermann ed all'altro statunitense Andrew Hampsten. Quest'ultimo ha così riconquistato il primato in classifica generale. Il francese Leclercq, che domenica aveva tolto la maglia di leader ad Hampsten, oggi è giunto staccato di 11' 15". L'elvetico Niki Ruttimann è stato ricoverato in ospedale dopo una caduta.

Long per Damiani il giorno della rentrée di Stecca

ROMA — Si stringono i tempi per Francesco Damiani. Il peso massimo romagnolo ormai avviato verso il titolo europeo affronterà a Porlezza (Como) il 4 luglio lo statunitense Danny «master of dicaster» Long. Ha un record di 16 vittorie, quasi tutte per ko e 4 sconfitte. Per la prima volta Damiani si misurerà sulle 10 riprese. Nella riunione saliranno sul ring anche Luigi Minchillo, e l'ex campione del mondo Loris Stecca. Per Stecca sarà questa la rentrée dopo la sfortunata chance mondiale.

Coppa dei Campioni a Bologna

BOLOGNA — Comincia oggi a Bologna la Coppa Campioni di baseball per squadre di club. Assieme ai padroni di casa della Biemmegiochi, detentori del Trofeo continentale, i campioni d'Italia della World Vision Parma, gli olandesi della Opel, i belgi Royal Eagles Antwerpen, gli spagnoli del Viladecans e gli svedesi del Sundyberg. Le partite si disputeranno sui campi «Leoni» e «Falchi» di Bologna in un girone all'italiana. Le prime due disputeranno un secondo incontro e, ove fosse necessario, uno spareggio per l'assegnazione del titolo. Oggi alle 17,30 i parmensi saranno opposti al Viladecans e alle 22 la Biemmegiochi incontrerà i Nicols.

Fuga record al Giro dilettanti

LIVORNO — Doveva essere una semplice marcia di trasferimento quella di ieri, la sesta, del Giro d'Italia dilettanti. Invece è successo l'incredibile con un terremoto in classifica. Tutto per una fuga, dopo 60 km dalla partenza da Regello, di una trentina di corridori che sulla salita del Castellaccio toccava la punta di oltre 9 minuti di vantaggio. In vista del traguardo di Livorno si sganciavano tre corridori, i sovietici Krasnov e Svekhnikov, e Pizzol, veneto. Allo sprint vinceva quest'ultimo, a 32" gli inseguitori e a 9' 53" il gruppo. Leader della classifica Krasnov.

Anno no per il calcio umbro: oltre ai grifoni retrocesse anche Ternana e Foligno

C'era una volta il Perugia dei miracoli

Calcio

Dal nostro corrispondente

PERUGIA — *Dopo venti anni l'Umbria esce dalla mappa del grande calcio. E non è finita. Il destino, nelle vesti della giustizia sportiva, sarà probabilmente ancora più severo. È la triste fine di una bella favola. Una fine però drammatica per i modi in cui si è consumata. Una regione che nel calcio aveva trovato un indiscutibile veicolo promozionale, oltre alla sua cultura ed ai suoi santi, per anni aveva vissuto anche sul «Perugia dei miracoli». Ora la realtà degli eventi riporta indietro i clamori, gli entusiasmi che attorno ad una sfera di cuoio erano proliferati. Per Ternana e Foligno retrocesse rispettivamente in C2 e Interregionale è stato probabilmente l'epilogo di vicende societarie serie e meno serie societarie. La prima, dopo i brevi anni del boom, con la presenza per due stagioni in serie A, ha vissuto travagli societari importanti senza mai la dovuta lucidità ed il necessario raziocinio. Non si è insomma saputa adeguare ad un calcio che cambiava sotto tutti gli aspetti.*

Il Foligno ha pagato quella rapidità di successo che in quattro anni lo aveva portato dalla promozione regionale alla C1. Un passo troppo celere, nel quale si sono inseriti personaggi di dubbie qualità e moralità, che hanno portato al fallimento la società.

Ma il vero dramma umbro è sicuramente il Perugia. Gli anni del Perugia-simpatia, del Perugia dell'imbattibilità, del Perugia che lanciava vedettes nel calcio nazionale, sembravano aver donato la dimensione più efficace ad una società per tanti anni nell'anonimato come la regione che rappresentava. Era un Perugia che aveva una struttura funzionale, che costruiva uno stadio in tre mesi, che aveva intuizioni geniali (vedi le sponsorizzazioni), che permetteva all'Umbria di non essere più solo una meta turistica. Era forse una veste un po' ampia, ma che indubbiamente sapeva gestire bene.

Ad un certo punto il giocattolo cominciò ad incrinarsi. L'anno del Paolo Rossi nazionale, segnò l'inizio vero di una discesa senza fine. Le scommesse, gli arresti dell'Olimpico, la penalizzazione e la conseguente retrocessione in serie B. Un difficile tentativo per una rapida risalita fallito e poi gli ultimi tre anni. Gli anni del crak. Franco D'Attoma, il presidente del Perugia più bello, deve passare la mano. Torna al timone Spartaco Ghini, colui che in un qualche modo aveva dato il «la» all'ascesa perugina. Il personaggio è tra i più singolari. Una grande potenza economica alle spalle (è uno dei principali industriali del ferro in Italia), tanta passione e tanta ingenuità. Ma soprattutto una grande rabbia. Lui, il vero magnate di Perugia, che mai viene invitato nei «salotti buoni» della città. Né un incarico, né una gratificazione pubblica, né un riconoscimento della sua peruginità. È un tarlo che non gli dà pace. E poi, la vecchia gestione societaria che, con «quattro soldi» è riuscita a compiere imprese importanti.

Il suo è un tentativo, mal riuscito, come diranno i fatti, per far sì che Perugia si riconosca in lui. Ed è proprio questa superbia, questa arroganza «alla buona» derivata dal «dio denaro», che lo portano a fare errori su errori. Non riesce a comprendere che il calcio non va gestito come la sua fiorente azienda. Che di fronte non ha gli sceicchi ed i ministri arabi dai quali ottiene commesse favolose. I ruoli devono essere altri.

È non riesce a capirlo neppure dopo lo scorso campionato dove, per un solo punto (ed oggi si capisce perché, con le rivelazioni di Armando Carbone) la squadra non raggiunse la serie A. La mania di voler demolire quanto di buono avevano fatto Nassi e Agroppi (le uniche scelte azzeccate della sua gestione), lo beffa ancora una volta. Ancora scelte tecniche sbagliate e poi l'aggancio con Carbone, che gli fa credere di essere in grado di poter pilotare il Perugia fuori dalle sabbie mobili. La storia del Perugia in fondo è la storia della vita. Quanto oggi ti dà, domani si riprende. Cominciò dodici anni fa con il «giallo di Parma» (ancora una partita comprata) e finisce con il calcio-scommesse numero due. Era forse scritto.

Stefano Dottori

Brevi

QUOTE TOTIP — Queste le quote Totip del concorso n. 24 di domenica scorsa: ai 24 vincitori con punti «12» 20.800.000 lire; ai 479 vincitori con punti «11» 1.000.000 lire; ai 6.860 vincitori con punti «10» 70.000 lire.

INCONTRO AIC-LEGA — Un incontro tra i rappresentanti dell'Associazione Italiana Calciatori (Aic) e le due leghe calcio, è fissato per domani a Milano nella sede Lega. Si cercherà di risolvere la questione riguardante la riduzione dei «parametri».

OPERATO SPENCER — Il due volte campione del mondo di motociclismo — per le classi 250 e 500 — lo statunitense Freddy Spencer, è stato operato a Shrewport, città della Louisiana dove risiede, al braccio destro sofferente da qualche tempo per una noiosa forma di tendinite. Il campione statunitense, per via del malanno, quest'anno aveva disertato gare partecipando soltanto a due corse: i Grand Prix di Spagna e d'Austria. Spencer ha reso noto che potrebbe essere di nuovo in pista il prossimo 20 luglio per il Gran Premio di Francia.

TORNEO DELL'AVVENIRE — è cominciato oggi con le qualificazioni del singolare maschile il torneo di tennis dell'Avvenire, giunto alla 22ª edizione, un vero e proprio campionato del mondo under 16. Favoriti di questa edizione, che vede partecipare atleti di 14 nazioni, sono lo svedese Niklas Kulti e l'ungherese Laszlo Markovics, che la scorsa settimana ha vinto il torneo internazionale di Bologna e che ieri hanno vinto agevolmente nel primo turno contro De Moretto (6-2, 6-2) e Berlini (6-0, 6-0).

MAZZONE LASCIA — Mazzone nel prossimo campionato non sarà più l'allenatore del Bologna. La decisione, che era nell'aria da tempo, è stata ufficializzata ieri, in settimana verrà reso noto il nome del nuovo tecnico che dovrebbe essere l'ex allenatore del Pisa Guerini.

SPECIALE PEUGEOT TALBOT SULL'USATO TUTTEMARCHE

OGGI
FINO A L. 5.000.000
SENZA INTERESSI
IN 18 MESI
OPPURE RATE DA L. 95.000
OPPURE 1ª RATA
AL 15 SETTEMBRE
Per usufruire di queste speciali proposte*, basta un minimo anticipo, oppure la tua vecchia auto.

30 GIORNI DA LEONE
OCCASIONI DEL LEONE

SEMPRE
SELEZIONI SPIETATE
Il meglio dell'usato di ogni marca, selezionato con grande severità dai nostri esperti professionisti.
CONTROLLI FEROCI
54 esami severissimi: prima di diventare "Occasioni del Leone", le nostre auto devono superarli tutti!
GARANZIE RUGGENTI
12 mesi di garanzia e un'assistenza che, in caso di guasto, ti offre gratis: spese di albergo, traino veicolo, rientro passeggeri, recupero del veicolo riparato, auto in sostituzione.
Ulteriori informazioni dai Concessionari Peugeot Talbot.

* Salvo approvazione PEUGEOT TALBOT FINANZIARIA.

I CONCESSIONARI PEUGEOT TALBOT

Raccolti in volume gli articoli

Chernobyl, un caso già in archivio? Intanto «Rinascita» lo ripropone così

NELLE FOTO: la sala comando della centrale di Chernobyl e la copertina della pubblicazione presentata da «Rinascita».

Tirate centomila copie del settimanale da ieri nelle edicole - L'iniziativa presentata da Ledda, Chiarante, Ingrao e Bernardini - Il ricorso alla volontà popolare su una questione fondamentale L'informazione e l'autonomia della scienza

ROMA — *«Non si deve archiviare Chernobyl». Da questa esigenza è partita «Rinascita» nel suo proposito di raccogliere in un volumetto la copiosa messe di articoli pubblicati nelle ultime settimane sul tragico evento della centrale nucleare sovietica. Un'esigenza che si è tradotta in allarme nelle parole di Pietro Ingrao, ieri, alla presentazione pubblica dell'iniziativa: «Dopo tanto clamore, ora sta calando su questa vicenda una cortina di silenzio. Ma quell'incidente ha sollevato nodi che non possiamo più cancellare dal nostro orizzonte».*

«Questo numero del settimanale — annuncia il direttore Romano Ledda — ha una tiratura di centomila copie. Siamo partiti da una prenotazione di 83.000 copie. Tante le richieste, anche oltre la cerchia dei lettori abituali, di dar corpo a questa pubblicazione. Un segno che tra la gente l'interesse, la preoccupazione, il desiderio di saperne di più restano ben vivi». Aperto da un'introduzione di Alessandro Natta («I testi pubblicati sono la testimonianza di una passione civile ma anche di una ricerca che si interroga sulle nuove prospettive per l'umanità»), l'opuscolo si snoda attraverso riflessioni sulle questioni di carattere generale, sulle implicazioni in materia di informazione e conoscenza, sulle responsabilità degli scienziati, sul dibattito internazionale. Tra gli interventi raccolti figurano quelli di Berlinguer, Bernardini, Cassese, Chiarante, Commoner, De Mauro Eppler, Emelianov, Fieschi, Gerace, Ingrao, La Valle, Luccio, Luporini, Maltoni, Puiseux, Silvestrini. Le interviste a Emelianov e a Maltoni erano state pubblicate su «l'Unità».

Della proposta di legge costituzionale per l'indicazione di un referendum consultivo prende le mosse Giuseppe Chiarante, della Segreteria del Pci, per puntualizzare posizioni e programmi del partito. La conferenza nazionale sull'energia, una sollecitazione già fatta propria dal Parlamento: non ha senso arrivarci con posizioni tutte precostituite, ma è essenziale uscirne con alcune decisioni. Perché un referendum consultivo? Perché serve a coinvolgere i cittadini su questioni fondamentali e consente un controllo sociale sulle scelte da compiere. Una chiamata in causa della gente che comincia già ora con la petizione avviata proprio in questi giorni a sostegno del progetto referendario, oltre che con la raccolta di firme per il referendum abrogativo, proposto da un arco di movimenti, compresa la Fgci.

E su questi aspetti che insiste nel corso della conferenza stampa Pietro Ingrao. «È lo stesso sistema di formazione della volontà politica — dice — che vien posto in discussione da queste iniziative. Come si crea una cultura di massa su questo intreccio di quesiti che investono le prospettive dell'umanità? Cosa fa la scuola?». Il paese, i partiti, la comunità scientifica. Ruoli e rapporti da ridefinire, secondo Ingrao. La dialettica, anzitutto, tra il tecnico che sa (o dovrebbe sapere) e il politico gravato dalla responsabilità di decidere. Spetta ai partiti attrezzarsi in modo nuovo per fronteggiare il livello delle domande che agitano il nostro tempo. Nodi di natura istituzionale, se è vero che occorre chiarire compiti e poteri del nostro sistema di autonomie (le Regioni in primo luogo) nei confronti del potere centrale. E ancora le dimensioni internazionali, con lo scolorirsi delle frontiere davanti alle conseguenze di accadimenti come quello di Chernobyl; il traguardo di quello che si definisce «governo mondiale» per partite decisive come quella dell'atomo. Un'agenda di questioni scottanti, che non può essere rimossa oggi dagli organi d'informazione.

Il fisico Carlo Bernardini pone l'accento sulle reazioni emotive dell'opinione pubblica, interessata ad ottenere responsi sul bene e sul male piuttosto che dati scientifici. Ma quali risposte può fornire lo scienziato? «Nulla di più che valutazioni soggettive. Valutazioni credibili, sempre che il ricercatore non sia pilotato da interessi di parte, politici od economici. La comunità scientifica non è un'unità indistinta. Vi sono componenti compromesse, altre no». Una certezza sul rapporto tra rischi e benefici in materia di impianti nucleari è dunque legata a queste variabili. Ma si comprende allora, ci pare, la legittimità dell'allarme che si è venuto a creare nella gente.

Il discorso si sposta ancora sul referendum. Bernardini testimonia preoccupazione circa la possibilità di pronunciamenti ancorati a criteri di razionalità. Ribatte Ingrao che l'eventualità di verdetti popolari inquinati dalla emotività non può indurre ad un'espropriazione dei diritti del cittadino ad esprimersi. «Nemmeno il Parlamento — osserva il dirigente comunista — può arrogarsi una decisione in assoluto sulle scelte energetiche. Occorre farsi carico di un rinvio alla sovranità popolare, all'esercizio di democrazia diretta consentito dallo strumento referendario».

Ma come si atteggia il Pci, è stato chiesto, sulle tematiche ambientaliste? Ha avuto bisogno della grande paura di Chernobyl per sensibilizzarsi su terreni su cui da tempo sono in atto mobilitazioni e interventi?

L'energia, l'ambiente e il suo rapporto con l'uomo sono stati uno dei temi centrali del congresso di Firenze e di tutta la sua fase preparatoria. Un dibattito aperto, non rituale, risoltosi anche in una divisione verticale al momento del voto. Tutto questo non è stato, non poteva essere frutto di improvvisazione. Con i movimenti dei «verdi» la dialettica è avviata da tempo. Significa questo che tutto è acquisito per il Pci, in termini di conoscenze e di scelte? No di certo. Dopo tutto quello di impressionante che Chernobyl ha detto al mondo anche i comunisti son chiamati ad una riflessione critica e, probabilmente, a correggere qualcosa.

«Proprio in queste settimane — informa Chiarante — si è dato corso ad un ampio ventaglio di incontri con gli altri gruppi democratici sulla scadenza del referendum consultivo, sulle esigenze di natura costituzionale che questo strumento viene ponendo (e che i comunisti hanno già rappresentato a suo tempo in sede di commissione Bozzi per le riforme istituzionali). Consultazioni sono state avviate altresì con il mondo della scienza, con i tecnici, e proseguiranno in vista dell'impegno autunnale della conferenza energetica».

L'iniziativa di «Rinascita», inconsueta proprio perché eccezionale è l'avvenimento che l'ha determinata, vuole dunque concorrere a soddisfare una domanda diffusa di conoscenza e di confronto. È un contributo a quel metodo di democrazia e di partecipazione reale cui — dopo Chernobyl — non sarà più possibile sottrarsi.

Fabio Inwinkl

Mundial: tutto per tutto

vilegio, non abbiano qualcosa da invidiare tacitamente ai vinti. Il prossimo avversario sarà quasi sicuramente il Brasile...

Dunque, o si fa l'Italia, o si fa la Francia. Il dilemma è affascinante, perché ambedue le soluzioni non appaiono a portata di pronostico, entrambe le squadre hanno forti ragioni per dubitare di sé.

La vigilia di Bearzot è stata una delle più tormentate e difficili della sua lunga carriera azzurra, anche se per carattere e per onorare il suo ruolo, il citti parla di ordinaria amministrazione. L'Italia '86 *non* è in grado di esprimere, come le squadre davvero forti, quella sorta di identità naturale che facilita il lavoro della panchina. Ricca di discreti e di qualche buono, ma assolutamente priva di ottimi, la nazionale si porta dietro il peso del titolo spagnolo senza avere le spalle abbastanza forti. Bearzot è costretto a vivere alla giornata procedendo per tentativi, portando alla formazione i rabberci via via necessari ma facendo attenzione a non umiliare la pur labile fisionomia di squadra conquistata fino ad ora. Di qui la ridda di dubbi, ufficiosi e ufficiali, degli ultimi giorni e delle ultime notti (dorme, il citti, tre o quattro ore soltanto, e nel tempo che resta non fa altro che ingigantire fantasmi e perplessità). Baresi o Di Gennaro, Vialli o Galderisi, Bruno Conti o Vialli, e chissà se Tardelli, e chissà se Rossi...Ben sapendo che, comunque, solo l'irruzione in campo della fortuna potrebbe far quadrare al meglio un bilancio che ogni ragionevole valutazione non può che far presumere risicato e incerto.

Di ben diversa natura i rovelli dei cugini. La Francia è una squadra consolidata, per otto undicesimi la stessa che ha convinto in Spagna e vinto gli europei. Sulla carta ci sovrasta per tecnica individuale, affiatamento, esperienza e fantasia; e mica solo per Platini, il quale, anzi, ha il tendine sinistro infeltrito da una stagione massacrante. Ma i francesi, contro di noi, hanno problemi seri nel gioco di testa: e non mi riferisco alle capocciate al pallone, ma a quello che c'è dentro la misteriosa zucca dei calciatori, eppure è quella che fornisce adrenalina e idee alle gambe.

In campo, storicamente, ci patiscono e ci subiscono, tant'è che hanno vinto solo due volte: il primo successo è nel preistorico 1920 ad Anversa; per arrivare al secondo chicchirichì, i galletti hanno dovuto aspettare che finisse una notte lunga sessantadue anni, fino all'82, quando ci superarono per due a zero al Parco dei Principi, con un gol di Platini da quaranta metri passato agli archivi dell'Accademia. Ma solo di quella, perché la partita era amichevole e non assegnava, dunque, che buonipremio da riscuotere al bar per le discussioni del caso.

Spiega l'anziano e saggio Alain Giresse che la pratica agonistica, in Francia, gode di eccellente salute quando si tratta di *loisir*, cioè di spassarsela sui campi da sci e da tennis con la morosa. Mentre, in rapporto alla diffusione e alla qualità degli impianti, l'agonismo è piuttosto stitico. È una vecchia regola: il benessere e il saper vivere, qualità alle quali i francesi sono abituati da molto più tempo di noi, difficilmente producono la rabbia necessaria per nutrire i campioni. Non sempre le vittorie nello sport, del resto, sono prerogativa delle società più a misura d'uomo. Anzi.

Non a caso gli albi d'oro dello sport francese sono stati scritti, in buona parte, da oriundi (l'ungherese Jazy, il nero Noah, il polacco Kopa) e la stessa nazionale di calcio è imbottita di cognomi stranieri: Platini, Ferreri e Bellone italiani, Fernandez spagnolo, Tigana martinicano, Stopyra polacco e il *pied noir* Ayache nato in Algeria. L'urgenza di affermazione sociale e identità nazionale degli immigrati è, per lo sport francese, una vera manna; ma in un gioco di squadra sovente non basta a dare all'assieme quella concreta, micidiale determinazione che fa la differenza.

Belli senz'anima, o meglio senza quegli altri attributi che solitamente si collocano più in basso: così i francesi paventano di ritrovarsi oggi in campo, con il rischio di bruciarsi il vantaggio di una più limpida classe individuale e collettiva.

Fossero meno egocentrici, forse valuterebbero che anche i nostri calciatori, ormai, giocano in Borsa e si pettinano da *yuppies*. E che la parte dei cugini poveri che vogliono piallare a pallonate la legittima superbia nazionale del *bleu* ormai non ci compete più: il nostro calcio è ricco e campione del mondo, il loro comincia solo adesso a spendere alla grande ed è «appena» campione d'Europa.

In apparenza, mostrano di saperlo e continuano a ripetere che i detentori del titolo siamo noi, dunque noi i favoriti, noi quelli che hanno tutto da perdere. In realtà, se a noi pesa il blasone, alla Francia pesa una autentica ossessione di superiorità, che come è noto, è la base di ogni complesso di inferiorità. Hanno paura di perdere più di quanta ne abbiano gli azzurri. Per questo le percentuali del pronostico, che darebbero a loro il 65% e a noi solo il resto, quasi si livellano. Il pallone sta in bilico sulla cima delle Alpi: per fortuna, essendo rotondo, sarà costretto a rotolare di qua o di là.

Michele Serra

Milano: pesticida nell'acqua

sgorga dai rubinetti delle abitazioni.

Ce n'è davvero bisogno, soprattutto alla luce del comportamento tenuto dalle autorità, in primo luogo regionali, negli ultimi giorni. Giusto ieri il gruppo regionale comunista aveva presentato un'interpellanza urgente alla giunta per capire se davvero il presidente Guzzetti, nel tentativo maldestro di «aggirare l'ostacolo», avesse chiesto al ministro della Sanità, Degan, di alzare la soglia di atrazina tollerabile nell'acqua o anche, semplicemente, di ritardare di alcuni mesi l'applicazione delle norme relative.

Non per nulla la «bomba» atrazina è esplosa ora, non appena è entrato in vigore il decreto della presidenza del Consiglio che, recependo una precisa indicazione della Cee, stabilisce i limiti accettabili di pesticida nelle acque di consumo domestico. L'assedio del diserbante alla salute dei cittadini milanesi è iniziato a fine maggio prendendo le mosse dai campi del Bergamasco dove duecentomila persone si sono viste costrette a chiudere le condutture e a farsi rifornire dalle autobotti. È stata quindi la volta dei comuni della Lomellina e di qualche centro tra le province di Cremona e Mantova. Tracce consistenti del diserbante, i cui effetti sull'uomo sono pressoché ignoti, sono state rinvenute successivamente nel Lodigiano e nell'hinterland milanese prossimo all'Adda dove le campagne sono coltivate a riso e mais. Qui di atrazina se ne depongono due chili e mezzo per ettaro e una parte si ritrova poi in falda a 70 metri di profondità. Complessivamente il 20% degli esami eseguiti in laboratorio denunciavano tassi di veleno pari o superiori al «tetto». I sindaci, troppo spesso lasciati soli, hanno provveduto a porre i sigilli ai pozzi più pericolosi ricorrendo a un maggior impiego di quelli indenni. In altri casi è bastato disporre filtri di carbone attivo per ritornare alla normalità. Assai più complicato da risolvere potrebbe essere invece il caso di Milano dove vivono un milione e 700mila persone. Ma tutti si augurano, ovviamente, che in città le autobotti non debbano mai comparire. In ogni caso l'atrazina ha abbattuto un altro mito ambrosiano, il primato dell'acqua «più pulita» tra quella in circolazione nelle grandi città italiane. Nelle case all'ombra della Madonnina, come già avviene a Roma, New York e in altre metropoli, compariranno i doppi rubinetti, per l'acqua delle pulizie e per quella da bere?

Sergio Ventura

Cari studenti, io vi consiglio

di credere che scrivere bene significhi scrivere molto, anche se non si è accuratamente riflettuto su un argomento, scrivere a lungo, usare parole che facciano impressione su generici e indeterminati ascoltatori, non si sa bene quali, scrivere in un modo che vada comunque bene senza tenere conto dei fini specifici che si dovrebbero avere.

La stanchezza per questa pratica è grande. In molti insegnanti è grande addirittura il disgusto. Ma il tema è come il Bersagliere di Porta Pia: «Niente resiste al Bersagliere» c'è scritto lì sul monumento; e niente resiste al tema. All'assalto del tema da cent'anni in qua sono andati in tanti, pedagogisti, filologi, linguistici, filosofi, scrittori. Ma il tema sta lì, più durevole dell'attuale ministro dell'Istruzione.

Così anche quest'anno tocca cercare di rasserenare ragazze e ragazzi dinnanzi a questa sciocca prova. Le cose da fare sono semplici e alcune, a dirle, sono degne dell'indimenticato Catalano, il grande trombettista di «Quelli della notte».

Prima catalanata: cercare di isolare tra i temi proposti quello sul quale vi ricordate più letture, discussioni in classe, riflessioni vostre o di insegnanti: tempo concesso 5 minuti.

Secondo: appuntatevi rapidamente, anche se in disordine, quel che riuscite a ricordare sull'argomento prescelto: tempo concesso 10 minuti.

Terzo: datevi rapidamente (un minuto) un vincolo di spazio, per esempio non più di mille parole, meglio anche se calate un po' (circa 3 cartelle dattiloscritte).

Quarto: immaginatevi un destinatario: per esempio, è conveniente immaginare di dovere dare informazioni sull'argomento prescelto e, se ci sono, su divergenti opinioni in materia, a un vostro coetaneo, maschio o femmina, che sia interessato a conoscere l'argomento e che (attenzione) non lo conosca ancora.

Quinto: Costruitevi una scaletta delle cose da scrivere, in non più di mille parole, come abbiamo detto, per spiegare al coetaneo come stanno le cose in una certa materia: nella scaletta riordinate, secondo l'obiettivo di dare informazioni al coetaneo, gli appunti buttati giù alla rinfusa al punto secondo. Tempo per la scaletta: altri 15 minuti.

Sesto: se avete seguito i cinque consigli precedenti, Santa Ildegarda di Binge (che nel tardo Medio Evo fece miracoli in fatto di lingua) dovrebbe salvarvi dalle angosce del «come comincio», e dovreste poter cominciare agevolmente a scrivere le vostre novecento, mille parole. Cercate di finire la prima stesura in non più di un'ora.

Settimo: il buonsenso e quel che abbiamo vorrebbe che a questo punto la prima redazione che avete fatto venisse riletta effettivamente da un vostro coetaneo; ma verreste probabilmente buttati fuori ignominiosamente dall'aula lui e voi stessi; dovete quindi cercare di fare da voi questo lavoro così che è la rilettura della prima redazione. Cercate di correggere l'ordine degli argomenti, di migliorarlo per qualche altro tempo. E poi cominciate a ricopiare in bella copia. Attenti all'ortografia, buon lavoro, e tanti auguri.

Tullio De Mauro

Perché ho criticato quell'iniziativa

sioni sono intervenuto per manifestare preoccupazione e dissenso, qualle che fosse poi la mia opinione sui provvedimenti giudiziari di volta in volta discussi.

Questa distinzione tra sostanza dei provvedimenti e modo in cui possono essere valutati è eccessivamente formale? Potrà pure sembrare così. Ma è proprio qui il nocciolo della questione. Ricordate le furibonde polemiche nate all'indomani delle pesanti critiche di Craxi ai giudici di Milano? Ora, in quella occasione non si negava certo a Craxi il diritto di avere opinioni diverse da quelle dei magistrati milanesi o di valutare con preoccupazione le loro sentenze. Si riteneva grave il fatto che le sue critiche fossero state espresse nella veste di presidente del Consiglio, determinando in tal modo una situazione di interferenza nella sfera propria di un altro potere dello Stato.

Si dice, però, che nulla nell'interrogazione comunista poteva far pensare ad una interferenza: tanto è vero che ci si limitava a chiedere una serie di dati e che si domandava una semplice risposta scritta, così dando chiaramente prova del fatto che non si intendeva aprire un dibattito in Parlamento sui provvedimenti della Cassazione. Ma, se le intenzioni erano queste, appare singolare la scelta dello strumento parlamentare. I dati richiesti, infatti, sono pubblici, qualsiasi cittadino può procurarseli e la scelta della via tortuosa della richiesta al ministro della Giustizia può far nascere proprio il timore di intenzioni diverse da quelle della pura e semplice documentazione. Se, poi, tra i documenti richiesti ce n'era pure qualcuno non pubblico, allora la richiesta doveva essere limitata a questo. E se l'intento era quello di accertare eventuali carenze della legislazione, allora la sede appropriata per un diverso tipo di intervento era probabilmente la Commissione parlamentare antimafia.

Si potrebbe obiettare ancora che quell'iniziativa rispondeva proprio ad una delle preoccupazioni ricordate all'inizio: non lasciare senza controllo l'attività dei giudici. Ma affermare una sacrosanta esigenza non significa, poi, che tutti i mezzi sono buoni per soddisfarla. Che cosa accadrebbe se di fronte ad ogni orientamento giurisprudenziale sgradito o preoccupante, in materia di ambiente o di lavoro o di borsa, prendesse piede l'abitudine di rivolgersi al ministro della Giustizia per ottenere le sentenze incriminate? Non ho dubbi sul fatto che così si realizzerebbero una interferenza ed una indebita pressione sull'agire dei giudici.

Tutto questo non significa affatto che, fuori dei controlli interni al sistema giudiziario, non sia possibile far nulla per controllare l'attività dei magistrati, si sia condannati ad assistere impotenti a tutto quello che essi fanno. È vero esattamente il contrario, anche se bisogna intendersi sul senso e sulla portata del controllo.

Potere diffuso nella società, la magistratura trova la sua prima e fondamentale forma di controllo democratico appunto nella valutazione aperta di ogni suo atteggiamento che può e deve essere fatta dall'opinione pubblica. Non è una affermazione retorica. La storia di questi anni, in Italia e fuori, è piena di episodi che dimostrano proprio come la forza dell'opinione pubblica, il controllo diffuso da essa esercitato, abbiano giocato un ruolo determinante nei confronti della magistratura. E, in questa direzione, il diritto di critica dei provvedimenti giudiziari non può certo incontrare alcun limite. Si devono, quindi, respingere, e ritenere pericolose, quelle reazioni all'interrogazione comunista che additavano in essa una sorta di lesione della maestà della Corte di Cassazione. Non c'è nessun giudice in questo paese che possa godere di una franchigia, che sia istituzionalmente al riparo dal controllo diffuso e dalla critica. Anzi, più i provvedimenti di un giudice non sono soggetti ad un sistema di controlli interni (come accade alla Corte Costituzionale o alla Corte di Cassazione), più deve essere vigile e penetrante il controllo dell'opinione pubblica. E proprio davanti a quest'ultima i senatori comunisti avrebbero dovuto sollevare il problema che li preoccupava, senza ricorrere alla mediazione, per un verso inutile e per un altro ambigua, dell'interrogazione parlamentare. Se la sede della discussione non doveva essere il Parlamento, e sono essi stessi a riconoscerlo, perché partire proprio da lì?

In Parlamento si deve arrivare nelle forme e nei tempi opportuni: per proporre modifiche della legislazione, ad esempio, se si ritiene che quella vigente non sia adeguata o si presti ad interpretazioni che ne vanificano lo spirito. E, intanto, un adeguato dibattito davanti all'opinione pubblica può avere la funzione di stimolare nel modo proprio l'iniziativa del ministro della Giustizia o del Consiglio superiore della magistratura, se questi organi ravvisano elementi che giustificano un loro intervento, in materia disciplinare.

Una più corretta analisi istituzionale, qual è quella che qui ho sinteticamente proposto, avrebbe evitato (come sempre accade) anche alcune negative conseguenze politiche. Assistiamo da tempo ad attacchi pesanti alla magistratura che hanno proprio l'obiettivo di delegittimarla e di indebolirne la funzione di controllo. Questo non significa certo che i magistrati possano chiedere, a chi non condivide questa linea, di essere circondati da un silenzio benevolente. Al contrario: una effettiva difesa del fondamentale ed incisivo ruolo della magistratura si può realizzare solo valutando senza alcuna compiacenza quel che i giudici fanno, essendo i primi a denunciare ogni distorsione rilevabile nel campo giudiziario. Ma questo va fatto senza imboccare strade istituzionali sbagliate, finendo così, senza volerlo, con il fornire argomenti proprio a posizioni che sicuramente non si condividono.

La valutazione dell'intera vicenda avviata dall'interrogazione sui provvedimenti della Cassazione, infatti, richiede anche parole chiare su molte delle reazioni polemiche che l'hanno accompagnata. Ho assistito con sbalordimento, e con indignazione morale prima che politica, allo scendere in campo di personaggi che da anni lavorano perché il ruolo della magistratura torni ad essere quello di sostegno all'indirizzo politico dominante; alle proteste di parlamentari socialisti che avevano addirittura proposto indagini parlamentari sul funzionamento di singoli uffici giudiziari o su interi indirizzi giurisprudenziali, il che vuol dire l'interrogazione comunista elevata all'ennesima potenza; in una parola, alla conferma della spaventosa e preoccupante strumentalità con cui ormai viene affrontata la questione della giustizia da certi ambienti, dove essa è oggetto di speculazione più che di riflessione. E proprio quest'ultima, amara riflessione mi induce a sottolineare una volta di più la necessità che neppure una smagliatura nella loro azione possano permettersi quelli che, invece, da sempre agiscono a difesa della funzione che la Costituzione ha voluto attribuire alla magistratura.

Stefano Rodotà

Direttore
GERARDO CHIAROMONTE
Condirettore
FABIO MUSSI
Direttore responsabile
Giuseppe F. Mennella
Editrice S p.A. «l'Unità»
Iscrizione al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma
Iscriz. come giornale murale nel Registro del Trib. di Roma n. 4555
DIREZIONE, REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE: Roma, via dei Taurini, 19 CAP 00185 - Telefoni 4.95.03.51-2-3-4-5 4.95.12.51-2-3-4-5 Telex 613461 - Milano, viale Fulvio Testi, 75 - CAP 20162 - Telefono 6440
TARIFFE DI ABBONAMENTO A SETTE NUMERI: ITALIA (con libro omaggio) anno L. 194.000, semestre 98.000 - TARIFFE ABBONAMENTO SOSTENITORE L. 1.000.000, L. 500.000; L. 300.000 - Versamento sul CCP 430207 - Spedizione in abbonamento postale - PUBBLICITÀ: edizioni regionali e provinciali: SPI: Milano, via Manzoni, 37 - Tel. (02) 6313; Roma, piazza San Lorenzo in Lucina, 26 - Tel. (06) 672031.
Succursali e rappresentanze in tutta Italia - PUBBLICITA': edizione nazionale: SIPRA: Direzione Generale, via Bertola, 24, Torino - Tel. (011) 57531; Sede di Milano: piazza IV Novembre, 5 Telefono (02) 6982; Sede di Roma: via degli Scialoia, 23 - Telefono (06) 369921. Uffici e rappresentanze in tutta Italia.
Tipografia N.I.GI. S.p.A.
Direz. e uffici: Via dei Taurini, 19 - Stabilimento: Via dei Pelasgi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Sindona
Gli atti d'accusa dei giudici di Milano
La mafia siculo-americana
L'omicidio Ambrosoli
Gli intrighi finanziari
Sindona a Palermo
Calvi - Gelli e la P2
prefazione di
Maurizio De Luca
Lire 18.000

I programmi della socialdemocrazia tedesca
Da Bad Godesberg a oggi
Prefazione di Peter Glotz
I testi degli interventi e dei documenti che orientano l'azione di una forza decisiva per tutta la sinistra in Europa
In appendice il programma approvato a Bad Godesberg nel 1959
Lire 14.000

Michail S. Gorbaciov
Proposte per una svolta
La relazione al XXVII Congresso del Pcus e altri documenti
Con una prefazione-intervista inedita dell'autore
La svolta sovietica, ragioni e difficoltà nelle parole del protagonista
Lire 14.000

Cina oggi
Un mondo verso il futuro
La Cina e il partito comunista dal dopoguerra a oggi - Il processo di modernizzazione socialista
Una politica per gli anni novanta
Con un'intervista esclusiva di Hu Qili della segreteria del Pcc
Lire 15.000

Ernesto Sábato
Il tunnel
Il racconto di un delitto e della sua genesi nella rievocazione dell'assassino il romanzo che rivelò uno dei maggiori scrittori latino-americani
Lire 16.000

Ursula K. Le Guin
Il linguaggio della notte
Le ragioni culturali della letteratura fantastica, un genere che la grande scrittrice americana propone come spazio per l'utopia, la coscienza critica, l'impegno civile
Lire 15.000

Anton Čechov
Opere vol. VI
Il duello e altri racconti
Romanzi brevi e racconti 1891-1894
a cura di
Fausto Malcovati
Lire 20.000

Michele Ciliberto
La ruota del tempo
Interpretazione di Giordano Bruno
Tra scienza e magia, tra cosmologia e programmi di universale *renovatio mundi* la presentazione di un'esperienza intellettuale tra le più inquietanti dell'epoca moderna
Lire 24.000

Hans Rosenberg
La nascita della burocrazia
L'esperienza prussiana 1660-1815
introduzione
di Innocenzo Cervelli
Una sintesi di storia sociale che illustra il processo di burocratizzazione dello Stato
Lire 24.000

Giorgio Vercellin
Iran e Afghanistan
Questioni nazionali, religiose e strategiche in una delle zone più calde del mondo
Lire 8.000

Editori Riuniti